

Giornale fondato da Antonio Gramsci

D'Alema: l'elezione diretta del presidente non è un tabù

## Addio a Berlusconi Il Polo cerca premier Il Cavaliere: «Io spacciato? Illusi»

L'ora del cinismo

**ENRICO DEAGLIO**  
NEL MESTO crepuscolo della villa di Arcore, Silvio Berlusconi starà ora pensando a dove ha sbagliato. Al perché non è più Presidente, e neppure Cavaliere Nero, Maanuello, Unto del Signore, Portatore di Miracoli. Primo tra gli Apostoli, capo dei Promoter elite, Thatcher in pantaloni e nemmeno Biancaneve, ma solo un uomo braccato dalle Procure e lasciato solo dai suoi alleati. Se ha uno psicoanalista vicino, questi gli chiederà: «Ma lei immaginava già tutto questo quando andò a "Domenica In" a raccontare che sarebbe finito abbattuto? Esorcizzava, vero?». E aggiungerà: «E lei ha sempre pensato che sarebbe stato il giovane Fini a tradirla, vero? Fini ancora di Bossi, vero?». E ancora, duro come può essere uno psicoanalista: «E quando lei disse: "sono pronto a bere l'amaro calice", già allora pensava inconsciamente a tutto ciò?». Se vorrà considerarsi l'ennesimo capro espiatorio italiano, Silvio Berlusconi avrà buone ragioni per sostenerlo, ma dovrà anche cercare di farsene una ragione. Non l'hanno amato i mercati finanziari, non ha puntato su di lui nessun uomo politico fuori dai confini - pare che tutti ne abbiano abbastanza di politici italiani collusi con la mafia o di tycoons venuti dal nulla - non l'ha protetto la Svizzera dove teneva i suoi conti riservati e il «pubblico», come lui chiamava il popolo, per lui non si è mai alzato dalla poltrona. E Berlusconi avrebbe ben ragione, se ne avesse ancora l'energia e la voglia, a dire forte che lo scandalo in cui ora è discretamente coinvolto Fiat-Gemina è ben più grande del suo modesto movimento finanziario off shore.

Ma perché tutto questo è successo? Di nuovo, dove ha sbagliato? Credo che le radici prime stiano proprio nella famosa «discesa in campo», cui Berlusconi è stato costretto

SEQUE A PAGINA 2

■ A Berlusconi manca la terra sotto i piedi. Il Polo lo blandisce ma intanto cerca un nuovo candidato premier. Non sono più soltanto Ccd e Cdu a spingerlo sulla strada del passo indietro, ma dopo la presa di distanze di Fini anche in An e in Forza Italia si lavora per cambiare cavallo. Il capogruppo di FI alla Camera, Vittorio Doti, parla di «Cossiga e Di Pietro» come due capitali. E nel libro dei desideri del centrodestra ci sono anche i nomi di Monti, Baldassarre, Dini. Il Cavaliere però continua la sua sfida: mi danno già per morto, afferma, ma si illudono. E nega di aver parlato di complotto dei giudici. Il capo dello Stato preme sull'acceleratore e fa sapere: carte in tavola sul futuro della legislatura, proposte chiare oppure scioglio le Camere. Una spinta a Berlusconi perché decida e la smetta con il gioco di chiedere il voto in pubblico mentre cerca rifugi in privato. D'Alema: non è un tabù l'elezione del capo dello Stato da parte dei cittadini.

CASCILLA FERRARI LAMPURNANI RAGONE  
RONDOLINO ALLE PAGINE 3 E 7

L'INTERVISTA

**Emilio Fede:  
«Fini,  
sei un ingrato»**



PAOLA SACCHI  
A PAGINA 3

L'INCHIESTA

**Il Pool indaga  
sul Gotha  
della Fininvest**



SUSANNA RIPAMONTI  
A PAGINA 4



Lynne Sladky

## Un'Irlanda spaccata dice sì al divorzio

■ DUBLINO. Il divorzio è legale in Irlanda. Con 7520 voti di vantaggio, diventati 9118 dopo un secondo conteggio, cade la «proposta del cattolicesimo integralista». Ma il paese è spaccato. L'abolizione del divorzio nella repubblica d'Irlanda è passata con meno dell'1% delle preferenze (1,628 milioni di votanti, 93% di cattolici): 50,23% hanno votato a favore e 49,77% contro. Secondo i dati resi noti ieri sera, nelle 41 circoscrizioni elettorali in cui è divisa l'Irlanda, in 16 si è votato per il divorzio e in 25 contro. Sul risultato finale ha influito il massiccio voto per il «sì» (quasi il 70%) espresso dagli elettori della capitale Dublino. Esultano le 80mila famiglie formate da separati e costrette a convivere senza poter legalizzare la loro unione. La vittoria del «sì» premia i partiti politici che si erano schierati in massa per la legalizzazione del divorzio. Il premier John Bruton ha invitato tutti, vincitori e vinti, a riflettere sulle profonde ragioni di questo voto: «Sono solo

**La religiosa  
per il sì  
Suer Margaret  
«È giusto  
ha vinto  
la modernità»**

A PAGINA 13

levato. È stata una giornata inquietante. È un voto chiaro per il sì ma di stretta misura, bisognerà riflettere sulle ragioni che hanno portato così tanti cittadini a votare contro il divorzio. Un messaggio alla riconciliazione, che non sembra aver fatto nessuna breccia nel fronte del no. Il partito «Muintir Na Heireann» e altri avversari del divorzio avevano chiesto un nuovo conteggio del voto a causa del ristretto margine (0,4%) con cui i «sì» hanno vinto. A risultato confermato lo stesso partito ha chiesto all'Alta corte di esaminare la legalità del risultato alla luce della decisione della Corte suprema che aveva decretato incostituzionale l'uso di fondi di chi paga le tasse per appoggiare e promuovere la campagna a favore del divorzio.

ALOSSE SANTINI  
A PAGINA 13

Borghesio invoca lo «scisma» al Nord, Bossi duro con la Santa Sede

## Lega all'assalto della Chiesa Andreotti, applausi in Vaticano

■ L'ultima trovata leghista è di Borghesio: ora vuole una Chiesa del Nord, e dalla secessione si passa allo scisma. Il capo del lombard Bossi tuttavia non lo sostiene apertamente sulla via dell'antipapa, ma alla vigilia del raduno di Pontida si scaglia contro le scelte del Vaticano: la Chiesa di Roma è una Chiesa di potere, che ha dimenticato i valori trascendentali e che ha paura della Lega. Reazioni allibite dei vescovi. Tra loro il cardinale Giordano: «Dichiarazioni che si commentano da sole». E monsignor Riboldi: «Sono barzellette». Intanto il Pontefice in Vaticano stringe calorosamente la mano a Giulio Andreotti al termine di un convegno che ha accolto con applausi il senatore a vita.

MICHELE RUPOVERO  
A PAGINA 5



UN UOMO  
CHIAMATO CAVALLO  
SABATO 2 DICEMBRE

La «ritorsione» a Roma. A Catania nonni trucidano neonata

## Spezza i polsi a una bimba rom sorpresa a borseggiare sul metrò

■ Una bimba di nove anni raccolta piangente all'angolo di una strada del centro di Roma e coi polsi spezzati. È una piccola rom del campo nomadi della Magliana, a sud della Capitale, sorpresa mentre tentava di borseggiare un turista e «punita» sul posto da un uomo intervenuto subito dopo. Un «giustiziere» dello scippo mancato che ha afferrato la bimba e le ha forzato i polsi sugli avambracci sino a disarticolari. È successo a mezzogiorno, a pochi passi da fontana di Trevi: la bimba si era avvicinata a un gruppo di stranieri ad uno dei quali era riuscita a sfilare il portafoglio ma il turista se n'è accorto bloccando il braccio della bimba.

Immediato l'intervento del terzo uomo. Poi una passante l'ha portata all'ospedale, ne avrà per 40 giorni.

A Mineo, frazione di Caltagirone in provincia di Catania, una bimba appena nata è stata uccisa a coltellate dai nonni materni e dalla zia che avevano assistito e «aiutato» il parto dell'altra figlia 19enne. Dopo il delitto sono corsi a gettare il corpo in un cassonetto dell'immondizia. Volevano cancellare la vergogna di un figlio nato dalla relazione «irregolare» della ragazza.

LIANA BERNINI WALTER RIZZO  
ALLE PAGINE 8 e 12

L'ex leader  
di Solidarnosc

**Geremek:  
«La Polonia  
rassicuri  
l'Europa»**

GABRIEL  
BERTINETTO  
A PAGINA 8

## I soliti ignoti atto terzo Ovvero la fantasia non supera mai la realtà

FURNO SCARPELLI

È DUNQUE VERO che i piccoli episodi testimoniano le più alte verità. Questa volta l'arresto da parte dei carabinieri di una combattuta ladresca quanto mai straordinaria ribadisce che la fantasia è talmente al di sotto di ciò che può architettare la realtà da farci mettere in dubbio il suo autonomo diritto di essere. In altre parole, rinasce l'elettrizzante sospetto che sia più conveniente immaginare ciò che può realmente avvenire; meglio ancora, ciò che è già avvenuto. Non è forse vero che quando il nostro cinema si impongono una forte obbligo di verità era quanto meno più sorprendente? Che negli ambienti della teppa a Roma vi fossero dei «maestri» di malandrineria si

SEQUE A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

## Beppe e la balena

È OVVIO CHE LA TELEVISIONE, questa televisione, non voglia Beppe Grillo. E non perché la televisione sia «di destra» e Grillo «di sinistra», ipotesi entrambe da verificare. Ma perché Grillo, quando appare e parla, vuole e ottiene che noi si guardi e si ascolti Grillo. E basta. Mentre la televisione che si guardi la televisione: cioè non quello spettacolo, non quel film, non quella persona, ma il complesso inestricabile di immagini, volti, parole, pubblicità, notizie, che non hanno più alcuna autonomia di linguaggio, ma formano, tutti insieme, «la televisione». Più di un'ora consecutiva di un solo, forte spettacolo, senza interruzioni pubblicitarie come Grillo esige, è la più violenta trasgressione oggi immaginabile alla legge televisiva. Significa far ridiventare il piccolo schermo un mezzo, mentre esso pretende di essere davvero il messaggio. Grillo conosce bene quella balena: per questo cerca di rendersi sempre più coriaceo e spera, come Pinocchio, di farsi inghiottire tutto intero così da restare vivo. Fino adesso c'è sempre riuscito. Ce la farà anche questa volta?

[MICHELE SERRA]

**LO STATO ITALIANO**

...invocato e detestato,  
...assente e preannunciato,  
...troppo e troppo poco...

STORIA DELLO STATO ITALIANO  
dall'Unità a oggi

A cura di Raffaele Romanelli

528 pagine, rilegato, L. 30.000  
dal 1° gennaio 1996, L. 40.000

**PROGETTI DONZELLI**

L'INTERVISTA

Bronislaw Geremek

presidente commissione esteri della Dieta e ex leader Solidarnosc

«Ora Kwasniewski rassicuri l'Europa»

WARSZAWA. Professor Geremek, è d'accordo con Adam Michnik, direttore del giornale Gazeta Wyborcza e vicino alle posizioni del suo partito, l'Unione per la libertà, secondo cui l'elezione di Kwasniewski alla presidenza significa «un grande ignoto» per il futuro della Polonia?

«Credo non sia il caso di drammatizzare eccessivamente. L'indirizzo generale della politica nazionale non potrà cambiare. Ma c'è incertezza sul ruolo che svolgerà il partito ex-comunista nella vita politica del paese, ora che, oltre ad avere la maggioranza in Parlamento, ed essere la principale forza di governo, occupa anche la più alta dignità statale. Non vorremmo assistere alla rinascita di qualcosa di simile al partito unico, che impone agli altri il suo monopolio del potere.»

Dunque nel ristorante all'opposizione. Ma che tipo di opposizione sarà?

Continueremo sulla via intrapresa nel 1993, dopo le elezioni che portarono al governo la Socialdemocrazia della Repubblica polacca e il partito contadino. Nell'operato di quella coalizione ci preoccupano quattro punti. L'arresto delle riforme economiche, in particolare le privatizzazioni. L'incerto orientamento pro-europeo, soprattutto da parte del partito contadino. Lo stop al decentramento ed all'autogestione locale. Il clientelismo, che introduce un rapporto patologico fra politica e economia.

Che ruolo possa si proporsi ad esercitare ora Lech Walesa, nelle vesti dello sconfitto?

È un personaggio storico, il simbolo delle grandi trasformazioni avvenute nel nostro paese. Lasciando la presidenza, può diventare il centro d'attrazione gravitazionale per le forze d'opposizione.

Dunque assisteremo alla nascita di una grande opposizione unita, comprendente anche l'Unione della libertà, sotto la guida di Walesa?

Non sono ancora in grado di rispondere ora. Il mio partito era molto critico verso il modo in cui Walesa esercitava i poteri presidenziali. Tuttavia, dopo avere sostenuto al primo turno la candidatura di Kuron, l'ha appoggiato nel ballottaggio. Abbiamo iniziato colloqui con altre forze d'opposizione. Li continueremo. Vorrei richiamare l'attenzione sul nostro modo di vedere la realtà polacca: non condividiamo l'idea della divisione del paese in due campi. Non è una divisione reale, ma un passaggio provocato dal meccanismo del secondo turno elettorale. Temiamo che essa però non si perpetui. Nelle conversazioni con Walesa durante le ultime settimane, lui stesso sottolineava comunque che non si tratta di abbandonare il pluralismo di forze in cui si articola l'opposizione, ma di trovare una piattaforma comune. Per noi, l'Unione della libertà, è essenziale che tale cooperazione avvenga attorno ad un programma. Lavoreremo all'elaborazione di alcuni obiettivi minimi su cui si ritrovino i vari gruppi dell'opposizione. Non pensiamo ad un unico partito, ma ad un'alleanza.

Lei non teme che Walesa sia tentato di interpretare il suo ruolo di oppositore dimenticando in un certo senso i suoi trascorsi istituzionali e riassume l'antica identità tribuziana, in altre parole tentandosi alle teste di profeta ed aggraziati popolari?

Tensioni sociali sono abbastanza probabili, perché Kwasniewski ha fatto molte promesse, ma non avrà i mezzi per mantenerle. Nel suo campo si diffonderà la delusione e ciò favorirà lo sviluppo di un movimento di contestazione. Walesa nella dichiarazione, che ho molto apprezzato, fatta all'indomani del voto, ha sottolineato comunque di non considerarsi il capo di un movimento aggressivo.

Il primato della Chiesa cattolica polacca, cardinale Giampà, ha presentato la scelta elettorale come un'opzione fra cristianesimo e neopaganesimo. Il segretario episcopale Pieronek ha detto invece che l'esito del voto



Aleksander Kwasniewski, il nuovo presidente polacco

Szatzyński / Ansa

Bronislaw Geremek, professore di storia medievale, presidente della Commissione Esteri della Dieta, è stato uno dei più influenti consiglieri di Lech Walesa negli anni dell'opposizione clandestina al regime comunista. Ora è membro dell'Unione della libertà, partito nato dall'incontro fra il Congresso liberale e la parte laico-progressista dell'ex Solidarnosc. In questa intervista spiega le ragioni della sua opposizione a Kwasniewski ed al governo.

DAL NOSTRO VIATO GABRIEL BERTINOTTO

non può essere interpretato solo in quei sensi, e che vari fattori andrebbero presi in considerazione per spiegare il comportamento degli elettori. Chiesa divisa?

In primo luogo dirò che condivido l'opinione di Pieronek. Non posso pensare che il cinquanta per cento della società corrisponda all'impeto del male. Ritengo che la scelta nei seggi sia dipesa in larga misura da considerazioni personali sui candidati, nelle quali hanno giocato due elementi: la forza di seduzione da parte di Kwasniewski, la perdita di fiducia in Walesa. È stato un voto in positivo ed in negativo assieme. Quanto alla Chiesa penso che debba trarre delle conclusioni dall'erosione di popolarità provocata dal suo intervento troppo diretto in politica. Il responso delle urne dimostra che in Polonia, paese che pure resta profondamente cattolico, non si accetta l'intromissione della Chiesa in politica. Ciò è particolarmente evidente nel comportamento delle aree rurali, dove la Chiesa è più radicata, e che pure hanno votato Kwasniewski. Credo la Chiesa abbia subito una lezione molto dura.

Una domanda in quanto presidente della Commissione Esteri della Dieta. Kwasniewski si è dichiarato chiaramente a favore dell'ingresso in Europa e nella Nato. Eppure l'Unione della libertà ha dubbi sull'europeismo della sinistra. Perché?

La nostra posizione è molto chiara. Atribuimmo grande importanza al fatto che si preservi il consenso nazionale intorno alla politica estera. Perciò riteniamo essenziale avere da Kwasniewski risposte chiare, senza equivoci, su certe que-

stioni. La scelta pro-atlantica nel suo partito è recente. Nel 1993 esso fece campagna elettorale sulla base di un programma ostile ad aggregarsi alle strutture Nato e scettico sull'ingresso nell'Unione europea. Accetto le recenti dichiarazioni di Kwasniewski per quello che sono e ne prendo atto con favore. Ma c'è un secondo motivo di inquietudine. Nella sinistra si sono manifestate resistenze a modificare le strutture diplomatiche ereditate dal regime anteriore al 1989. Allora c'era un corpo diplomatico formato all'interno della nomenclatura ed obbediente a Mosca. Era urgente cambiare quelle strutture e renderle corrispondenti agli interessi della Polonia. Ma dal 1993 una parte della Socialdemocrazia della Repubblica polacca e del partito contadino lavora per modifiche in senso opposto, ispirate a due criteri: un rapporto privilegiato con la Russia, e lo sviluppo di una moscovista figura geometrica chiamata «triangolo Germania-Polonia-Russia», che è contraria agli interessi polacchi. Bisognerebbe che Kwasniewski chiarisse una volta per tutte le intenzioni sue e



Giovanni Giovannetti

dei suoi. È inquietante notare che fra le forze neocomuniste in Russia la sua vittoria sia considerata un segno del ritorno del comunismo in Polonia. Affinché non nasca tale illusione bisogna che il neo-presidente dia risposte nette, senza ambiguità, e che continui la politica estera del suo predecessore.

L'Unione della libertà comprende anche quella che veniva definita l'ala sinistra di Solidarnosc. Nel 1989 molti si attendevano per gli anni a venire un incontro fra i progressisti ed i democratici dei due campi, ex-Solidarnosc e post-comunisti. Non è accaduto.

Sì, ed è un peccato. Da parte nostra il dialogo c'è stato, ma dall'altra parte si è avuta una chiusura di tipo leninista. Un atteggiamento che si riflette ad esempio nella reazione di un importante dirigente del partito post-comunista alla vittoria di Kwasniewski: «Avevamo aspettato questo momento per cinque anni». È terribile, terribile sentire una frase simile, scoprire un simile spirito di rinvincita.

L'INTERVENTO

Decreto immigrati Un impegno per migliorarlo

FRANCESCA MANNARO

IN QUESTI GIORNI nel dibattito sulla questione migratoria la parola democrazia è stata molto usata e spesso come uno slogan. E qualcuno ha rivendicato per sé patenti di maggiore democrazia. Si è dimenticato che quando si parla di immigrazione è bene non sottovalutare la portata della questione e stare attenti a non strumentalizzarla per fini che poco hanno a che fare con l'immigrazione per la quale si richiedono assunzioni di responsabilità e impegno continuo. Il testo del decreto nella sua impostazione risponde alla identificazione dei problemi ma nei suoi contenuti appare ancora carente e di difficile applicazione.

Sono questioni sulle quali il dibattito parlamentare deve intervenire per migliorarne la portata sociale e gli aspetti più controversi al momento della conversione in legge. In particolare occorre concentrare la discussione sul capitolo riguardante l'espulsione come misura di prevenzione e come richiesta di parte dove vanno specificate meglio le garanzie e i reati per i quali si ricorre a tale strumento. È necessario inoltre intervenire sull'articolo che prevede l'espulsione per mancata esibizione o soppressione del documento di identificazione nel quale si reintroduce una deroga alla recente legge sulla custodia cautelare che restringe a pochi e determinati requisiti la possibilità del carcere preventivo. È necessario inoltre facilitare al massimo l'emersione dal sommerso prevedendo l'abbassamento degli anticipi previsti per la regolarizzazione del lavoratore che ha o ha avuto un lavoro ed estendendo tale possibilità per tutti gli stranieri che hanno una attività idonea a produrre reddito e per altri casi come i matrimoni misti, gli apolidi, le persone prive di documenti per ragioni politiche o umanitarie. Importante inoltre è prevedere la stipula di accordi bilaterali con i paesi di forte emigrazione non solo per regolamentare il lavoro stagionale, ma anche per gli accordi di riammissione nel paese di provenienza degli stranieri espulsi e per governare più efficacemente i flussi di ingresso. Certamente non vogliamo nascondere il fatto che un intervento legislativo sull'immigrazione si è avuto sotto la pressione della «emergenza criminalità» e in tempi affrettati né vogliamo tacere che la sinistra non è stata capace di valorizzare a sufficienza le proposte organiche che da tempo erano state depositate in Parlamento. Ma non fare nulla sarebbe stato ancora più grave per il paese, per gli immigrati e in particolare per quelle migliaia di irregolari e clandestini che pur avendo un lavoro non possono legalizzare la loro posizione.

Il decreto va quindi visto come uno strumento di passaggio verso quella normalizzazione necessaria perché l'Italia faccia un ulteriore passo verso la definizione di regole più organiche e compressive, avendo chiare le nuove connotazioni che i flussi migratori di oggi hanno assunto.

L'IMMIGRAZIONE nel nostro paese, pur continuando ad avere una funzionalità economica, ha acquistato una caratteristica ulteriore dato che assistiamo ad una pressione continua proveniente dai paesi più poveri verso il Nord più industrializzato che si realizza attraverso l'ingresso clandestino anche ad opera di organizzazioni criminali. Per questo tipo di flusso migratorio l'ambiente strutturante non è più solo quello del lavoro ma direttamente quello societario, il tessuto urbano in cui vivono quotidianamente. Questo è un aspetto totalmente nuovo e pone la questione dell'impatto culturale tra immigrati ed autoctoni. In questo contesto la percezione collettiva dell'intero fenomeno, in assenza anche di politiche adeguate, non poteva certo non assumere, soprattutto nel nostro paese, toni di allarme sociale facendo emergere paure profonde, comportamenti ostili, forme di insolenza generale nei confronti degli immigrati. Non è un caso quindi che nell'immaginario di una parte della popolazione l'immigrazione è vissuta come una patologia sociale, così come la disoccupazione, la criminalità organizzata, l'inquinamento e addirittura come è nel testo base approvato dalla commissione Affari costituzionali della Camera, è vista come somma di queste patologie. Contro questa operazione della destra abbiamo dovuto esercitare una mediazione e spesso difficile, viste le distanze culturali tra centro-sinistra e Lega.

Migliorare la legge e applicarla è il terreno dell'impegno di oggi e di domani per la sinistra. Allo stesso tempo dobbiamo prepararci ad affrontare la grande questione del vivere insieme, del diritto a vivere nella sicurezza del soggiorno, a vivere la propria differenza, ad una abitazione decente, ad un lavoro, all'effettiva parità di trattamento sul mercato del lavoro e nel godimento dei servizi sociali e pubblici. È questo che dà concretezza alla «cittadinanza di residenza», che diventa decisiva per un processo di integrazione che risponda sia al bisogno di sicurezza che all'accettazione reciproca.

DALLA PRIMA PAGINA L'ora del cinema

dal suo ambiente per impedire una vittoria delle sinistre ed evitare, o almeno procrastinare, una bancarotta aziendale simile a quella di Raul Gardini. Ha funzionato per sei mesi. Poi, dopo la defenestrazione ad opera di Bossi, Berlusconi ha sbagliato tutto. Ah, i cattivi consiglieri! L'hanno mandato ad una offensiva totale senza curarsi dello stato delle truppe. Questa strategia, ideata in Fininvest, ma portata avanti con convinzione da tutto il Polo, prevedeva l'impeachment per il presidente Scalfaro (per i fondi neri Sids) e la contestuale destituzione dei vertici delle Procure di Milano, Napoli, Palermo e Reggio Calabria, indicati come vertici di un complotto stalinista. Dopodiché sarebbero stati riabilitati sostenitori vecchi e nuovi e l'Italia sarebbe stata allegra, da Corleone a San Remo.

in gioiosa autarchia. Chiunque voglia rivedersi giornali e videocassette di stampo berlusconiano dell'anno che sta per chiudersi, concorderà che questa è stata l'unica «linea politica» perseguita dalla destra italiana, fallita - oltreché per la diffidenza internazionale - per la resistenza opposta dalle vittime designate, per la sgarbiatezza dell'armata messa in campo e, tutto sommato, per un certo intuito popolare che continua a sopravvivere tra la maggioranza degli italiani, i quali, per l'istituzionalizzazione della corruzione, dei clan e della mafia non sono ancora pronti.

te impervia; oppure c'è il «passo indietro» che gli suggeriscono gli ateati, che però gli chiedono anche di non chiudere i cordoni della borsa; o ancora ci sono il «patteggiamento» e il «salvacondotto», parole che circolano ormai da diversi mesi. In realtà, se fosse coraggioso e il grande comunicatore che si dice, potrebbe adottare la formula Lady Diana: farsi interrogare in televisione, raccontare tutto, mostrarsi sincero, farsi perdonare, salvare la monarchia, e chiedere - come ha fatto la principessa - un posto di ambasciatore. La destra che oggi sta in Parlamento - la «classe dirigente della destra» - sa bene che, senza Berlusconi, non sarebbe arrivata da nessuna parte. È stato lui a sfogare il Msi, a comprare a scatola chiusa il petulante e insaziabile club Pannella, a pagare le campagne elettorali di questo e di quello, a fornire lo status di leader politico ad alcune decine di suoi impiegati come ad alcune altre decine di deputati della Lega, a riciclare (genialmente, bisogna ammettere) personaggi dati per persi, come

Casini, Fumagalli Carulli, Maiolo, Biondi. Un minimo di decenza e generosità vorrebbe che - ora che il leader è in difficoltà - i beneficiati non lo mollassero e perlomeno che non fingessero stupore per le notizie che vengono fuori, dopo che per un anno almeno hanno mangiato gratis a via dell'Anima. Ma decenza e generosità non si trovano ovunque nella politica italiana. E, davvero, chiedere a Berlusconi di portare la croce al palazzo di giustizia e, nello stesso tempo di sorridere, raccontare stonelle e finanziare una campagna elettorale per i Proci, guidati questa volta però da Cossiga, o da Romiti, o da Dini, o da Di Pietro o dal prossimo che verrà candidato, si configura come sadismo. Ma questa è però la «classe dirigente» che la destra ha espresso e quella di cui Berlusconi si è circondato. L'unica forza che può disporre di consenso reale e di organizzazione territoriale è l'Alleanza nazionale di Gianfranco Fini, stimabile - senza spinta televisiva - almeno al 15 per cento. Resta invece diso-

rientata la base del fenomeno Berlusconi: i dieci milioni di italiani che l'anno scorso votarono Forza Italia, in nome del nuovo e contro i comunisti. Basta entrare oggi nei bar di Milano per palparlo, questo popolo, nelle sue varianti di disillusione, di frustrazione, di cinismo: il perdente non suscita simpatia. Craxi (per cui molti votarono) resta il Cattivo numero uno, le tasse e il Negher sono gli argomenti di discussione. (Lo stato di polizia? L'è na stupidata. È solo che l'hanno incassato e lui si divincola. Ma scusi, è stato anche un pirlo: al giorno d'oggi chi lo ancora a fare i libretti al portatore?). La pescherà poco l'Ulivo, il è zontà di caccia per il Grande Centro in formazione.

E così siamo arrivati ad un altro provvisorio capolinea. In fondo, è finita come doveva finire e come era stato previsto. E nessuno si è fatto troppo male. La destra, l'anno scorso, aveva avuto vita facile e adesso affronta un po' di sofferenza. Chissà che non la migliori. [Enrico Deaglio]

Advertisement for l'Unità magazine. It includes the magazine's logo, contact information for the editorial office (via del Due Martelli 23/13 tel. 06/695961), and details about the publisher (Acas Società Editrice de l'Unità S.p.A.). It also lists the names of the director, editorial director, and various editors.



LA CRISI DEL CAVALIERE.

Nell'elenco dei desideri i nomi di Cossiga, Baldassarre Di Pietro, Monti e Fini. Anche se Silvio non vuole cedere

ROMA «Un ruolo che potrei svolgere è quello di regista di cane da polpaccio. Potrei dedicarmi alle grandi riforme all'architettura costituzionale. Naturalmente se ci sarà la riforma costituzionale e il capo dello Stato comincerà con il capo dell'esecutivo allora giocheranno i candidati». Così parlava Silvio Berlusconi in quel di Cernobbio il 2 settembre. Lontane erano ancora le grane giudiziarie che lo fanno tribolare in questi giorni. Ma vicine le polemiche agostane con i ccd che gli chiedevano di fare un passo indietro. Cosa che del resto lui stesso aveva ventilato ai suoi sin da giugno. «Lui ci diceva perché fate fughie in avanti? Certi nomi come Dini candidato premier avrei potuto farli anch'io. Invece l'avete bruciato», ricorda oggi Francesco D'Onofrio. Venerdì da Arcore il Cavaliere ha detto che «il passo indietro potrebbe farmelo fare solo dieci milioni di cittadini se non mi ridarano la fiducia», contempestando di voler restare saldamente in sella. Ma la verità è che la questione della leadership è di stringente attualità. Si tratta solo di vedere tempi e modi per un passaggio del testimone. L'ipotesi che lo stesso dottore aveva ventilato a settembre vale a dire una scissione dei ruoli tra premier e leader della coalizione potrebbe essere davvero la via d'uscita migliore e opportuna perché non solo è stato lui stesso il primo a metterla nel piatto, ma anche perché in questo modo risulterebbe il nodo gordiano del conflitto d'interessi.



Un passo indietro per Berlusconi

Il Polo cerca un nuovo premier

«Due passi indietro». Di questo si discuterà a tempo opportuno - spiega Francesco D'Onofrio - La questione non è campata in aria, ma è legata a quale tema sarà al centro della campagna elettorale e del programma se sono le riforme istituzionali o il governo. Se sarà quest'ultimo il Polo potrebbe fare la stessa scelta del centrosinistra che candida Prodi ma ha di fatto come leader D'Alema. Tuttavia non sono d'accordo con Fini quando avanza il nome di Mario Monti per il premierato perché l'Europa non consente le porte girate. Sarebbe un peccato che i titoli di prestigio per l'Italia se il nostro commissario abbandonasse Bruxelles. Gianfranco Fini duce della nazione di An venerdì aveva posto in maniera sottile la questione della leadership perché non sarebbe mai uno sgarbo di questa portata al Dottore. Tuttavia raccontava in La Stampa con i suoi si sarebbe lasciato andare alle ipotesi di una inchiesta in grado di far superare al Polo il momento difficile come premessa anche di una possibile vittoria elettorale. Vale a dire che Monti sarebbe il candidato ideale (il tecnico di prest

«Potrei dedicarmi all'architettura costituzionale e non candidarmi». Così diceva Silvio Berlusconi a settembre. Ma ora che il problema della leadership del Polo e della candidatura a premier si pone drammaticamente riancia non faccio passi indietro. Intanto la coalizione si interroga e avanza nomi per palazzo Chigi. Monti, Cossiga, Baldassarre, Di Pietro e anche Fini. La «soluzione Cernobbio» potrebbe essere la soluzione possibile e onorevole.

ROBANA LAMPUGNANI

gio auspicato anche da Gianni Alemanno (in disgrazia). Cossiga potrebbe svolgere il ruolo di padre nobile mentre Berlusconi manterrebbe quello di leader della coalizione. Un'ipotesi che non di spinge all'alto ad Alberto Micheli per esempio. Anche se al posto di Monti preferirebbe Antonio Di Pietro. Berlusconi è molto addolorato per questa situazione ma si rende conto che nelle prossime settimane dovrà dedicarsi moltissimo alle sue vicende giudiziarie e poco alla politica. Lui è un uomo concreto e vuole che il Polo vinca. Quindi sa bene che se necessario dovrà fare non uno ma due passi

indietro. Cioè se servisse a eliminare l'ostacolo per un ingresso del rex magistrato nel Polo, lui si arrenderebbe per questo. E Vittorio Dotti dice: «Cossiga e Di Pietro li considero i due candidati in una lista di nessuno da conquistare. Credo sia necessario essere aperti verso queste personalità».

Monti, Di Pietro, Baldassarre. In realtà Berlusconi il passo in dietro lo ha già fatto - osserva il direttore della Discussione Gianfranco Rotondi - E inoltre quando lui e Fini sostengono che la questione del premier si deciderà al momento dello scioglimento

della Camera implicitamente dicono che non sarà il Cavaliere il nostro candidato. Ma io continuo a ritenere che andare alle urne è inutile e dannoso. Ma si l'argomento è davvero prematuro? fa eco da Ceppaloni Clemente Mastella ancora satollo delle nocche libagioni preparate dalla moglie per il suo onomastico. Il presidente del Ccd ritiene a ribadire di non essere un marmallo che inflesce su chi è in difficoltà. E infatti il problema lo pose ad agosto quando Berlusconi si sgranchiva le gambe alle Bermuda. Disse Mastella che il Cavaliere non aveva una politica e che quindi era necessario trovare qualcuno che l'avesse e ben visibile per rappresentare al meglio la coalizione. Ma oggi preferisce tacere. Come il segretario del Cdu Rocco Buttiglione che si limita a ribadire che il candidato si sceglie quando il tempo è maturo. Certo è che lui un anno fa ad Avellino anticipando la sua svolta verso il centro destra, preconizzò tutto quanto sta avvenendo con un'aggiunta riservata a se il compito di dirigere la coalizione di centro alleata con una destra democratica. Anche

per il forzista vicepresidente della Camera l'argomento è prematuro. Il problema non si pone e così ne discuteremo solo quando andremo alle elezioni. Raffaele Della Valle è una delle colombe che non hanno mai nascosto l'insolenza per la linea politica dura e di contrapposizione. E che a maggior ragione oggi è convinto che si può ancora lavorare per allargare i margini per un accordo che porti ad un governo di grandi e piccole riforme come quella della riduzione del numero dei parlamentari o quella ancora minore della revisione del regolamento della Camera. Per chi in Forza Italia ha un ruolo istituzionale e oggettivamente difficile affrontare la questione della leadership. Così il presidente dei senatori Enrico La Loggia insiste solo nel dire che «in un sistema bipolare il capo della coalizione che vince governa. Infatti penso che l'Ulivo dovrebbe candidare D'Alema e non Prodi. Comunque è prematuro parlare. Quanto a quelli che affacciano il nome di Di Pietro rispondo che sarà questo un elemento di valutazione se e quando l'ex magistrato chiarirà la sua posi-

zione». Non dissimile il commento del coordinatore di Forza Italia per la Sicilia Gianfranco Micciché il quale di una cosa è assolutamente sicuro: il premier deve essere eletto. E per questo ritengo che sarà Berlusconi perché è quello preferito dalla gente. Insomma è il bagno di schede elettorali previsto dallo stesso Cavaliere. Antonio Martino che per il Polo ha fatto il ministro nel governo di centrodestra ritiene che parlare di leadership in questo momento sia «sciacallaggio» anche se l'altro giorno aveva ammesso che sarebbe un fatto grave se venisse accertato il passaggio di denaro dalla Fininvest a Craxi come contesta il pool di Mani Pulite a Berlusconi. Localizzato dal Corriere della Sera ieri con quanto spendeva per Francesco Cossiga lusinghiere parole come possibile leader del Polo. Il più convulso tra lui, Dini e Di Pietro? L'ex capo dello Stato - è stata la risposta - perché è l'unico che ha le carte in regola come politico. Di Pietro è un pubblico ministero diventato celebre in questa veste. E la popolarità non significa per forza competenza. Dini non è un poli-

tico ma ha dimostrato di non essere nemmeno un tecnico. È stato uno straordinario ministro del Tesoro e un pessimo presidente del Consiglio. Come è noto Martino è a capo dell'ottantina di deputati forzisti che hanno deciso di non votare la finanziaria, che vogliono andare subito alle urne e che non sono disponibili a nessun rinvio pena l'uscita dal gruppo. E proprio di Martino premier si fa sostenitore un altro forzista Enzo Savarese il quale lo mette in un mazzo di possibili candidati assieme a Cossiga, Monti, Baldassarre, Savarese insiste nell'osservare che a Berlusconi non sfugge che la scissione dei ruoli di leader e premier non sarebbe una diminuzione ma un adeguamento alle oggettive condizioni. Esattamente come lo è per D'Alema. Quindi non chiamerei un passo indietro quello che potrebbe fare ma una valutazione tattica con la stessa strategia. Cioè vincere le elezioni. Mentre Di Pietro potrebbe essere un ottimo ministro dell'Interno. Del resto dopo Maroni chiunque potrebbe farlo. E su Monti ritorna anche Ignazio La Russa. Fini non ne ha mai parlato lo escludo categoricamente. Certo può essere un'ipotesi verosimile come altre in questo periodo. Ma Fini non ne ha mai parlato. Del resto è anche verosimile che Berlusconi faccia un passo indietro anche nell'ipotesi ventilata a Cernobbio che è possibile. Ma una cosa è certa: noi non l'abbiamo chiesto».

Grande confusione politica. E tra tanti nomi l'unico che ha tirato fuori il proprio candidato preferito Mirko Tremaglia non ha proprio timore di fare cattive figure proponendo l'impossibile. Venerdì si aggirava nell'hotel Erigite dove era giunto lo stato maggiore di An riprendendo a chiunque lo interpellasse che «ormai è arrivata l'ora di Fini. Ha sfondato sul piano internazionale - è in testa a tutti i sondaggi - è credibile. Chi può dirgli qualcosa contro?». Ci ha pensato uno dei colonnelli del presidente del partito a rimettere in luce l'irruente presidente della commissione Ester. Gianfranco ha 40 anni e male che vada ha altri 30 anni di politica davanti a sé. Noi sappiamo aspettare? ha avvertito Massimo Gasparri. Insomma nel Polo tutto è in movimento. mille idee circolano e certamente in questo momento il problema è di difficile soluzione. Ha proprio ragione D'Onofrio quando di ritorno dall'oculista dice di sé e per traslato della coalizione: «Sono miope a sinistra astigmatico a destra. Ho un leggero strabismo divergente a sinistra. Insomma vedo una grande confusione nella politica».



Fede: «Silvio è deluso, stanco, infuriato. Fini? Diceva che era un bravo ragazzo...»

Silvio i suoi giorni infelici. Emilio Fede racconta: «È incazzato ma non rassegnato. Guardate che lui comunque non molla anche se ogni tanto mi dice: Emilio, sono stanco. E pure qualcuno dei suoi lo ha deluso. Gli alleati? Sono sicuro che pensa mi rifiuto di pensare che vogliono tradire mi devono tutto. Di Fini ha sempre detto: lui però è un bravo ragazzo, almeno glielo ho sentito dire fino a quarantotto ore fa. Poi è andato a Sanremo».

PAOLA SACCHI

rebbe esistito. Se qualcuno pensasse di tradirlo io dico che sarebbe imbecille e disonesto. Si scrive proprio così. Perché sui questi gli devono tutto. E lui questo non può non pensarlo. Fini? No, di Fini ha sempre detto che però è un bravo ragazzo. Almeno questo glielo ho sentito dire fino a quarantotto ore fa. Poi è partito per Sanremo. Diciamo che sta tenendo sotto osservazione alcuni alleati minori. Nei giorni più difficili di Berlusconi Emilio Fede si confessa e fa un po' interprete del retro pensiero di Silvio. quello - diciamo - più intimo, più sanguigno al di fuori dell'ufficialità. «No, non ho problemi a parlare perché io sono un suo amico. E non gli sono mai stato tanto amico come in questi giorni». Ma qui, Emilio, di amici veri - politicamente parlando - non sembrano esserne rimasti molti. Hai

visto le mosse di Fini? E Martino che fa apprezzamenti per Cossiga, e Buttiglione che buttiglioneggia? Sì, si ho le idee chiare in materia. E Berlusconi che dice? Lo hai visto? Sì, l'ho visto e l'ho sentito anche ieri sera alle 20.30. Sta bene e batteggiano e andato a Sanremo. Battagliero sì, ma sarà anche amareggiato. Si certo anche amareggiato per certi aspetti incazzato. Ma non rassegnato. Incazzato con chi? Diciamo che lui ha molta rabbia per quello che ritiene in sorta di teorema. Un teorema che tenta in qualche modo di indebolire ma che non ha provocato ma in lui la voglia di dire basta. Il secondo. Lui si pone il problema di dare un governo stabile al paese. E mi ha fatto molto piacere. Sare fa sentire

Bassolino a Tempo reale di dar al to a Berlusconi di aver inteso pur tra tanti errori che a suo avviso ha commesso - la volontà della gente di costruire qualcosa di non rassegnarsi. E lui non si rassegna. Anche se ha dei momenti in cui è stanco. Di cosa? Sì, è stanco di questo continuare a rimpiangere all'interno e all'esterno del Polo. Perché è inutile nascondersi che di qualcuno lui è sufficientemente deluso. Qualcuno chi? Qualcuno sia dei suoi che degli alleati. Deluso perché immagino lui si renda conto che stanno tentando di creare una forza autonoma indebolendo il Polo e questo per volgarità scopi personali. Cosa dice senza di me non sarebbero esistiti? Sì, non sarebbero esistiti. Questo lo dico io. Ma è la verità. Lui però ha sempre considerato Fini un bravo ragazzo. Ha sempre detto: Ma no, Fini è un bravo ragazzo è un ragazzo corretto. E certamente lui pensa. Fini ha fatto di tutto per rinnovarsi e questo è il suo grande merito ma non dimenticherà che al governo non ci sarebbero arrivati se non ci fosse stato Berlusconi. Se non ci fosse stato Cossiga, quello di Reno, dove disse a Roma tra Rutelli e Fini, scelgo Fini.

Si, ma questa storia che vorrebbe allargare il Polo? Che Fini sia un bravo ragazzo me lo ha detto fino a quarantotto ore fa. Poi non ho più avuto modo di discutere. E anche Mastella è un bravo ragazzo? Be, tanto bravo ragazzo non mi pare. Diciamo che alcuni al vertice del Ccd tentano un vecchio gioco trito e ritrito della Democrazia cristiana. Ma lui guardate che non si sente solo. Ha il polso dell'opinione pubblica e l'opinione pubblica si fa un'idea precisa autonoma. Su Fini però glieli... lo dico chiunque al di là di quello che si legge sui giornali, dovesse mai per qualsiasi considerazione ritenere che sia giunto il momento di mettere alla guida del Polo un'altra persona che non sia Berlusconi, compirebbe innanzi tutto un atto imbecille sul piano politico e di assoluta disonestà sul piano umano. Insomma, non è proprio una bella situazione. Spero che le cose che si leggono siano un'esasperazione giornalistica. Diciamo che lui sta osservando il comportamento di alcuni degli alleati minori. E la considerazione che fa immagino che sia mi rifiuto di pensare che questi possano tradire. Mi devono tutto!

Advertisement for 'Studiare, tante borse dall'Europa' magazine. It features a small illustration of a student and text promoting the magazine's content on European opportunities for students. Below the main ad is a section for 'JOHN HUSTON' with a book cover image and the text 'LUNEDÌ 27 NOVEMBRE IL LIBRO L'Unità'.

LA CRISI DEL CAVALIERE.

Inviti a comparire a Foscale, Livolsi e Zuccotti. Venti nomi di «eccellenti» nel registro degli indagati

MILANO. Silvio Berlusconi non si farà vedere nel palazzetto milanese, per rispondere all'accusa di aver finanziato Bettino Craxi...

Falso in bilancio

In parallelo, c'è anche un secondo filone di inchiesta, sull'ipotesi di falso in bilancio, che riguarda una ventina di persone...



Berlusconi e Confalonieri durante la conferenza stampa di venerdì

Fininvest nel caos

Soldi al Psi e falso in bilancio. Sotto accusa tre supermanager

L'inchiesta sui 10 miliardi Fininvest, arrivati sui conti di Bettino Craxi si sdoppia. Oltre a Berlusconi, altri tre manager Fininvest...

SUSANNA RIPAMONTI

strano? I legali di Craxi e di Giallombardo si diedero subito da fare per diffondere la notizia...

l'egiziano. Chi è questo egiziano strano? È questo egiziano strano...

Giorgio Tradati, l'amico d'infanzia di Bettino Craxi, che sta pagando a caro prezzo questa amicizia...

Anzi - spiega il suo difensore, l'avvocato Gili - lui era nella posizione di chi stava facendo un favore a Craxi...



21 novembre Berlusconi riceve a Napoli un avviso di garanzia per concorso in corruzione...

13 dicembre È interrogato a Milano da Francesco Saverio Sorrelli, Giancarlo Colombo e Piersantillo Davigo per 7 ore e mezzo.

2 febbraio La procura di Milano indaga sull'ipotesi di istigazione alla corruzione per le vicende sul "forzato accordo" Rai - Fininvest...

8 maggio Secondo avviso a comparire per un'evasione fiscale da 5 miliardi nell'acquisto della villa di Macherio.

20 maggio La procura di Milano chiede il rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi e di altri 19 persone per il reato di concorso in corruzione...

10 giugno Esposto di Berlusconi alla Procura Generale della Cassazione contro il "Pool" per violazione del segreto istruttorio.

5 ottobre Terzo invito a comparire con l'accusa di falso in bilancio nell'acquisto della Medusa distribuzione.

14 ottobre Berlusconi è rinviato a giudizio per le tangenti pagate alla Gdf.

16 novembre La Cassazione respinge il ricorso di Berlusconi per il trasferimento del processo a Brescia. Il dibattimento inizierà il 17 gennaio 1996 a Milano.

22 novembre Il Pool chiede il rinvio a giudizio per la Medusa distribuzione ipotizzando il falso in bilancio.

24 novembre Riceve il quarto invito a comparire per il finanziamento illecito ai partiti.

SCHEDE A CURA DI GIAMPIERO ROSSI



Giorgio Tradati tesoriere pentito

L'ultima volta che si è fatto vedere è stata il 12 ottobre 1994 quando Antonio Di Pietro lo ha interrogato nel corso del processo Cusani.

aperto un conto a nome di Bettino Craxi ma ha poi spiegato di aver rinunciato a svolgere le operazioni successive di occultamento delle tracce del passaggio di denaro sul conto svizzero Northern Holding...



Giallombardo l'uomo dei conti

Quarantasei anni, lussemburghese d'adozione, ha sempre respinto l'etichetta di «cassiere occulto» del Psi di Bettino Craxi...

socialista. I magistrati non gli hanno mai creduto, convinti come sono che Giallombardo abbia avuto un ruolo strategico nel gigantesco flusso di denaro illegale nei forzieri esteri di Craxi e del Psi...



Tareq, l'alibi di Berlusconi

Imprenditore franco-tuniso a capo di una grande società di produzione cinematografica. È stato lui, nel corso di un'intervista via satellite da Parigi concessa al Tg5...

scagionato? In parte perché il gioco è scaricabarile di Tareq riporta il dado dalle parti dei conti craxiani. «Mi è stato detto solo pochi giorni fa che forse Al Katheb avrebbe utilizzato un conto per altre transazioni»...

Zuahir Al Katheb, avvocato e consigliere dell'Olp

Ritorna sulla scena di Tangentopoli quell'«egiziano strano» di cui parlò lo stretto collaboratore di Bettino Craxi, Mauro Giallombardo al processo Cusani...

L'ex pm lo accusa di aver partecipato al complotto ai suoi danni. Cusani interrogato a Brescia. Di Pietro, Mach di Palmstein è mister X?

Interrogato ieri a Brescia, per quattro ore, il finanziere Sergio Cusani. È accusato di estorsione, perché avrebbe partecipato al presunto complotto per far dimettere Antonio Di Pietro dalla magistratura...

DALLA NOSTRA INVIATA

BRESCIA. Il finanziere Sergio Cusani è arrivato ieri mattina a Brescia per farsi interrogare dal pm Fabio Salamone e Silvio Bonfigli. Al centro, il giallo ancora irrisolto delle dimissioni di Di Pietro.

ne all'epoca, ma pochi giorni dopo era sul registro degli indagati. Ieri, al termine dell'interrogatorio, Cusani sembrava però assolutamente tranquillo e sorridente.

Le manovre contro Torino

Intanto però, Salamone e Bonfigli hanno aggiunto un tassello all'enorme puzzle dell'inchiesta sull'addio alla toga di Di Pietro.

contro l'ex magistrato. Nell'articolo si afferma che la denuncia contro Mach di Palmstein partì dallo stesso Di Pietro, nell'interrogatorio sostenuto il 2 luglio scorso a Brescia.

di cui so delle cose pazzesche, che non dico a nessuno. Lui sa che io so, perché chi mi ha detto le cose è un suo amico che poi si è pentito di avermene dette.

di cui so delle cose pazzesche, che non dico a nessuno. Lui sa che io so, perché chi mi ha detto le cose è un suo amico che poi si è pentito di avermene dette.

Nervosismo del pm

A causa di quell'intercezione telefonica Mach di Palmstein fu arrestato il 30 ottobre, nella casa di Parigi dell'attrice Domiziana Giordano.



Antonio Di Pietro

Linea Press

ra di Roma e sfuggì alle competenze della procura milanese. Le anticipazioni dell'Espresso hanno provocato un palpabile nervosismo nella procura di Brescia...



LA CRISI DEL CAVALIERE

A Sanremo stempera i toni e dice: non parlo di complotti. Ma critica i pm milanesi: non spetta a loro la giurisdizione

Berlusconi non cede: «Che gran voglia di mandarmi a casa»

SANREMO «Complotto? No strategia tesa a indebolire l'avversario? Due giorni dopo il ciclone Silvio Berlusconi sfuma leggermente i toni contro i giudici di Milano...»

Prima uscita pubblica di Berlusconi dopo la tempesta dei conti esteri e dei presunti finanziamenti a Craxi... «Complotto? No strategia tesa ad indebolire l'avversario» ha sostenuto il Cavaliere a Sanremo.

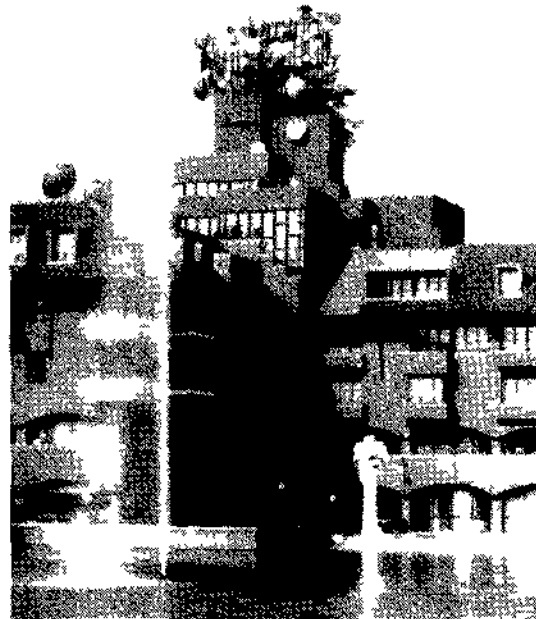
DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

bra allungarsi fin qui. Così dietro le quinte lontano dalla tradizionale messinscena pseudo televisiva delle convention di Forza Italia Berlusconi è costretto a fare i conti nel botto e risposta con i giornalisti con un extracomunitario anche se di lusso come Tareq Ben Hammar.

Giudici parlamento sindacati giornalisti per Silvio Berlusconi la rete strategica contro di lui si allarga a macchia di olio... «Ma per fortuna ha aggiunto nel nostro computer sono già entrati 200 mila nomi nati vi di persone che per le prossime elezioni saranno i nostri referenti di lista per controllare che il risultato elettorale non sia diverso da quello delle urne come è avvenuto nel Lazio e in diverse altre regioni».

ha brillantemente tenuto la scena «Tralascio quello che mi riguarda personalmente» ha detto al pubblico il suo discorso ufficiale è stato tutto improntato ad infuocare il pubblico additando nella sinistra il grande nemico da battere. Il suo incubo lo sappiamo si chiama ancora «comunismo» un incubo che è lievitato con le recenti elezioni politiche. «Sono sempre gli stessi ha tuonato e sono costretti a travestirsi e camuffarsi» Per Berlusconi il grande difetto della sinistra italiana è e resta lo statalismo.

La voce a tratti si è fatta flebile venata da qualche punta amara costruita ad hoc per montare la sua strategia di immagine che punta a dimostrare l'accertamento



La sede della Fininvest a Milano

Marino Giardiello

di cui è vittima l'ex presidente del Consiglio. E anche quelli che lo attorniano e lo attorniano sembrano non amarlo più come un tempo. Un galleggiamento su ciò che è già con una conduzione ragionistica? Fini? C'è stato una forzatura sulle sue proposte non ha detto nulla di diverso da quello che era già stato trattato: Boss? Non sa neppure cos'è il federalismo. Una volta è sbiancato quando gli hanno detto che stava scrivendo un libro sul argomento

e che avevo già completato il primo capitolo. La sua autodifesa non ha avuto confini. Sono continuamente irrisolti ha sostenuto mi fanno passare per una persona cinica che crede soltanto al successo al potere e agli interessi economici. E un Berlusconi che neppure io riesco a sopportare. Così con i dubbi amletici sulla sua personalità il Cavaliere ha preso la via di Imperia per visitare guardando caso il museo dell'ulivo.

Fini adesso è prudente: «Non arruolo nessuno voglio solo discutere»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VICENZA Davanti ai piccoli medi industriali vicentini Gianfranco Fini è a confronto con Massimo Cacciari formalmente sulla burocrazia inedita l'accoppiata Volano complimenti riconoscimenti provocazioni garbate accolte da grandi applausi. Quelli dell'Api tirano un sospiro di sollievo non si è ripetuta Capri. La domandina che potrebbe dar fuoco capita posta da Giorgio Lago moderatore e direttore del Gazzettino in zona Cesanti. Questa storia del presidenzialismo Macché Fini non intende rilanciare «Il Polo deve darsi un programma per la riforma dello Stato. Per me il modello è la repubblica presidenziale. E siccome ci sono presidenzialisti anche fuori del Polo ho semplicemente detto discussioni con tutti».

Applausi saluti. Il filosofo scappa via a Treviso lo attende la presentazione del libro di Adornato «Cosi direte che faccio l'ambasciatore fra Fini ed i presidenzialisti esteri» No dai Fini resta. Conf

renza stampa Neanche un grappino lo scoglie. Sentì non è che lei abbia ricevuto risposte troppo entusiaste sul presidenzialismo da chi aveva tirato in ballo da Cossiga Adornato Segni Romiti «Ne convingo L'importante è che io sia riuscito ad avviare una discussione. Mica volevo annullare qualcuno nel Polo».



No all'«appello» del leader di An Adornato: «Non è pensabile un partito di presidenzialisti»

ROMA E insiste Fini. L'altro giorno li ha invocati dal palco della direzione nazionale di An. «In dalle pagine di Repubblica» Di Pietro Segni e Adornato «se siete presi dai tentativi potete stare con D'Alema che non lo è».

Adornato, della proposta del leader di An di andare «oltre il Polo», che ne dice? Da un punto di vista politico può essere utile perché aiuta a superare il muro contro muro. Ma dal punto di vista dell'oggetto specifici cioè il presidenzialismo credo che sia impropria. E perché? Perché la riforma della Costituzione non può essere gestita da un Polo contro l'altro dal momento che riguarda tutti.

La proposta di Fini? «Lega in modo improprio il tema della riforma costituzionale a un'ipotesi di coalizione. Lo trovo poco convincente in termini di democrazia liberale» risponde Ferdinando Adornato direttore di Liberal.

STEFANO DI MICHELE

della proposta che preferisce. Ma ripeto non in elezioni politiche perché rappresenterebbe un'incrinatura della democrazia. Sulle referendum è possibile agire in modo trasversale ma nelle elezioni politiche non si può passare da una parte all'altra.

Non lo trovo convincente? Non lo trovo convincente in termini di democrazia liberale. Anche perché non basta un accordo tra le forze politiche dal momento che la Costituzione non è dei pm

ti ma dei cittadini. E comunque dopo un eventuale accordo tra le forze politiche bisognerebbe dare la parola agli elettori sulla forma di Stato e di governo scelto. Fini comunque insiste e vi domanda che ci state a fare di là, con D'Alema? E io ripeto non di Liberal non siamo un partito e ognuno farà le sue scelte. Ma dico di più viste le aperture che D'Alema ha fatto in questi giorni ma domando se non valga la pena pensarci nell'immediato dopo Dini a un governo di patto costituzionale sarebbe l'unica circostanza utile e importante per rimandare elezioni altrimenti inevitabili e indispensabili. Scusi, ma le pare possibile? E le condizioni politiche dove sono? Be le condizioni. Nel bene e nel male finalmente è passato dalla discussione sul Totipotenti a quella sulle riforme costituzionali. Mi rendo conto che la situazione è molto complicata ma sono questi i segni nuovi. Mi domando se non si possano venire le condizioni di un accordo preventivo sulla proposta Sartori sulle diverse proposte degli amici di Liberal su altre proposte ancora. Questo sarebbe davvero un servizio al paese. Altrimenti? Altrimenti continuerà questo di

Partito Democratico della Sinistra - Direzione Nazionale Delegazione italiana del Pse al Parlamento Europeo. Il semestre di Presidenza italiana della Unione Europea. Una prova di credibilità e di coerenza. Roma, giovedì 30 novembre 1995 Sala della Protomoteca del Campidoglio. Programma dei lavori: ore 9 30 Apertura dei lavori. Presidente Walter Veltroni. Saluto di Francesco Rutelli Sindaco di Roma. Introduzione di Achille Occhetto Vicepresidente del PSE. ore 10 00 Comunicazioni di Luigi Colajanni Presidente Italiana. ore 10 40 Interventi di Emma Bonino Rainer Masera Mario Monti Giorgio Napolitano. ore 11 30 Dibattito Presidente Luigi Berlinguer. ore 12 45 Intervento di Romano Prodi. ore 13 00 Buffet. ore 14 00 Dibattito Presidente Cesare Salvi. ore 15 45 Interventi di Susanna Agnelli Ministro degli Affari Esteri Klaus Hänsch Presidente del Parlamento Europeo. ore 16 30 Intervento conclusivo di Massimo D'Alema. Segreteria Organizzativa Area Attività Internazionali del PDS via delle Botteghe Oscure 4 00186 Roma telefono 06-6711275 fax 06-6798376

Borghesio: «Celebriamo un Natale leghista e niente 8 per mille»

# E ora spunta la Chiesa del Nord

## Bossi frena, ma attacca la Santa Sede

**TORINO** Ancora una volta, l'attacco a testa bassa con la luna di un ariete Stavolta nel mirino dell'avvocato Mario Borghesio leghista della prima ora amante di Evola e con simpatie giovanili di estrema destra c'è la Chiesa cattolica. L'avvertimento che arriva dal l'esplosivo onorevole che avrebbe voluto dotare le forze di polizia di proiettili di gomma antismossa da utilizzare contro gli extracomunitari suona durissimo: «Una Chiesa del nord» una sorta di versione secessionista in salsa spirituale. Le affermazioni del parlamentare del Carroccio personalissimo fedele a Bossi ma dal quale in più circostanze si è dissociato con spirito di giudizio indipendente hanno esaltato il dibattito del Parlamento del Nord in corso ieri in un grande albergo torinese che sembrava stazionario attorno alle note proposte dell'ex ministro Paglianni in tema di federalismo fiscale.

La Lega riprende ad agitare le bandiere del secessionismo. Stavolta non è l'unità d'Italia ad essere messa in discussione ma la Chiesa di Roma. «Vogliamo una chiesa del nord» tuona da Torino il on Borghesio stuzzicato dalle accuse di razzismo mosse verso la Lega da ambienti vicini al Vaticano. E aggiunge: «Chiederò ai miei elettori di non destinare l'8 per mille alla Chiesa». Bossi frena qualcuno nel mio coro stecca. Ma critica anche il Vaticano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE RUGGERO**

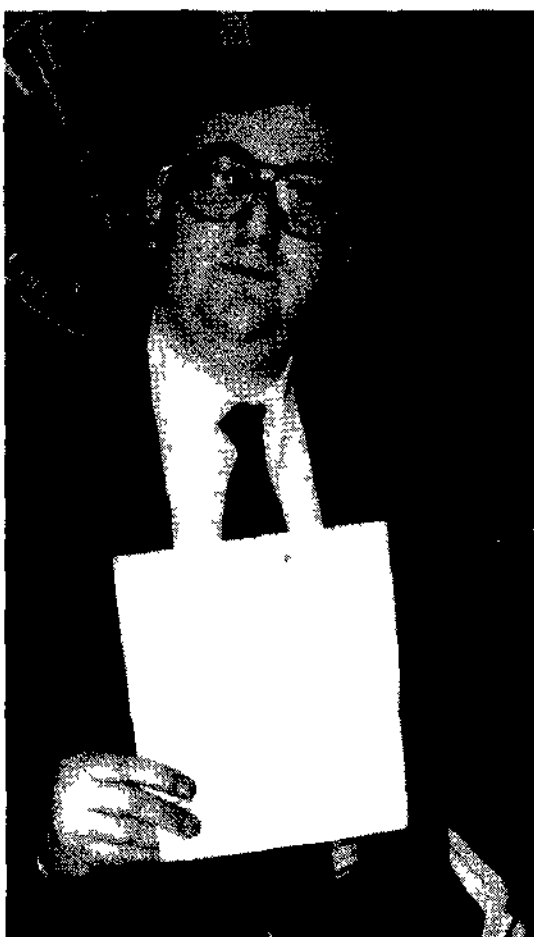
tempo quella francese di monsieur Lefebvre. Il 17 dicembre la Lega Nord celebrerà la sua messa di Natale in una chiesa del nord dove un parroco di campagna benedirà le bandiere delle sezioni leghiste. E ancora: «Io non verserò l'8 per mille al Vaticano».

L'indice è anche puntato sull'Osservatore Romano. Ma non è dicitato esplicitamente nel novero delle testate sotto accusa c'è anche la «Voce del Popolo», il settimanale delle diocesi torinesi che non a caso nell'ultimo numero (in edicola da venerdì scorso) ha mandato un segnale forte sul problema degli immigrati con una impagnazione in prima ed eloquente affiancato all'apertura sul convegno ecclesiale di Palermo il titolo sulla marcia per la convivenza e la solidarietà universale e contro ogni razzismo sventolati a Torino domenica scorsa. Ed è proprio in quell'articolo dietro cui si intuisce l'impegno delle comunità di base della Caritas e delle associazioni cattoliche a livello

locale che la posizione leghista viene giudicata con grande vigore politico e sociale complessivamente banale ed assurda nella sua proposta di «prendere le impronte dei piedi» mentre proprio a Torino alcuni imprenditori «bianchi» s'intestano a «non». «Dunque non di razzismo si deve parlare ma di vecchio e logoro egoismo» anche di classe. Un vero e proprio affondo su una parte dell'elettorato di Bossi.

### Il Senator frena

E di questo si deve essere accorto il Senator che ha immediatamente fatto retromarcia sulle affermazioni dell'ex sottosegretario all'Interno. Da Torino dove è stato chiamato a decidere il destino del suo luogotenente e segretario regionale Gipo Parassino di cui moltissimi leghisti chiedono le dimissioni: il capo del Carroccio in parte raffreddato la polemica pur attaccando duramente il Vaticano «La Chiesa di Roma è da tempo chiesa di potere che ha dimenticato i va-



Il deputato della Lega Nord Mario Borghesio

lori trascendentali) e che ha parato la battaglia della Lega. Di lì però a dire che vogliamo una Chiesa del nord ce ne com'è.

Dal versante della Chiesa intanto c'è da registrare l'intervento preannunciato per i venerdì sotto forma di pregiudizi diffusi da alcune parti politiche dell'arcivescovo di Napoli, Michele Giordano. Secondo il presule quelle di Borghesio «sono dichiarazioni che si com-

pagani e ragazzi tutti della sezione del Pds di Garbatella piangono la prematura scomparsa del compagno

**ORLANDO LOMBARDI**  
Periglioso antifascista e dirigente storico del Partito comunista italiano di Garbatella, ha dedicato la propria vita alla causa del Socialismo diventando modello per le giovani generazioni. Coloro che lo hanno conosciuto lo ricordano con immutato affetto esaltandone le doti carismatiche, la forza d'animo e la forte personalità che hanno sempre accompagnato tutti anche durante le prove più dure. La sua figura e i suoi insegnamenti resteranno sempre patrimonio indispensabile di tutta la sinistra italiana e di tutti i veri democratici.  
Roma, 26 novembre 1995

lenchi ha lasciato

### ORLANDO

Ci mancheranno tutti e sino a tua memoria e la tua anima. I compagni del Partito comunista italiano di Garbatella ti ricorderanno per sempre.  
Roma, 26 novembre 1995

I compagni del Pds dell'XI circoscrizione di Roma, Ostia e San Paolo partecipano con commosso alla scomparsa del compagno

### ORLANDO LOMBARDI

leader del Partito comunista italiano di Garbatella, partigiano antifascista, ricorderemo la tua figura e il tuo impegno politico e sociale. I compagni del Pds ti ricorderanno in questo momento di dolore. I figli, dei figli e dei compagni di Rifondazione comunista.  
Roma, 26 novembre 1995

Addio Segretario. Addio compagno

### ORLANDO

Le ragazze e i ragazzi della Fgci che tu hai tanto amato non dimenticheranno la tua figura da combattente e porteranno per sempre con loro gli stessi ideali che ti hanno accompagnato nella tua vita.  
Roma, 26 novembre 1995

La famiglia Foschi si unisce al dolore di figli e di familiari per la scomparsa del compagno

### ORLANDO LOMBARDI

è lo ricorda con profonda commozione ed immutato affetto.  
Roma, 26 novembre 1995

Anna, Antonio, Miriella, Sandro, Nadia, Stefano ricordano con tanto affetto

### ORLANDO LOMBARDI

Roma, 26 novembre 1995

È mancata

### TERESA CIRIO (Roberto)

partigiana, comunista, democristiana. I funerali si svolgeranno domani 27 novembre ore 8,15. Commemorazione a ingresso cimitero monumentale di Corso Novara. I funerali hanno sottoscritto per l'Unità.

Il 23 novembre, ricorreva il decimo anniversario della morte di

### EMILIO NARDINI

I figli con la moglie e le nipoti Caterina e Chiara lo ricordano sempre con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.  
V. Barco (Ra), 26 novembre 1995

Nel 1° anniversario della scomparsa di

### EMMA GENNAURI

il marito Fausto Pezzi. I figli Gino e Giulia la ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità.  
Alonsine (Ra), 26 novembre 1995

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

### RENATO MINELLI

di Bossano (Bo). I compagni Sergio e Valeria Lorenzon lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.  
Gradisca di Isonzo, 26 novembre 1995

Dopo una lunga malattia è morto il compagno

### MARIO COLOMBO

Quanti ti hanno avuto come compagno come dirigente come amico ricordano la tua umanità la tua dignità morale il tuo senso di classe. Ci mancheranno i compagni del Pds di Trezzo. I funerali si svolgeranno lunedì 27 novembre 1995, alle ore 14,30 partendo dall'abitazione di via Togliatti 2 Trezzo d'Adda, 26 novembre 1995

Isa e Cesare Bonfanti commossi partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del caro amico

### MARIO COLOMBO

Trezzo d'Adda, 26 novembre 1995

Tutte le amiche della Libreria delle donne sono vicine a Valentina e Luciano per la morte del figlio

### STEFANO IPPOLITO

Milano, 26 novembre 1995

La moglie la cognata i nipoti e parenti tutti annunciano la morte di

### ENRICO RIVA

Ritorna sempre nel nostro ricordo per il suo impegno politico e l'amore per la famiglia. In memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 26 novembre 1995

I compagni della utd del Pds «Ruggero» di Niguarda partecipano al dolore di familiari per la scomparsa del compagno

### ENRICO RIVA

Esprimono sentite condoglianze e sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 26 novembre 1995

La compagna della sezione F. Ruggero di Noicentro a Brivio Brambilla per la morte del suo compagno

### ENRICO RIVA

Con affetto esprimono le più sentite condoglianze.  
Milano, 26 novembre 1995

Un'ora di intercomunale del Pds di Cassina Magnago-Casate addolorati per l'imatura scomparsa del compagno

### NANDO INTORNI

È vicino con affetto alla moglie, al figlio e alla figlia, ed esprime le più sentite condoglianze.  
Castano Magnago, 26 novembre 1995

La Sinistra giovanile di Cassano Magnago si stringe attorno al compagno Fabio Intorini ed ai suoi familiari per l'improvvisa scomparsa del caro papà

### NANDO INTORINI

Cassano Magnago, 26 novembre 1995

## Il teologo Boff: «Il Papa rischia di dividerci»

«Di questo Papa non mi sorprende niente», è il primo commento che il teologo brasiliano Leonardo Boff ha espresso circa la deplorazione pubblica delle critiche all'autorità papale fatta venerdì scorso dallo stesso Giovanni Paolo secondo. Parlando telefonicamente da Sussego, sulle montagne alle spalle di Rio De Janeiro, il teologo della «teologia della liberazione» ha affermato che la dura presa di posizione del Papa rischia ora di aprire una divisione in seno alla Chiesa cattolica. «Il Papa», osserva Boff, «si è riferito ad una lettera apostolica diretta ai vescovi, dove questi fare domande su questo argomento non ai teologi ma agli stessi vescovi. Ma - ha detto - dovete mettervi con le spalle al muro per vedere cosa pensano sul dividere e no la Chiesa».



L'incontro tra Giovanni Paolo II e Giulio Andreotti in Vaticano

Massimo Sambucetti (A.P.)

Il senatore a vita coordina una tavola rotonda e fa l'elogio del «buon samaritano»

# Applausi in Vaticano per Andreotti

## E poi stretta di mano col Pontefice

Giulio Andreotti va in Vaticano a coordinare un dibattito sui «buoni samaritani», organizzato dal suo amico cardinale Angelini. La platea lo accoglie con un applauso. Lui parla di carità. «Non ha gli spot pubblicitari». E il Pontefice a chiudere il convegno a cui partecipa anche il ministro degli Esteri Susanna Agnelli. Poi il Papa saluta i presenti e stringe la mano ad Andreotti. Anche a Palermo il vescovo Cassisa indagato per mafia gli aveva baciato la mano.

NOSTRO SERVIZIO

dobbiamo alle figure dei buoni samaritani moderni se il mondo non ha avuto quella distruzione che già una volta fu risparmiata secondo la Bibbia per l'esistenza di pochi giusti. «La carità», ha proseguito Andreotti, «non ha gli spot pubblicitari. Ma deve essere opposta a quella durezza di cuore con cui vediamo affrontare i problemi della solidarietà».

A chiamare Andreotti sul palco era stato all'inizio della giornata come voleva il programma il cardinale fiorentino Angelini presidente del Pontificio consiglio per la Pastorale degli operai samaritani. «Venga il senatore Andreotti al quale facciamo ancora una volta un lunghissimo applauso», ha esortato il pontefice e la platea di alcune migliaia di persone ha seguito il suo invito.

### La carità non è uno spot

Andreotti ha subito introdotto il tema del dibattito: «Il bene non fa chiasso. Ha detto ma esiste nel nostro tempo e Dio lo vede e forse

nitano ed extracomunitario. Seduto tra due cardinali, Fiorenzo Angelini e Vinko Puljic (arcivescovo di Sarajevo), Andreotti ha quindi dato la parola ai vari oratori che hanno ricordato ciascuno la figura di un moderno buon samaritano.

### Il ricordo della Bosnia

L'on. Susanna Agnelli ha parlato di Firenze e Nightingale, la signora con la lampada, la crocerossina inglese divenuta famosa nell'assistenza ai soldati del suo paese durante la guerra di Crimea del 1854 che poi fondò una scuola per infermiere. Particolarmente toccante è stato il ricordo dell'ebreo polacco Janusz Korczak che dedicò la sua esistenza ai bambini poveri e soli e con 200 di loro fu ucciso dai nazisti nel campo di concentramento di Treblinka. «Se fosse stato un cattolico sarebbe ora un santo», ha detto di lui il nunzio apostolico in Romania, monsieur Janusz Bolonek. L'arcivescovo di Sarajevo, Vinko Puljic, non ha parlato di buoni samaritani ma degli oron prodotti dalla guerra nel suo paese.

«La carità internazionale ha sottolineato l'arcivescovo di Sarajevo, ha il dovere, dinanzi a Dio e al mondo intero di trovare i mezzi per difendere i più poveri e i più oppressi». Dopo gli interventi vi è stato il discorso conclusivo del Papa, centrato sul dovere di difendere «sempre» la vita umana. Quindi il momento dei saluti e la stretta di mano con Andreotti.

Uscendo dall'aula Paolo VI il senatore ha commentato: «Questi incontri sono sempre piacevoli e rafforzano lo spirito». Andreotti è sempre stato ospite dei convegni internazionali organizzati dal cardinale Angelini.

È la seconda volta nel giro di tre giorni che il Papa si trova coinvolto in incontri con personaggi indagati per associazione mafiosa. Ieri è toccato ad Andreotti (venerdì scorso invece all'aeroporto di Palermo) è stata la volta di Salvatore Cassisa, vescovo di Monreale e indagato per appalti. Cassisa, che era stato escluso dal protocollo, si è presentato lo stesso all'arrivo del Pontefice e gli ha baciato la mano. La scena ripresa dalle tv locali ha suscitato un vespaio di polemiche. E il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, arrivato anch'egli all'aeroporto di Punta Raisi, appena ha visto il vescovo Cassisa in prima fila a ricevere il Papa, se ne è andato suscitando anch'egli col suo gesto un mucchio di critiche.

**TESSERAMENTO 1996**  
Assemblea nazionale dei dirigenti regionali e locali

Presidente  
**Mauro ZANI**  
Coordinatore della Segreteria

Introduce  
**Marco MINNITI**  
Responsabile Naz. di Organizzazione

Conclude  
**Massimo D'ALEMA**

ROMA,  
VENERDI 1 DICEMBRE ORE 9,30  
DIREZIONE NAZIONALE DEL PDS - V PIANO

**Costruzioni e Legno**  
**FILLEA CGIL**

**CRISI DELL'EDILIZIA: LE PROPOSTE DELLA FILLEA NAZIONALE PER IL LAVORO E LA QUALITÀ DELLO SVILUPPO**

**28 novembre 1995 ore 9,30**

Hotel Saracen - Isola delle Femmine  
**PALERMO**

**CGIL**  
CGIL NAZIONALE CGIL EMILIA ROMAGNA

**AIDS E TOSSICODIPENDENZE**

Agnolotto - Agostini - Bisoni - Casadio  
Grosso - Leone - Varrasso - Zuffa

**BOLOGNA, 28 NOVEMBRE ORE 9,30**  
Via Stalingrado 45



RIFORME E ELEZIONI.

D'Alema: non è tabù l'elezione diretta del capo dello Stato

«Non è un tabù che in un sistema profondamente riforma to il presidente della Repubblica sia eletto dai cittadini» dice D'Alema. La riforma cui pensa il leader del Pds è federalista e mantiene un impianto parlamentare...

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

■ PISA. No a far la parte del condottiero nel balletto un poco succoso sulle riforme istituzionali Massimo D'Alema non ci sta. Il Pds non è il partito della conservazione o peggio della «restaurazione» dell'11 Repubblica...

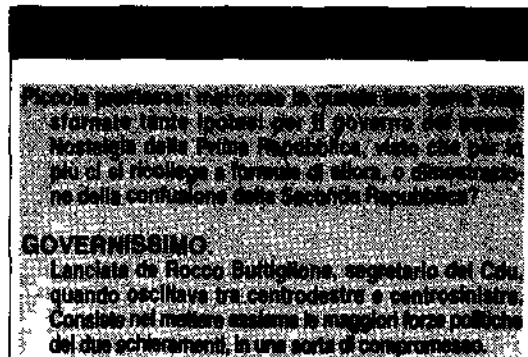
Ecco il modello italiano

«Non è un tabù» ha ribadito D'Alema venendo a Pisa - che in un sistema riformato un Capo dello Stato garante dell'unità nazionale sia eletto direttamente dai cittadini...

Le elezioni si avvicinano

Quante probabilità ha di imporsi il «modello italiano» che D'Alema propone? Il leader del Pds mantiene tutto il suo scetticismo sulla possibilità di un «accordo di alto profilo»...

Il leader del Pds: «Va mantenuto l'impianto parlamentare. Nessuna frenesia sul voto, ma è l'ipotesi più ragionevole»



GOVERNISSIMO. Lanciato da Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, quando oscillava tra centrodestra e centrosinistra. Consiste nel mettere assieme le maggiori forze politiche del duo schieramenti in una sorta di compromesso.

GOVERNO DI UNITÀ NAZIONALE. O di tutti. La formula l'ha coniato Domenico Fisichella, ideologo di An, e qualcuno l'ha ribattezzato «governo di solidarietà nazionale» solo perché in questo caso An potrebbe farne parte, ma solo con l'astensione.

GOVERNO DI LARGA INTESA. Lanciato da Pierferdinando Casini e Clemente Mastella, rispettivamente segretario e presidente del Cdu, che da per sé ipotizza l'ipotesi di opposizione di An e Rifondazione comunista.

GOVERNO DI INSISTENZA ALLA LETTA. Proposto da Casini quando la Lega si è ritirata dal Senato per ritirarsi nel cosiddetto «Parlamento nuovo» per protesta sul disavanzo del bilancio.

GOVERNO PER IL EUROPEO. Ci sono due varianti, a seconda del momento. In una, l'attuale governo tecnico, si prepara per il semestre di presidenza italiana dell'Europa, che implica le elezioni a giugno. Oppure, in quella più ampia, si trascina per due anni, fino al termine dell'integrazione monetaria e politica.

GOVERNO DI GARANZIA. Assume il semestre europeo, ma non disconosce l'attuale formula del governo tecnico. Si continuerebbe così con la ricerca dei consensi sui provvedimenti possibili fino alle elezioni. Tra i promotori i moderati di Forza Italia (Dotti, Della Valle ecc.).

GOVERNO TECNICO. È l'attuale formula, che non è mai dispiaciuta a Gianni Letta, consigliere politico di Berlusconi. Si risolve in una proroga dello stesso governo Dini, con un diverso atteggiamento dell'opposizione.

GOVERNO DI RESPONSABILITÀ. È l'ipotesi lanciata da Giuliano Urbani, deputato di Forza Italia, per evitare che si arrivi alle elezioni in un clima di «forte infausto».

GOVERNO PER LE RIFORME. La proposta è del presidente del Consiglio, Lamberto Dini, secondo il quale l'attuale governo tecnico dovrebbe essere prorogato fino a quando non si sia trovata una soluzione istituzionale per affrontare le riforme.

GOVERNO DEL SUPER TAVOLO. È l'ipotesi che prevede un tavolo di lavoro tra le diverse forze politiche per trovare un accordo su un governo di unità nazionale.

Scalfaro fa sapere: carte in tavola o dopo la Finanziaria scioglierò le Camere

PASQUALE CASABELLA

■ ROMA. Da buon cattolico qual è Oscar Luigi Scalfaro non intende guastare le feste di Natale a se stesso e agli italiani. «O i partiti trovano subito le ragioni di un'intesa o lo scioglio le Camere»...

Se non è interessato a manovrare il trasversalismo per scavalcare il Cavaliere Fini non ha che da liberarsi per il tavolo o super tavolo che dir si voglia pure proposto dal suo vecchio camerata Giuseppe Pintore. Massimo D'Alema è stato al brivo elezioni o riforme. E si preparano un po' tutti dall'una e dall'altra parte...

Accelerata Dini. E deve alzare il passo anche Gianni Letta nel suo frenetico andirivieni da palazzo Chigi per conto del Cavaliere. C'è stato anche ieri sabato per capire come mai il presidente del Consiglio avesse voluto sottintendere con tanta forza che «ogni giorno di rinvio è un giorno perso»...

Il giudizio di Fini può complicare ma non compromettere il buon esito della Finanziaria. E con ogni probabilità il presidente di An alza la voce proprio per marcare le distanze dal possibile cedimento non di questo o quel rovo ma della stessa Forza Italia...

Il giudizio di Fini può complicare ma non compromettere il buon esito della Finanziaria. E con ogni probabilità il presidente di An alza la voce proprio per marcare le distanze dal possibile cedimento non di questo o quel rovo ma della stessa Forza Italia...

Sull'alta velocità polemica tra i Verdi e il Professore

Nuovo fronte polemico tra Romano Prodi e la federazione dei verdi. Oggetto è l'opinione del Professore sul raddoppio autostradale fra Bologna e Firenze. Prodi, intervenendo ieri a Bologna a un convegno degli autotrasportatori ha dato un chiaro assenso al progetto...

Smentita la «Discussione»: «Non voglio un governo di grande coalizione». «Fini sta mangiando i partner»

Prodi: «Supertavolo? Poli troppo distanti»

«Il supertavolo? Ne abbiamo già fatti tanti. Convergenze con la destra non ne vedo neanche una». Scettico sul dialogo fra i Poli Romano Prodi smentisce la «Discussione» che gli attribuisce la disponibilità a un governo di grande coalizione con dentro lui e Berlusconi...

VITTORIO RAGONE

■ ROMA. «Ma quale governo di grande coalizione? Ho fatto un'intervista alla Rai per spiegare la mia posizione. Smentita chiara, limpida e recisa». Romano Prodi da Bologna dice una parola di punte chialur dal Ulivo (Segni su un'ipotesi di candidatura di De Mita e Scalfaro) e di litigi con i verdi. Che cosa precisamente smentisce il professor Prodi? La «Discussione» giornale di Cdu il partito di Rocco Buttiglione. Il ha sparato la stitica...

leva sembrare che il Ulivo aprisse al governo stesso di cui i gruppi minori (Cdu compreso) fanno un gran parlare. Ma il professor Prodi, prima di Ansa poi a tutti quelli che gli telefonano, chiarisce che la «Discussione» ha omesso un particolare decisivo e cioè che Prodi medesimo considera «irrisolvibile» la grande coalizione...

L'assemblea di Benevento. L'equivoce allora. Forse qual cosa di più il professor Prodi racconta. Dunque l'altro giorno mentre ero a Benevento nel gran casino di un assamble i mi si presentò un ragazzo di lì. «Discussione» e mi chiese: «Che cosa pensa del governo di grande coalizione? Gli ho risposto nel modo in cui risponde adesso. Le grandi coalizioni sono assai raramente legittime, però si fanno dove si abbia un quadro politico preciso e obiettivi limitati e specifici. In Italia non vedo queste condizioni per ciò non mi sembra assolutamente possibile. Ma il giorno ista ha un...

sono punti di solidità. Se no per favore procediamo o tra avanti questo governo se ce la fa e ha qual cosa da dire oppure ci vuole un esecutivo che affronti i grandi problemi che l'Italia ha di fronte. Io convergenze con la destra non ne vedo nemmeno una. Su qualsiasi argomento si cominci a discutere tra i Poli non c'è accordo. Per ciò se non è alle viste una stagione di riforme si potrà andare alle urne anche nel semestre europeo come è avvenuto in Francia e in Germania...

Il fronte presidenzialista. Più restio il professore a dimenticare le faccende della destra e l'ultima sortita di Gianfranco Fini che si è rivolto a Cossiga Di Pietro e Segni per metter su un «fronte presidenzialista». «Bisogna distinguere il governo dalla forma istituzionale - obietta Prodi - Che cosa entrano fra loro? Ho visto che a Fini ha già risposto Segni sul presidenzialismo ci si può anche trovare d'accordo ma il governo è...

**Emergenza casa: in corteo a Roma sindaci e inquilini**

Ne ai patti in deroga, eliminazione dell'Ici per la prima casa, blocco della delibera del Cipo che aumenta i canoni delle case degli Iccp. Queste alcune delle richieste al centro della manifestazione nazionale dell'Unione Inquilini che si è svolta ieri pomeriggio a Roma. Al corteo, aperto da una striscione con la scritta «Resistenza sociale per il diritto alla casa», hanno preso parte ventimila manifestanti secondo gli organizzatori, quattro mila per la questura. Tra loro, per pochi minuti, anche il segretario di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti. Sono invece sfiliati in corteo da piazza della Repubblica fino a piazza santi Apostoli, il parlamentare di Rifondazione Comunista, Gabriella Piatone; il presidente della giunta regionale della Lazio, Piero Esposito; l'assessore all'Urbanistica del Lazio Salvatore Benedona; l'assessore comunale alla Casa di Venezia, Giuseppe Santillo, ed alcuni sindaci campani e laziali. Tra le altre richieste dei manifestanti: la sospensione degli adeguamenti Istat dell'affitto e l'utilizzo dei miliardi della Cassa di Roma esclusivamente per la creazione di abitazioni e di mutui agevolati



Un momento della manifestazione per la casa ieri a Roma

**Catania, per loro era figlia del «peccato» Neonata trucidata dai nonni e dalla zia**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

■ CALTAGIRONE (Ct) Una storia per la quale non esistono aggettivi. Una storia che è difficile forse un possibile raccontare perché scivolando si sente che le parole non bastano a descriverne l'orrore. Ecco i fatti nella loro semplicità allucinante. Si chiama Agrippina Morselli ha 19 anni studia alle superiori e come tante ragazze ha un fidanzato. La relazione va avanti anche se i genitori di lei non ne sono entusiasti. Nove mesi fa Agrippina rimane incinta. Porta avanti regolarmente la gravidanza e nella notte tra venerdì e sabato partorisce una bambina. La neonata è in perfetta salute ma la sua vita è già segnata. Muore cinque minuti dopo aver visto la luce. Ad ammazzarla inferendo con un coltello da cucina su quel corpicino che non ha ancora neppure imparato bene a respirare è il nonno materno spalleggiato dalla moglie e da una figlia di 21 anni. Poi il terzetto decide di sbarazzarsi del corpo e lo scaraventa in un cassonetto dell'immondizia.

Una storia spaventosa che è avvenuta a Mineo il piccolo centro agricolo sulle colline del Catagno che ha dato i natali a Luigi Capuana i protagonisti di questa vicenda sono i coniugi Giuseppe e Giuseppina Morselli 48 anni lui e 41 lei casalinga la donna ex agente di custodia l'uomo. Per dar loro una mano per completare il loro sporco lavoro di macelleria sulla piccola sarebbe intervenuta anche la loro figlia Carmela. Una ragazza di 21 anni che studia all'università di Catania nella facoltà di Lingue. Una famiglia piccolo borghese uguale a mille altre.

**Col coltello da cucina**

Hanno pensato invece che quella bimba si poteva eliminare come fanno i contadini con le ridiate dei cuccioli che periodicamente vengono partorite dalle cagne del le Masserie. «Sono così piccoli neppure ci vedono quindi non soffrono», dicono mentre ad uno ad uno li annegano in un secchio. Quando Agrippina ha partorito hanno subito preso la neonata. Con un coltello da cucina l'hanno pugnalata ripetutamente fino a quando la bimba non ha smesso di respirare. Era quasi l'alba quando sono corsi a gettare il corpicino della piccola in un cassonetto dell'immondizia fuori dal paese lungo la strada che porta a Caltagirone. Il destino però ha fatto loro lo sgambetto. Agrippina un paio d'ore dopo aver dato alla luce ha avuto una fortissima emorragia. I carichi della piccola non se la sono sentita di farla morire dissanguata e l'hanno accompagnata in Ospedale. Non c'è voluto molto per capire che quella ragazza aveva appena dato alla luce. Quando i medici hanno cominciato a far domande le risposte sono state una serie di incredibili contraddizioni. A quel punto i medici hanno avvertito il commissariato di Caltagirone. È stato allora che il panico si è impadronito degli assessori. Sono corsi nuovamente al cassonetto hanno preso il piccolo cadavere insanguinato e lo hanno nascosto sotto il sedile della loro Fiat Uno. Poi sono scappati non si bene verso dove e neppure con quali intenzioni. Forse volevano seppellire il corpo in campagna. Comunque sia non hanno fatto molta strada. Sono stati intercettati da una pattuglia della polizia e quando gli agenti hanno trovato il corpicino martoriato per tutti e tre sono scattate le manette.

**Gente «perbene»**

I coniugi Morselli in paese li conoscono tutti gente all'apparenza normale senza particolari problemi. Eppure in quella normalità si nasconde una ferocia che non è possibile neppure delinquere anima lesca perché è solo maledetta mente e orribilmente umana. Nessun raptus di follia ma un delitto programmato con una metodicità ed una freddezza che è difficile anche immaginare. Il dato che forse lascia maggiormente sgomenti è proprio nella capacità di pensare in anticipo il delitto di organizzare la morte guardando il ventre gonfio della madre che spingeva verso la vita di progettare lucidamente lo strazio di quella piccola creatura che aveva l'unica colpa di esser nata da una relazione illegittima. Una vita che sarebbe stata un affronto all'onore al perbenismo. Bi-

**Avellino Barbone ustionato mentre dormiva**

Un barbone, Carmine Picariello, di 63 anni, è rimasto gravemente ustionato mentre dormiva all'aperto in via Campana, nel centro di Avellino. L'uomo aveva acceso il fuoco per riscaldarsi del gelo notturno. Ieri, però, intorno alle otto del mattino, alcuni ragazzi hanno gettato accendini a gas nel fuoco provocando improvvise fiammate, che hanno investito il barbone immediatamente. L'intervento delle forze dell'ordine che hanno subito soccorso Carmine Picariello, il quale è stato accompagnato e medicato al pronto soccorso dell'ospedale «Mesca». Nessuna traccia, invece, dei ragazzi, artefici del fatto. I carabinieri stanno comunque indagando per identificare i responsabili. Alcuni passanti hanno raccontato di aver visto fuggire un gruppo di minorenni, ma che non erano studenti del quartiere.

**Pensioni pagate a 1496 morti Mega-truffa scoperta dalla Prefettura di Bari**

Ufficialmente erano invalidi che avevano dato la delega ai loro parenti perché ritirassero la pensione. In realtà erano morti. A Bari, la Prefettura ha scoperto che 1496 pensioni di invalidità venivano pagate a persone decedute da tempo. Una truffa in grande stile che è costata molto alle casse pubbliche. Dispositivi controlli a tappeto sospesi i pagamenti illegittimi. Del caso sarà interessata anche la magistratura. Ipotesi di reato truffa e falso.

circa 27.700 beneficiari di pensione di invalidità civile. Per scoprire se le persone avevano cambiato domicilio oppure se erano morte la prefettura ha cominciato a richiedere certificati di esistenza in vita oppure di morte. Tutta la vicenda è stata anticipata da La Gazzetta del Mezzogiorno.

dovrebbe essere avviata una inchiesta della procura della Repubblica che dovrà indagare sulle ipotesi di reato di truffa e falso ed attivare le procedure per il recupero delle somme indebitamente riscosse da parte dei delegati. In pratica le persone che hanno riscosso furbesamente le pensioni dovranno restituire l'intera somma incassata dal giorno della morte del «invalido» fino alla scoperta della truffa. Non solo. Sull'eventuale danno all'erario dovrà procedere la corteo dei conti.

Altri controlli incrociati con l'Inps hanno inoltre portato alla revoca di 70 pensioni ed alla sospensione di altre 30. A gennaio si è saputo verranno sospese altre 7 pratiche e si dovrà valutare se inoltrare una denuncia alla magistratura. Sempre a gennaio verranno revocate 44 pratiche di persone di ventate titolari di pensione Inps nel 1995 e non nel 1994. E controlli continuano nei giorni scorsi dal Viminale è arrivato un tabulato con gli elenchi dei minori civili assistiti dal ministero degli Interni dall'Inps e dal ministero del Tesoro.

Cosa accadrà adesso? Quello che è trapelato è che il prossimo 28 novembre molte delle persone che incassavano illecitamente la pensione non potranno più beneficiare del frutto della loro «disattenzione». Infatti il prefetto ha disposto la sospensione dei mandati intestati a titolari di pensione deceduti già per il secondo bimestre mentre la cancellazione dei 1496 nomi è stata disposta meccanicamente per il primo bimestre del 1996. Inoltre si procede ad allegare ai rispettivi certificati di morte il modello «3ap» ed i mandati insoluiti.

NOSTRO SERVIZIO

■ BARI. Molti ma per la burocrazia solamente «invalidi» scoperto il trucco la prefettura di Bari sta provvedendo alla denuncia dei singoli casi alla magistratura dopo aver accertato il pagamento di 1.496 pensioni di invalidità a beneficiari già deceduti. Per altre 700 pensioni sono in corso ulteriori indagini dopo la mancata segnalazione del trasferimento in altri comuni degli invalidi titolari. In particolare è stato scoperto che 14 erano da tempo emigrati all'estero. In pratica parenti e amici del titolare di pensione deceduto si erano ben guardati dal presentare il certificato di morte continuando

ad incassare le spettanze del congiunto per mezzo della delega. Una truffa in grande stile della quale non è ancora possibile però stabilire l'entità. Che comunque è elevata. Si sa per ora che ogni due mesi i parenti del «caro estinto» andavano a ritirare pensioni e indennità di accompagnamento che variavano dalle 400 alle 600 mila lire. L'indagine della prefettura barese disposta dal prefetto Corrado Catenacci presso i municipi della provincia, era stata avviata sulla base delle istruzioni del ministero dell'Interno che aveva disposto l'accertamento sulle posizioni di

**Ardeatine, la verità storica sull'eccidio Nessun appello ai partigiani prima della rappresaglia**

■ ROMA. Con il ritorno del botto delle Ardeatine Erich Priebke si sono di nuovo riaperte polemiche dolorosissime. Dolorose soprattutto per i parenti dei martiri e per gli uomini della resistenza romana che, arrestati e torturati in via Tasso anche da Priebke ebbero il coraggio nei giorni terribili dell'occupazione di Roma di alzarsi in armi e battere si coraggiosamente e temerariamente per la libertà di tutti. Molti di loro pagarono con la vita proprio alle Ardeatine quella scelta dura e tremenda. Questo non va mai dimenticato se si vuole davvero «fare storia» nel modo più nobile e veritiero. La discussione sui quei giorni terribili è stata napeta dal interessante intervista da noi pubblicata il 10 giugno ad un soldato del battaglione «Bozen» attaccato dai partigiani in via Rasella. Il soldato Arthur Aitz ha ripetuto probabilmente in tutta buona fede quel che i suoi ufficiali dissero a lui dopo l'attentato di via Rasella. Ha raccontato che «dopo l'attentato ci fu l'appello a presentarsi i tedeschi fecero messaggi alla radio e fecero attaccare dai manifesti. Volevano che gli attentatori si presentassero». La dichiarazione appunto ha riaperto vecchie ferite e feriti ricordi. Abbiamo ricoverato lettere e telefonate di protesta da parte di ex partigiani e combattenti della libertà che ancora una volta han-

no voluto precisare che la verità è un'altra. I nazisti non affissero nessun manifesto né invitarono i partigiani di via Rasella a costituirsi. Il massacro delle Ardeatine infatti cominciò il 19 aprile il giorno successivo. E vero invece che il maggiore Dobrick, comandante del «Bozen» riuscì ad evitare con mille pretesti ai propri uomini di partecipare al massacro delle cave. Ma torniamo alla questione degli «avvisi» nazisti ai partigiani confusi forse con i manifesti di terrore e di minacce affissi in tutte le città di Italia dagli occupanti. Per anni gli archivi del tribunale militare di Roma sono rimasti chiusi proprio perché gli ex fascisti e gli amici di Priebke non volevano che il loro paese potesse raccontare i partigiani di «ingloria» e di essere quindi direttamente colpevoli della rappresaglia nazista. Una vergogna e un insulto a tanti martiri della Resistenza. Si giocava ovviamente sulla possibilità di una moria e sulla inaccessibilità degli archivi. L'Unità invece dopo tanti anni ottenne l'autorizzazione a leggere quelle carte e stabilire così in due libri della serie «I grandi processi» (Herbert Kappler, La verità sulle fosse Ardeatine) tutta la verità. Questo risulta dagli atti. Spiega Kappler rispondendo ad una domanda sul massacro del 195 Italia



Erich Priebke

La popolazione era stata informata - è Kappler che parla - e pregata di dare la sua collaborazione con precedenti manifesti. Per questo fatto di via Rasella non feci alcuna richiesta alla popolazione non era di mia competenza. Ho illustrato come sono trascorse le ore dopo l'attentato. Ho detto quello che ho fatto per evitare la rappresaglia: dato tutto quello che allora gravava su di me non pensai di rivolgermi alla popolazione per chiedere la sua collaborazione. Ma vediamo ancora il 18 novembre del 1946 una cronica inglese aveva raccontato a Roma Albert Kesselring ex comandante tedesco dell'Italia del Sud. Questo riunione le parole del pubblico ministero e alcuni delle risposte del generale nazista. E c'è stato qualche appello alla popolazione romana o ai responsabili del fatto. L'attentato prima di ordinare la rappresaglia. La risposta «Prima non si sapeva chi aveva organizzato il fatto». La popolazione romana che si sapeva per ordinare rapporto sulle loro proporzioni di un «hex». Kesselring risponde: «Noi non sono d'accordo sul significato di quella parola «rappresaglia». Lei il pm chiede ancora: «Vorrebbe spiegare che cosa è la popolazione romana non mi consegna un dato dato termine il responsabile dell'attentato fu il dieci romani per ogni tedesco ucciso. Il generale mi rispose: «Ora in tempi tranquilli dopo tre anni passati de-

**Lombardi ha incontrato a Milano mille ragazzi delle superiori Gli studenti al ministro: «Vogliamo contare di più»**

■ MILANO. La constatazione di Maurizio conquista la platea adolescenziale. «Io sono cresciuto molto di più la prima volta che baciai una ragazza a scuola che in 100 ore di latino». Applausi a oltranza il ministro sorride. «Se bastasse moltiplicare i bacii per fare la Riforma». Il primo scambio tra il coordinatore dell'Unione degli Studenti e Giancarlo Lombardi titolare della Pubblica Istruzione promette un dialogo civile: gli oltre mille studenti che si sono ritrovati al Teatro Nuovo di Milano (ma altrettanti non sono riusciti a trovare posto) rimproverano qualcuno la dell'ironia ma poi ascoltano i relatori con attenzione. Sul palco il ministro i responsabili della Pubblica Istruzione milanese e due leader studenteschi. Maurizio ripercorre le tappe della lotta studentesca e snocciola gli obiettivi della riforma: «Noi 1.200 miliardi di tagli della Finanziaria non si finanziano delle scuole non statali» all'ingresso dei capitali privati non a organi rappresentativi dove gli studenti non contano niente. La sintesi delle madeguatezze è amara. «Che scuola è una scuola che ci fa imparare a memoria i nomi dei sette re di Roma ma non ci insegna come evitare l'Aids».

Il ministro - sfumata rapidamente la bordata di fischi rituali - inizia il discorso con tono conciliante: «Condivido quasi integralmente l'introduzione della piattaforma presentata dall'Uos ma la scuola è una struttura di per sé lenta ai cambiamenti si deve agire immediatamente ma i risultati si vedranno tra anni». I suoi argomenti: «Ho preparato una carta dei diritti degli studenti che aumenta la loro partecipazione a tutti i livelli di decisione». «Sono favorevole all'autonomia ma spostare risorse a seconda delle diverse necessità non significa regionalizzare la scuola». «La quota dedicata alle scuole private è solo un duecentesimo del bilancio globale». «In questa finanziaria ci sono circa 500 miliardi per l'edilizia scolastica e 850 per la formazione dei docenti e il rinnovamento della didattica con questo denaro vorrei entro l'anno dotare tutte le scuole di un aula multimediale e di una biblioteca per chi non ce l'ha». «Non mi pare opportuno innalzare la frequenza obbligatoria sino a 18 anni. Bisogna arrivare per gradi». Gli applausi abbondano ma non attutiscono le critiche di chi interviene. Le divergenze sono aspre. Gabriele Simone Davide Silvia Dario Emiliano non credono ai mini-

RICCARDO STAGLIANO



NERI E NON SOLO.

Accolte dalla pretura le obiezioni del pm Amendola
Il giudice: «Non è una ribellione, parliamo di diritti»

Decreto in bilico? Sulla legittimità deciderà la Consulta

La Consulta dovrà pronunciarsi anche sulla scelta, adottata dal governo, di affrontare con il decreto, cioè con un provvedimento d'urgenza, la questione-immigrazione. La pretora Agrimi ha infatti ritenuto fondate le perplessità del pm Amendola. Lui: «Non si tratta di una ribellione. Siamo solo parlando di diritti». Con il decreto è scoccata l'ora dei quiz impossibili. Ecco l'ultimo: come si fa a espellere chi ha distrutto il passaporto?

sente nella fisionomia dello Stato e in relazione al quale non appaiono essersi realizzati in tempi recenti modifiche di portata talmente straordinaria da richiedere un intervento legislativo immediato nelle forme e con gli effetti di cui all'articolo 77 della Costituzione. Maria Agrimi ritiene che il decreto possa violare anche altri articoli della Costituzione: l'articolo 2, inviolabilità del diritto dell'uomo; l'articolo 3, uguaglianza dei cittadini davanti alla legge; l'articolo 27, l'imputato non può essere considerato colpevole fino alla condanna definitiva; e il 24, inviolabilità del diritto di difesa.



Dino Fracchia/Contrasto

CLAUDIA ANLETTI

ROMA. Domanda: è legittimo trattare l'antico fenomeno dell'immigrazione con un decreto, cioè con un provvedimento cui si dovrebbe ricorrere solo nelle emergenze? Risponderà la Consulta, già chiamata a pronunciarsi anche sul problema delle espulsioni e dunque, sostanzialmente, sul seguente quesito: si può obbligare a lasciare l'Italia chi non è stato processato ed è, perciò, fino a prova contraria, da ritenersi innocente?

Si va sempre più ingarbugliando la già tormentata storia di questo decreto. Riassumendo le ultime puntate: alcuni pubblici ministeri ritengono che il provvedimento - in blocco o in certe sue parti - possa essere iniquo o sbagliato e chiedono, perciò, che si pronunci, fuggendo i sospetti, la Corte costituzionale. In questo momento, sono già due i pretori che hanno giudicato non del tutto «fondate» le perplessità espresse dal pm, chiamando di conseguenza la Consulta a risolvere i dilemmi.

Il caso-Amendola. Ieri, infatti, è stata accolta l'eccezione di costituzionalità sollevata dal pm circondariale di Roma, Gianfranco Amendola. Egli è convinto che non sussistano le ragioni di urgenza previste dalla Costituzione per applicare il decreto; e ce l'ha, in particolare, con l'articolo 7 ter, in base al quale può essere disposta l'espulsione di chi viene colto in flagranza di reato (per taluni criminali). La pretora Maria Agrimi, che ha esaminato il caso, nella sua

Gli due giorni fa, ai giudici dell'alta corte era stato chiesto di esprimersi sul solo articolo 7 ter. Il pretore Orlando Villoni, anch'egli di Roma, aveva infatti ritenuto «non manifestamente infondata» l'obiezione del pm Giovanni Bombardieri.

Ecco la circolare per applicare le nuove regole

Dovrebbe aiutare il personale delle questure e delle frontiere, oggi sovraccaricato dai dubbi, ad applicare il decreto: atteso da giorni, è infine stata approvata la circolare dell'interno con i primi chiarimenti sul testo, in particolare sulle espulsioni, il ricongiungimento familiare, la regolarizzazione per rapporti di lavoro e l'attività di contrasto dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento dei minori e della prostituzione. Con la circolare, i prefetti, i questori e i dirigenti degli uffici di frontiera hanno ricevuto in allegato anche i moduli precompilati per facilitare ed uniformare le procedure più comuni. Per l'espulsione come «risorsa di prevenzione», si sottolinea che i questori dovranno far pervenire al pretore i necessari elementi di fatto per indicare la persona come pericolosa.

Non è una ribellione

Forse per evitare ogni equivoco, e per replicare alla Lega, ieri Gianfranco Amendola ha diffuso un comunicato: «Quel che sta avvenendo nell'applicazione del decreto, con il frequente ricorso all'eccezione di incostituzionalità, non significa affatto ribellione o scontentamento della magistratura, né tantomeno rifiuto in blocco del decreto... Tutto ciò significa invece che parte della magistratura si trova a disagio se viene chiamata ad applicare disposizioni in base alle quali è possibile imporre limitazioni definitive ai diritti fondamentali di un individuo, senza che vengano precisati limiti e presupposti, senza processo e senza condanna». A proposito di magistrati a disagio, segnaliamo l'ultima novità: il pretore di Cremona, Franco Ruzzo, ha sollevato un altro quesito: come si fa a espellere chi ha distrutto il proprio passaporto, si è chiesto, dovendo giudicare cinque extracomunitari. Rebus complesso: in quale paese si può mai andare senza documenti?

«Forum» dell'Archi. Mussi: «Dovevamo sporcarci le mani». Buffo: «È stato un ricatto»
«Giusto o no?», la sinistra discute

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il decreto fa discutere da giorni il mondo della sinistra e quello, variegato, delle associazioni e del volontariato; ieri, a Roma, si è svolto un «forum» promosso dall'Archi, in cui è stato fatto il punto della situazione. «Per ottenere dei risultati servono anche i compromessi», ha detto Fabio Mussi, pds, nel corso del suo intervento, «e su un tema così importante come l'immigrazione parte della sinistra ha scelto di sporcarsi le mani per riuscire a trovare una maggioranza in Parlamento e allontanare i pericoli contenuti nel testo di legge Nespoli». Fabio Mussi ha aggiunto: «Il decreto è perfetibile. Siamo qui per ascoltare critiche costruttive che ci serviranno per dare battaglia in Parlamento a colpi di emendamenti. Sono convinto che abbiamo dato inizio ad un ampio processo di regolarizzazione degli immigrati e dunque, nonostante tutto, io il patto con

chi viene colto in flagranza di reato (il famoso articolo 7 ter del decreto).
Le cifre
L'Archi-Nero e non solo, associazione-ospite, appena cominciato il «forum» ha fatto anche un po' di conti: gli stranieri extracomunitari in Italia, alla fine di giugno, erano oltre 800mila (compresi gli statunitensi, quelli per motivi diplomatici, di culto e per turismo); ovvero, circa 600mila tra profughi e migranti provenienti dai paesi in via di sviluppo.
Gli stranieri che hanno permesso di soggiorno per lavoro dipendente sono 440mila circa mentre altri 230mila lavorano nel nostro paese senza permesso.
Gli irregolari, invece, sono circa 400mila. Secondo le stime del Censis, poi, nel Duemila la domanda di lavoro «insoddisfatta» riguarderà circa 1 milione e 400mila posti.
L'associazione ha anche ribadito la propria contrarietà al decreto legge, «perché», ha spiegato Giampiero Cioffredi, coordinato-

re nazionale, «in queste norme prevale il ricatto di una cultura espulsiva, viene meno il principio di eguaglianza che dovrebbe essere garantito a tutti in uno stato di diritto e perché l'arresto con la conseguente espulsione per flagranza di reato non può sostituire il processo con le sue garanzie».

L'Archi critica anche altri punti del decreto governativo sull'immigrazione. «Le regolarizzazioni e i ricongiungimenti familiari risultano inefficaci, vanno aboliti i sei mesi anticipati di contribuzione Inps, che sono un serio ostacolo alla regolarizzazione dell'immigrato». Ancora Cioffredi: «Chiediamo un patto di consultazione tra le associazioni e i gruppi parlamentari del centro sinistra e di Rifondazione e a Prodi di convocare una conferenza programmatica con le forze sociali, le associazioni, le organizzazioni del volontariato per un programma elettorale incentrato proprio sulle politiche dell'immigrazione».

Il confronto
Per Bruno Trentin, della Cgil, con questo decreto «la sinistra ha rinunciato alle sue bandiere» dimostrando che «esiste una frattura netta tra la politica delle istituzioni e la società civile in piena evoluzione».
«La battaglia contro gli immigrati è stata fatta - ha proseguito Trentin - a colpi di mezzogone, come quella secondo cui gli italiani avrebbero dovuto pagare la pensione agli immigrati...». L'ex segretario della Cgil si è detto inoltre «scandalizzato» dalla norma che prevede l'espulsione per

Il segretario del Pds: «L'Italia crocevia di razze e culture diverse»
D'Alema: «Il Parlamento può cambiare quelle norme»

FABRIZIO BONDOLINO

«Ci hanno dato dei razzisti, ci hanno paragonato al Ku Klux Klan, qualcuno ha anche detto che saremmo come le SS...». Massimo D'Alema vorrebbe ironizzare sulle accuse e gli insulti piovuti sul Pds all'indomani della presentazione del decreto sugli extracomunitari, tuttora oggetto di una vivace discussione. Ma è chiaro che quegli insulti e quelle accuse gli bruciano. Perché gli palano ingiuste e infondate, naturalmente: ma anche, e forse soprattutto, perché consegnano all'emozione e all'ideologia - o in questo la sinistra radicale appare identica alla destra razzista - un tema invece delicato e quant'altro mai politico: bisogno cioè di riflessione paziente e di pacato dibattito.

Il meeting pot italiano
L'altra sera a Bologna, nel corso di un'affollata manifestazione al Palasport, il segretario del Pds ha così voluto chiarire la posizione di Botteghe Oscure. «Il decreto, naturalmente, si può cambiare in Parlamento: soprattutto per definire più chiaramente i meccanismi di espulsione, così da non lasciare troppa discrezionalità alla magistratura». E tuttavia, va sempre ricordato che «questo decreto, e l'intesa con la Lega, nascono per correggere un testo già votato in Parlamento, senza pericolo che Rifondazione organizzasse cortei, e per

«Chi sono gli italiani?», si chiede D'Alema: il cui cognome, fra l'altro, contiene una radice araba. «Basta guardarci l'un l'altro, e nei nostri stessi tratti somatici troviamo il normanno, l'arabo, il longobardo...». In un contesto del tutto diverso, l'apertura dell'Italia può e deve tornare oggi ad essere un valore. «È così che si affronta e si risolve con serietà il problema del nostro Mezzogiorno - aggiunge D'Alema - che non è la palla al piede di un'Italia che vuole andare in Germania, ma è invece la straordinaria risorsa di un'Europa che si apre e dialoga con il mondo arabo e con quello balcanico, con i popoli che s'affacciano sul Mediterraneo, con l'Africa».

Il «nuovo ordine mondiale»
Immigrazione e «nuovo ordine mondiale» (fu Berlinguer, ricorda D'Alema, il primo a parlarne) sono due facce di una stessa medaglia: e sono il crocevia del mondo contemporaneo, in equilibrio precario dopo la fine del bipolarismo. «La sfida più difficile - dice D'Alema - è oggi quella della pace: come imparare a convivere, come dimenticare le ragioni dell'odio». Il leader del Pds non si fa illusioni, né si rifugia in un pacifismo dei buoni sentimenti. «Oggi gioiamo per la pace in Bosnia - dice il leader del Pds, che proprio l'altro ieri a Bologna ha incontrato i sindaci di Tuzia e di Sarajevo - ma dalla Bosnia dobbiamo trarre un'amara lezione:



Massimo D'Alema Rodrigo Pais

serve un'Europa forte, capace di difendere la pace e la civiltà anche con la forza, se è necessario». Perché il nuovo ordine mondiale non viene da solo, ma va costruito. L'autorità degli organi sovranazionali deve essere fatta rispettare: e non si tratta di un processo semplice.
Il ruolo della sinistra italiana, di una sinistra «moderna, che ha fatto fino in fondo i conti col passato e che si lascia finalmente alle spalle i propri complessi», si misura anche sul piano internazionale. La «condotta della svolta», sottolinea D'Alema, sta proprio in ciò: che dopo il crollo del comunismo, la sinistra italiana oggi «è parte integrante della sinistra democratica mondiale», saldamente collocata nell'Internazionale socialista, dove non a caso - ricorda il leader del Pds - la «nuova sinistra democratica» nata in Europa orientale chiede di entrare. E dove militava «un grande statista, un eroe della pace, il nostro compagno Rabin».

L'INTERVISTA Marcelo Otero

«Gli italiani non sono razzisti»

GIULIO DI PALMA

VICENZA. Sbatti il mostro in prima pagina. Tutta colpa di un «Pochito de champagne» bevuto assieme alla famiglia, e ai suoi genitori per la prima volta in Italia, e a qualche amico. Una serata a base di argosta e allegria che a Marcelo Otero è costata il ritiro della patente e l'onore della prima pagina: forse perché goleador famoso. O forse solo perché unguaioso, extracomunitario. Una persona cioè a cui prendere l'impronta del piede (onorevole Boso, Lega Nord), da trattare come un clandestino (sempre Boso) e non come un privilegiato, in virtù del suo status di giocatore di calcio di serie A, tra un braccio di «figati», cioè gli altri extracomunitari in Italia (senatore Manconi, Verdi). Un extracomunitario da respingere subito a casa, con decreto di espulsione. In teoria, in base alle nuove leggi approvate il 18 novembre scorso. In pratica, per il vecchio decreto Martelli. Ma davvero Marcelo Otero, 24 anni, attaccante del Vicenza, 5 gol in serie A, vincitore della Coppa America con la sua nazionale, bomber di razza con decine di gol all'attivo nei campionati d'oltreoceano, ha rischiato l'espulsione? «Con il decreto Martelli - spiega Laura Mengoni, dirigente dell'ufficio Stranieri alla Questura di Vicenza - ogni volta che un immigrato veniva sotto inchiesta per qualunque reato si aggiungeva la richiesta di

nulla osta per l'espulsione. La richiesta era contestuale, ma l'espulsione non era automatica: lo era solo per i clandestini. Ora l'espulsione può avvenire come misura di sicurezza: si applica appena scontata, quando la sentenza è divenuta definitiva. Oppure in via preventiva, su richiesta di un magistrato verso una persona ritenuta socialmente pericolosa».
Otero però non è un clandestino, ha un regolare permesso di soggiorno che scade nel maggio '97. E la guida in stato di ebbrezza non rientra nella casistica prevista per l'espulsione. Otero quindi può stare tranquillo. «E per fortuna - dice ridendo Otero - che non piace la grappa. Sono stato multato di 108mila lire per eccesso di velocità. Alla verifica all'etilometro della polizia stradale, poi, il risultato è stato 0,88 grammi per litro, cioè 0,08 più del tasso consentito. Mi è stata quindi ritirata la patente per guida in stato di ebbrezza e perché scaduta il 19 settembre scorso. Ma per rinnovarla devo per forza tornare in Uruguay».
Otero, questa sua multa ha aumentato in Italia nuove polemiche sugli immigrati... Non lo avrei mai ritenuto possibile. E comunque non tutti gli italiani hanno protestato.
Lei conosce l'onorevole Boso e il senatore Manconi? Sono loro ad



Marcelo Otero

aver scatenato le polemiche di questi giorni sul suo conto. No, non so chi siano, né quali forze politiche rappresentino.
Ma lei si sente un immigrato? Io sono solo un cittadino uruguayano che temporaneamente lavora in Italia, con regolare permesso di soggiorno. Altre differenze, francamente, non ne vedo.
È in Italia da qualche mese. In Italia il mese scorso è nata sua figlia. Che idea si è fatto di questo Paese? Secondo lei, cioè, gli italiani sono razzisti? No, finora mi sono sempre trovato bene anche se, ripeto, non avrei mai pensato che da una semplice multa sarebbe nato un caso come questo.
Otero, se quella sera però diceva chi era, magari gli agenti della stradale chiudevano un occhio... No, quando sono per strada io sono un cittadino come tutti gli altri. A Vicenza come in Uruguay. Se la gente mi riconosce, bene, altrimenti io sono solo un cittadino.

# Miliardaria scomparsa Aveva i gioielli di Marilyn



Gillette e Vicksburg, in Mississippi, una stanza dove tutto sembra far credere al suo convalidato ed omicidio. Ma del cadavere nessuna traccia: una lucerna, una sedia, la porta aperta, in camera da letto un tappeto e un materasso intrisi di sangue. Ancora sangue sul bagno, come se qualcuno avesse voluto ripulire in fretta. Ma della proprietaria di casa, Jacqueline Levitz, elegante vedova di 62 anni, erede di una fortuna plurimiliardaria (15 milioni di dollari) grazie a un matrimonio di otto anni fa, nessuno sa niente: è il mistero che eccita la polizia di Vicksburg, ex città del Mississippi, dove la donna si era ritirata dopo la morte del marito, avvenuta nel marzo scorso.

«È un caso piuttosto strano», ammette lo sceriffo della contea, Paul Barnett. «Noi crediamo che sia morta, uccisa, ma in questo caso non si capisce per quale motivo abbiano voluto portare via il cadavere». La donna è stata vista viva

l'ultima volta il 18 novembre. Dal letto mancavano le lenzuola. Potrebbero essere state usate per avvolgere il corpo e per trasportarlo più agevolmente. La camicia al collo, ammesso che si tratti di lei, è scattata immediatamente senza, tuttavia, trovare nessuna traccia. Il giorno del giorno, sono scomparsi anche mille diamanti di Marilyn, gli splendidi gioielli appartenuti alla Monroe, l'attrice-mito morta tragicamente 33 anni fa; la signora Levitz se il era fatti regalare dal marito, magnate della Levitz Furniture, l'impresa del mobilio Usa con un giro d'affari di 1.000 miliardi l'anno. Lo sceriffo ha chiesto l'aiuto dell'Fbi per allargare le indagini alla Florida, dove Jacqueline visse col marito a Palm Beach in una villa da due milioni di dollari, e in California, dove è vissuta a lungo. Intanto sono in attesa di conoscere l'esito degli esami di laboratorio sui campioni di sangue trovati nella villa.



Jacqueline Levitz; nella foto piccola Marilyn Monroe

# Derubato paga viaggio ai poliziotti a caccia del ladro

**MOSCA** Derubato di denaro e preziosi per un ammontare molto ingente, un ricco imprenditore dell'estremo oriente russo, uno dei nuovi capitalisti dell'era post-comunista, ha pensato bene di pagare il viaggio a due poliziotti incaricati di andare a prendere e ricondurre a Komsomolsk sull'Amur (regione del Pacifico) il ladro, arrestato a Vladimir, città storica poco a nord est di Mosca ma distante quasi novemila chilometri dal luogo del furto.

Sembra che l'insolita pensata dell'imprenditore - che ha dato alla polizia locale gli otto milioni di rubli (circa tre milioni di lire) necessari per la missione degli agenti, viaggio, alberghi e pasti compresi - si sia rivelata vincente, visto il valore di gran lunga superiore del denaro e del resto della refurtiva recuperata al malvivente. Erano stati portati via gioielli, opere d'arte, titoli e denaro contante.

Alla base dell'originale episodio vi è la cronica crisi finanziaria nella quale si dibatte da tempo la Itar-Tass infatti, i salari agli agenti vengono pagati con regolare ritardo di mesi, e i commissariati di Komsomolsk sull'Amur rischiano il taglio di luce e telefono per le bollette non pagate, il cui ammontare si aggira sui 5 miliardi di rubli (quasi 2 miliardi di lire).

Molto meglio, ironizza la Itar-Tass, stanno i criminali locali: uno dei loro boss, tale Levghien Vasin, detto «Marmellata», è andato infatti a curarsi in Germania portandosi dietro il medico personale e due «gorilla».

L'avventura, comunque, si è rivelata un diversivo piacevole anche per i due agenti incaricati dell'insolita missione. Una volta tanto hanno potuto godere di qualche agio, alberghi decenti e pasti sostanziosi, visto che a pagare la loro nota spesa era il ricco imprenditore.

# «Questo ragazzo è troppo irrequieto» La madre lo ripudia

**OSOGNA** Un ragazzino di dodici anni può essere così «terribile» tanto da essere rifiutato dalla madre? Sembra proprio di sì, la disperazione della donna è arrivata al ripudio. Lo ha fatto legalmente: esasperata dal carattere vivace e insofferente del suo ragazzo e dal comportamento ribelle tenuto sia in famiglia, sia a scuola, una donna di origine pugliese, ma residente da diverso tempo ad Osogna, un piccolo comune in provincia di Chieti, si è rivolta ai carabinieri decisa a disconoscere ed il Tribunale dei Minori dell'Aquila ne ha disposto con decreto l'affidamento ad una casa-famiglia del Nord, aprendo nel contempo una procedura di adottabilità.

La donna, che ha altri tre figli più grandi, è vedova da molti anni. Il ragazzo lo conoscono tutti in paese: diversi anni fa il padre e il fratellino più piccolo morirono in un incidente stradale, tragedia che sicuramente ha influito sulla sua capacità di adeguarsi ad una condotta più in linea con la società in cui vive. Frequenta la prima media e tutti lo descrivono come violento, rissoso e irascibile. Più di una volta avrebbe picchiato la madre e si sarebbe rivolto verso professori e compagni di scuola con parolacce e modi violenti. Anche i genitori dei suoi compagni di classe, sempre più preoccupati, si sarebbero più volte lamentati e qualcuno di loro si è persino rivolto ai carabinieri che hanno inviato alla Procura dei Minori numerosi rapporti.

«È una vicenda estremamente complessa - ha affermato la presidente dell'Istituto frequentato dal ragazzo - sul quale come educatrice e visto che si tratta di un minore mi sento in dovere di mantenere il più stretto riserbo. Comunque, il ragazzo ha solo un carattere molto particolare, probabilmente un bambino che non è stato capito, ma fortunatamente, sembra che il suo caso si stia avviando verso una soluzione positiva soprattutto per lui».

La ragazza è stata sciolta dall'impegno da un summit di rabbini

# Bibbia alla mano, costringe figlia a «matrimonio bianco»

Dopo il divorzio, per vendicarsi della moglie, un ebreo di Brooklyn ha rispolverato un'antica legge costringendo la figlia undicenne a un contratto di matrimonio con un uomo da lui scelto e rifiutandosi di render noto il nome dello sposo. Di fatto, quindi, condannando la figlia ad essere una vedova bianca. Un summit di rabbini ortodossi, però, ha considerato ingiusta questa prassi e liberato la ragazzina dall'odioso ricatto del padre.

debbano essere risolti all'interno della comunità ebraica ortodossa è un fatto, sia perché i tribunali civili hanno poca influenza, sia perché la separazione tra Chiesa e Stato non permette ai tribunali civili statunitensi di interferire nella religione. Per le donne il divorzio è un affare problematico, e la storia di Goldstein è solo una nuova trovata in una lunga tradizione che dà vantaggio agli uomini nelle controversie familiari. Solitamente l'attrito tra moglie e marito viene definito dal rifiuto di quest'ultimo di concedere il «get» o divorzio. Il «get» è definito dal Deuteronomio, la dove si dice che un uomo la cui moglie «non riesce a soddisfarlo» può presentare una dichiarazione di divorzio. Il «get» secondo la tradizione si scrive in presenza di entrambi i coniugi e un notaio che dovrebbe usare una piuma a inchiostro. Ma solo il marito può darlo alla moglie, il contrario non è previsto, e se l'uomo rifiuta di concederlo anche contro l'opinione della corte, la donna resta intrappolata nel matrimonio per tutta la vita.

**Le donne in catene**  
In questo patetico stato di limbo, la donna è conosciuta nella comunità come «Agunah», nome ebraico che vuol dire donna in catene. Ogni figlio nato in questa condizione è un paria è un bastardo, o «mazman». Si stima che in America siano 1000 le agunot, mentre in Israele si parla di una cifra che varia dalle 5000 alle 16mila. E se il Consiglio rabbinico d'America sta studiando soluzioni al problema, cercando di prevenire l'abuso del «get» come strumento per danneggiare la moglie in un divorzio controverso, non è ancora abbastanza per un gruppo agguerrito di donne militanti riunite nell'organizzazione Agunah Inc. a Brooklyn, che vogliono cambiare il modo in cui i tribunali rabbinici trattano questi casi. La battaglia è soprattutto culturale, perché la maggior parte delle donne non comprendono il linguaggio e le regole delle corti religiose e si trovano in svantaggio di fronte ai tre giudici, tutti maschi, che le compongono.

La complicazione di queste antiche leggi religiose è che le comunità ortodosse contemporanee restano legate alla tradizione, ma subiscono anche l'influenza liberale del mondo esterno.

**NEW YORK** Nei divorzi, come in guerra, può accadere di tutto, soprattutto a Brooklyn e se il Pentateuco conta più delle leggi civili. La comunità ebraica ortodossa locale è stata accusata proprio in questi mesi da una drammatica vicenda di divorzio, risoltasi felicemente con un magnanimo verdetto del Tribunale religioso Beth Din d'America, che ha respinto la lettura ultratradizionalista della Bibbia di un marito vendicativo.

Tutto è cominciato quando Israel Goldstein, un trentottenne infuriato con la moglie dalla quale si era separato cinque anni prima, ha deciso di trovare la sua vendetta in un passaggio del Deuteronomio (22:16), nel quale un padre dice «ho promesso mia figlia in moglie a quest'uomo».

**Norma in disuso da secoli**  
I commentatori rabbinici hanno interpretato il passaggio come il potere paterno di decidere lo sposo della propria figlia esercitabile fino a quando la ragazza non raggiunge l'età di 12 anni e mezzo. Questa pratica si chiama «kedusha ketana», ma è caduta in disuso da secoli. Goldstein invece ha pensato bene di usarla come strumento di ricatto e vendetta contro la moglie.

Seguendo il suggerimento biblico interpretato letteralmente, Goldstein ha trovato uno sposo per la figlia undicenne e due anonimi testimoni. Con loro si è recato da un tribunale rabbinico, annunciando che la sanzione del matrimonio-contratto con una cerimonia formale. La sua autorità però non si ferma qui. Si estende fino al diritto di rifiutare la pubblicizzazione del nome dello sposo, un'arma di ricatto terribile nei confronti della moglie. È possibile cioè che Goldstein obbligò la figlia a una sorta di

Cinema & Musica

Le colonne sonore dei film più famosi in 6 Cd in edicola ogni 15 giorni

Dal 28 novembre il primo Cd

# Hollywood

Musiche da:  
La mia Africa  
E.T. L'Extraterrestre  
Momenti di gloria  
King Kong  
Via col vento  
Lawrence d'Arabia  
I predatori dell'arca perduta  
Balla coi lupi  
I magnifici sette  
Ombre rosse  
Scandalo al sole  
Colazione da Tiffany  
West Side Story  
Il mago di Oz  
Jurassic Park

L'amore è una cosa meravigliosa  
Guerre stellari  
La Pantera rosa

**l'Unità iniziative editoriali**  
in collaborazione con PolyGram Italia srl

Per informazioni:  
tel. 06 69996490/491  
(ore 9-13, 14-17)



Aurelio Bruno da 40 anni racconta i misfatti di Palermo: «Così scoprii l'avvelenamento di Pisciotta»



I giornalisti palermitani Tommasino, Ferrone e Bruno (ultimo a destra) con Wanda Oskia; sotto: Aurelio Bruno con Boris Giuliano

Nicola Scalfi

# Cronista da marciapiede

Nel palazzo di giustizia, a Palermo, si aggira un cronista di 73 anni che da oltre quaranta segue nera e giudiziaria della città. Aurelio Bruno è l'archivio vivente di fatti e misfatti palermitani, un giornalista d'epoca, una memoria eccezionale che nessun computer eguaglia. Una volta è andato in tilt: si è scordato chi era. Non è mai stato querelato. Storia di un notaio mancato che scoprì l'avvelenamento di Pisciotta e che boss e killer salutavano con rispetto.

RUGGERO FARKAS

**PALESMO** Cavaliere buon giorno. Professore come va? Brigadiere chi hanno arrestato oggi? Lui gongola e scatta come può verso quel telefono appeso alla parete di marmo del Tribunale che la Telecom dovrebbe regalargli perché da quella cornetta e da quella linea sono partite notizie ancora calde per mezzo secolo e per tutta l'Italia. È l'ultimo vecchio cronista da marciapiede, e non è uno spregiudicato per chi fa questo mestiere. È il computer vivente che ha nella memoria da miliardi di bytes la storia della mafia e dei mafiosi, dei delitti d'onore e di passione, dei giornali e del giornalismo a Palermo, della cinematografia western e del ciclismo. Aurelio non ha mai preso una querela. Forse non ha mai scritto per ogni fatto di cronaca tutto quello che sapeva. Aurelio sembra un piccolo tenente Colombo del giornalismo, con l'impermeabile sdrucito, lo sguardo furbo di chi sa e fesso di chi non vuol dire, la modestia che è ormai rara tra chi scrive sui giornali o per la tv, la scrittura di un tempo che è ormai logorata dai ritmi dell'informazione. Aurelio Bruno, che viene dalla classe del '22 è un'istituzione del palazzo di Giustizia, lo era delle caserme dei carabinieri e dei commissariati, lo era per sua madre, Linda Corbelli, che se n'è andata poco tempo fa, a 95 anni, e che ha vissuto tutta la vita insieme a questo figlio scapolo che la chiamava ad ogni ora da quel telefono in Tribunale tra uno squillo alla Rai e l'altro ad una delle dieci televisioni private che riempiva di notizie.

Quanti nomi, ricordi, date, con precisione geometrica, sncoccolata Aurelio e chi ascolta ripiomba in epoche svanite del giornalismo e sogna: Sono stato al seguito di De Gasperi in Sicilia. Ho ascoltato una battuta della moglie, nella villa Belmonte, che gli diceva: Alcide levati dal sole, che scotta. Ho visto il re Gustavo Adolfo di Svezia prendere le valigie dal portabagli del taxi e portarle fin dentro la hall di Villa Igea. Ho visto Grace Kelly al porto spingere il passeggino con Carolina di Monaco che aveva tre anni. Ho visto nel '68 il berretto di un maresciallo dei carabinieri appeso al ramo alto di un albero subito dopo la strage di Ciaculli. Ho parlato con i Dandini di Giuliano, chiacchieravo col fratello di Gaspare Pisciotta. Ho visto Angelo La Barbera, in Tribunale, circondato dal suo stato maggiore, col cappotto di

cammiello sulle spalle e l'anello d'oro con brillante al dito, ed ho capito che la mafia si era trasformata e i contadini di Cosa nostra si erano imborghesiti.

Tutti questi nomi, ricordi, date una volta hanno mandato in tilt la memoria del cervello di Aurelio. In Tribunale mentre dettava le notizie ad una tv si scordò tutto. Al cronista Giuseppe Lo Bianco che gli chiedeva: Aurelio che succede? lui rispose: «Scusi, ma io chi sono? Che faccio qui?». Lo portarono al pronto soccorso. La memoria tornò dopo pochi minuti.

### Il bollettino di guerra

«Nel '43, quando l'offensiva degli alleati peggiorò la situazione generale, andai con la mia famiglia a Caltanissetta. L'amministratore de L'Orà, Sebastiano Lo Verde - suo fratello era responsabile della sala corse di Palermo - mi pregò di diffondere il giornale in quella zona. L'Orà all'epoca usciva in tre edizioni: mattino, pomeriggio e serale con quattro pagine che riportavano il bollettino di guerra italiano e tedesco. Nel '44 feci un provino alla radio. Ugo Stille che era il capo dello script department mi fece leggere la notizia del bombardamento degli alleati a Rabaul in Nuova Guinea. Rimasi amico di Stille che con la Fiat 1100 nera della *Psicologica war branch* - ramo informazione giornalistica del governo militare alleato - andava a trovare le sue amiche».

Oltre dieci procuratori della Repubblica, venti questori, decine di ufficiali dei carabinieri, ancor di più commissari e marescialli, li conobbe Aurelio. Aveva gli informatori come non se ne trovano più. Il becchino di Corleone, Cicco Coniglio, che lo chiamava e gli di-



ceva: «Dottore venga c'è roba per lei». Cicco Coniglio sapeva chi era il prossimo della lista e qualche giorno prima che la lupara spulasse piombo prendeva con gli occhi le misure del futuro cadavere, per la bara. Il capitano Antonio Tateo, braccio destro del generale Dalla Chiesa. Gran spiritosone. Una mattina, alle 4, col brigadiere Scibilia accanto, gli telefonò: «Dottore Bruno venga subito abbiamo arrestato Luciano Liggio». Aurelio cadde dal letto, non si mise neanche le mutande e partì. Non era vero. Tateo e Scibilia scherzavano. Aveva un informatore persino al consolato americano.

La prosecuzione. «Ripresi la professione nel '48, prima con l'agenzia giornalistica siciliana poi col *Mattino di Sicilia*, il quotidiano liberal-qualunquista concorrente de L'Orà, diretto da Girolamo Bellavista. Il *Mattino* mi assunse come praticante. Il praticantato allora veniva ratificato dal direttore dopo 18 mesi e la tessera da professionista la rilasciava il direttore stesso. Quattro mesi prima di terminare quel periodo il giornale chiuse. L'ex maresciallo dei carabinieri Bianchini, che era il cassiere del giornale, ai redattori che chiedevano le liquidazioni rispose aprendo il cassetto e tirando fuori una banconota da diecimila lire: ho solo questa, disse. Ero destinato a soffrire. Passai a fare pratica notarile e contemporaneamente mi occupavo del mensile della categoria *Vita notarile*. Mi ero laureato in Giurisprudenza con un voto non entusiasmante perché durante gli studi lavoravo dalle 7 alle 23: ho svolto tre anni di servizio militare in polizia. Nel 1950 curai la collaborazione con la Rai grazie al direttore

di sede Domenico Giordano Zir, che era genero dell'ammiraglio Henke capo del Sismi. Lo avevo conosciuto quando collaboravo all'Agis che aveva gli uffici negli stessi locali in cui veniva stampata *Sala d'Ercole*, la rivista nata in occasione dell'Autonomia e a cui lui collaborava prima di andare al quotidiano *De la Sicilia del popolo*. La mia collaborazione alla Rai era sottoposta al contratto dei lavoratori dello spettacolo: come fossi una ballerina. Prendevo seimila lire la settimana. Collaboravo anche con *L'Unità* per cui redigevo la cronaca della partita del Palermo, con l'Ansa e con altri quotidiani. Nel 1972 fui iscritto all'ordine dei professionisti, con anzianità luglio 1949. Il 15 marzo 1976, dopo la legge di riforma della Rai, fui convocato nella sede dell'Interad in via Barberini a Roma, e lì venni assunto dalla televisione di Stato. Naturalmente mi fecero firmare una transazione con la quale rinunciai all'anzianità progressiva».

### Minacce mafiose

Beppe Di Cristina, che era un capo importante della mafia, ad Aurelio disse: «Si ricordi che la virtù di un giornalista è la moderazione». Un giorno Aurelio incontrò Giuseppe Sichia, che nella sua cartiera criminale è stato accusato di quindici omicidi. Sichia gli disse: «Io a lei la conosco». E lui rispose: «L'occhio del killer non sbaglia mai». L'altro, che di umorismo non se ne intendeva molto, lo guardò storto e gli disse: «Ma chi sente ire duffin?». Tradotto: «Cosa vuole insinuare?». Un altro giorno Aurelio incontrò Tommaso Spadaro, ras della Kalsa, mafioso doc. Don Masino gli decantò le proprie lodi: «Sono l'A-

gnelli del contrabbando. Tolgo dalla strada cinquemila giovani che invece di rubare e rapinare vendono sigarette e campanone le famiglie». Aurelio ribatté qualcosa. E Don Masino: «Megghiu i lei n'hannu latru trovare rinta i cassonetti». Tradotto: «Dottore Bruno sta attento perché persone più importanti di lei le hanno fatte trovare dentro i cassonetti». Da notare lo stile di don Masino che non parla in prima persona ma attribuisce a terzi quell'umana voglia di diventare immortale.

La pensione (che non vuol dire fine del lavoro). «Sono andato in pensione il 18 maggio 1987. Dopo aver visto un migliaio di persone ammazzate. Ma non ho smesso di lavorare. Ho servito le televisioni private, ho collaborato con *L'Orà*, con *La Sicilia*. In questo cinquantennio ho assistito, vivendola, l'evoluzione di questo mestiere. Quando c'era il regime non si potevano dedicare più di venti righe ad un omicidio importante. I suicidi non andavano assolutamente riportati. Nella Rai di Bernabei era proibito parlare di relazioni sentimentali ed amanti. Una volta mi offrirono del denaro, che naturalmente rifiutai, per non scrivere notizie su un omicidio ed un'altra per non scrivere della condanna di un sofisticatore di vino che doveva pagare una multa di un miliardo».

«Un tempo le notizie andavano sudate, conquistate soprattutto con i rapporti personali. Un infermiere dell'istituto di medicina legale era diventato mio confidente: gli regalavo spesso i biglietti del cinema. Modernissimo un locale di secondo ordine che era in via Mariano Stabile. Fu lui a dirmi che Gaspare Pisciotta il 9 febbraio 1954 era stato avvelenato con la stricnina. Considero la delicatezza dell'argomento avevo bisogno di una conferma da parte del magistrato: il giudice istruttore Marcato. Lo conoscevo solo di cappello. Lo fermai fuori dal Tribunale che allora era in piazza Marina e gli chiesi se quella notizia fosse vera. Lui mi diede la mano e rispose: vada tranquillo. Corsi in via Cassari, entrai in un panificio e dettai la notizia. Negli anni '60 la signora Dagnino Hugony trovò la nipotina morta nella culla: era soffocata per un rigurgito. La signora diede la colpa alla baby sitter martinicana, Chantal. In un lampo d'ira l'accoltellò: guaribile in 15 giorni. Era una notizia grossa in città perché gli Hugony sono una delle famiglie più note. La polizia aveva un problema: arrestare o no la signora? Il commissario Eugenio Colonna inviò un rapporto al magistrato. Doveva decidere lui. Io ed Enzo Perrone de L'Orà ci mettemmo d'accordo con l'aiutante del sostituto De Francesco: se il pm avesse firmato doveva aprire la porta e calare la testa, altrimenti avrebbe dovuto scuoterla. Lui aprì e fece cenno di sì. Violammo il segreto istruttorio e scrivemmo la notizia dell'arresto. Che scolorì in città. Non si parlava d'altro. Erano proprio altri tempi».

## Bimbo extracomunitario di due anni abbandonato su un treno a Trieste

LUCREZIA LUCOTTINI

TRIESTE

L'hanno trovato ieri mattina, quando il treno proveniente da Roma è arrivato alle 8 e 15 nella stazione centrale di Trieste. Era lì, da solo, seduto in uno scompartimento di seconda classe, con due sacchetti di plastica accanto: uno con dentro un po' di frutta e un pezzo di pane, l'altro con qualche indumento. Avrà più o meno due anni, sicuramente è straniero (lo si deduce dal colore della pelle) non parla, ma in compenso si dimostra vivacissimo. La madre, una donna di colore, ha fatto perdere le sue tracce e sembra scomparsa nel nulla. C'è chi dice di averla vista scendere dal treno in prossimità di Venezia: secondo alcune testimonianze avrebbe lasciato il convoglio alla stazione di Portogruaro.

Ad accorgersi del piccolo abbandonato sul treno sono stati gli agenti della Pöfzer che lo hanno portato all'ospedale infantile «Burlo Garofolo». Qui, accertate le sue buone condizioni di salute, il bambino è stato dato in affidamento temporaneo ad un medico dell'istituto, in attesa che i genitori o qualche parente si faccia vivo. Le ricerche sono state estese a tutta la regione e per facilitare la questura di Trieste ha deciso di diramare ai giornali la foto del bimbo. Che per nulla intimorito da tanti volti sconosciuti si è fatto riprendere tranquillamente da fotografi e cineoperatori. La speranza è che pubblicizzando l'immagine del padre o la madre venga a riprenderselo. O che almeno qualche familiare lo riconosca e possa fornire gli elementi necessari per dargli un nome e un cognome.

All'ospedale «Burlo Garofolo» è arrivato nella tarda mattinata. Con la sua tutina da ginnastica rossa e con in mano il suo bagaglio: due sacchetti pieni di un po' di cibo, indumenti, cianfrusaglie ma nulla che possa aiutare a risalire alla sua identità. I sanitari lo hanno visitato, e una volta accertato che non c'era da preoccuparsi per il suo stato di salute lo hanno dimesso. Non prima di averlo ricolato e coccolato. Il piccolo non sembrava disorientato o impaurito. Al contrario, ha risposto sorridendo alle carezze del personale dell'istituto ed ha mangiato con un certo appetito il pranzo che gli è stato preparato appositamente nella cucina dell'ospedale. Non ha pianto neppure quando ha visto accendersi intorno a lui le luci della telecamera. Più tardi, concluse le formalità per l'affido, è stato preso in consegna dal dottor Tomadin che lo ha portato nella sua abitazione.

Si suppone che il piccolo sia stato abbandonato solo nella parte finale del viaggio. Se avesse fatto tutto il percorso da solo sicuramente qualcuno si sarebbe accorto di lui e avrebbe dato l'allarme. Ma non sarà davvero opera semplice arrivare ad identificare la madre o entrambi i genitori. In ogni caso, in mancanza di elementi le indagini a cui parteciperanno anche i carabinieri, puntano ad individuare la donna che sarebbe stata notata mentre scendeva dal treno a Portogruaro. È qui che si concentrano gran parte delle ricerche.

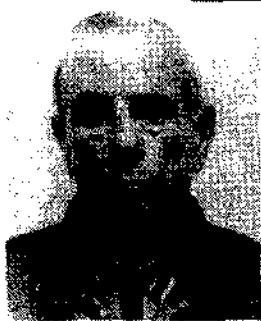
Ministero della Pubblica Istruzione del Presidente della Repubblica Italiana e del Presidente del Parlamento Europeo. Informazioni Palazzo Ducale, piazza Matteotti, 6-16123 Genova - tel. 010/563440. Ore: Tutti i giorni dalle 10.00 alle 22.00, escluso il lunedì. Mostre collaterali: Gioia e Rainieri il anno della ragione genera mostri; Fotografia della libertà e delle dittature di Sandro e Carlo Rosselli; I Am You - Artisti contro la violenza.

In un garage, casseforti e trapani per le «esercitazioni»

# Scoperta scuola per scassinatori

## A Roma gli allievi di Lupin

Scoperta a Roma in un garage una scuola d'avanguardia per ladri con una strumentazione «didattica» imponente: ferri da scasso di ogni tipo, torni meccanici, casseforti di tutte le dimensioni, apparecchi sofisticati e manuali di studio... La scuola era gestita da tre persone, padre e due figli, che prendevano il 30 per cento sui colpi portati a buon fine. Ai tre, arrestati, sono riconducibili alcune recenti rapine.



Augusto Rinaldi, nella foto a sinistra, capo della scuola di scassinatori scoperta a Roma dai carabinieri

ROMA. Dietro quella serranda, il garage delle meraviglie, la più grande scuola per ladri e scassinatori mai scoperta. Niente a che vedere con Totò e i soliti ignoti. Una scuola d'avanguardia con tutta la strumentazione possibile e immaginabile. Dal grimaldello di antica memoria alle apparecchiature elettroniche più sofisticate. Quando i carabinieri della compagnia centro di Roma sono riusciti ad entrare in quel box di via Vibo Mariano 93, alla periferia nord della capitale, nel quartiere Tomba di Nerone, non credevano ai loro occhi. Lo spazio era organizzato per raree didattiche: da una parte tutte le specie esistenti di ferri da scasso e di apparecchi per produrli, torni meccanici ad alta precisione; da un'altra parte trapani, microtrapani, fiamme ossidriche con relative bombole; da un'altra ancora quintali di chiavi prive di dentatura e di serrature di ogni tipo, calchi, lenti d'ingrandimento, strumenti per leggere le serrature dall'interno, una collezione di casseforti e di manopole con tanto di combinazioni fissate su tavolette «didattiche» e microtostaccopi per captare rumori e battiti; e ancora, due pistole calibro 7,65 e ancora, due pistole calibro 7,65 con matricola abrasa, tre silenziatori, numerosi proiettili... Infine, manuali e riviste specializzate, tutto ciò che l'editoria produce in materia, guanti da chirurgo, giacche da vigiliante.

Come funzionava la scuola? Era una scuola per così dire di «formazione-lavoro» strettamente legata alla «sperimentazione sul campo». Chiunque avesse in mente di progettare un colpo si rivolgeva a Angelo Rinaldi conosciuto nell'ambiente come «Arsenio Lupin». Gli sottoponeva l'idea, e lui completava il piano, «chiavi in mano»: metteva a disposizione le competenze necessarie per risolvere qualsiasi problema tecnico, dalla scelta degli strumenti, alla loro costruzione, al loro uso. Nel garage, i clienti potevano esercitarsi a violare combinazioni di casseforti, a forzare serrature. In cambio, Angelo, percepiva il 30 per cento dei proventi del colpo. E lo divideva con il padre e il fratello.

Ai tre sono scattate le manette ai polsi per detenzione di armi e munizioni.

**I dollari**  
A condurre i carabinieri sulle loro tracce sono le indagini avviate in seguito alla rapina all'agenzia di piazza di Spagna del Credito Italiano lo scorso 3 novembre (due uomini armati di pistola sequestrarono il personale e lo rinchiusero nel caveau della banca e fecero, razza di 200 milioni in contanti). In una prima perquisizione nella villa di Angelo, nella notte fra giovedì e venerdì, saltò fuori la partita dei dollari rapinati al Credito (le banconote, fotocopiate dal direttore della banca, sono facilmente riconoscibili). Saltano fuori anche gioielli di enorme valore e pietre preziose che riconducono ad un altro furto miliardario nella capitale, quello ai danni di un agente di commercio, l'estate scorsa. A casa del fratello Claudio, i carabinieri trovano altri gioielli sottratti all'agente di commercio, ma anche mazze di chiavi e una collezione di lime di ferro. Approdati infine a casa del padre Augusto, i militari si trovano di fronte l'insospettito garage. E qui il cerchio si stringe.

Per ora sui tre pende un fermo di polizia giudiziaria in quanto l'ordine di cattura per le due rapine. Ma la loro organizzazione sembra avere dimensioni ben più vaste e ramificate. □Lu.B.

### Strage di Bologna

#### Pazienza in galera dopo la sentenza della Cassazione

Da ieri sera Francesco Pazienza, il faccendiere del Superlami, è in carcere. Poco dopo le 17 un manipolo di carabinieri è andato a prelevare nella sua abitazione di Leiferi, in provincia de La Spezia, lo ha portato nel carcere spezzino. Come conseguenza inevitabile della sentenza della Cassazione, che tre giorni fa ha stabilito - in maniera definitiva - che i signori speciosi Mambro e Fioravanti erano i responsabili della strage di Bologna e che Pazienza, insieme con Licio Gelli e agli ufficiali del Sismi, Belmonte e Invernizzi, era colpevole del tentativo di depistaggio, con i quali si è cercato di nascondere alla magistratura la pista «nora». Per questo Pazienza è stato condannato a 10 anni. L'ordine di carcerazione è stato firmato dal Pp Franco Quadri, che aveva sostenuto l'accusa nei due processi d'appello per la strage. L'ordine di carcerazione per Pazienza è scattato in quanto deve scontare un residuo di almeno tre anni e sette mesi. Sono ancora da decidere invece le posizioni degli ex ufficiali del Sismi Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte, a carico dei quali la Cassazione ha confermato, sempre per depistaggio, le pene, rispettivamente di otto anni e cinque mesi e sette anni e 11 mesi. I carteggi per i due sono ancora in corso. Non potrà invece avere esecuzione la condanna a 10 anni, sempre per depistaggio, a carico di Licio Gelli.



### Bambina nomade, di nove anni, punita da un energumeno a Fontana di Trevi

# «Hai rubato!». E le spezza i polsi

S. una zingarella di 9 anni, ieri è stata accompagnata all'ospedale Regina Margherita di Roma con i polsi fratturati. A ridurla in quelle condizioni è stato un uomo sui 50 anni, italiano, che l'ha voluta punire perché le aveva visto sottrarre il portafoglio ad un turista. È accaduto a Fontana di Trevi. Marazziti: «È un fatto sconcertante, di una brutalità evidente e inaudita che sintetizza il rancore e la violenza che c'è verso gli zingari».



Lunedì dovrà andare dall'ortopedico per farsi mettere il gesso. La patologia non è seria. Si tratta di fratture «a legno verde» come si chiamano in gergo, che sono molto frequenti nei bambini con struttura ossea fragile. Non avrà conseguenze fisiche negative. Certamente avrà delle conseguenze psicologiche. La bambina era molto scossa e spaventata. Boffini non si trattiene e vuole commentare: «È vergognoso questo gesto. Di una vigliaccheria che si commenta da sola. Siamo arrivando a livelli di inciviltà e di intolleranza insospettabili e ci stiamo dimenticando la nostra storia».

Sull'episodio sta investigando il Commissariato di Trastevere. Ma sarà difficile risalire ai protagonisti di questa storia.

La bambina nel pomeriggio è stata ricompagnata dagli agenti al campo nomadi della Magliana, dai suoi genitori. Sono bosniaci, come si è appreso, in Italia da qualche anno. Approdati come tanti in quella piccola Calcutta della zona sud della capitale: roulotte fatiscenti, niente acqua, solo qualche fontanella, niente bagni, sporcizia. Uno scenario analogo a quello di altri campi che da anni aspettano l'intervento delle varie giunte capitoline che si avvicendano. Ma restano sempre uguali a sé stesse. Nella capitale sono 7000 i rom. Solo 1500 hanno lavoro e casa stabile.

**LUANA BENINI**  
ROMA. S.S. nove anni, una bimba magra e bassina, sporca e un po' cenciosa, come sono i piccoli nomadi a giro per le vie della capitale. Piccoli pionieri di adroncoli, per le vie del centro, dove sono concentrati i turisti. Ieri tre hanno spezzato i polsi. Qualcuno l'ha voluta punire scaricando su di lei tutta la sua insolenza perché aveva rubato un portafoglio. Erano le 12. Grande traffico e folla nella zona intorno a Fontana di Trevi. E un via vai di bus turistici. La bambina era scesa alla fermata della metropolitana di Barberini e aveva percorso via del Tritone giù fino al Traloro. Poi aveva imboccato, insieme alle sue amichette, più o meno tutte della stessa età, un gruppo di sei o sette bambine, una via piccola e stretta, via dei Servi. Qui il furto. Un gesto rapido, come S.S. ha imparato a fare in un apprendistato quotidiano. Perché lei, probabilmente, come la maggior parte dei bambini nomadi, ha il «mandato» di riportare a casa qualcosa la sera. Ma ieri qualcosa è andato storto. Il turista si è accorto dello scippo. L'ha rincorsa e raggiunta e si è fatto consegnare il portafoglio. Qualche inventiva, uno strattone, e la cosa sarebbe finita lì. Ma c'era un uomo, un italiano sui 40-50 anni, che insieme ad altri aveva assistito alla scena e che non ha potuto fare a meno di intervenire. Pesantemente. Manifestando una violenza spiegabile soltanto con una esasperazione e una rabbia repressa a lungo. Si è scagliato sulla bambina. L'ha afferrata per i polsi. Le mani come tenaglie su quelle braccia esili. E scuoteva e gridava fino a che la bambina non è scoppata in un pianto dirotto. Poi, il vendicatore, si è allontanato e S.S. con le sue amiche è scappata via, è salita sul primo autobus di

### Il giudice blocca la pubblicità delle Fs

# «Lo spot di Celentano offende l'amaro»

MILANO. Spot amaro per le Ferrovie dello Stato e Adriano Celentano. Una sentenza della prima sezione del tribunale civile di Milano ha proibito l'ulteriore trasmissione del breve filmato pubblicitario, diffuso nei giorni scorsi dalle reti televisive nazionali, accogliendo un ricorso d'urgenza presentato dalle distillerie Branca e al quale si sono associate la Ramazzotti, la Montenegro e altre case produttrici di amari.

All'inizio dello spot condannato, pensato per informare i passeggeri delle Fs dell'obbligo di timbrare i biglietti prima di mettersi in viaggio, si sente una voce fuori campo che invita a bere un ipotetico amaro del capostazione. Dopo aver assaggiato la bevanda un capostazione mostra un atteggiamento di indubbio disgusto e la sputa esclamando: «Ma è amaro!». E Celentano gli risponde: «Per forza, stai bevendo un amaro... se c'è una cosa che odio è la pubblicità». Offesa dalla «cattiva pubblicità» subita dagli amari in generale, le distillerie hanno presentato im-



Adriano Celentano

diato ricorso nel quale fanno presente che esiste una disciplina sulle bevande alcoliche che tutela la qualifica di «amaro», quindi il messaggio proposto nello spot delle Fs con Celentano danneggia i produttori di quelle bevande.

Il presidente della sezione giudicante del tribunale, Giuseppe Patrone, ha quindi visionato il filmato e ha valutato gli elementi contenuti in quel messaggio pubblicitario, accogliendo l'urgenza dell'istanza presentata dalle distillerie Branca e fissando per il 6 dicembre prossimo l'audizione delle parti per stabilire in quella circostanza la data di inizio della causa di merito. Nella motivazione del suo provvedimento, il giudice Patrone spiega che «l'evidente e palese inconducibilità del gesto di plateale rifiuto della bevanda compiuto dal capostazione alla qualità intrinseca di amaro della bevanda sorbita». Il provvedimento sarà ora notificato alle emittenti televisive che hanno inserito questo spot nella loro programmazione e alle concessionarie pubblicitarie Sipra, Sacis, Publitalia e Gipi Elle.

### Serial killer

#### Prostitute scomparse

# Trovato un corpo

BOLZANO. Heidi e Petra non erano andate via, scomparse senza più notizia di sé. Erano morte. Il giallo che da alcuni giorni stava venendo occupato la polizia di Bolzano, ieri ha trovato soluzione. Dopo un interrogatorio di alcune ore in questura, Ernst Schrott, il braccante cinquantunenne sospettato di sapere molto di più sulla sorte delle due giovani altoatesine, è crollato e ha confessato. Alle tre e mezza ha condotto il sostituto procuratore Guido Rispoli e il capo della squadra mobile sul luogo in cui aveva nascosto il corpo di Heidi Niederbacher, 32 anni, di Brunico, indicando anche dove è morta Petra Lunardi, giovane tossicodipendente meranese. Il cadavere di Heidi era avvolto in un sacco di plastica, seminascosto sotto alcuni grossi massi, nel letto del Rio Scuro, un torrente che scorre nel bosco sopra Campodazzo, un paesino poco a nord di Bolzano. Di Petra, invece, non è stata trovata traccia. □V.M.

### DALLA PRIMA PAGINA

# I soliti ignoti atto terzo

sapeva. Non fu una mera invenzione cinematografica. Ma ora appare che ci si tenne ad di qua del vero persino ideando un Totò docente di scasso ed effrazione. Si pensi soltanto alla falsificazione delle chiavi di sicurezza (quintali, dice il rapporto dei carabinieri), dette anche «a doppia mappa». Lo scassinatore che possiede un modello di quelle chiavi, le quali si differenziano fra loro per minimi dettagli della «dentatura», può farsi una silza infinita di quelle chiavi modificandone in serie le microdifferenze. E quindi, possedendo la chiave di una cassetta di sicurezza può arrivare a fabbricarsi quelle di tutte le cassette.

La gara fra realtà e invenzione, entusiasmo e travaglia chi scrive. E in fondo si spera sempre che vinca l'invenzione, perché ci sembra più congeniale alla nostra vocazione, ma invece è perché l'invenzione ci fa faticare meno. Qualche giovane amico aspirante alla narrazione scritta, con speranze letterarie o cinematografiche ritiene di potersi far forza esclusivamente della fantasia, convinto di esserne l'esclusivo depositario. Ignorando, cioè, che esso è il dono spirituale più diffuso fra gli uomini. C'è chi ritiene lo sia anche fra i primati, i cani e anche i gatti. La fantasia è organica all'essere, è la più vicina all'automatismo puro del pensiero (formulazione del surreale). Non è forse vero che chi racconta i propri sogni è entusiasta di essi e di se stesso e, invece, chi li ascolta si sente stritolato dalla noia? Chi ne dubita si legga il libro di sogni personali di Kerouac. Sarà tentato di togliere buona parte della stizza ad un autore che quando invece ci racconta il vero può anche farci sognare.

Per tornare al fatto di cronaca che ha stimolato queste sbrigative riflessioni forse possiamo azzardare che il rapporto della Compagnia di Carabinieri di Roma centro, è certamente un copione notevolmente bizzarra proprio perché non immagina, ma riferisce.

Del resto nel 1915 Paul Valéry sosteneva: «Ogni cosa che è, se non fosse sarebbe del tutto improbabile». [Piero Scarpetta]



LA VITTORIA DEL SÌ.

Una manciata di schede sconfigge il fronte conservatore. Decisivo il voto della capitale. Ma il paese è spaccato

Inchiesta sui preti pedofili. Indagati 50 sacerdoti

La Chiesa cattolica irlandese ha appurato almeno 50 casi di sacerdoti diocesani coinvolti in abusi sessuali su bambini: a riferirlo, in un'intervista sul prossimo numero di Jesus, è mons. Sean Brady, vescovo coadiutore di Armagh, in Irlanda. Nell'intervista, anticipata dal mensile del Paese, il prete afferma che la questione degli abusi sessuali sui minori è in cima alle preoccupazioni della Chiesa irlandese. «La nostra prima preoccupazione», ha spiegato, «è certamente per i bambini, le vittime; dobbiamo proteggerli, impedendo che chi si è macchiato di abusi sessuali possa ripetere azioni del genere. La seconda nostra preoccupazione riguarda le famiglie, che sono state ferite direttamente da tali abusi. Infine dovremo senz'altro prenderci cura dei colpevoli, presentando loro la necessità di trattamenti psicologici e assicurandoci che nel loro ministero non vengano messi più a contatto con i ragazzi». Mons. Brady ammette che questi abusi sessuali hanno compromesso la fiducia di molte famiglie nei confronti della Chiesa.



Referendum sul divorzio in Irlanda, un seggio elettorale a Galway



Joe O. Shaughnessy/Ag

IL COMMENTO

Sconfitta bis per Wojtyla

ALBERTO SANTINI

La volontà espressa dai due milioni e mezzo di irlandesi a favore del divorzio, sia pure di strettissima misura, è una sconfitta della Chiesa, che si era mobilitata ed aveva fatto ricorso a tutti i mezzi possibili per ostacolare questa affermazione, ed offre al Papa elementi di amara riflessione. Così, all'amarezza sofferta per i risultati delle elezioni presidenziali in Polonia, a causa di una Chiesa che non ha voluto prendere atto che il modo di pensare e di agire dei polacchi è cambiato negli ultimi anni, si aggiunge ora quella per i mutamenti avvenuti nella cattolicissima Irlanda. D'altra parte, lo stesso *Avenire* scriveva ieri, temendo questo risultato come frutto di orientamenti nuovi che si vanno affermando, che «l'Irlanda è cambiata e, anche se le radici cattoliche non sono scomparse, la Chiesa ha, comunque, perso quel ruolo di fondamento della società che a molti piace ancora attribuirle». La sconfitta, infatti, assume un maggiore rilievo se si pensa che appena nove anni, con il referendum del 1986, la modifica della Costituzione, che nell'art. 41 prevede che non possa essere applicata alcuna legge che permetta lo scioglimento del matrimonio, fu respinta dal 63,1 per cento della popolazione. E, in occasione dell'attuale referendum, questa percentuale si è abbassata di oltre tredici punti, nonostante che i vescovi con documenti pubblici ed i parroci dai pulpiti avessero sostenuto, con argomenti ammonitori, che se ci fosse stato un risultato a favore del divorzio ci sarebbe stato lo sfacelo delle famiglie e si sarebbe spianata la strada ad «altre disoneste piaghe sociali come l'aborto, la legalizzazione della droga, l'eutanasia». Il Comitato per il «no» ha pure sostenuto che «il divorzio e le seconde nozze sono immorali, distruggono la vita familiare e la società, danneggiano la moglie abbandonata e i figli». Un discorso che ha esercitato una notevole influenza, soprattutto nelle campagne dove la religione cattolica ha una maggiore presa tra i contadini, i quali, in base ad una tradizione e ad una legislazione piuttosto complessa che ora dovrebbe essere rivista ed aggiornata, hanno sempre tenuto le seconde nozze per le procedure complicate in fatto di divisione dei beni e per la successione.

Dublino conquista il divorzio. Cancellato per settemila voti il tabù irlandese

Divorzio legale in Irlanda. Cade la roccaforte del cattolicesimo integralista. Ma il paese è spaccato. Il «sì» ha vinto di stretta misura: 50,23% contro 49,77%. Su 41 circoscrizioni soltanto 16 si sono espresse per lo scioglimento del matrimonio. A far vincere i divorzisti è stata Dublino dove il 70% ha votato «sì». Il fronte del «no» ha dato subito battaglia ma un secondo conteggio ha confermato il successo, per 9118 voti, dei sì. Il premier Enda Kenny: «Sono sollevato».



Sul piede di guerra le potenti associazioni per la difesa della famiglia che anche questa volta hanno portato donne e bambini armati di crocifissi e rosari a sfilare per le strade di Dublino. Ma le veglie di preghiera intorno al parlamento per esorcizzare il demone del divorzio non hanno soffocato il vento di rinnovamento che soffia sull'Irlanda. Certo il potere della Chiesa è ancora forte e per ragioni storiche, è maturato nei lunghi secoli di oppressione patiti dai cattolici irlandesi sotto la dominazione dei coloni britannici protestanti e si è mantenuto quasi integro per molti decenni anche dopo l'indipendenza, conquistata solo negli anni '20 a prezzo di molto sangue e con la rinuncia all'integrità territoriale. Ma in questi ultimi anni l'atteggiamento della gente, soprattutto nelle città, è cambiato. Negli anni '70 a messa ci andava il 91% della popolazione, ora il 64%.

Battaglia in cifre

Dei 2,6 milioni di aventi diritto al voto, è andato alle urne il 62 per cento (1,628 milioni di elettori). Il 50,23% dei voti validi è stato a favore del divorzio, il 49,77% contro. Una vittoria di così stretta misura non si era mai verificata prima. Secondo i dati resi noti ieri sera, nelle 41 circoscrizioni elettorali in cui è divisa l'Irlanda, in 16 si è votato per il divorzio e in 25 contro. Sul risultato finale ha influito il massiccio voto per il «sì» (quasi il 70 per cento) espresso dagli elettori della capitale Dublino. Ad un analogo referendum del 1986 due irlandesi su tre avevano votato contro il divorzio. Subito dopo l'annuncio della vittoria dei sì, il premier John Bruton ha invitato tutti, vincitori e vinti, a riflettere sulle profonde ragioni di questo voto: «Sono sollevato. È stata una giornata inquietante. È un voto chiaro per il sì ma di stretta misura, bisognerà riflettere sulle ragioni che hanno portato così tanti cittadini a votare contro il divorzio». Un messaggio alla riconciliazione, non sembra aver fatto nessuna breccia nel fronte del «no». Gli ultra cattolici hanno già annunciato il ricorso alla Corte Co-

sulzionale, la massima istanza giudiziaria del paese, che la settimana scorsa aveva decretato che il governo non aveva diritto di spendere denaro pubblico nella campagna referendaria a favore del sì. Ieri sera gli antidivorzisti hanno anche chiesto ed ottenuto il nuovo conteggio dei voti. Una normale prassi in casi di vittoria al fotofinish che ha, però, stressato non poco i militanti del «Gruppo d'azione per il divorzio» ed ha contribuito ad aumentare la tensione nel paese.

I risultati si sono fatti attendere per tutta la giornata di ieri in un rincorrersi di voci e smentite. I magici «Tallymen», sostituti umani della quasi infallibile Doxa, sono quasi impazziti per indovinare il risultato. E certo era molto difficile riuscire a dire che il metodo, a differenza che nel resto d'Europa, non è affatto scientifico. I «Tallymen» sono l'equivalente dei nostri rappresentanti di lista, sorvegliano le operazioni di voto e nel frattempo prendono

appunti, poi si consultano tra di loro ed infine, tenendo conto dell'affluenza alle urne, fanno le loro previsioni. Comunque sia, vuoi per magia o per bravura, anche questa volta avevano indovinato predicendo una vittoria dei sì di strettissima misura. Il risultato premia il governo e tutti i partiti politici irlandesi che nella lacerante ed aspra campagna elettorale si sono battuti per convincere la gente che il divorzio è un diritto civile che non può essere negato alle 80.000 coppie separate e alla piccolissima minoranza di non cattolici. E premia la presidente Mary Robinson, la donna che più di tutti simboleggia il cambiamento del Paese e che ha avuto il coraggio, nella cattolicissima Irlanda, di auspicare un futuro in cui la chiesa cattolica svolga il suo ruolo nella società senza che le sue convinzioni morali siano legittimate.

Il divieto al divorzio era scritto nero su bianco nella costituzione approvata nel 1937: «Nessuna legge potrà essere approvata - recitava la carta - per consentire di sciogliere il legame matrimoniale». Ora quel passo è stato sostituito da una norma, sempre severa, ma comunque liberatoria se comparata con il rigore religioso di questo verde paese. Per paura che un sì al referendum apra le porte ai divorzi fa-

cili stile Hollywood la nuova legge sarà inserita direttamente nella costituzione. Per modificata sarà necessaria un'altra consultazione popolare. Da oggi una coppia potrà divorziare se dimostra di aver vissuto quattro anni in case separate. Il giudice dovrà anche accertarsi che ai figli e al coniuge a carico siano garantiti gli alimenti.

Sconfitta la Chiesa

La Chiesa ha perso terreno a causa degli scandali. In tredici delle 26 diocesi irlandesi ci sono state denunce contro preti pedofili. Tutto ciò ha avuto un impatto incredibile sull'Irlanda ed è costato al prete il posto all'ex primo ministro Albert Reynolds, uomo di grande carisma ed artefice del progetto di pace per il Nord Irlanda costretto a dimettersi per aver coperto insieme ad un alto magistrato un prete pedofilo di cui la Gran Bretagna chiedeva l'estradizione.

Parla la religiosa sostenitrice del sì in nome della tolleranza. «L'ho fatto per il mio paese» Suor Margaret: «Vince la modernità»



Margaret McCurtain Independent

Esulta al telefono sorella Margaret McCurtain, la suora divorzista: «Questa è una vittoria dell'Irlanda contemporanea. Per fortuna non ha prevalso la nostalgia». Battagliera, appassionata di storia delle donne e lettrice all'Università di Dublino, suor Margaret durante la campagna ha bilanciato la crociata dei vescovi contro il divorzio: «La religione - dice - non può dettare legge. Dobbiamo predicare la tolleranza. Al Papa dico "l'ho fatto per il mio paese"».

diranno che è una vittoria della città sulla campagna. Ma le assicuro che non è vero. In molte zone rurali ha vinto il sì. Persone che nove anni fa avevano votato contro il divorzio, oggi hanno scelto la tolleranza. Questo è un passo in avanti per l'Irlanda. È il riconoscimento che viviamo in un paese contemporaneo e non nel passato.

Crede che questo referendum favorirà il processo di pace nell'Irlanda del Nord?

È un risultato importante per le Sei Contee. Due mesi fa sono andata a Belfast, nel quartiere cattolico, e la gente era tutta a favore del divorzio. Mi dicevano «speriamo che i nostri fratelli irlandesi non ci tradiscano. Proprio ora non deve prevalere una logica integralista». Se il divorzio non fosse diventato legale i protestanti dell'Irlanda del Nord avrebbero avuto buon gioco nell'accusarci di settarismo e prevaricazione. Fra l'altro nessuno lo dice, ma qui in Irlanda con questo fatto che il divorzio civile non esisteva abbiamo legalizzato la bigamia... Come? La bigamia? Sì, sì la bigamia. Perché alcune coppie riuscivano ad ottenere dalla Chiesa l'annullamento del matrimonio e si risposavano ma, non esistendo il divorzio, per lo Stato erano le prime nozze ad essere

Ma lei in quanto cattolica cosa pensa del divorzio?

Il matrimonio che dura fino alla morte è un ideale che Cristo ci ha dato e nessuno ci può togliere. Credo che il divorzio debba essere un'eccezione per un cattolico.

Il Vaticano è spesso accusato di non essere al passo con i tempi. Non solo sul divorzio, ma anche sulla prevenzione dell'Aids. Lei cosa ne pensa?

È vero. Negli ultimi 25 anni la Chiesa non è riuscita ad adeguare la sua idea di moralità all'evoluzione della società. D'altra parte, nel mondo c'è sicuramente un eccesso di sessualità perversa, penso per esempio alle molestie sui bambini, e quindi la Chiesa ha bene ad invitare alla moderazione.

Ma da Roma non ha ricevuto una lettera di richiamo?

No. E se succedesse rimarrei molto delusa. Io ho seguito la voce della mia coscienza.

MARIA PETRONCINI

mi mesi a fare campagna elettorale per il divorzio perché, dice, «bisogna essere tolleranti e la religione non può dettare legge». In molti non hanno gradito le sue posizioni, i più integralisti l'hanno chiamata «figlia di Satana», altri hanno rispolverato l'albero genealogico imputando alla madre sulfragata la colpa di tanto ardore. Ma lei ha risposto alle critiche con un sorriso: «Se incontrassi il Papa mi scuserei per il dolore causatogli dalla mia campagna ma a 67 anni una

persona capisce quando è il momento di prendere posizione».

Il sì vince per un soffio. Il paese appare diviso in due come una mela. Se Dublino non esistesse avrebbe sicuramente prevalso il no. Non lo sembra che questa sia una vittoria un po' debole?

No, affatto. C'è stata tensione sul divorzio, ci siamo scontrati e abbiamo dibattuto, il fatto che una parte prevalga di stretta misura è un bene anche per tutte quelle coppie che convivono senza poter avere uno status civile.

GIAPPONE. 50mila persone dimenticate in alloggi di fortuna

# Kobe nove mesi dopo Gli sfollati s'uccidono in silenzio

A Kobe regna la solitudine. Gli anziani relegati negli alloggi temporanei si suicidano in silenzio. Nove mesi dopo il terribile terremoto che causò 6mila vittime, il Comune sembra aver dimenticato la gente rimasta senza casa. Circa 50mila persone sono costrette a vivere in alloggi minuscoli, lontani dalla propria comunità. Mentre l'amministrazione pensa a fare affari e costruisce isole artificiali in mezzo al mare.

DALLA NOSTRA INVIATA

MONICA NICCOLI-SARACININI

**KOBE.** Le casette prefabbricate sono delle scatole bianche allineate l'una all'altra, come le celle di una prigione. Le hanno costruite alla svelta dopo il terribile terremoto del 17 gennaio scorso. Ogni appartamento ha due stanze minuscole, poco luminose. Di giorno l'unico mobile è un tavolino basso per mangiare. La sera si tirano fuori i materassi che vengono stesi a terra, come si usa in Giappone, per dormire.

### Mitose

A Kobe 50mila persone ancora oggi vivono così, lontano dal loro quartiere, dagli amici, dalle vecchie abitudini. Gli anziani non riescono ad adattarsi, smettono di uscire di casa, si chiudono in se stessi e, senza dire una parola, si uccidono. L'altro giorno una donna anziana, di 70 anni, si è suicidata nella sua minicasa. L'hanno trovata due giorni dopo, riversa per terra. Nessuno si era accorto della sua scomparsa. I dati parlano di 26 suicidi negli ultimi mesi. Una cifra destinata ad aumentare rapidamente. Gli psicologi sono allarmati: «I giapponesi - spiegano - non sono abituati a parlare dei propri sentimenti. Li seppelliscono nella loro mente e le ferite si accumulano. Nessuno riesce a raccontare lo shock causato dal terremoto, come se ci fosse qualcosa di male».

Le montagne si stringono intorno a Kobe come per soffocarla. In un punto gli alberi sono stati inghiottiti dalla terra ed una grande crepa marionne risalta sul dorso del pendio. È il ricordo più visibile del terremoto che ha distrutto la città. Erano le 5,46 del mattino, in soli 20 secondi sono morte 6mila persone. Oggi camminando per le strade di questo antico porto di mare non ci si ricorda del disastro. Il centro è stato ricostruito, più bello e resistente di prima. La metropolitana funziona perfettamente. L'autostrada che attraversa la città è ancora spezzata in alcuni punti ma gli operai lavorano indefessamente ed entro qualche mese sarà come nuova. Al Comune sono elettrizzati dall'opera di ricostruzione. Mostrano un video girato subito dopo il terremoto. La telecamera riprende palazzi distrutti, macerie infuocate, strade divelte. Sembra un mondo disabitato, inspiegabilmente l'operatore non ha ripreso gli esseri umani. Nessuno sembra preoccupato

di tornare a vivere nel suo quartiere. Poi, inspiegabilmente, qualche giorno dopo il trasloco si è tolto la vita. «Non gli piaceva - spiega il nipote - come era stata ristrutturata la casa. Diceva che non era più come prima, che aveva buttato via tutti i soldi. Era disperato».

### Isole artificiali

In Giappone lo spazio è un bene prezioso. 125 milioni di persone vivono su un territorio poco più grande dell'Italia. A Kobe hanno sfidato la natura costruendo delle isole artificiali in mezzo al mare, a poca distanza dal porto. Alcuni sismologi sostengono che sono state proprio le costruzioni sull'acqua ad aumentare la violenza del terremoto esercitando su un terreno già fragile di per sé, una pressione troppo forte. L'ipotesi, però, non viene nemmeno verificata dall'amministrazione. «Le isole artificiali - dice con aria sicura Makoto Miyazaki, uno dei collaboratori del sindaco della città, Kazutoshi Sasayama - non sono affatto pericolose. Hanno una struttura molto profonda che affonda nel terreno. Anzi stiamo per costruirne una nuova con i detriti del terremoto». Le costruzioni artificiali portano soldi nelle casse comunali. Compagnie d'affari ed industrie sono disposte a pagare miliardi per ottenere un po' di terra in più. «Prima del 17 gennaio non avevamo debiti - spiega ancora Miyazaki - ora per ricostruire la città abbiamo speso 10mila miliardi di yen. In qualche modo dobbiamo pur trovare i soldi. Il progetto più ambizioso è di spendere in un'isola la costruzione di un nuovo aeroporto in mezzo al mare. Una follia, secondo la maggior parte della popolazione: «A che serve? C'è già il Kansai International Airport a soli 30 minuti di distanza». Al Kobe *Shimbun*, il giornale locale che eroicamente è riuscito ad uscire anche nei giorni del terremoto, le critiche contro l'amministrazione locale non si contano: «Il Comune - spiega uno dei caporedattori - è stato freddo e veramente poco gentile con la gente. Ora stanno puntando tutto sulla costruzione dell'aeroporto in mezzo al mare. Il costo del progetto è spropositato. Ovviamente i cittadini si chiedono perché non si spendono, invece, i soldi per le case».

Il palazzo del Comune è un edificio alto. All'ultimo piano alcuni bambini ammirano il panorama: un'immensa distesa di palazzi fermata soltanto dal mare. Fuori una tenda, simbolica ed alcuni cartelli mostrano il disagio della popolazione: «Più che un Comune - dicono i dimostratori - questa ormai è un'azienda». Gli uomini dell'amministrazione scuotono il capo: «Abbiamo preparato gli alloggi temporanei, nessuno è in mezzo ad una strada. Si c'è stato qualche problema, qualche piccolo, qualche morte, ma niente di veramente terribile».

Masaka Renpo è morta all'inizio di ottobre. Viveva insieme al marito in una delle case prefabbricate. Un giorno uguale a tutti gli altri è entrata nella vasca da bagno e si è tagliata le vene. Non ha cercato aiuto né ha lasciato un messaggio per spiegare il suo gesto. Il marito Kunihiko Fujiwara giura di non aver mai pensato che la donna, sposata 40 anni fa, potesse togliersi la vita: «Non abbiamo mai parlato del terremoto - ha spiegato - ma lei diceva sempre che voleva tornare a casa. Il carpentiere che sta ricostruendo la nostra abitazione aveva promesso che avrebbe finito per giugno, poi ha rimandato giorno dopo giorno. Ora la casa sarà pronta a dicembre. Troppo tardi, troppo tardi». Il signor Sakurai, invece, era riuscito ad ottenere di nuovo il suo appartamento. A 64 anni si era indebitato sino al collo



Gerard Maie

Manifestazione a Parigi per difendere il diritto all'aborto

## Anche le donne contro Juppé

**PARIGI.** Il fronte del malcontento verso Juppé ora si allarga alle donne. Venerdì il paese è stato semiparalizzato dai dipendenti pubblici, affiancati da studenti e pensionati. Ieri a Parigi sono scese in piazza le donne scandendo lo slogan «un figlio è una scelta, il lavoro è un diritto». E martedì prossimo lo sciopero generale: statali e lavoratori del settore privato bloccheranno tutto per impedire lo sciopero di Juppé. Una emergenza sociale che si somma al cattivo stato di salute dell'economia: in ottobre sono crollati i consumi delle famiglie (meno 4,4%), la produzione industriale ha perso colpi e la disoccupazione ha ricominciato a mordere. I ferrovieri, che avevano massicciamente aderito ieri allo sciopero generale dei dipendenti pubblici contro i tagli alla previdenza, hanno deciso di proseguire l'astensione dal lavoro fino a lunedì prossimo. Il prolungamento dello sciopero dei dipendenti della Sncf (Ferrovie dello stato) è la risposta al progetto governativo di ristrutturazione dell'azienda che comporta una riduzione degli organici e il taglio o la privatizzazione di alcune linee regionali. Insieme ai ferrovieri, alla data di questo autunno sindacale, le protagoniste della giornata di ieri sono state le donne. Quante hanno risposto all'appello delle 140 associazioni che si battono per la difesa dei loro diritti? È il solito balletto delle cifre. La prefettura dice che erano 20.000, le organizzatrici parlano di più di 50.000. Certamente erano molte perché oggi pomeriggio tutto il centro di Parigi, da piazza della Bastiglia all'incrocio tra boulevard Hausmann e boulevard des Invalides, è rimasto completamente paralizzato. «Juppé ai fornelli», «il corpo è nostro», «Disintegriamo gli integralisti», «Repubblica laica e socialista»: queste le parole d'ordine vergate su grandi striscioni e urlate dalle manifestanti che mostravano di aver recuperato la grinta degli anni sregolati del femminismo. Anche molti uomini dei partiti e dei movimenti della gauche hanno sfilato al loro fianco. Uno degli slogan più scanditi dalle decine di migliaia di donne che hanno partecipato al corteo invocava «Libertà, uguaglianza, parità». Nella società francese le donne continuano a contare infatti meno degli uomini. Consapevole di questa discriminazione, che vanifica la totale parità tra uomini e donne sancita dal codice francese, Juppé un mese e mezzo fa ha nominato un comitato di esperti incaricato di recensire le disuguaglianze tra lavoratori dei due sessi che ancora si registrano nel campo sociale, economico e politico. Il tasso di disoccupazione femminile è di un terzo più elevato di quello degli uomini e, alla faccia della legge, sono pagate un 30% in meno di un collega maschio a parità di funzioni. C'è poi la difesa dell'aborto libero. Negli ultimi due anni si sono scatenati comitati integralisti contro l'intenzione volontaria della gravidanza. Anche ieri a Parigi c'è stata una loro contro-manifestazione con qualche piccolo incidente.

Il presidente della conferenza episcopale del Cile, l'arcivescovo di Santiago, Carlos Oviedo, ha espresso l'opposizione della chiesa cilena al progetto di legge tendente a introdurre il divorzio nel paese e presentato dal governo e da una delle principali forze di opposizione di destra. Oviedo ha detto che «come chiesa ci opponiamo che in Cile vi sia un divorzio che scioglie il vincolo, pur non negando l'esistenza a volte di matrimoni in situazione molto difficile. In Cile il divorzio non è ammesso, ma i giudici in generale seguono l'unico sistema possibile per sanare la separazione: uno dei due coniugi dichiara di aver mentito sulla sua residenza al momento del matrimonio, il magistrato ratifica la dichiarazione senza compiere accertamenti, scioglie il matrimonio dichiarandolo nullo. I figli nati nel matrimonio diventano naturali».

### Svezia, in tre per la poltrona di Carlsson

In Svezia si cerca un candidato al posto di premier e capo del partito socialdemocratico - il congresso è nel prossimo marzo - dopo il ritiro della candidatura di Mona Sahlin, vice premier messa in difficoltà per alcune spese private compiute con la carta di credito statale. Il primo ministro Ingvar Carlsson ha da tempo comunicato che nel 1996 abbandonerà la guida del governo e del partito per dedicarsi alla famiglia. I papabili di cui si parla di più sono il ministro del coordinamento Jan Nygren - che ha sempre rifiutato di candidarsi - il ministro delle finanze Goeran Persson e il ministro della cultura, la giovane Margot Wallstrom, salita alla ribalta internazionale per aver protestato a Tahiti contro gli esperimenti nucleari francesi.

### Haiti, Aristide non vuole andarsene

Il presidente haitiano Jean-Bertrand Aristide potrebbe restare in carica altri 3 anni e non cedere il mandato nel febbraio '96 come previsto dalla Costituzione e presentarsi alle elezioni presidenziali del 17 dicembre. L'ipotesi non è stata esclusa dallo stesso Aristide parlando all'Organizzazione politica laica (Opl) suoi sostenitori alle elezioni del '90. Secondo la Opl, Aristide dovrebbe restare in carica per svolgere «come gli compete» il mandato quinquennale a cui era stato eletto nel dicembre '90 e che ha interrotto dal 25 settembre '91 al 15 ottobre '94 per il colpo di stato militare capeggiato dal generale Raoul Cedras. Osservatori internazionali ad Haiti rilevano che la proposta di Aristide contraddirebbe lo spirito e la sostanza dell'accordo che spinse la forza internazionale Onu guidata dagli Usa a reinsediare lo 13 mesi fa e provocherebbe tensioni sociali e politiche perché le elezioni del 17 dicembre, con 14 candidati alla presidenza, sono «irrimediabili».

### Cile, divorzio imminente No dei vescovi

Il presidente della conferenza episcopale del Cile, l'arcivescovo di Santiago, Carlos Oviedo, ha espresso l'opposizione della chiesa cilena al progetto di legge tendente a introdurre il divorzio nel paese e presentato dal governo e da una delle principali forze di opposizione di destra. Oviedo ha detto che «come chiesa ci opponiamo che in Cile vi sia un divorzio che scioglie il vincolo, pur non negando l'esistenza a volte di matrimoni in situazione molto difficile. In Cile il divorzio non è ammesso, ma i giudici in generale seguono l'unico sistema possibile per sanare la separazione: uno dei due coniugi dichiara di aver mentito sulla sua residenza al momento del matrimonio, il magistrato ratifica la dichiarazione senza compiere accertamenti, scioglie il matrimonio dichiarandolo nullo. I figli nati nel matrimonio diventano naturali».

IL CASO Esperimento pilota in un land (lo Schleswig-Holstein) della Germania

## Hashish e marijuana dal tabaccaio

Hashish e marijuana liberamente in vendita nelle farmacie (o dal tabaccaio). È quanto avverrà nello Schleswig-Holstein, in forma sperimentale e per un periodo di cinque anni. Lo hanno deciso i ministri della Sanità dei Länder tedeschi con l'obiettivo di separare il mercato delle cosiddette droghe leggere da quello di eroina e cocaina. «I prodotti della canapa indiana sono meno dannosi dell'alcool e del fumo». Contrario l'Ordine dei farmacisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

**BERLINO.** Sarà un esperimento, durerà cinque anni e sarà limitato a un solo Land, lo Schleswig-Holstein. Ma comunque sarà una rivoluzione nella strategia della lotta contro la droga. La canapa indiana, la pianta dalla quale si ricavano hashish e marijuana, non sarà più proibita. Nel piccolo Land del nord, anzi, lo hashish verrà venduto liberamente anche se in piccole quantità. Forse non in farmacia, perché a quanto pare l'associazione dei farmacisti non si presterebbe

ad appoggiare l'esperimento, forse nelle rivendite di tabacco o in altri locali debitamente autorizzati, in ogni caso senza maggiori limitazioni di quelle cui, attualmente, è sottoposta in Germania la vendita di alcoolici.

La decisione di principio è stata presa l'altra sera dalla maggioranza dei ministri della Sanità di tutti i Länder tedeschi riuniti nella loro conferenza annuale a Potsdam. Obiettivo della parziale liberalizzazione è soprattutto quello di sepa-

rare il mercato delle cosiddette droghe leggere da quello dell'eroina e della cocaina e dai gravi fenomeni di criminalità che accompagnano quest'ultimo. Hashish e marijuana, ha spiegato la ministra dello Schleswig-Holstein Heide Moser (Spd), hanno sull'organismo effetti meno deleteri dell'alcool e producono danni organici inferiori a quelli causati dal tabacco. Un consumo controllato, e soprattutto controllabile da parte delle autorità sanitarie, è certamente meno pericoloso di un ricorso al mercato clandestino, dove esiste una inevitabile contiguità con le droghe pesanti.

La discussione tra i ministri della Sanità è stata tenuta volutamente lontana dai toni sensazionalistici, proprio per evitare che intorno alla decisione sulla «canapa in farmacia» o «dal tabaccaio» si scatenassero crociate e battaglie di principio tra favorevoli e contrari alla liberalizzazione.

Prima che parta l'esperimento,

d'altra parte, come ha spiegato ieri la ministra dell'Assia Margarethe Nimsch (Verdi), bisognerà ottenere le necessarie autorizzazioni dagli uffici federali che hanno competenza in materia di stupefacenti, e in ogni caso andrà risolto il problema del «dove» e del «come» lo hashish verrà venduto. Il presidente dell'associazione federale dei farmacisti Klaus Sturzbecher, infatti, ieri ha escluso l'eventualità che i prodotti della canapa indiana possano essere smerciati nelle farmacie. «Noi - ha detto - vogliamo garantire i nostri clienti, non renderli dipendenti dalle droghe». Sturzbecher ha aggiunto che l'associazione non ha alcuna intenzione di boicottare le decisioni dei ministri della Sanità, ma non può accettare la «banalizzazione» delle droghe leggere a «prodotti di consumo» o «alcolici» o il tabacco. Anche perché questo trasformerebbe le farmacie «in qualcosa di simile a rivendite di alcoolici» e ne farebbe lo

strumento di una operazione volta a «legalizzare in tutto il paese la dipendenza dalle droghe». Il «no» dei farmacisti, tuttavia, non ha scoraggiato i fautori dell'esperimento. «Se loro insisteranno nel loro rifiuto - ha dichiarato ieri Heide Moser - cercheremo altri rivenditori, per esempio i tabaccaio».

La decisione presa dai ministri della Sanità riflette un'opinione sulla opportunità di legalizzare la canapa indiana che è largamente diffusa nell'opinione pubblica tedesca e negli ambienti scientifici. Esperimenti di coltivazione della *cannabis* sono stati autorizzati nei mesi scorsi da parte delle autorità federali e nelle campagne nazionali contro la droga si tende sempre più a porre l'accento sulle sostanze davvero micidiali, come l'eroina, la cocaina, le anfetamine e recentemente l'*Ecstasy*. Ciò non toglie che all'esperimento c'è da aspettarsi anche resistenze molto dure, specialmente in Baviera.

Un problema tedesco per Wojtyla

## Arriva da Berlino l'appello dei cattolici contro il celibato

**BERLINO.** La controversa questione del celibato dei preti è arrivata sul tavolo di Giovanni Paolo II. A portarcela, sia pure molto controvoce, è stato il presidente della conferenza episcopale tedesca. Questi infatti ha dovuto farsi messaggero di un parere espresso dal Comitato centrale dei cattolici tedeschi, il quale dopo un lungo e difficile confronto interno, aveva approvato un documento in cui si chiede un «ammorbidente» delle rigide norme che attualmente impongono il celibato ai sacerdoti cattolici. Il presidente della conferenza episcopale, in realtà, aveva cercato di svicolare e venerdì aveva indirizzato ai vescovi una lettera in cui sosteneva la «inopportunità di proporre al Papa un cambia-

mento nella delicata materia. Ma ieri, di fronte alla determinazione del Comitato, ha dovuto accettare lo scomodo ruolo di ambasciatore di richieste che in Vaticano vengono considerate, si sa, alla stregua di diaboliche provocazioni.

La posizione che in materia di celibato è sostenuta dal Comitato, comunque, è assai più moderata e «realistica» di quella largamente diffusa tra la comunità dei credenti tedeschi, così come essa è emersa dai quasi milione e mezzo di firme raccolte nel recente referendum in cui si chiedeva l'opinione dei fedeli, oltre che sul matrimonio dei preti, anche sul sacerdozio femminile e sulla necessità di democratizzare il rapporto con le gerarchie.

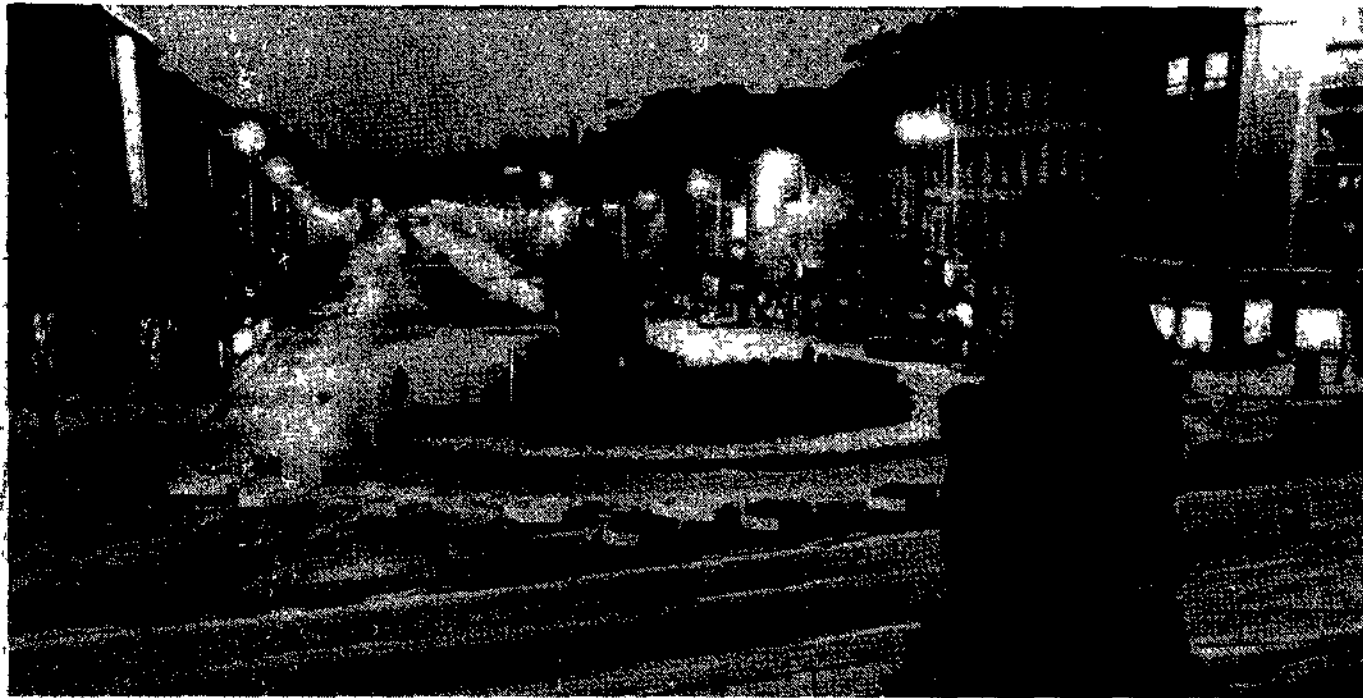


IL NUOVO VENTO DELLA

REPUBBLICA CECA.

Nella capitale impera il business incoraggiato dal premier Vlacav Klaus I socialdemocratici ottimisti: «Alle elezioni di primavera vinceremo noi»

PRAGA Petr Uhl abita sempre lo stesso palazzo della vecchia Praga a due passi dalla piazza Venceslao. Ci è nato nel '41 e il suo unico trasloco è stato dal quarto al secondo piano quando ha messo su famiglia. Fatti salvi, ovviamente, i nove anni di galera. La porta con elegante naturalezza, come una vecchia giacca di tweed. Come fanno i suoi amici polacchi Jacek Kuron e Adam Michnik, per esempio, o Miklos Vasarhely a Budapest. Petr Uhl in galera c'è stato a due riprese. La prima per trotzkismo, subito dopo il '68 quattro anni. La seconda per aver fondato, con Vaclav Havel, la Charta 77, il movimento di dissidenti-resistenti nel quale l'odierna democrazia pesca la sua legittimità, cinque anni nel '79. Ricorda con ironica civetteria che il processo era innanzitutto contro Uhl, e poi anche contro Havel o gli altri. È ingegnere, ma non ha mai esercitato. È stato politico, giornalista (direttore dell'agenzia di stampa cecoslovacca), deputato all'Assemblea federale oggi ancora giornalista come direttore di Lusty uno dei rari fogli di sinistra della capitale. Il governo attuale non gli piace, ma non ne fa nulla un dramma. Assapora la libertà, della quale conosce prezzo e valore. Il capitalismo alla Thatcher non è di suo gusto, ma ne ha viste di peggio. Ciò che lo rode adesso è un'altra cosa, la divisione della Repubblica federale in due Stati, ceco e slovacco. Non ha digerito che Klaus e Meciar la decidano a tavolino, senza il referendum che reclamava la sinistra. Non digerisce la nuova legge ceca che prevede, per essere cittadini cechi, due anni di residenza e fedina penale pulita, un modo obliquo per eliminare i rom. Gli zingari, si sa, non risiedono. E quando vedono una gallina o un motorino, E digerisce ancor meno il fatto che 60 mila cechi che vivono in Slovacchia siano considerati stranieri in patria vengono a Praga, mi dice, e anche i pensionati devono pagare il visto a tariffa piena come fossero tedeschi o ungheresi. E allora Petr Uhl è partito di nuovo per la capitale. Lui, che non ha mai lasciato quel palazzo di Praga se non con i ferri ai polsi, ha optato per la cittadinanza slovacca. La legge slovacca glielo consentiva, un'opzione da esprimere entro l'anno dall'indipendenza. Ha fatto anche ricorso alla Corte Costituzionale perché gli venga riconosciuta la doppia nazionalità. Perché per lo Stato ceco è uno straniero. Quando va a Ginevra alla Commissione per i diritti dell'uomo di cui è membro («in quanto Petr Uhl, non in quanto cittadino di questo o quello Stato») ci va con il passaporto slovacco che mi mostra con orgoglio. La Costituzione, dice, prevede che «nessuno possa essere privato della sua nazionalità». La Corte deciderà, e il verdetto sarà importante. Per quei 60 mila, per gli zingari, per i rapporti tra i due Stati. E se la decisione sarà negativa andrà a Strasburgo, o ancor meglio, al Comitato per i diritti umani dell'Onu. Non mollerà c'è da giurarci. Sa bene che non si tornerà indietro, che la divisione è irreversibile. Ma che almeno il vicinato sia buono, armonioso, com-



Una veduta di piazza San Venceslao a Praga

Dino Fraaioli

Lo stile Thatcher seduce Praga Ma la sinistra rimonta nel liberismo da Far West

La vecchia Praga con la sua aria magica è scomparsa. Al suo posto un'infilata continua di bigiotterie, pizzerie, paninerie. Il business impera. Havel, il presidente, non perde occasione per criticare il liberismo da Far West del premier Klaus. E la sinistra, che fino ad ora è rimasta esclusa da qualsiasi posto di potere, è già arrivata al 20-25% del consensi. I socialdemocratici assicurano «Alle elezioni di primavera andremo al governo».

prese sono legalmente privatizzate ma la maggior parte sono controllate da fondi d'investimento a loro volta in mano alle banche i cui consigli d'amministrazione sono ancora controllati dallo Stato. Petr Uhl sintetizza, «in verità si tratta di retorica ultraliberale, come piace a Vaclav Klaus, che cela un dirigismo di stampo statalista». E aggiunge che alligna, nella nuova Repubblica ceca, un sorprendente connubio: vecchi quadri del partito comunista riciclati nel business con l'incoraggiamento dei liberisti di Klaus. Gente che già prima gestiva le imprese di Stato e che ora, pur nell'ombra, continua a gestire. E a guadagnare. Il connubio è sorprendente perché il P.C. cecoslovacco era tra i più chiusi e retrivi, assimilabile più a quello di Honecker che a quello di Kadar; e perché il governo attuale si regge tuttora su un violento anticomunismo ideologico che non trova riscontro a Bratislava né a Budapest.

che l'ottimismo is in the air, come dice con un sorriso comprensivo l'estimo giurista Zdenek Jirinsky, che dopo l'89 presiedette con Dubcek l'Assemblea federale. Jirinsky era membro del Foro critico della «rivoluzione di velluto», e da poco ha deciso di passare all'opposizione prendendo la tessera del partito socialdemocratico di Milos Zeman.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MANFELLI

plementare, di spirito, se non di sostanza, confederale. Battaglie di principio politico e costituzionale come quella di Petr Uhl non sembrano però permeare la vita della città. Volete vedere Praga? O meglio volete avvertire la leggendaria magia, riconoscere la traccia dolorosa delle lettere di Kafka a Milena, percorrere le strade della città vecchia al ritmo dell'eco dei propri passi, annusare l'aria umida e nebbiosa, spiarne una tavolata di intellettuali in birreria e uscire per scoprire, dall'altra parte della Moldava, il castello fatato che incombe protettivo sul vecchio quartiere di Mala Strana? Scordatevi. Quel respiro nascosto della città che era percepibile anche al tempo della prima e seconda sovietizzazione come il battito lento del cuore dentro un corpo in coma, quel respiro si è fatto ansante affrettato come quello di un mar-

Praga, che era città morta, è dunque caotica. Ed è un caos che pare fecondo. I cechi hanno ritrovato il filo rosso della loro tradizione industriale e capitalistica. Il bilancio dello Stato è equilibrato. L'inflazione che nel '90 viaggiava sopra il 50 per cento è addomesticata, 9,5 per cento. La disoccupazione è ridotta al 4,5 per cento, anche se i sussurranti di larghe sacche di senza lavoro non dichiarati. Le condi-

Questa sinistra ceca è ormai l'unica che non sia al governo a est della linea che va da Trieste a Dakhica, per usare un metro di Churchilliana memoria. È esclusa da tutto, dalla presidenza della Repubblica (che per esempio in Slovenia è dell'ex comunista Milan Kucan), dal governo (contrariamente alla Polonia all'Ungheria, alla Bulgaria), dalle presidenze delle assemblee parlamentari. Eppure si muove. I socialdemocratici sono accreditati di un 20-25 per cento dei voti, e assicurano che sono destinati a crescere. Milos Zeman proclama «Alle prossime legislative in primavera andiamo al governo». Ma niente appare meno sicuro. Vaclav Klaus è abile. Si proclama thatcheriano, ma vigila perché gli affitti a Praga rimangano accessibili (2-300 mila lire per 100 metri quadri). Privatizza ma, come si è visto, tiene in mano pubblica i consigli di amministrazione. Derogala la sanità, ma i grandi ospedali restano di proprietà dello Stato. E poi appro-

«Non bruceremo più il fantoccio di Walesa»

Non ha più, come ai bei tempi delle origini, 10 milioni di iscritti. Ma è ancora una forza considerevole il sindacato Solidarnosc, che oggi riconosce nuovamente in Walesa (criticato negli ultimi anni della sua presidenza) una leadership ideale nello scontro sociale in atto nel paese. Maciej Jankowski, leader di Solidarnosc nella maxi-regione di Varsavia, preannuncia scioperi e lotte, «ma nulla di drammatico». L'economia è in ripresa.

l'attacco ai bastioni del cosiddetto «capitalismo rosso». Nel linguaggio di Solidarnosc, la critica al potere ha accenti oscillanti spesso fra destra e sinistra. In Polonia tuona il corpolento Maciej, la sinistra non è sinistra, e Kwasniewski che non era comunista quando stava nel Poup, non è socialdemocratico ora che si autodefinisce tale. E ancora: «Struttano i lavoratori come ai tempi della rivoluzione industriale europea tra 800 e 900».

insensiti nell'attuale congiuntura in maniera incisiva se continuerà sulla strada della contrapposizione frontale. Ammette che le riforme procederanno comunque anche se a ritmo più lento, che il sindacato è forte in alcune aree come Varsavia, Danzica, la Slesia, ma è debole in altre, ad esempio nel nord-est. In generale, «ci saranno scioperi, con è normale che sia, ma nulla di drammatico».

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

occupazione caro-vita ed evidenti disparità di reddito. A lungo il premio Nobel aveva continuato ad incarnare comunque la speranza di riscatto, agli occhi di coloro che erano rimasti più colpiti e delusi dall'impatto con la democrazia. Se le trasformazioni erano più dolorose del previsto la colpa era di altri dei vari esecutori targati Solidarnosc succeduti alla guida della Polonia dal 1989 sino al 1993. Ma lui no, lui, Walesa, era esente dalle critiche e dai sospetti.

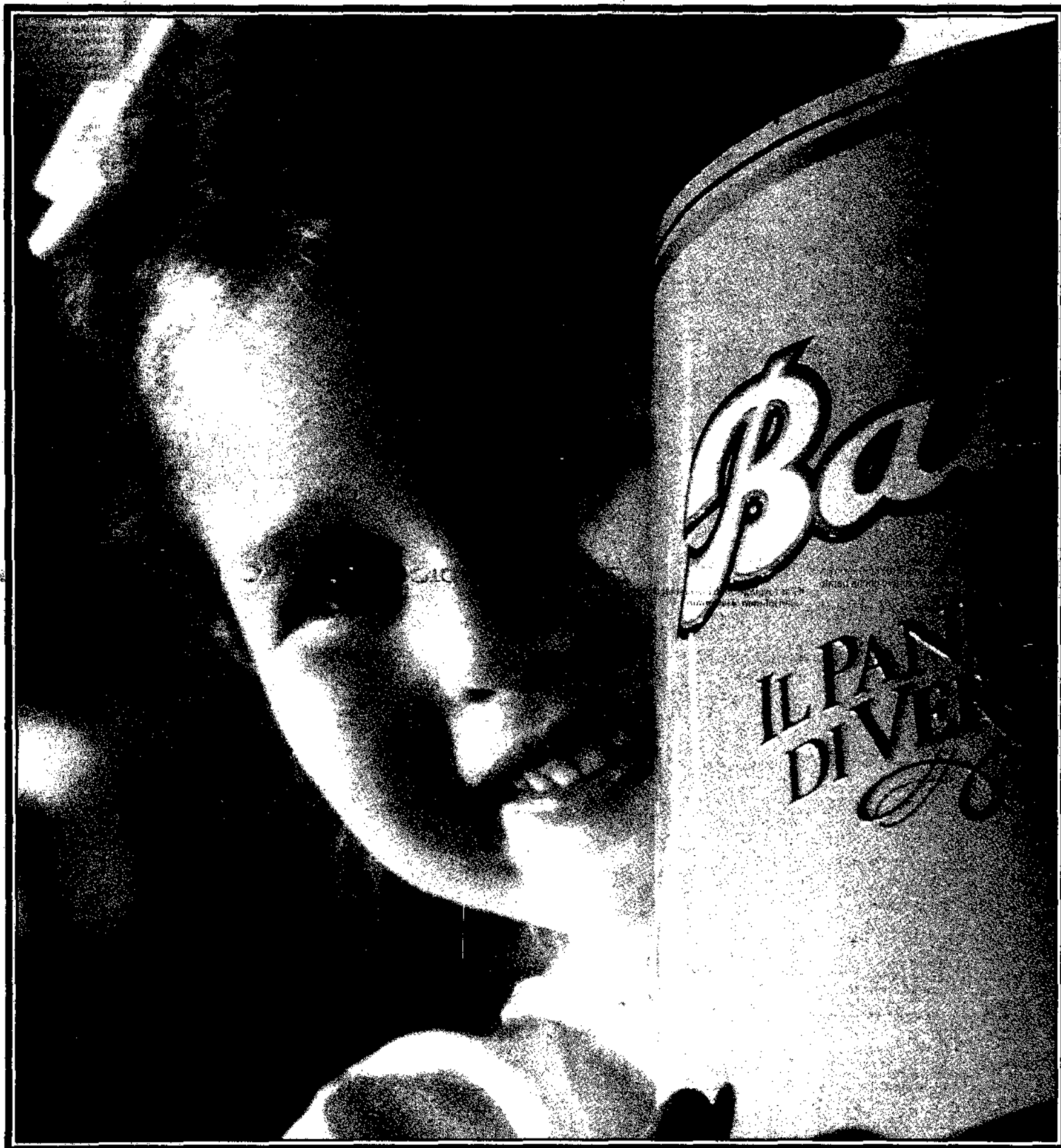
Ora non più ora, mentre al governo si formava una coalizione di centro-sinistra la sua popolarità andava a picco. E la rabbia degli scioperanti investiva tutti i centri del potere, nessuno escluso, dai ministri al parlamento allo stesso capo di Stato. Oggi però, di fronte all'esito del voto per le presidenziali, mentre il post-comunista Aleksander Kwasniewski si installa al Belvedere e Walesa, chiamato baldanzosamente a raccolta le sparse membra del-

E tuttavia nelle previsioni di Jankowski affiora la consapevolezza che non sarà facile per Solidarnosc

ritta a spese mani del capitale d'arrivo della sua gestione: tanta era l'avversione di popolo per il vecchio regime che tutto ciò che sa di sinistra continua ad esser sospetto. Come dice Jirinsky, «l'idea socialdemocratica non ha diritto di cittadinanza nell'opinione pubblica». E Klaus ci marcia nel senso che non fa distinzioni tra comunisti e socialdemocratici, malgrado i primi avessero messo fuorigiogo i secondi già negli anni '40. La sua propaganda è efficace, la destra controlla tutti i principali media del paese. Il premier appare una volta alla settimana in tv per dieci, quindici minuti a monologare, altroché per condicio. Anche per questo dicono i suoi collaboratori, Milos Zeman è costretto ad alzare la voce e magari a sparare un po' grosse, per farsi sentire. Nessuno, in verità, crede che vincerà le elezioni del prossimo anno. Ma potrebbe ottenere una bella affermazione, questo sì. Tanto da indurre, chissà, i democristiani che adesso sono con Klaus e che ne criticano il liberismo a fare il centro della sinistra piuttosto che il centro della destra. Quanto ai comunisti, sono immobili e per ora inutilizzabili sullo scacchiere politico, come un chiodo piantato nel pavimento.

C'è qualche scintilla tra il premier Klaus e il presidente Havel. Il secondo cerca di tanto in tanto di arginare il capitalismo da far-west del primo. Gli infligge anche qualche sgarbo. Come per esempio promettere a Clinton l'invio di soldati cechi in Bosnia senza avvertire prima il suo primo ministro. Anche da questa crepa tra i due potrebbe nascere qualche possibilità in più per i socialdemocratici. Perché Klaus, di tanto in tanto, esagera. Come quando dice, parlando dell'ambiente, che è nulla più della «cittagna sulla torta» di una società in sviluppo. O parlando del ministero della Cultura «Penso che non abbiamo bisogno di un ministero della Cultura, ma di cultura». O dei giornalisti «Sono i peggiori nemici del genere umano». Ne deriva che l'ecologia è l'ultimo degli impegni governativi («Il paese è tra i più inquinati del mondo); che le attività culturali non sono sostenute dallo Stato, che la stampa, in gran parte, va a senso unico o non va. Ne deriva anche che l'export non sia aiutato e che si vendano solo materie prime, ma non trasformate. Che le imprese siano lasciate a se stesse nell'agonia della concorrenza. Per questo un protagonista sperimentato come Jan Pelikan (che ormai passa a Praga gran parte del suo tempo) ci dice ad un tavolino del Caffè Milena che «potrà durare così ancora qualche anno, non di più». Il tempo di esaurire il tumulo della crescita, di cominciare a fare i conti con gli esclusi, i senza lavoro, gli studenti che devono già pagar cari i corsi universitari, le giovani coppie per le quali ogni acquisto è proibitivo. E il tempo, naturalmente, di accreditare una sinistra di governo nello spirito della gente. Perché non bisogna scordare che l'ultima «sinistra» che qui ha governato, solo pochi anni fa, aveva influito persino la perestrojka di Gorbaciov. Come fosse sangue infetto. (2 Continua)

*Sorridi, è Bauli.*



***Bauli***®



# Economia e lavoro

EMERGENZA MEZZOGIORNO. «No» del leader Cgil alle proposte della Confindustria

## «Il Sud è la nostra Germania dell'Est» Cofferati: i salari non si toccano

Non alla proposta confindustriale di cancellare i minimi salariali al Sud, ma al problema del Mezzogiorno come questione nazionale, riaffermazione dei due livelli di contrattazione, nazionale e aziendale, previsti dall'accordo del '93 lotta all'inflazione. Sono alcune delle valenze politiche di cui si sta cercando la prossima vertenza di gruppo Fiat. Con i delegati piemontesi ne hanno discusso ieri il segretario della Cgil Cofferati ed i vertici Fiom

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. «Al Sud le deroghe alle regole ed ai diritti non hanno mai creato un solo posto di lavoro». Per ribadire questo secco «no» all'ipotesi lanciata da Abete di una riduzione dei salari nel Mezzogiorno sotto i minimi contrattuali Sergio Cofferati è venuto all'assemblea piemontese dei delegati Fiom della Fiat. È una scelta emblematica perché nella vertenza che sta per aprirsi nel grande gruppo industriale c'è una rivendicazione che va in senso diametralmente opposto a quello auspicato dal presidente della Confindustria. Si chiede un aumento salariale aggiuntivo per i lavoratori della Fiat di Meil e Pratola Serra in modo da ridurre lo scarto retributivo a suo tempo concordato per le nuove fabbriche meridionali (su alcune voci di salario aziendale si noti bene «e non sui minimi contrattuali»). È lo stesso Cofferati a ricordare che il sindacato ha dato prova di flessibilità quando ce n'è stato bisogno come a Meil o a Giola Taurino ma i contratti collettivi di lavoro vanno applicati e rispettati in tutto il Paese non a caso il salario aziendale è collegato a indici di produttività e redditività delle imprese mentre quello nazionale fissa minimi validi per tutti.

### «No» ad Abete

Il «no» ad Abete del segretario generale della Cgil è ampiamente argomentato. «L'idea che al Sud si possa aprire uno spraglio per il abbattimento dei minimi contrattuali è sbagliata e pericolosissima per le stesse imprese perché verrebbero a mancare le stesse regole competitive sul mercato». Infatti si sono pronunciati contro la proposta di Abete anche alcuni imprenditori preoccupati per la concorrenza sleale che introdurrebbe. Ma ci sono implicazioni politiche ancora più gravi. «Collegate questa idea a certe proposte di cambiamento istituzionale e vedete che il federalismo diventerebbe una rottura drammatica dell'unità nazionale tra Nord e Sud».

Non ci vuol molto a capire a che cosa mira veramente la Confindustria. «Tagliare i salari al Sud» spiega il segretario generale della Fiom Claudio Sabatini «vorrebbe dire prima o poi tagliarli anche al Nord». F. Cofferati incarica la dose «il vero punto di arrivo cui si tende è far saltare i due livelli di contrattazione previsti dall'accordo del luglio '93 e poco importa a chi lo propone che ad essere cancellato sia il contratto nazionale oppure la contrattazione integrativa. Noi ribadiamo che non è in alcun modo praticabile una commissione dei due livelli e se c'è qualche dubbio tra i lavoratori sulla nostra volontà di sostenerli entrambi dobbiamo fugarlo. Siamo anche di fronte ad un tentativo esplicito di messa in discussione della politica dei redditi, mentre rimangono ferme le dinamiche di pensioni e salari una parte del sistema delle imprese ha provocato oscillazioni terribili dei prezzi e delle tariffe con comportamenti anche clinici. Non tutte le imprese si sono comportate così ma basta guardare i dati dell'osservatorio sui prezzi al ministero dell'Industria per vedere chi ha barato al gioco».

Così l'inflazione è salita al 6% annuo il doppio di quella programmata. «Sull'inflazione», sostiene Cofferati «non è più rinviabile una terapia d'urto. Per le aziende pubbliche occorre andare ad un periodo di raffreddamento delle tariffe. In quanto ai privati il governo deve individuare chi non ha rispettato i patti ed applicare le sanzioni fiscali previste dall'accordo del '93. Se quest'idea salta il conflitto di vertenza dissuadono perché verrebbero meno le condizioni di difesa del potere d'acquisto a cui il sindacato non potrà mai rinunciare».

Sul Mezzogiorno la Cgil non si limita a dire «no» alla proposta della Confindustria. «Siamo arrivati», sostiene Cofferati «ad uno snodo cruciale. Accanto ad una ripresa forte che premia alcuni settori e territori c'è addirittura un arretramento del Sud. Questo crea problemi anche alla nostra iniziativa perché accanto a spinte corporative nelle aree che crescono si difonde la tendenza ad abbandonare i diritti da parte di chi ha bisogno del Mezzogiorno. Dobbiamo far diventare il tema del Mezzogiorno un vero problema nazionale aprendo questo fronte col governo al quale dobbiamo chiedere che consideri il Sud allo stesso modo in cui il governo tedesco ha considerato la Germania dell'Est, intervenendo sulle infrastrutture contro il degrado della pubblica amministrazione sul sistema creditizio. Dobbiamo farlo anche con un governo che abbia i giorni contati, perché

se si va alle elezioni non si dibatta solo di assetti istituzionali».

### Fiat, vertenza simbolo

Ce ne sarebbe abbastanza per capire quale valenza politica avrà la vertenza Fiat. Ma vi sono altri aspetti di grande rilievo. Uno è il collegamento del salario alla qualità. «Significa», spiega Susanna Camusso segretaria nazionale Fiom «rompere il modello di gestione unilaterale dell'organizzazione del lavoro da parte della Fiat per coinvolgere tutti i lavoratori nel controllo di quegli aspetti della loro condizione che incidono sulla qualità del prodotto e sull'efficienza dell'azienda». Un altro tema di grande importanza sottolineato dal segretario piemontese della Fiom Giorgio Cremaschi è un nuovo sistema di relazioni sindacali. «Vogliamo uscire da un'eccessiva centralizzazione dei rapporti per distribuire alle Rsi il potere contrattuale (e non solo quello che la Fiat chiama ruolo partecipativo)».

### Angius (Pds): «Confindustria, che errore...»

Il Pds respinge qualsiasi ipotesi di salari inferiori ai lavoratori meridionali, come mezzo per creare nuove occupazioni. Lo sostiene Savino Angius, della Segreteria del Pds, che bocchia la proposta del presidente della Confindustria. «Per 50 anni», sostiene Angius «il costo del lavoro al Sud è stato più basso che al Nord. E lo è ancora oggi. Ci sono state le gabelle salariali a danno dei lavoratori e la fiscalizzazione degli oneri sociali a favore delle imprese. Eppure la disoccupazione è al minimo storico mentre un terzo dei lavoratori meridionali è senza lavoro. C'è quindi da restare attenti alla proposta di Abete di un salario ridotto al Sud. Questa proposta», per Angius «non solo è profondamente ingiusta, ma anche inutile, e inaccettabile, poiché stabilisce per i lavoratori impegnati in una parte del territorio nazionale salari inferiori ai limiti contrattuali. È lecito sospettare», conclude Angius «che la Confindustria non vuole creare lavoro al Sud, ma vuole far pagare ai lavoratori quella fiscalizzazione degli oneri sociali che presto sarà tolta alle imprese per effetto di Maastricht».



«Non dividiamo in due l'Italia, tra chi lavora e chi non ha un posto»

## Abete insiste: serve più flessibilità

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Luigi Abete è deciso a non deflettere. Sostiene che andrà avanti come un martello pneumatico a predicare la bontà della sua proposta. Il no secco che gli è arrivato dalla Cgil non lo distoglie dall'idea che prevedendo condizioni di minor lavoro sia salariale che normativa sarebbe possibile dare impulso alla nascita di nuove imprese nel Mezzogiorno ma non solo. Della reazione di Sergio Cofferati si dice un po' sorpreso. Forse il segretario del maggiore sindacato italiano sostiene non ha trovato il tempo per informarsi adeguatamente.

### Le deroghe contrattuali

A Termi dove era in corso un convegno dei giovani imprenditori il presidente della Confindustria è così tornato ieri a sollecitare un confronto serrato in tempi rapidi per arrivare a individuare quelle deroghe contrattuali che potrebbero fare da volano a una nuova cre-

scita industriale. Tergiversare non si può ha precisato perché l'operazione è fattibile fintanto che il ciclo economico è positivo. Poi atterrate nuove imprese italiane e estere soprattutto là dove la fame di lavoro è maggiore diventerebbe un'impresa ben più ardua. A chi dopo il suo primo discorso sull'argomento gli ha fatto notare che i suoi progetti porterebbero alla formazione, di due categorie di lavoratori: quelli di serie A protetti da un contratto nazionale e quelli di serie B obbligati a concedere una serie di sconti, Abete ha replicato capovolgendo la logica del ragionamento. La differenza fondamentale tra i cittadini italiani ha detto riguarda quelli che lavorano e quelli che non lavorano. E proprio perché il senso delle proposte confindustriali mira a far crescere il numero di coloro che lavorano è nello stesso tempo diretta proprio ad evitare che si cristallizzi una serie A e una serie B del lavoro. Il presidente degli industriali ha

potuto precisare meglio il senso dei suoi ragionamenti. Proprio prevedendo una maggiore flessibilità nelle condizioni di impiego ha detto: coloro che sono oggi occupati in modo precario «possono essere accompagnati ad un processo di trasparenza e di sviluppo». Ma sia chiaro nessuno può pensare all'istituzione di nuovi automatismi «Sanare regole flessibili negoziate e temporanee», ha aggiunto «significa responsabilizzare le parti del mondo del lavoro e dell'impresa e non bypassare le responsabilità ovvero entrare nella logica di una nuova cultura degli automatismi o delle gabbie salariali». Accanto all'accordo del '93 sulla politica dei redditi che continua a tenere essenziale, Abete vorrebbe insomma un altro che consentisse una contrattazione caso per caso di tutta una serie di condizioni di maggior favore capaci di convincere gli imprenditori ad investire in nuove attività e ad insediarsi in particolare là dove altrimenti non troverebbero conveniente andare

Gli interlocutori dovrebbero essere in primo luogo le confederazioni sindacali e imprenditoriali ma anche il governo sarebbe di necessità chiamato a fare la sua parte e a garantire quegli interventi di finanziamento e di ammodernamento delle infrastrutture necessari al decollo innanzitutto del Sud.

### Equivochi e apprezzamenti

Di fronte alla dichiarazione di «non interesse» riservata alla sua proposta dal segretario della Cgil Abete non sembra dunque essersi perso d'animo. Dice di aver trovato accanto a chi è caduto in qualche «equivoco» anche chi nel mondo sindacale ha apprezzato le sue proposte. I giovani industriali che ha incontrato a Termi sono in ogni caso tra i suoi più entusiasti sostenitori. Il loro presidente Alessandro Rillo la mette addirittura nei termini di una disputa di civiltà. «In questa fase di transizione», ha dichiarato ieri «al nuovo che avanza sembra contrapporsi un vecchio che non vuole morire».

Il leader della Cisl confessa: «Il gelo è finito: costruiamo al più presto il sindacato unitario»

## D'Antoni: «Con la Cgil ho fatto pace»

ROMA. Dopo esattamente sei mesi di incomprensione tra Cisl e Cgil è tornata la pace. E proprio mentre si accende la discussione sui salari flessibili e il mezzogiorno le tre confederazioni si preparano a dare il via nei prossimi giorni alla prima azione concreta per quell'unità sindacale che sembrava ormai tramontata. A rivelare l'inaspettata novità è il leader della Cisl Sergio D'Antoni che in una intervista all'Adnkronos, racconta del «grande gelo» con Cofferati commenta i progetti politici del collega Larizza e dell'avversario Romiti e infine confessa il suo unico vero sogno: passare alla storia come colui che è riuscito a «fonderli». Cgil Cisl e Uil

### Fine del gelo?

«Si ci siamo parlati con Cofferati e ci siamo chiariti su molte cose», dice D'Antoni «abbiamo deciso che nei prossimi giorni convocheremo una riunione unitaria la prima dopo sei mesi con la quale nominare la commissione dei 12 saggi che dovrà stendere il progetto

per la costituzione dell'unità. Dopo il referendum di giugno sui sindacati», spiega il leader della Cisl «tra noi e la Cgil era sceso il gelo. C'è stato un lungo periodo di freddezza e di tensione. Ma negli ultimi giorni, e grazie anche ai segnali di apertura che sono arrivati da Corsi Italia tra noi si è riaperto il dialogo. Ora si può avviare la discussione sull'unità. Che in certi passaggi sarà anche aspra, conti è ovvio. Ma intanto quel che conta è che ricominciamo a parlarci».

«È chiaro che non siamo ancora alla soluzione di tutti i problemi», avverte D'Antoni «ma il fatto che si sia deciso di affrontare le questioni che fino ad oggi ci hanno diviso è importante. Evidentemente il dibattito interno alla Cgil è stato talmente da far meditare alcune posizioni consentendo di far ripartire una discussione. E questo è positivo perché l'unità è l'unica risposta politica che il sindacato può dare a quella che in politica sta accadendo». D'Antoni è convinto che sulla strada dell'unità non ci siano or-

mai venuti ostacoli. Nemmeno la difficile trattativa che dovrebbe aprirsi a giorni con governo e Confindustria sui temi del lavoro e del Mezzogiorno afferma «metterla in difficoltà» il prezioso lavoro di «colui che è il garante dei rapporti unitari».

### Il nodo della flessibilità

«Su molti punti», afferma «Cgil Cisl e Uil in realtà hanno già una posizione unitaria. Il solo motivo di dissenso è sul salario flessibile: se come introduzione lo resto convinto che per tutti l'occupazione nel meridione possa essere uno strumento utile. Una volta che si aprirà la trattativa con governo e industriali e a fronte di proposte serie da parte della Confindustria non penso che la Cgil si tirerà indietro. Del resto le ultime posizioni di Cofferati sono molto rigide anche su questo, significa che c'è la volontà di trovare una intesa. E se invece le proposte della Confindustria si rivelassero poi poco serie, l'unità sindacale sarebbe comunque salva perché le respingeremo

mo tutti e tre». Il tema dell'unità, insiste D'Antoni, non va in ogni caso abbandonato «è la spinta indispensabile», spiega «perché il sindacato non si spieghi su se stesso. Utile anche per respingere gli attacchi che da parti vengono mossi alle confederazioni, attacchi per lo più generati ma che sono il segnale di un clima che va cambiando».

«Rispetto alle «cose della politica», D'Antoni boccia l'attuale andamento della discussione e avverte «piuttosto che discutere solo di politica, che pure sono importanti, o di elezioni il partito dovrebbe impegnarsi a utilizzare il semestre europeo per rispondere alle esigenze generali del Paese. Prima tra tutte, quella di varare un programma di recupero del Mezzogiorno un tema che purtroppo mi sembra lontano dai pensieri delle forze politiche».

Secondo il leader della Cisl, queste sono le conseguenze della politica fatta solo dai politologi: per questo «spiega» «vedo come positivamente tutti e tre».

«Costruire l'unità». E mentre tutti sembrano inestricabilmente attratti dal gioco della politica, D'Antoni (il cui impegno di reitto è stato più volte dato per certo e ininterrottamente) sembra invece allontanarsi «oggi», dichiara convinto «punto tutto sull'unità sindacale, voglio passare alla storia come colui che è riuscito a realizzare questo sogno».

### Pubblico impiego Via alla trattativa per il contratto

Martedì prossimo prenderanno formalmente il via i negoziati per il rinnovo dei contratti nazionali del pubblico impiego per il prossimo biennio '96-'97. All'Aras si presenteranno i rappresentanti delle confederazioni che faranno da battistrada ai rappresentanti delle categorie. La tornata contrattuale interessa ben 3,8 milioni lavoratori divisi in otto categorie: scuole, enti locali, ospedali, perasato, ministeriali, università, ricerca, aziende - e sette figure dirigenziali. Seppur il governo non abbia ancora formalizzato le direttive finanziarie, che saranno formulate solo dopo l'approvazione della Finanziaria '96, sono già note le disponibilità delle risorse previste: 5.980 miliardi più altri 50 per i rinnovi dei dirigenti extracontrattuali. Rispetto alle richieste sindacali - che, seguendo le indicazioni dell'accordo del luglio '93 sulla politica dei redditi, chiedono il recupero del differenziale d'inflazione per il passato biennio e un aumento legato a un'inflazione programmata per il prossimo, giungendo ad un totale di circa 9,5 punti - già prima della fiammata inflazionistica registrata dalle ultime rilevazioni Istat mancavano 800 miliardi per il '96 ed altri 1.800 per il '97. Tuttavia, il governo ha in più occasioni dato la disponibilità, in caso di ammanchi, al recupero delle risorse con un'integrazione contenuta nella Finanziaria '97.

Il mensile di cultura politica  
**I DEMOCRATICI** organizza un confronto pubblico

### CHI HA PAURA DELLA SECONDA REPUBBLICA?

QUAI I MODELLI ISTITUZIONALI PER LA DEMOCRAZIA DELL'ALTERNANZA

LUNEDÌ 27 NOVEMBRE 1995, ALLE ORE 21.00  
PRESSO IL CIRCOLO DE AMICIS, VIA DE AMICIS 17

Introduce **Alberto DE BERNARDI**  
Intervengono  
Enzo Balboni, Daniela Benelli, Antonella Bossi,  
Fabio Binelli, Cesar, Carla Fiorello Coruana, Nando Dalla Chiesa, Emilio  
De Biasi, Antonio De Lillo, Francesco Donozza, Lino Durlino, Fiorella  
Ghiardoni, Pietro Ichino, Alberto Martignetti, Franco Monaco, Carlo  
Monguzzi, Pippo Ranci, Giovanna Rosa, Michele Salvati, Salvatore Veca,  
Sergio Vaccaro, Roberto Vitali  
Conclude **Giovanni COMINELLI**

AGRINOTIZIE

● **Prezzi agricoli in calo.** Secondo le rilevazioni dell'Ismea, i prezzi dei prodotti agricoli lo scorso mese di ottobre hanno subito una riduzione dello 0,6% su settembre. Il calo più sensibile si è avuto per gli onaggi, con un calo dei prezzi di quasi il 23% su settembre, e per gli avicunicoli. In controtendenza i prezzi del vino, con un aumento del 28% su settembre.

● **Ancora no alla manovra.** Le organizzazioni agricole, da un primo esame dei correttivi apportati dal Senato alla manovra, considerano ancora insufficienti gli stanziamenti per il settore agricolo per garantire irrinunciabili esigenze di valore nazionale come il funzionamento del Fondo di solidarietà nazionale, le attività dell'Aima, della Cassa per la proprietà coltivatrice e dell'Associazione italiana allevatori. In una nota congiunta Coldiretti, Confagricoltura e Cia prendono invece atto di un miglioramento delle norme riferite all'assetto istituzionale con la conferma del ministero e del suo ruolo e la previsione di programmi cofinanziati e concertati tra regioni e ministero. Le tre organizzazioni continueranno tuttavia a svolgere nei prossimi giorni iniziative di sensibilizzazione verso i gruppi parlamentari perché la Camera consolidi le correzioni apportate dal Senato ed attui i tagli alla spesa agricola.

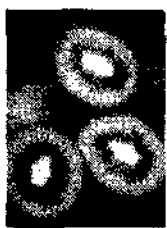
● **Federconsorzi in sciopero.** Manifestazione a Roma, davanti al ministero delle Risorse agricole, domani dei di-



pendenti dei Consorzi agrari e della Federconsorzi. La manifestazione è promossa da Flai-Cgil, Fisa-cat-Cisl e Uilucs-Uil che denunciano la «situazione di estrema indeterminatezza per quanto riguarda il futuro dei 5.000 dipendenti dei consorzi, scaturita dal totale disimpegno del Ministero delle risorse agricole e dalla scarsa volontà del ministero del Lavoro nell'interventire con decisione nei casi di

grave emergenza occupazionale».

● **Distillazione, si cambia.** Cambiano le regole comunitarie per la distillazione preventiva dei vini da tavola. Il Comitato gestione vini della Comunità europea ha approvato il nuovo regolamento che estende anche a questo settore le regole già in vigore per la distillazione di sostegno. A partire dalla campagna 1995-96, quindi, la distillazione preventiva non avverrà più soltanto in base a livelli massimi per ettaro di terreno, ma è stato fissato anche il quantitativo di prodotto che potrà essere distillato nell'intera Comunità (6,3 milioni di ettolitri), diviso per «quote» fra i diversi paesi membri. Secondo questo criterio, l'Italia potrà destinare alla distillazione preventiva 3,8 milioni di ettolitri, mentre il limite massimo per ettaro rimane fissato in 12 ettolitri. I produttori avranno tempo fino al 30 novembre per presentare agli ispettori provinciali dell'agricoltura i contratti di cessione.



● **La Calabria punta sui kiwi.** La Calabria punta sui kiwi per il rilancio dell'agricoltura: è stata infatti inaugurata ieri la prima struttura specializzata nella lavorazione e conservazione dell'actinidia, il frutto di origine neozelandese del quale l'Italia è diventata ormai il maggior produttore mondiale. Lo stabilimento agroalimentare, situato nel comune di Curinga, nella piana di Lamezia Terme, è

stato realizzato dalla cooperativa Sontrentuits utilizzando anche finanziamenti dell'Unione Europea. L'impianto ha una capacità di lavorazione di 150 quintali all'ora e può stoccare circa 30mila quintali di kiwi in celle frigorifere sofisticate che consentono l'immissione dei frutti sul mercato nel periodo più favorevole dal punto di vista commerciale.

● **Vini Lazio, il primo biologico.** L'antica cantina sociale Feronia ha presentato nei giorni scorsi il nuovo vino «novello» denominato «Novello dei Poggi», il primo prodotto biologico del Lazio. La cooperativa Feronia, rinomata per i suoi vini dal gusto particolare, si aggiudica un altro primato mantenendo alta la fama di cantina all'avanguardia di prodotti enologici. L'elemento biologico è dunque la novità del novello. Il «novello dei Poggi» è controllato e certificato dall'Associazione italiana per l'agricoltura biologica per conto del Ministero delle risorse agricole.

OSSERVATORIO

IL TABACCO



Sarà in crescita, nel '95, la produzione mondiale di tabacco. E questo prevede un rapporto dell'Usda, che stima in 7,4 milioni di tonnellate il raccolto di tabacco greggio in tutto il mondo: l'11% in più di quanto indicato dalle stime riviste del '94. La crescita produttiva sarà dovuta in particolare ai maggiori raccolti ottenuti in Cina, Turchia, Malawi e Zimbabwe. Diminuirà invece, secondo le stime, la produzione degli Usa che, a causa della peggiore resa dei tabacchi Flue-cured e Burley, dovrebbe raggiungere le 660.693 tonnellate (-8%). Resta anche il Brasile.

Proposta di legge del Pds: più programmazione

Una nuova legge per il settore pesca

Unificare in un solo testo tutte le diverse normative che riguardano la pesca marittima e l'acquacoltura, rendendo più snella la programmazione all'interno del settore, quindi iniziative specifiche per il rilancio e il riordino del comparto produttivo: sono questi i temi affrontati dalla proposta di legge presentata giovedì scorso alla Camera dal Pds, primi firmatari Di Stasi, D'Alema e Berlinguer. Apprezzamento dagli operatori del settore.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Unificare in un solo testo tutte le diverse normative che riguardano la pesca marittima e l'acquacoltura, rendendo più snella la programmazione all'interno del settore: è questo lo spirito di una proposta di legge presentata giovedì scorso alla Camera da un gruppo di deputati del Pds, (primi firmatari, Di Stasi, D'Alema e Berlinguer). «Durante la dodicesima legislatura abbiamo molto lavorato sui problemi della pesca - ha dichiarato Giovanni Di Stasi - ottenendo diversi risultati, tra cui l'eliminazione della tassa di imbarco ed il fermo biologico, ma rimangono comunque dei problemi, segni di una cattiva gestione del territorio e di un rapporto approssimativo tra Stato ed operatori del settore».

le capacità concorrenziali del sistema produttivo ittico nel mercato europeo ed internazionale. Di Stasi ha ricordato infatti che per il consumo l'Italia dipende attualmente per il 50% dall'estero.

Bisognerà quindi favorire, secondo i deputati la riorganizzazione e la modernizzazione delle imprese operanti nella filiera, lo sviluppo della cooperazione, l'integrazione del ciclo produttivo e commerciale ed il potenziamento della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica. Ultima finalità individuata, non per ordine di importanza, «assicurare continuità pluriennale e coerenza programmatica alla spesa pubblica nel settore pesca ed acquacoltura». Rispetto alla copertura finanziaria necessaria a realizzare quest'opera di riorganizzazione, Di Stasi ha detto che «il momento è difficile per scrivere le cifre, che saranno indicate dopo la discussione della Finanziaria; non sono infatti indicati dalla proposta gli importi per la copertura, che però, secondo il presidente della Lega Pesca, Ettore Iani, dovrebbero essere dell'ordine di 500 miliardi annui per il triennio 97-99. Altra novità del testo, oltre alla delegificazione per il settore, è il tentativo di decentrare le competenze della pesca attribuendo un

ruolo più incisivo alle Regioni. Si procederà quindi al riordino degli organismi consultivi e di quelli tecnici. Dovrebbe quindi nascere un nuovo istituto per la ricerca del settore, che dovrebbe chiamarsi Iripea, (Istituto Centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare).

Altre novità sono previste per l'attività di credito al settore. Secondo la proposta del Pds il Ministero delle Risorse Agricole dovrebbe infatti stipulare con gli istituti di credito abilitati «convenzioni pluriennali aventi la stessa durata del piano nazionale che definiscono, in pratica - ha spiegato Di Stasi - bisognerebbe fare in modo che i tassi di interesse pagati siano uguali a Chioggia ed a Reggio Calabria».

I commenti degli operatori

Commento istituzionale quello del Direttore Generale della Pesca, Giuseppe Ambrosio, che durante l'incontro con i deputati ha dichiarato «ci sono cambiamenti significativi sui quali si confronterà il Parlamento; quando ci sarà una nuova legge la applicheremo». Ambrosio ritiene comunque il testo «un'ottima base per la discussione parlamentare», ed ha dato atto che il settore sentiva da tempo la necessità di uno strumento che semplificasse la normativa precedente. I rappresentanti delle Centrali Cooperative della pesca, intervenuti alla presentazione della proposta, (Federcoopescia, Lega Pesca ed Aicpp), hanno infine ricordato i numeri del settore: la flotta italiana conta su 16.727 pescherecci per un totale di 45.000 addetti. La produzione è stimata in 800mila tonnellate, per un fatturato nel '93, di 4.659 miliardi di lire. L'industria di trasformazione ha 7.000 addetti; 13.000 quelli della commercializzazione.



Barbabietole, accordo fatto

ROMA. Associazioni bieticole e industria saccarifera hanno siglato un accordo interprofessionale di massima sulla campagna in corso e su quella del prossimo anno. L'intesa - hanno reso noto fonti dell'Associazione nazionale bieticoltori - è stata raggiunta nei giorni scorsi nella sede dell'Assozuccheri a Genova, e, per la parte agricola, è stata sottoscritta da tutte le associazioni. L'accordo, che sarà formalizzato la prossima settimana, prevede per il '95 prezzi di 11.300 lire/quintale al Nord, 11.600 al Centro e 12.100 al Sud (contro le 10.000, 10.500 e 11.000 lire/quale del '94); e per il '96 prezzi minimi di 11.600 lire/quale al Nord, 11.800 al Centro e 12.400 al Sud. Due gli accordi: uno entro ottobre e l'altro entro novembre, con saldo a dicembre. Inoltre, sono aumentate le

spettanze per la rinuncia polpe (200 lire/q.le) e per la restituzione delle polpe secche (Kg.97/dieci tonnellate di bietole consegnate). Infine, cambiano le regole di vendita del seme bietola: oltre che dall'industria, potrà essere distribuito anche dalle associazioni. L'intesa, biennale, è la prima dall'entrata in vigore (il 1 luglio) del nuovo regolamento Ue sullo zucchero, ed è stata siglata al termine di una campagna insoddisfacente per gli agricoltori. Infatti, si stima una produzione di zucchero di 14,9 milioni di quintali, inferiore sia alla quota italiana che al consumo interno. Soddisfatto il commento di Cia e Confagricoltura. La Confederazione italiana agricoltori, in particolare, sottolinea come «in presenza di una riforma delle organizzazioni di

Nuovo stop per le vongole Ed è crisi

Tutto da rifare per il comparto vongole. Nonostante le pressanti richieste da parte del movimento cooperativo il Governo ha rotto il decreto legge sul «fermo di pesca» nel 1995, privo però delle norme a favore del piano di settore per le vongole. «Non sono serviti a modificare l'orientamento del Governo - ha commentato il presidente della Lega Pesca, Ettore Iani - né un ordine del giorno approvato dalla Commissione Agricoltura della Camera, né la presentazione di un disegno di legge». «La Lega Pesca - ha dichiarato Iani - non demorde e spinge sul Parlamento perché presenti emendamenti volti a reintrodurre un piano vongole nel fermo biologico e sul Governo perché presenti un decreto legge ad hoc». La Lega chiede il ritiro obbligatorio di quelle unità da pesca palesemente in esubero, il trasferimento di licenze da pesca dalle zone critiche a quelle più floride, con il plafond del 10% delle licenze attualmente in essere, l'incanaglimento alla raccolta di specie poco strutturate, il finanziamento dei consorzi per l'autogestione della pesca alle vongole.

LUOGHI E SAPORI

Il Prosecco della Marca trevigiana

Il Veneto, seppur sia tra le regioni italiane una tra le più importanti per quantità di uva e vino prodotti è ancora in una situazione molto diversificata, tra zona e zona, rispetto alla qualità. Tra quelle che più si stanno emancipando c'è sicuramente la Marca Trevigiana, qui siamo davanti ad una notevole evoluzione del prodotto Prosecco, tutti i paesi (oltre ai più noti Conegliano e Valdobbiadene, Follina, Vidor, Farra e Pieve di Soligo, Refrontolo, Susegana, S. Pietro di Felice) sono ormai avviati in una politica di maggior attenzione al prodotto per migliorare le già note caratteristiche di questo vino; spumante da tutto pasto, piacevole, aromatico e secco il gusto.

Ma per meglio capire l'evolvensi di questo vino siamo andati a trovare i fratelli Adami, Armando e Franco, in quel di Colbertoldo di Vidor. «Intanto - ci dice Armando - è dal Medio Evo che qui si producono eccellenti bianchi e già il podestà di Conegliano - Zaccaria Morosini - nel 1606 ne decantava l'esportazione a Venezia, in Germania e in Polonia».

La storia di queste terre si sviluppa in maniera più moderna a partire dalla seconda metà dell'800, in seguito al reimpianto dei vigneti, scoloriti da una grave malattia e su queste colline protette al nord dalle Dolomiti si sono poste le basi per una nuova produzione enologica. E in questo periodo che viene segnalato e censito dai peniti agrimensori il Vigneto Giardino.

«Fu nonno Abele ad acquistare questo podere nel 1920 dal conte Balbi-Vallier, uno splendido terreno, disposto ad anfilatello ed esposto al calore del sud. L'azienda oltre al vigneto Giardino di proprietà, prende le uve da produttori della zona, sempre gli stessi da anni e questo garantisce una continuità qualitativa», ci dice Franco (responsabile della produzione, mentre Armando si occupa della commercializzazione). «Ma è negli ultimi 10/15 anni che anche qui nella Marca si è svolto, decidendo di dedicare maggiore attenzione alla qualità, tentando di cambiare un'antica immagine provinciale del Prosecco». Oggi ha buona accoglienza, oltre che in Italia i fratelli Adami esportano anche in Svizzera e Germania e le loro 300mila bottiglie sono ben apprezzate dal pubblico.

Nel dopo tranquilla degustazione confermiamo, in particolare per quell'eccellente prodotto che è il Prosecco Valdobbiadene Spumante Vigneto Giardino, delicato ma fragrante, profumato nei sentori di frutta e fiori, netto e persistente in bocca. Gradevole è anche il Vigneto Giardino tranquillo, da tutto pasto, è fresco e di facile beva, più divertente è lo spumante Extra Dry, rispetto al Giardino ha gusto più da Prosecco classico. Originale è il Manzoni 6.0.13 (un incrocio tra Riesling Renano e Pinot bianco) poco conosciuto fuori zona è di buona struttura e come gli altri prodotti della casa, tra cui un buon Cortize, ha prezzi eccellenti. In cantina il costo a bottiglia degli Adami va dalle 8.000 alle 10.000 lire.

Fratelli Adami - via Rovede 17 - tel. 0423 / 980.410 Colbertoldo di Vidor (Tv).

[Cosimo Torto]

CARNE. La commissione Agricoltura chiede il parere degli esperti per decidere

La Ue: «Tutta la verità sugli ormoni»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SENIGLIA SENIGLIA

BRUXELLES. La diffidenza dei consumatori si trasformò in paura di massa quando, negli anni '70, un'indagine attribuita al consumo di carne bovina la responsabilità d'una serie di anomalie ormonali d'ordine sessuale in numerosi adolescenti. Fu un allarme che, partito dall'Italia, si diffuse rapidamente per tutta la comunità europea e che portò, nella maggioranza dei paesi, a vietare l'utilizzazione di ormoni nell'ingrasso degli animali. L'imputato «numero uno», il DES (l'ormone sintetico dietilstilbestro), venne condannato, il consumo di carne scomparve dalle mense scolastiche e si ridusse drasticamente anche nelle famiglie. In Europa, la comunità intervenne a regolare l'uso di fattori di crescita nella produzione animale con una «direttiva» dell'estate 1981 che proibì l'uso di alcune sostanze con azione ormonale e tutte quelle aventi un'accortata capacità d'a-

zione sulla tiroide. Di tanto in tanto ritorna con vivacità la discussione sugli effetti dell'uso di ormoni nel trattamento delle carni degli animali destinate all'alimentazione umana anche per via di pressioni da parte dei produttori. La Commissione esecutiva dell'Ue ha deciso di pilotare l'ultima ondata di confronto sul tema organizzando una conferenza di tre giorni (da mercoledì 29 novembre a venerdì 1 dicembre) con la partecipazione di esperti di provata fama.

Il parere degli esperti

L'austriaco Franz Fischler, il commissario responsabile per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, ha detto che l'intendimento è di «riesaminare tutte le prove scientifiche disponibili e di presentare alla Commissione conclusioni e raccomandazioni» per colmare «certe lacune» dopo dieci anni di studi sulla sicurezza degli ormoni. Il commis-

sario ha precisato che la politica di Bruxelles, tenuto conto dell'attuale insicurezza degli studi, sarà innanzitutto orientata a proteggere i consumatori e a difendere la qualità e la reputazione degli alimenti prodotti in Europa.

La materia è indubbiamente controversa. La conferenza, che radunerà 90 scienziati provenienti anche dall'Australia, Canada, Stati Uniti e Nuova Zelanda, si propone di sottoporre ad un esame critico le informazioni più recenti sull'utilizzazione delle sostanze ormonali e sui rischi che una pratica illegale possa arrecare alla salute dei consumatori. Il punto di vista della Commissione, sostenuto dal Parlamento europeo, è contenuto in tre proposte di regolamento che intendono precisare le direttive esistenti che proibiscono l'utilizzazione degli ormoni per l'ingrasso degli animali e di modificare l'organizzazione del mercato nel settore delle carni bovine nella prospettiva

di varare misure più adeguate contro quegli agricoltori che utilizzano sostanze illegali. Una di queste misure potrebbe consistere nell'esclusione dei produttori dai contributi comunitari.

La pressione sui produttori

Le organizzazioni dei consumatori, viene ricordato in un documento della Commissione, sono tradizionalmente ostili alla produzione di carni con l'uso di ormoni e sono per una politica di proibizione. Le azioni intraprese hanno influito positivamente, per esempio, nell'atteggiamento di grandi catene di supermercati che hanno fatto pressione, a loro volta, sui produttori per ottenere garanzie supplementari sui sistemi di allevamento e di alimentazione degli animali. E la Commissione ha speso in due anni più di due milioni di Ecu (circa quattro miliardi di lire) per sostenere una campagna pubblicitaria in favore delle carni di qualità.

Vini: il «rosso» di Montalcino parte alla conquista della capitale

Rispetto al «fratello» più corposo (di nome Brunello) il Rosso di Montalcino consente un approccio più semplice ed è, quindi, di più facile utilizzazione pur essendo uno dei più importanti vini della Toscana. Dal 25 novembre dell'83 (la legge è diventata esecutiva l'anno successivo) questo vino ottenuto da uve sangiovese può essere prodotto e vinificato solo nel territorio amministrativo del comune di Montalcino in provincia di Siena. Dal 1986 a curare l'immagine e il gusto di questo buon vino provvede un consorzio cui aderiscono 118 produttori in rappresentanza del 98 per cento dei produttori presenti sul territorio per un totale di bottiglie annualmente prodotte che varia tra i due milioni 200.000 e i tre e 200.000. A presiederlo è Giancarlo Pacenti, cui fa capo una delle più note etichette della zona, che in questi giorni ha deciso di uscire fuori dai confini provinciali per partire alla conquista della Capitale e mettere in mostra le migliori bottiglie facendole incontrare con i cibi romani della più antica tradizione. Un successo per un rosso lungo un giorno. Tanta gente a scoprire o riscoprire un vino nobile, parente stretto del Brunello vieto che per produrlo possono essere utilizzati gli stessi vigneti iscritti all'Albo del Brunello. La scelta di produrre uno o l'altro può essere effettuata sia dal momento della vendemmia sia durante il periodo d'invecchiamento e, in ogni caso, prima della commercializzazione. Il Consorzio svolge una importante funzione di controllo delle aziende associate affinché siano rispettati tutti gli adempimenti di legge previsti ma fornisce anche un servizio di consulenza tecnica sui vari aspetti della produzione (sia dal punto di vista agronomico che enologico). Su richiesta il Consorzio fornisce materiale informativo, dà indicazioni su itinerari e incontri con le aziende e i produttori associati. Ecco l'indirizzo: Consorzio del Rosso di Montalcino-Costa del Municipio, 1.53024 Montalcino (Siena). Per informazioni è possibile anche telefonare al numero 0577 / 848.246.



# Caccia agli evasori Il primato spetta alla Lombardia

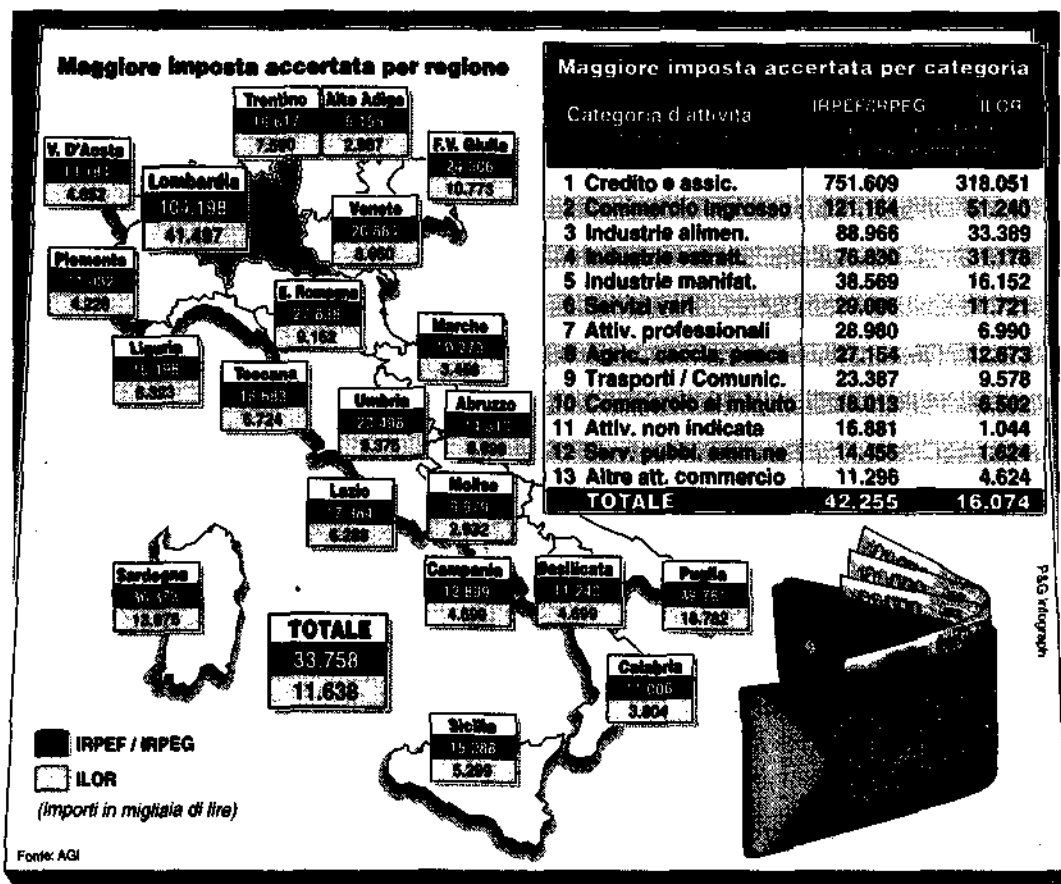
ROMA. È la Lombardia la regione dove il Fisco riesce ad ottenere i maggiori successi nella lotta all'evasione fiscale: nei primi nove mesi dell'anno, a fronte di una maggiore imposta accertata media a livello nazionale di 33,7 milioni su Irpef ed Irpeg, si registra, per la sola Lombardia, un livello più di tre volte superiore, pari a 104,2 milioni. I dati, contenuti nell'ultimo notiziario fiscale, naturalmente non spiegano se sono i contribuenti lombardi ad evadere di più o se invece sono più efficienti gli uffici tributari di quella regione.

**La classifica**  
È comunque un fatto che, nella speciale classifica, la Lombardia sopravanza nettamente le altre regioni: al secondo posto si colloca infatti la Puglia con una imposta media per Irpef ed Irpeg di 49,8 milioni, al terzo la Sardegna con 36,4 milioni ed al quarto l'Emilia-Romagna con 27,8 milioni.

E queste sono le sole regioni con un livello superiore alla media nazionale. La coda della clas-

sifica vede invece la Calabria con 11 milioni, le Marche con 10,3 milioni, il Molise con 9,9 milioni e, all'ultimo posto, l'Alto Adige con appena 6,1 milioni.

**Credito e alimentare**  
Quanto alle categorie di attività, la maggiore evasione si concentra nel settore del credito e assicurazioni con una maggiore imposta accertata per Irpef ed Irpeg pari a 751,6 milioni, a fronte di una media complessiva di 42,2 milioni. Nettamente sopra la media anche il commercio all'ingrosso (121,2 milioni) e le industrie alimentari (88,9 milioni). Quest'ultima categoria detiene anche lo speciale record della più alta positività: su 1.477 controlli effettuati, gli uffici hanno colto nel segno nel 92,9% dei casi, contro una media complessiva del 90%. I settori più «virtuosi» appaiono infine i servizi della pubblica amministrazione, con una maggiore imposta media accertata di 14,4 milioni, e le attività commerciali diverse da quelle all'ingrosso ed al minuto, con 11,3 milioni.



## Bilancio valutaria A settembre attivo di 1.511 miliardi

Buone notizie sul fronte dei nostri scambi di merci con l'estero: il saldo attivo degli incassi e dei pagamenti è stato a settembre di 1.511 miliardi, nettamente superiore ai 129 realizzati nello stesso mese del '94. I risultati positivi di settembre, diffusi dall'Ufficio Cambi, derivano da incassi per 25.851 miliardi e pagamenti per 24.340 miliardi. Di conseguenza la nostra bilancia dei primi nove mesi del '95 ha conseguito un saldo attivo di ben 18.469 miliardi contro i 12.556 dello stesso periodo del '94. Il dato relativo alla bilancia commerciale complessiva dovrebbe in realtà essere molto più alto: secondo quanto riferisce l'Uic il saldo attivo dovrebbe essere di circa 32.000 miliardi.

## Per Cariplo un bilancio da... Oscar

L'Oscar di bilancio '95 è stato assegnato alla Cariplo. Lo ha reso noto la giuria del più ambito riconoscimento per le aziende italiane, organizzato dall'Istituto relazioni pubbliche in collaborazione con la Centrale dei bilanci, che ha comunicato anche i nomi dei vincitori degli oscar di categoria andati a Costa Crociere, per le «società quotate», Ibm Semea, per quelle «non quotate», Cassa di risparmio di Gorizia, per la categoria istituti bancari e Ina per le «compagnie di assicurazione». I premi speciali a Fiat per il bilancio ambientale, Gardaland per la piccola e media impresa e Ps per il bilancio sociale.

## Via nel foggiano alla prima centrale eolica privata

La Riva Colzoni, principale controllata del Gruppo Riva finanziaria spa, società quotata alla Borsa di Milano, leader nel settore degli aerogeneratori, ha inaugurato ieri a Casone Romano, frazione di Castelnuovo della Daunia (Foggia), la più grande centrale eolica «privata» finora costruita in Italia. L'impianto di proprietà dell'azienda bolognese, è costituito da 10 aerogeneratori Riva Colzoni M30, con una potenza totale installata di 3,5 megawatt. La centrale, realizzata con il contributo previsto dalla legge 10/91 sul risparmio energetico, è in grado di produrre e vendere all'Enel 6,5 milioni di kilowattora l'anno, pari al consumo di circa 4 mila famiglie.

## Stet: un «comitato strategico» per cablare Napoli

Il Comune di Napoli e la Stet hanno costituito un «comitato strategico» che ha l'obiettivo di individuare ed attivare servizi telematici da offrire ai cittadini napoletani. L'iniziativa è stata assunta nel corso di un incontro che il sindaco Antonio Bassolino ha avuto con l'amministratore delegato della Stet Ernesto Pascale nel quale si è preso atto anche della collaborazione instaurata nell'ambito del programma di cablaggio della città. I servizi principali che gradualmente si intendono rendere disponibili ai cittadini rientrano innanzitutto nei campi della sanità e dei tributi comunali. Altri interventi sono previsti per migliorare l'efficienza e la trasparenza dell'attività amministrativa e il rapporto comune-cittadini-imprese e verranno sperimentati sistemi di monitoraggio del traffico. Primi esperimenti concreti a partire dal '96.

# IL CASO. Dopo la denuncia del ministro Fantozzi un rapporto delle Finanze conferma l'allarme

# Evasione Ici, ecco i comuni a rischio

La maglia nera dell'evasione immobiliare spetta al Sud, ma casi eclatanti si registrano anche al Nord. In Italia in media vi sono 2,14 abitanti per immobile, ma in alcuni comuni il rapporto supera addirittura i 100 abitanti per immobile. Il caso limite è quello di Vidalba in provincia di Sassari dove, su una popolazione residente di 1.781 abitanti, al catasto risultano solo 12 immobili con una media di 148,42 abitanti per immobile.

**FRANCO BRIZZO**  
ROMA. Anche 100 abitanti per immobile? Succede in provincia di Sassari, a Vidalba. È un caso limite, tra i tanti comuni «a rischio» di evasione Ici. Una graduatoria dove predomina il Sud, ma dove anche il Nord - secondo quanto emerge dal rapporto sul patrimonio immobiliare predisposto dal ministero delle Finanze (relativo alla popolazione residente in ogni comune, al numero degli immobili risultanti al catasto e, quindi, al rapporto tra abitanti e immobili) - ha la sua parte.

**I comuni a rischio**  
Dopo la denuncia del ministro delle Finanze, agosto fantozzi, sull'ingente evasione delle imposte sugli immobili, l'Adnkronos anticipa uno studio del Dipartimento del territorio predisposto proprio per individuare quei comuni «a rischio» di evasione sulla base del rapporto tra case censite e popolazione residente. Confrontando questi dati e quelli delle rilevazioni fotografiche aeree sarà facile avviare un lavoro mirato per ricondurre a tassazione almeno gli immobili, che notoriamente rappresentano un reddito difficile (se non impossibile) da occultare e quindi, anche se con

**TASSO DI OCCUPAZIONE DEGLI IMMOBILI**

CITTA	POPOLAZIONE	IMMOBILI	ABIT. PER IMM.
POTENZA	65.714	28.431	2,30
NAPOLI	1.067.365	491.898	2,16
CAMPORBASSO	50.941	20.194	2,52
CAGLIARI	204.237	82.478	2,48
REGGIO C.	177.580	72.047	2,46
VENEZIA	309.422	130.846	2,36
PALERMO	898.566	310.249	2,25
PERUGIA	144.792	64.801	2,25
FIRENZE	403.294	179.255	2,25
ANCONA	101.285	45.485	2,23
ROMA	2.775.250	1.248.792	2,22
BOLZANO	98.158	44.617	2,20
GENOVA	678.771	322.991	2,10
BARI	342.309	163.579	2,09
L'AQUILA	66.813	32.488	2,06
TRENTO	101.545	49.765	2,04
AOSTA	36.241	18.457	1,96
BOLOGNA	404.378	208.501	1,94
TORINO	962.507	517.581	1,86
TRIESTE	231.100	129.089	1,79
MILANO	1.369.231	772.831	1,77

dalba di Sassari abbiamo san ferdinando in provincia di Reggio Calabria con 120,4 abitanti per immobile, seguito da Badesi (Sa) con 103,3 abitanti per immobile, Trecase (Na) con 84,1 abitanti per immobile, Martirano (Cz) con 62,9 abitanti, Montevago (Ag) con 50,3 abitanti. Se la passano male, almeno ufficialmente, anche a Golfo Aranci (Ss) dove in ogni abitazione sono stipati in 29,8, a Celliole (Ce) dove ce ne sono 29,2, a Scillato (Pa) dove per ogni casa ne troviamo 23, a Eini (Nu) con 16,4. Significativi anche i casi di Palomonte (Sa) con 11,8 abitanti per casa, Petrosino (Tp) con 10,4 abitanti, Scanzano Ionico (Mt) con 7,2 abitanti, Arborea (Or) con 6,4 abitanti. Anche nel Nord ci sono comuni «a rischio»: ad esempio ad

Oderzo (Tv) la media è di 70,7 abitanti per immobile, a San Bartolomeo (Co) 25,2 abitanti per immobile.

**Anomale al contrario**  
Ma se da un lato ci sono comuni con oltre 100 abitanti per casa, ci sono anche situazioni inverse: ad Argentera (Cn) 97 anime dispongono di 891 case, a Foppolo (Bg) 1.577 case per 193 abitanti, a Filetino (Fr) 2.814 immobili per 614 abitanti, a Lignano Sabbiadoro (Ud) 24.631 case per 5.695 residenti. Ad Alfedena in provincia dell'Aquila, su 741 abitanti gli immobili sono 1090 per abitazione e 422 per altri usi. Sempre nella stessa provincia, più case che anime pure a Rivisondivi, Barete, Campo di Giove, Castel Del Monte, Rocca

## L'Assoedilizia: «Pagare tutti pagare meno»

«L'allarme lanciato dal ministro delle Finanze Fantozzi sull'evasione dell'Ici trova Assoedilizia del tutto concorde». Lo afferma, in una nota, Achille Lineo Colombo, presidente dell'Associazione dei proprietari immobiliari.

«Per realizzare - continua la nota - l'equità fiscale, che significa anche distribuzione del carico tributario in modo uniforme tra i contribuenti, occorre che tutti paghino integralmente le imposte in modo che ciascuno paghi di meno. L'evasione dell'Ici può stimarsi intorno ai 10 mila/15 mila miliardi di lire considerando che il valore del solo patrimonio immobiliare privato supera i cinque milioni di miliardi di lire. Una massa imponente cui vanno aggiunti i beni di proprietà parapubblica soggetti all'imposta».

«Con un'aliquota media del 5 per mille, il gettito complessivo sarebbe quantomeno di 25 mila miliardi di lire, contro il gettito attuale ufficiale di 15 mila miliardi. Le aree geografiche di evasione sono già evidenziate in termini relativi con i dati di evasione rapportati allo stock immobiliare censito in Catasto. È necessario attivare dunque il Catasto perché risolve il problema della messa a regime del patrimonio immobiliare «soffermano» prima di pensare di innalzare - conclude la nota dell'Assoedilizia - ulteriormente i valori catastali degli immobili che già pagano le tasse».

# Gamberale: Tim non va penalizzata

## Domani la «sentenza» di Bruxelles sulla guerra dei telefonini

ROMA. Il gestore pubblico delle telecomunicazioni ha già subito troppe penalizzazioni e ora rivolge al ministro delle Poste, Antonio Gambino un «ermo invito affinché, nella riunione che si svolgerà domani a Bruxelles, non venga ulteriormente penalizzato il sistema delle telecomunicazioni italiane». È quanto sostiene, in una nota, l'amministratore delegato di Telecom Italia Mobile, Vito Gamberale. Riferendosi all'incontro dei rappresentanti del governo italiano con il commissario europeo Karel Van Miert sui rilievi sollevati da quest'ultimo sulla gara per la seconda licenza Gsm, Gamberale ricorda che «la perdita della concessione

esclusiva dei servizi radiomobili da parte della Sip (oggi Telecom Italia) è stata già valutata dagli operatori finanziari internazionali in circa 5.000 miliardi». Gamberale ricorda poi che «l'intero sistema Stet per il blocco della commercializzazione del Gsm (ottobre '92-aprile '95) ha sostenuto oneri valutabili in oltre 600 miliardi». La nota sottolinea anche «il costante, puntiglioso e rigoroso controllo che la stessa Unione Europea ha esercitato sul ministero delle Poste nelle singole fasi della procedura di assegnazione. Non si comprende quindi come si possa modificare ora ciò che era stato da tutti accettato, a livello nazionale ed euro-

peo».

«Le cosiddette misure alternative suggerite da Van Miert per compensare Omnitel dei 750 miliardi spontaneamente offerti all'atto della gara finirebbero per superare tra minori costi ed aperture di ulteriori segmenti di mercato, 15.000 miliardi di lire». Secondo Gamberale «l'utilizzo da parte del secondo gestore del roaming nazionale sulla rete Tim - misura, peraltro, non prevista in nessun altro paese europeo (in quanto versione «incestuosa» della concorrenza) - consentirebbe infatti, allo stesso, una indiscutibile accelerazione nell'acquisizione di nuova clientela, con conseguenti benefici economici valutati in 400-500 miliardi nel periodo massimo di 24 mesi di prevista durata del roaming». E inoltre la concessione a Omnitel di avvalersi della tecnologia Dcs 1800 è valutata altri 4.500 miliardi. Gamberale invita perciò il ministero delle Poste a «intraprendere tutte le iniziative al fine di rafforzare l'esito dei ricorsi che le società del gruppo Iri-Stet e lo stesso Stato italiano intendono proporre avverso le decisioni dell'Unione europea. Il sistema italiano delle tic - conclude Gamberale - non può subire ulteriori penalizzazioni anche per non compromettere l'auspicato processo di privatizzazione e liberalizzazione del settore».

da SABATO 25 NOVEMBRE

**LIBRO**

a DOMENICA 3 DICEMBRE 1995

## RASSEGNA NAZIONALE DELL'EDITORIA

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

REDAZIONE LAZIO

INGRESSO GRATUITO

**Master**  
PUNTO CABRIO 128 '95  
DELTA 1.6 L.E. '94  
ROVER 214 51 '95 A/C

# Roma

Unità - Domenica 26 novembre 1995  
Redazione  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 06 996 284/5/6/7/8 - fax 67 95 232  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**Master**  
ROVER 111 91 3P '95  
CITROEN AX 14 TD Eco '93  
BMW 320i 24V '91 Clima

**MOVIMENTO '95.** Contestata la decisione degli studenti di occupare lo storico liceo

## «È un colpo di mano» Al Mamiani scoppia la rivolta dei genitori

Bertinotti dà la carica al Mamiani, e cento studenti occupano lo storico liceo. Dopo un'assemblea con il leader dei comunisti, accolto da ovazioni e richieste di autografi, un gruppo di studenti ha deciso di trasformare l'auto-gestione in occupazione. Ma non tutti sono d'accordo, una parte considera la decisione un colpo di mano. E mentre si preparavano sacchi a pelo e paruni e scattato l'allarme «Aiuto, vengono a dormire anche i genitori»

■ Sipiati nella palestra maschile del Mamiani hanno osannato Fausto Bertinotti per due ore filate. Poi in cento, in pomeriggio, hanno insediato sullo storico liceo la bandiera dell'occupazione. E se non hanno preparato coperte, sacchi a pelo e chitarre sigarette paruni e tutto ciò che serve per un week-end fuori casa. Ma a una certa ora tra gli studenti è scattato l'allarme genitori. Si è sparsa la voce che sarebbero andati a dormire anche loro a scuola, per controllarli. A rovinare la festa secondo il tam tam ci avrebbe pensato il consigliere comunale Giancarlo D'Alessandro, presidente ora sindacalista a tempo pieno che ora ha deciso di fare anche il papà full-time. Poi si è scoperto che la vigilanza paterna sarebbe stata solo diurna e l'allarme è rientrato. E mentre il preside ha avvertito i ragazzi che con l'occupazione rischiano denunce e sgomberi da parte della polizia, i genitori con un documento hanno chiesto ai propri figli di ripensarsi «una minoranza ha imposto l'occupazione dopo una discussione troppo breve e molto contestata. Vi invitiamo ad una seria riflessione politica sulle forme di protesta e sulla opportunità di continuare una occupazione che riduce la platea dei partecipanti, vendendo così meno all'obiettivo di dare voce alle istanze e sentimenti di lar-

ghe masse». Punto. Non c'è dubbio che Fausto Bertinotti qualche ora prima, sia stato un po' più bravo delle mamme e dei papà nel sollevare le corde dei ragazzi. Un comizio interrotto solo dagli applausi, nel quale ha detto agli studenti che si può lavorare meno e tutti che in Italia aumentano solo la produttività e i profitti mentre si riduce l'età pensionabile. Che basterebbe invece far pagare le tasse a tutti per un anno recuperando così 15 anni di pensione. Poi ha invitato i giovani a chiedere insieme a Rifondazione di reintrodurre la scala mobile e ha spiegato che ci sono milioni di posti di lavoro che aspettano solo di essere occupati nel campo dell'ambiente e della manutenzione delle città. Il tutto citando 27 volte marx-marxismo-marxianamente. Parlava seduto alla presidenza sulla quale campeggiava una grande scritta fatta con lo spray rosso: «Le idee di rivolta non sono mai morte». E dopo aver fatto sognare ai ragazzi il suo comunismo ha detto: «quando affermo queste cose c'è chi dice che mi credo di essere Babbo Natale e invece». Ancora applausi da far venire giù il vecchio tetto della palestra.

Lei si chiama Agnese ed è simpatizzante della sinistra giovanile. «È tutta demagogia e quindi fa presa», dice. Poi si rivolge a un ragazzo allo con due occhiali alla Gramsci e l'aria compita. «Luigi pure tu? Ti entusiasmi così per un comizio?». E Luigi: «Si guarda basta. Ha ragione lui, lo capisco fare i comizi promessi. Ma D'Alema non è che fa compromessi con il Centro, ha proprio sbragato, guarda sugli immigrati». E lei: «Sì sugli immigrati hai ragione, lo sai come la penso ma sul resto no è solo demagogia». E quando una ragazza ha chiesto a Bertinotti di consigliargli se occupare la scuola o meno lui se l'è cavata così: «Non sono uno studente e quindi evito di prendere posizione. Anche perché se vi dicessi di occupare domani scenderebbero che Fausto Bertinotti lo menta i giovani». Ma i leader che volevano l'occupazione non ne hanno approfittato subito, nonostante gli applausi generali a Bertinotti. «Hanno aspettato che restassero poche persone, in grandissima parte esterni all'istituto e allora hanno deciso di occupare», ha protestato nel pomeriggio Gioro Fano, della Sinistra giovanile e rappresentante al Consiglio di Istituto. «Noi ci siamo nuniti a casa di una ragazza e siamo contro questa decisione per il modo in cui è stata presa. Certo, ora che è sabato la scuola si riempirà e ci sarà una festa. Ma per vedere che ad occupare la scuola sono 20 persone basta aspettare sabato pomeriggio». E ammette che la decisione è stata presa in pochi anche un altro rappresentante del Consiglio di Istituto, Valeno Balsametti, che pure è a favore dell'occupazione. «È vero abbiamo deciso in pochi ma la democrazia sarà comunque assicurata. Se tra qualche giorno la partecipazione sarà ancora bassa ci ripenseremo».



**Cara Cristiana, dobbiamo lavorare insieme**

■ Cara Cristiana abbiamo letto su *Unità* del 24/11 le tue riflessioni sulla scuola sul tuo istituto, sulla politica. Ci sentiamo sollecitati a rispondere con la speranza di poter aprire un dibattito sulle pagine del giornale, sia, se vuoi, se volete studenti dell'Azzarita e di altri istituti in assemblea dovunque decisi ad organizzarle. Conosciamo, in quanto consiglieri provinciali (del Pds) i problemi dell'Azzarita. È vero, per ristrutturare la Provincia dovrebbe impegnare tutti (4,5 miliardi) i fondi che ha a disposizione per intervenire sui 220 istituti di sua competenza. E, crederci non ti sarà certo difficile, ci sono tante situazioni incredibili (incredibili per un paese civile alle soglie del 2000) da sanare. Nostro duro compito sarà quello di stabilire le priorità di intervento (e di reperire altri fondi). Controllaci controllateci. Tutto deve essere chiaro e trasparente. Tu sei andata alla grande manifestazione degli studenti «perché vuoi una scuola nuova». Ebbene noi siamo qui perché con la tua stessa fermezza vogliamo una politica che faccia dimenticare a te i tempi del «solito politico» ed a Stefania del Carducci l'idea dei politici come «co loro che pensano solo a salvarsi il sedere». È un'impresa certo più ardua di quella di ristrutturare l'Azzarita. Lavoriamo insieme per risolverle entrambe. **Carlo Loccarini, Giuseppina Mabarrani, Tiziana Biolghini, Romano Vitale, Massimo Engst, Massimo Cervellini, Adriano Labbucci, Romeo D'Alessio, Vittorio Lorenzetti, Giuliano Cugini, Anna Laura Rosati, Annita Pasquelli, Carlo Lucchietti, Fausto Carano, Luciano Palella, Claudio Catania, Felice Angelini**

Un padre e una madre di ragazzi dell'istituto di via delle Milizie e l'opinione del preside del Tasso

## «Rispetto ma dissento» «Vediamo che succede»

■ Un papà che «rispetta ma dissente» e spera in una maggiore «qualificazione dei contenuti». Una mamma che «rispetta e non dà giudizi» ma non condivide le critiche di «ritualità» mosse agli studenti che «menano qualcosa di più». Sono genitori di ragazzi del Mamiani, si dicono più preoccupati che allarmati non occupano la scuola con i loro figli ma a chiedere l'intervento delle forze di polizia proprio non ci pensano. Giancarlo D'Alessandro, consigliere comunale del Pds e una lunga esperienza come dirigente sindacale, scende ora in campo come papà di Valentina che frequenta il primo anno del liceo classico. È il presidente dell'assemblea dei genitori e come gli altri si dice «rispettoso» dell'autonomia degli studenti e condivide le loro «giuste istanze di disagio nell'attuale momento politico». Nessuna voglia di intervenire dunque, ma di dissentire. «Non gli piace l'occupazione perché bisogna stare attenti a forme di lotta poco partecipate. L'non per principio ma per le perdono d'efficacia». E non lo entusiasma «l'autunno '95». «Trovo che non abbia espresso novità sui temi in piattaforma». «Vecchi? Caroni più che altro. Ci si limita a sottolineare l'elemento di protesta contro l'articolo 9 della Finanziaria. E invece la scuola italiana ha bisogno di una grande riforma e io di spinte innovative da parte del movimento non ne ho ancora viste». «Rispetto» certo. Forse deluso? «Spero che nei prossimi giorni si possa discutere ed arrivare a qualificare anche i contenuti di questa proposta. Sui temi della riforma della seconda tria soprattutto». Le speranze dell'uomo politico si sommano alle preoccupazioni del papà. «Verso l'auto-gestione c'era un certo livello di apprezzamento anche perché si faceva la mattina si approfondivano gli argomenti era

fortemente partecipata. L'occupazione invece è stata decisa da una minoranza e sebbene io rispetti l'autonomia della decisione non posso non pensare che si tratti di una cosa stanca di un rito, se viene presa da sei tanta o cento ragazzi e i restanti o sono ostili o se fregano o tutte e due le cose. Così gli studenti andranno alla rottura». E i genitori come si comporteranno? Chiederanno l'intervento della polizia? «Nessuno di quelli intervenuti in assemblea ne ha parlato. Non era questo il clima. La questione va governata con il dialogo non certo con lo sgombramento». Se Giancarlo D'Alessandro «rispetta ma dissente», Lalla Di Cerro, mamma di Valerio, «rispetta e non dà giudizi». Anche lei si dice preoccupata che la protesta coinvolga solo una minoranza: «L'auto-gestione da questo punto di vista è andata bene», dice. «Sull'occupazione staremo a vedere. Non c'è né buona né cattiva dipende da quello che ci mettono dentro». Uno slancio rituale? «I movimenti giovanili hanno ogni anno caratteristiche diverse. È vero che ci sono cose che si ripetono e non c'è dubbio che si riscontrano elementi di immaturità. Ma sarebbe ora di farli col guidarli solo sulla base dei loro limiti». Concludere dunque forme e contenuti della protesta? «Il problema di fondo è che la scuola italiana fa acqua da tutte le parti e i ragazzi sono costretti a studiare in condizioni diciamo approssimative. Il Mamiani che pure è il Mamiani ha carenze edizioni non ci sono laboratori, ha ottimi insegnanti che però sono chiusi nelle gabbie dei programmi, nelle scadenze, nei corsi di recupero che non funzionano. Dire che questi ragazzi protestano solo perché sta arrivando Natale non mi sembra giusto. Credo che meritino qualcosa di più».

## «Una liturgia, ogni anno il solito stanco rito»

■ «Un rito annuale che sembra quasi ordinato dal medico». Achille Acciavatti è preside da vent'anni e ha assistito a più di una «liturgia». Ora è alla guida del «Tasso», liceo classico di via Sicilia che in questi giorni si fa notare per la sua assenza dall'elenco degli istituti in agitazione. **Parla che lo «storico» Tasso questa volta tace...». Si e speriamo continui a farlo. Lei però di mobilitazioni studentesche ne ha viste tante. Che cosa pensa di quello che sta accadendo in questi giorni? Penso che sia un rito annuale che sembra quasi ordinato dal medico. Se non si fa sta male. E tutti stanno di fatto legalizzando una situazione quella delle autogestioni e delle occupazioni completamente illegale. **Quando dice «tutti» a chi si riferisce? Proprio a tutti, giornali compresi. E gli unici che stanno in croce sono proprio i presidi che quando vedono che si sta cominciando un reato a rigore dovrebbero denunciare lo alla polizia ed eventualmente chiedere un suo intervento. **E invece? E invece non si fa il nome di una liturgia che ormai sta raggiungendo il limite e che tra la quale ci sono mille motivazioni anche comprensibili. **E dei contenuti della protesta che cosa dice? Per gli studenti qualunque motivo è buono per avviare iniziative di auto-gestione e occupazione. Quest'anno in modo particolare non si ravvisano i cosiddetti «motivi politici» anche perché di fatto non si ha una controparte da combattere. Il Governo è sull'orlo delle dimissioni, non si sa che cosa succederà dopo. Qual è la controparte reale? I ragazzi però qualcosa da dire pare co-********

abbiano... i ragazzi oggi vogliono essere «soggetto politico». Mi pare giusto. Ma i soggetti politici che cosa fanno? Prima occupano e poi di scutono? O prima discutono e poi decidono? È come se gli operai occupassero la fabbrica un mese sì e l'altro pure. Tutto questo fa perdere credibilità al movimento stesso. Perché mentre i ragazzi più «politici» ragionano, studiano gli argomenti e restano in attesa alla finestra, nelle scuole una gran massa di studenti qualunque di vent'anni la maggioranza decisionale nelle assemblee. Lo dico sempre ai miei ragazzi e i più «avvertiti» mi danno ragione. Ormai ce lo aspettiamo ogni anno e non ce lo facciamo più. **Una bocciatura senza appello, dunque... Se mancano strutture, se i servizi sono carenti, le scuole laticenti, la protesta può essere comprensibile. Posso dividerla se ne può discutere ma prima di occupare. Ma quando la massa si muove su problemi non solidi, come deve essere guardata? È il dolce far niente. Che presidi, professori, genitori e ministri preferiscono istituzionalizzare, così si limitano il pensiero. **Autogestioni e occupazioni come «momento di crescita e di socializzazione». C'è anche questo tra gli argomenti degli studenti. Pensa sia valido? Non è necessario occupare per stare insieme. La mia scuola è aperta tre pomeriggi a settimana, gli spazi ci li hanno. Ed è giusto che ci siano compatibilmente con le ragioni della scuola. Per questo rivolgo un appello e invito tutti presidi di Roma ad aprire 2-3 pomeriggi a settimana. Ovviamente nei limiti del possibile, dato che nel farlo si devono tenere in considerazione le esigenze del personale docente e non docente e altre cose. Ma che i ragazzi non vengano a chiedere di volerla aperta tutta la settimana dovranno pure studiare!»****

FELICIA MASCOCCO

## Nuovo osservatorio astronomico in mulino del '300

Da oggi è finalmente una realtà l'osservatorio astronomico di Frasso Sabino (Rieti) in un mulino del '300 ristrutturato funzionerà un telescopio interamente costruito dall'Associazione Romana Astrofili (Ara), uno strumento professionale per la ricerca ma anche a disposizione per osservazioni pubbliche di scuole, associazioni e privati cittadini. «Siamo un gruppo di appassionati romani di astronomia - ha detto Andrea Peironi vicepresidente dell'A.R.A. - Da 15 anni eravamo alla ricerca di una struttura stabile e oggi grazie al Comune e all'Associazione culturale di Frasso Sabino che hanno utilizzato per la ristrutturazione uno stanziamento della Cee finalmente l'abbiamo». Il telescopio è di quasi 40 centimetri di diametro, ha una focale di circa cinque metri e un peso di mezza tonnellata ed è stato progettato per esigenze scientifiche.

## Lancio di sassi da un cavalcavia del G.r.a.

Un A112 che percorreva nel pomeriggio il grande raccordo vocale anulare nel tratto che va dalla Cassia alla Flaminia è stato ieri sera colpito da un sasso lanciato dal parabrezza infrangendo il parabrezza della vettura. Lo ha denunciato il conducente dell'auto. Quando la polizia stradale arrivata sul posto non è riuscita a trovare il sasso o l'oggetto lanciato l'incidente è avvenuto al chilometro 15,500 del Gra, due chilometri prima dello svincolo della Flaminia. Il conducente, Orazio Scipioti di 48 anni e il passeggero, proprietario dell'A112, Gerardo Conte di 45 sarebbero illeso.

## Castel Gandolfo arrestati quattro albanesi

Sorpresi da una pattuglia della polizia di Marino ad ampieggiare intorno ad un'auto a Castel Gandolfo, quattro albanesi sono stati trovati in possesso di munizioni e armi da scasso. Hetem Muho Hasani, 35 anni, Kastno Hasani, 31 anni, Aleksander Fetza, 23 anni e Altan Mehmeti, 20 anni sono stati quindi arrestati per tentato furto. Agli agenti hanno detto di essere in Italia senza permesso di soggiorno e di sopravvivere compiendo furti nei villini dei Castelli Romani. I quattro erano stati notati a Marino dai due poliziotti che stavano facendo dei servizi di controllo su una moto, mentre ampieggiavano intorno ad alcune auto.

## A «La Sapienza» Corsi anche nell'Aula Magna

Contro l'emergenza-affollamento per il record di iscrizioni delle matricole che ha determinato la sospensione delle lezioni del primo anno dei corsi di laurea in Sociologia e Scienze della comunicazione, le lezioni da mercoledì prossimo si terranno nell'Aula Magna del Rettorato dell'Università «La Sapienza». È questo uno dei provvedimenti presi ieri dal consiglio di facoltà di Sociologia che ha deliberato l'istituzione di un nuovo canale per gli studenti del primo anno con lettere del cognome fra A e L. Questi da mercoledì prossimo potranno frequentare i corsi nella nuova sede.

Tv, Internet, nuove tecnologie, giornalismo tutela dei cittadini e dell'ambiente ambiente

Per un primo bilancio delle iniziative per la costituzione di un'associazione di tipo nuovo che affronti questi temi

**Lunedì 27 novembre ore 18.30, via Faleria 9**

**INCONTRO**

di quanti sono interessati ai problemi della comunicazione

**CORIP-COMITATO ROMANO PER L'INFORMAZIONE PULITA**



**SANITÀ.** Dal prossimo 1° gennaio cambia il sistema dei rimborsi regionali

INTERVENTO	COSTO	DEGENZA	PER OGNI GIORNO IN PIÙ
INTERVENTI SUL MIDOLLO SPINALE	9.000.962	21	424.000
CRANIOTOMIA PER TRAUMATISMO	13.235.000	11	626.000
INTERVENTI SULLA RETINA	4.778.000	12	373.000
INTERVENTI SULL'ORBITA	4.341.000	12	731.000
TONSILLECTOMIA E ADEINOIDECTOMIA	1.578.000	3,5	366.000
TRAPIANTO CARDIACO	50.339.000	23	1.265.000
BYPASS CON CATETERISMO CARDIACO	24.164.000	22	1.352.000
BYPASS SENZA CATETERISMO CARDIACO	12.589.000	17	702.000
IMPIANTO PACEMAKER PERM.	13.217.000	36	—
SOSTITUZIONE PACEMAKER	8.564.000	7	1.784.000
INTERVENTI MAGGIORI SU INTESTINO CRASSO E TENUE	12.591.000	27	395.000
INTERVENTI MINORI SU INTESTINO CRASSO E TENUE	6.875.000	20	446.000
INTERVENTI SU ESOFAGO, STOMACO E DUODENO	13.602.000	23	536.000
INTERVENTI SU ANO E STOMACO	4.279.000	13,5	354.000
APPENDICECTOMIA CON COMPLICAZIONI	7.485.000	15	—
APPENDICECTOMIA	2.526.000	6,5	—
FRATTURE DEL FEMORE	4.180.000	11	253.000
FRATTURE DELL'ANCA	5.248.000	11,4	239.000
ARTROSCOPIA	2.942.000	4,2	507.000
FRATT. DISTOR. STIRAM. AVAMBRACCIO MANO E PIEDE	3.351.000	6,7	338.000
INTERVENTI SULLA TIROIDE	3.888.000	10,5	341.000
TRAPIANTO RENALE	41.214.000	21,4	1.441.000
CALCOLI OSSEI URINARIA	2.506.000	6	310.000
PARTO VAGINALE	2.307.000	5	406.000
PARTO CESAREO	5.223.000	12	398.000
ABORTO CON RASCHIAMENTO	2.171.000	1,4	—
TRAPIANTO DI FEGATO	73.832.000	27	1.702.000
TRAPIANTO DI MIDOLLO OSSEO	55.752.000	6,8	2.841.000
HIV ASSOCIATO AD INTERV. CHIRURGICO	17.646.000	38,7	—
HIV ASSOC. AD ALTRE PATOLOGIE MAGGIORI	10.331.000	21,2	362.000
HIV	6.261.000	8,8	—

# Ricoveri in ospedale Ecco il tariffario per costi e degenze

Sono pronte le tariffe in base alle quali la Regione dal 1° gennaio '96 rimborserà gli ospedali per le prestazioni effettuate. Sono state ridotte del 20% rispetto a quelle massime stabilite dal ministero della Sanità ma rischiano comunque di favorire l'ospedalità privata. Impreparati molti dei grandi ospedali romani. In particolare il San Camillo, il San Giovanni, il Cto e il Sant'Eugenio che però si stanno attrezzando. Del tutto fuorigioco il Policlinico Umberto I.

LUCA RENIGNI

Per ogni patologia una tariffa con accanto l'indicazione dei giorni di degenza media consentiti e il limite massimo di ricovero. Dal 1° gennaio chi sarà ricoverato in ospedale saprà con certezza quanto pagherà, per curare la sua salute e quanto dovrà restarci per il sistema sanitario pubblico.

La società Cresca ha consegnato nei giorni scorsi il lavoro che gli era stato commissionato dall'assessorato Sanità e i risultati sono già passati al vaglio dei direttori generali di tutte le Usl che hanno così avuto modo di valutare lo studio avanzato suggerimenti e correzioni. La ricerca ha preso come base di lavoro le tariffe massime stabilite dal ministero della Sanità nel '94 e le ha ridotte, su indicazione della Regione, del 20%. L'elenco dei «Rod» che sta per «raggruppamenti omogenei di diagnosi» e che dal '96 co-

stituirà una sorta di «bibbia» di tutti gli ospedali è composto da 492 voci. Accanto ad ognuna è indicata la degenza media, il costo, il prezzo che sarà corrisposto da via della Pisana per ogni giorno in più di degenza, il limite oltre il quale non si può andare. Ogni trimestre, secondo quanto stabilisce la legge, gli ospedali dovranno trasmettere ad un organismo dell'ente di riferimento le schede di dimissione, si chiamano Sdo, e relative ad ogni intervento effettuato. In base alla somma verranno erogati i finanziamenti. Insomma dovrebbe in questo modo finire l'epoca della spesa sanitaria «allegria» e senza controlli e si dovrebbe entrare invece in quella dell'efficienza e del risparmio. Fino al '94 infatti gli ospedali per le loro prestazioni venivano pagati a «già di lista». La Regione all'inizio dell'anno erogava 180 per

cento di quanto speso l'anno precedente e alla fine, questo in teoria, avrebbe dovuto far fronte alle maggiori spese. In realtà da qui è derivato il deficit che viaggia nonostante gli sforzi di contenimento, ancora, nel Lazio, sulla media degli 800 miliardi annui.

L'osservatorio epidemiologico regionale, quasi un ente di ricerca, è il soggetto indicato a raccogliere tutte le schede di dimissione e procedere a controlli con l'obiettivo di far restare entro i 5 mila miliardi di spesa ospedaliera nel Lazio. «Di fatto ormai le tariffe sono stabilite», dice il direttore Carlo Perucci - mancano alcuni passaggi ma certo ormai ci siamo. Il problema è invece che ci sono ancora grossi ritardi dovuti al fatto che il sistema ospedaliero nel suo complesso proprio non credeva che questa rivoluzione avvenisse». Ad oggi sono pronti quasi tutti gli ospedali della Regione dove vengono effettuati oltre il 60 per cento degli interventi. In netto ritardo invece le grandi strutture romane assolutamente impreparate, ancora oggi, a quanto avverrà dal 1° gennaio. In particolare non hanno elaborato e fatto conoscere i loro dati il San Camillo, il San Giovanni, il Cto e il Sant'Eugenio. «Sono partiti in ritardo», spiega Perucci - ma probabilmente per la fine dell'anno riusciranno a mettersi in regola. I direttori generali stanno lavorando

in questo senso». Del tutto fuorigioco invece sembra essere il Policlinico Umberto I. Non ci sono dati né l'osservatorio regionale ha avuto segnali che facciano pensare ad un recupero.

I dati di questi grandi ospedali sono importantissimi perché sono essenziali per poter procedere ad un controllo effettivo della spesa ospedaliera regionale visto che in queste grandi strutture, compreso il Gemelli che però è già pronto alla sfida del '96, si fanno il 25% dei ricoveri totali e la maggior parte degli interventi ad alta prestazione. I ritardi delle grandi strutture non sono però l'unico problema che pone l'entrata in vigore del nuovo sistema. Il modo a tariffa infatti favorisce, allo stato attuale, l'ospedalità privata che però, come dicono le cronache, non sempre offre il massimo delle garanzie al paziente. Questo è un problema che certo esiste - aggiunge il dottor Perucci - e che però si risolve solo varando un sistema di controllo della qualità delle prestazioni che valga certo per il privato ma anche per il pubblico. La concorrenza in questo settore va bene ma dev'essere ad armi pari. Dunque vanno approntati indubbiamente dei correttivi. Il pubblico non ha gli stessi costi del privato. Si pensi a quanto deve spendere un ospedale, per esempio, solo per fare delle assunzioni a parte questo però certo la sfida va accettata».



Cristiano Larulla/Agf

**Olimpiadi 2004**

**La lettera di Rutelli a Samaranch**

«In qualità di sindaco ho l'onore di presentare al comitato la candidatura della città di Roma a sede dei XXVIII giochi olimpici che si celebreranno nell'anno 2004. Roma ha preparato con amore questa candidatura». Così comincia il testo della lettera che il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, consegnò a Juan Antonio Samaranch, presidente del comitato internazionale olimpico, il 27 novembre, quando si reccherà a Losanna per porre la candidatura della capitale a sede delle Olimpiadi del 2004. «La giunta comunale», dice Rutelli - «ha accolto e approvato all'unanimità la mia proposta di avanzare la candidatura. La comunità cittadina sostiene questa decisione con orgoglio, entusiasmo e concretezza ed è pronta a contribuire con tutte le sue risorse. A questa candidatura è giunta attraverso la perentoria collaborazione - ricorda Rutelli - con il Coni ed i membri italiani del comitato olimpico, ed un leale e forte appoggio del governo, del Parlamento, dei media, degli atleti e del mondo sportivo, della cittadinanza, che manifesta un consenso vastissimo. Grazie alla qualità e allo spessore di questo consenso stiamo preparando una proposta di organizzazione in linea con le esigenze del movimento olimpico, rispettosa di tutti i suoi ideali, di tutte le esigenze sottolineate dal Congresso olimpico del centenario e nella piena osservanza della Carta olimpica». «Roma saprà dimostrarci - si legge ancora nel testo della lettera di Rutelli a Samaranch - pronta nelle opere e nello spirito, coniugando la sua tradizione millenaria alla capacità di proiettarsi nel futuro: pensiamo a giochi "a misura d'uomo e d'ambiente", ma ad alto contenuto tecnologico nell'organizzazione. L'organizzazione dei giochi ci siano - prosegue il sindaco di Roma - che porterà la nostra città al centro dell'attenzione del mondo, potrà essere banco di prova e trampolino di lancio verso la prospettiva olimpica, garantendo la creazione per tempo di importanti infrastrutture cittadine per la mobilità, il trasporto pubblico, la cultura. La nostra candidatura potrà giovare dell'appoggio di una larga area di volontariato che è da sempre cardine del movimento sportivo nazionale e che ha già dato straordinarie prove di efficienza contribuendo alla organizzazione nel nostro Paese dei più importanti avvenimenti sportivi internazionali. Come sindaco e come romano sono particolarmente fiero della reazione positiva dei miei concittadini che hanno dimostrato di conservare intatta, attraverso il tempo e le generazioni, quella vocazione olimpica che fece, per unanime riconoscimento, dei giochi del 1960 una delle edizioni più significative. Poterci mettere al servizio - conclude Rutelli - del movimento olimpico rappresenta una sfida bellissima, un'opportunità preziosa, un obiettivo per cui Roma darà il meglio di sé».

**Nelle carceri del Lazio quasi metà dei detenuti è tossicodipendente**

Quasi la metà dei detenuti delle carceri del Lazio, 2386 su 5006, è tossicodipendente. A denunciare il fatto, ribadendo l'iradeguatezza delle strutture di assistenza e di vigilanza, è stato ieri il presidente della commissione regionale per la lotta alla criminalità organizzata, i problemi carcerari e la droga Angelo Bonelli. La situazione più drammatica, secondo Bonelli, è quella del vecchio carcere romano di Regina Coeli. Qui, denuncia il consigliere, i tossicodipendenti sono l'80%; 910 su un totale di 1071 detenuti. E quello che è peggio, fa notare Bonelli, è che «a Regina Coeli non esiste nemmeno la convenzione tra direzione sanitaria del carcere e Usl». Lo stesso discorso, ha affermato Bonelli, «vale per le carceri di Latina, Viterbo, Chivavecchia». «Di tutte le leggi penali speciali emanate negli ultimi anni - ha continuato il consigliere regionale - la legge contro la droga è quella che in maniera più vistosa segnala la crisi della ragione giuridica che da tempo ha investito la nostra legislazione. La punibilità del consumatore, che di fatto avviene ancora oggi nonostante il referendum, ha innescato effetti perversi e criminogeni: il rafforzamento del monopolio criminale della droga; l'ulteriore spinta al consumo clandestino di stupefacenti e la fuga dei tossicodipendenti dall'assistenza pubblica e dalla solidarietà sociale». Per 5006 detenuti, ha precisato, «ci sono 10 tossicologi, 13 psicologi, 13 assistenti sociali, 8 infermieri, 2 educatori». Il problema della droga, ha detto Bonelli, «deve essere affrontato senza ipocrisie e nella direzione della riduzione del danno sociale e del reinserimento delle strutture di recupero e di reinserimento, valutandone metodi e contenuti». In tutti i paesi dove vige una severa legislazione, ha concluso Bonelli, «il consumo non è diminuito ed anzi la microcriminalità è aumentata, perché in un clima di consumo illegale, il legame ricattatorio che si instaura tra tossicodipendente e spacciatore è più forte».

**99.3**

**COMPANY**

PARTY RADIO

UNA FESTA CONTINUA...  
IN TUTTA ITALIA... IN TUTTA EUROPA!

PER LA TUA PUBBLICITÀ NEL LAZIO; CONCESSIONARIA ESCLUSIVA  
NUOVA RADIO LUNA S.R.L. TEL. 06-37513601-37517255

**THE BLACK MUSIC STATION**

**101.3**

**101.3**

TEL. 06/2588830

**RADIO CENTRO SUONO**



La stazione Repubblica della linea «A» metrò. Sotto Tocci e Scalzi

Alberto Paris

# Braccio di ferro sul metrò

## Linea del Giubileo, niente intesa Comune-Governo



È ancora scontro sul metrò del Giubileo. La differenza di progetti tra Comune e Governo è stata ribadita ieri dall'assessore Walter Tocci e dal sottosegretario Nicola Scalzi in occasione del 70° anniversario del Rotary Club. Scalzi ha sostenuto il progetto della linea circolare «O» che dovrebbe collegare piazzale Flaminio a Piramide. Tocci invece sostiene che la linea C progettata dal Comune avrebbe una portata e una lunghezza 4 volte superiore

NOSTRO SERVIZIO



Il Governo e il Comune di Roma continuano a restare divisi sulla scelta del progetto da realizzare per la nuova linea metropolitana della capitale. Le diverse posizioni sono state ribadite ieri in occasione del convegno promosso per il 70° compleanno del Rotary Club sui problemi legati a viabilità, trasporti e parcheggi nella capitale. Il sottosegretario alle Aree urbane Nicola Scalzi ha sostenuto il progetto della linea circolare «O» che dovrebbe collegare piazzale Flaminio con la Piramide completamente automatizzata e senza guidatore. «Si deve studiare bene la portata

della metro - ha precisato Scalzi - perché il teleferico in espansione ridurre il numero di persone che arrivano in centro». Per valorizzare il turismo e fare di Roma un grande museo all'aperto - ha concluso il sottosegretario - serve una linea circolare leggera che permetterebbe una migliore distribuzione dei passeggeri nel cuore di Roma e non una metropolitana pesante collegata con la periferia». Oltre ad evidenziare la valenza turistica del percorso «la linea C» rientra in uno schema complessivo di piano dei trasporti - ha spiegato il vicesindaco di Roma

e assessore alla Mobilità Walter Tocci - che è formato dall'integrazione tra ferrovie metropolitane e tram il modello tre per tre». L'intero progetto sarà discusso lunedì prossimo in Consiglio comunale. Gli studi elaborati dal Dipartimento di idraulica, trasporti e strade dell'università La Sapienza di Roma per conto del Comune sulle linee «C» ed «O» dimostrano che gli ordini di grandezza della linea «C» sono circa quattro volte superiori su tutti i parametri rispetto alla linea «O». Ha aggiunto il vice sindaco «C» è un rapporto rispettivamente di quattro a uno sia sulla lunghezza del percorso sia sulla portata dei passeggeri». Tocci ha categoricamente smentito di voler fare una metropolitana alla tradizionale e ha detto rispetto all'ipotesi sostenuta da Scalzi: «Non è necessario prima portare la gente in centro e poi curarne la distribuzione che potrebbe essere attuata in superficie con i tram». Il Comune di Roma invece il 31 gennaio prossimo concluderà il progetto della linea «C» che prevede il collegamento da Pantano Borghese (Castino) a Vigna Clara passando per Ottaviano e San Giovanni (dove si incrocerebbe la linea «A») Colosseo (con interscambio con la «B») e San Pietro. «Con il progetto Casaletto-piazza Venezia approvato in Consiglio comunale quello stazione Termini San Pietro le linee di tram che stiamo elaborando e le metropolitane A, B e C ha concluso l'assessore il sistema metro più tram copre interamente la fascia blu e consente almeno in teoria una pedonalizzazione totale del centro storico». Quindi nel cuore di Roma secondo il Comune i cittadini si troverebbero a non più di 200-400 metri dalla più vicina fermata di tram o metro. Inoltre con la realizzazione di queste linee su ferro il Campidoglio vorrebbe anche sostanzialmente limitare la circolazione veicolare con itinerari di attraversamento circoscritti alle sole arterie di Lungotevere realizzando percorsi chiusi con traffico limitato per il servizio locale delle diverse zone del centro storico.

### Tubature rotte

#### A secco Prati e Balduina

Si sono svegliati senza acqua ieri mattina gli abitanti di Prati e Balduina. All'origine della brutta sorpresa hanno spiegato nel pomeriggio all'Acqua bombardata dalle telefonate di protesta un guasto alle tubature della zona che non potrà essere riparato prima della tarda serata di ieri se non addirittura prima di questa mattina. «La notte scorsa - hanno spiegato i tecnici Acqua - c'è stato un forte aumento di pressione le cui cause non sono ancora state individuate. Sono saltate quattro grosse tubature in viale delle Medaglie D'Oro piazzale degli Eroi viale Venticinque via Rialto via Bartolomei e via Ziani». L'acqua hanno aggiunto è andata via anche nelle case delle vie limitrofe a quelle in cui passano le tubature saltate. «Ora - hanno assicurato dall'Acqua - ci sono diverse squadre impegnate nei lavori di riparazione. Oltre alle squadre di turno del centro operativo di Torre Spaccata sono state richiamate in servizio anche squadre d'emergenza». Il lussuoso idrico hanno precisato dovrebbe cominciare a normalizzarsi nelle case in maniera graduale a partire dalla tarda serata di oggi. «Ma i cittadini devono avere pazienza - hanno concluso i tecnici Acqua - perché almeno in alcuni casi l'attesa potrebbe prolungarsi fino a questa mattina». L'acqua hanno segnalato poi alcuni abitanti del quartiere Balduina manca in realtà da tre giorni, almeno per le palazzine che affacciano sul tratto su per viale delle Medaglie D'Oro. Per questo esasperati dall'attesa e dalle risposte vaghe ricevute dagli impiegati dell'Acqua i cittadini sono in rivolta. «Stanno tempestando di telefonate i centralini dell'Acqua e del Comune - ha raccontato il ragioniere Domenico Carrino uno degli utenti più sfortunati - ma lamenti e appelli cadono nel vuoto. Ci rispondono sempre di avere pazienza ma come si fa? In questi palazzi - ha aggiunto - vivono molti anziani e poi ci sono i bambini. Dal giorno alla notte siamo precipitati tutti in una situazione terribile oltre a non poterlo avere adesso abbiamo anche freddo. Ma lo sanno i dirigenti dell'Acqua che quando manca l'acqua non possono funzionare nemmeno i termosifoni? E allora perché non fanno lavorare le squadre anche di notte?». Dall'altro ieri ha precisato un'altra abitante della Balduina l'Acqua ha predisposto un'autobotte che gira nelle strade colpite dal guasto per distribuire un po' d'acqua.

### Senza casa

#### Occupanti aggiustano uno stabile

Una trentina di persone ha occupato ieri mattina un palazzo abbandonato di proprietà dell'ente mutilati e invalidi in via Tommaso d'Aquino 11 nel rione Prati. È avvenuto poco dopo le 8. Sulla facciata esterna del palazzo è comparso uno striscione con la scritta «Autonstrutturazione abitativa» nello spazio antistante e all'interno dello stabile che è fatiscente si sono messe al lavoro persone con pale, badili e scope che con la collaborazione di un gruppo di architetti intendono avviare una ristrutturazione leggera del palazzo per renderne abitabile l'interno. Chiedono alle istituzioni, Comune e Regione di bandire un concorso pubblico per la ristrutturazione dell'esterno. Da stanotte già sedici nuclei familiari composti per lo più da giovani coppie, intendono dormire nel palazzo. «È una esperienza già realizzata a Bologna - ha detto Renato Rizzo, della cooperativa il Corallo che ha promosso l'iniziativa - lì sono numerosi gli immobili dove sono in corso progetti di autonstrutturazione qui a Roma la nostra cooperativa ha avviato cinque anni fa l'autonstrutturazione del palazzo di piazza Sonnino antistante al Cinema Reale che era un ex monastero e in tutta la città abbiamo individuato vani palazzi per lo più di ex opere Pie che potrebbero essere messi a disposizione dei senza casa». I componenti della cooperativa Corallo (che aderiscono all'Unione Inquilini) dopo una conferenza stampa nella quale hanno illustrato il progetto di autonstrutturazione del palazzo a fini abitativi hanno ripreso il lavoro di sistemazione e riadattamento sotto l'occhio benevolo degli abitanti del quartiere che si sono mostrati soddisfatti del progetto di recupero del vecchio palazzo. Agli occupanti hanno espresso solidarietà i consiglieri comunali Mirrella Belvisi e Pino Galeota, il consigliere regionale Francesco Babusci e il parlamentare Gabriella Pistoni. L'assessore regionale alla casa Salvatore Bonadonna ha commentato che la regione Lazio sta studiando con il comune di Roma varie ipotesi per il recupero e il risanamento di immobili abbandonati tra cui anche quelle di autonstrutturazione. «C'è una legge in proposito in vigore in Emilia Romagna - ha detto l'assessore - Bisognerebbe prevedere particolari convenzioni e in ogni caso l'esistenza dei requisiti per l'edilizia residenziale pubblica».

### A Viterbo convegno esoterico per chiedere l'istituzione dell'albo

# Il mago di Arcella fa cinquina

## «Un trucco, come fa Casella»

L'istituzione di un albo professionale degli esoteristi è l'obiettivo primario del convegno organizzato a Viterbo da maghi giunti da ogni parte d'Italia. Ad aprire i lavori è stato il mago di Arcella con una dimostrazione indovinando i numeri del lotto che dopo poco sono stati estratti sulla ruota di Roma. Ma poi ha spiegato che era un trucco «come quello di Casella per indovinare i vincitori di Sanremo». Un bluff per dimostrare che c'è bisogno di un albo

NOSTRO SERVIZIO

Furmi di incenso, simboli esoterici e foto di «padri spirituali» appese alle pareti. In un'atmosfera poco magica ma resa «rituale» si è svolta ieri la prima giornata del convegno degli esoteristi italiani a Viterbo. Nel primo pomeriggio la suspense creata dal mago di Arcella nella mattinata con le sue previsioni sui numeri del lotto sulla ruota di Roma e affidati ad un registratore è finita tra la soddisfazione dei presenti. La cassetta estratta da una busta sigillata è stata ascoltata e i numeri estratti sono risultati esatti. Ma il busto di «soddisfazione» è durato pochi minuti perché lo stesso mago di Arcella alias Giovanni Battista di Arcella ma abitante a Roma ha dimostrato quanto sia facile «il bluff del registratore». Ha spiegato che il trucco è stato fatto con un registratore a microcassette che proprio per le sue risonanze di mezzogiorno può essere inserito in un qualsiasi momento. «Voglio dimostrare - ha detto il mago di Arcella - che chiunque esperto del mestiere

può farlo come è accaduto nel 1982 quando Giucias Casella fece credere di aver indovinato il vincitore del Festival di Sanremo. Quello che ho fatto oggi - ha aggiunto - è per segnalare che esistono nel nostro settore molti mastrofici e che quello che vogliamo è un albo che tuteli la nostra professione. L'istituzione dell'albo professionale da parte degli esoteristi è l'obiettivo primario di questo convegno che si concluderà domani il suo presidente Enrico Perelli noto come «Mago del Brasile» per la sua militanza decennale nel paese latinoamericano lo ha ribadito nella relazione d'apertura. «Siamo coscienti di essere persone molto speciali - ha detto - per questo vogliamo che la gente che ha bisogno del nostro aiuto ci veda come portatori del bene e non come cialtroni». Ex poliziotto in pensione Perelli viterbese dice di avere avuto settore dei suoi poteri da molti anni ma è stato il suo padre spirituale Paolo Santo a Manassés in Brasile a

convincerlo ad andare avanti dicendogli «Vai con Dio a portare il bene alla gente». Sulla giacca e cravatta che come lui indossano quasi tutti i maghi arrivati da varie città italiane Perelli esibisce quattro collane rituali e ognuna ha una funzione. La rossa ad esempio è per eliminare le fatture, la bianca è per combattere i danni esoterici. Sul tavolo della presidenza dove era stato ospitato tra gli altri il senatore di An Ferdinando Signorelli e il sindaco di Viterbo Marcello Meroni sono stati posati altri oggetti del corredo base degli esoteristi: candele colorate, accese, rami di ruta e un vasetto con l'incenso. Alla domanda se economicamente tutti possono permettersi di avere più di un consulto con un operatore esoterico Perelli risponde che i compensi variano dalle 50 alle 100 mila lire a seduta e che solo in certi casi si spende di più. Il consulto più costoso è nel caso si debba togliere un malocchio «molto forte» e la cifra si aggira allora sulle 500 mila lire. Il mago di Arcella proprietario di sei studi divisi col figlio spiega che la prima seduta da lui è gratuita. Il costo della successiva varia secondo quanto mi offrono a partire dalla decimila lire. La terza può essere anche pagata con prodotti di vario tipo. «Sono un disidente non approvo il 70% delle cose che sento dai miei colleghi» dice Marco Pardini 30 anni da Viareggio laureato in archeologia e vive in uno studio costruito a cinque metri sotto il livello stradale che produce la tomba della regina egizia Nefertari.

Unità di base  
**FERROVIERI ROMA**  
Il 10 maggio 1995 è stato sottoscritto l'Atto Costitutivo della «Associazione Nazionale D.L.F. Comincia adesso la difficile costruzione di un Dopolavoro davvero nuovo»  
È convocato **L'ATTIVO DEGLI ISCRITTI**  
Mercoledì 29 novembre ore 16.30  
Saloncino IV Piano - Via delle Botteghe Oscure, 4  
Interviene **CARLO LEONI** SEGRETARIO FEDERAZIONE ROMANA  
Conclude **OLIVIERO BRUGIATI** PRESIDENTE D.L.F. NAZIONALE

Associazione Cineforum «Cult Movies»  
**2ª RASSEGNA «Piccoli films»**  
La migliore educazione al fare un film è farne uno. Consiglierei ogni aspirante regista di cercare di fare un film da solo. Uno short di tre minuti gli insegnerà molto» Stanley Kubrik  
Alcuni di voi hanno già realizzato delle opere video ma per molti di sicuro sarà la prima volta. Forse tra di voi c'è un futuro N. Moretti o S. Spielberg. Se siete già esperti o possedete la telecamera e la usate come una macchina fotografica questa è l'occasione giusta per cimentarvi ed esprimervi in maniera diversa. Allora cosa aspettate? Realizzate un video opera e partecipate alla 2ª Rassegna «Piccoli films»  
**ISTRUZIONE PER L'USO**  
Sono previste tre sezioni: **FICTION - DOCUMENTARIO - VIDEO SPOT**  
● Ogni concorrente potrà partecipare rispettivamente alle sezioni previste con una sola opera  
● La durata dei singoli lavori non dovrà rispettivamente superare:  
**FICTION** max 20 tema **LIBERO**  
**DOCUMENTARIO** max 15 tema **ROMA E LE SUE PERIFERIE**  
**VIDEO SPOT** max 3 tema **LA SOLIDARIETÀ**  
Le iscrizioni e i video si possono far pervenire entro il 19 dicembre 1995  
Per informazioni presso l'Associazione Cineforum «Cult Movies» Cineforum nei giorni **MARTEDI** e **VENERDI** dalle ore 20.30 alle 22.30 in via Tarquinio Vipsani 5 - 00152 Roma tel. 06-58209550 (eventualmente lasciare un messaggio in segreteria telefonica sarete richiamati al più presto)

**aic** ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA  
**Per il risanamento, il recupero e la riqualificazione della città e della periferia**  
● Le normative per il recupero edilizio  
● I finanziamenti  
● Le procedure tecnico amministrative  
**Uffici informazioni:**  
**ESQUILINO:** via Machiavelli n. 50 tel. 4467318 - 4467252  
**PIGNETO:** presso Lega S. Paolo Auto via L'Aquila, 23/M tel. 7027113 - 7027115 in collaborazione con lo I.A.C.A.L.  
**aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677 sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi**  
**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821



RITAGLI

Dedicato a Silvia Baradini, Pamela Villosa è protagonista di uno spettacolo Dietro le sbarre l'azzurro dedicato a Silvia Baradini...



Silvia Baradini

retta da Alessandro Garzella Da martedì al Manzoni Due X Uno, Maurizio De La Vallée...



Massimo Di Cataldo

Birmingham con traduzione regia e adattamento di Marcontonio Graffeo la piece ormai un cult del genere...

Dedicato ai bambini. Tutte le domeniche pomeriggio sia domani che il 3 dicembre spettacoli con giochi e animazione...

La soffitta della nonna. Oggettistica d'epoca collezionismo piccolo antiquariato Dove e quando? Stamattina al St. Stephen School...

con Tango blu Libri. Presentazione domani pomeriggio alle ore 18 alla libreria Feltrinelli in Largo Argentina 5/A...

CONCERTO

ELENA ZILIO



Domenica prossima si terrà un concerto di beneficenza organizzato da Progetto Cantus e dall'Associazione Interparlamentare di amicizia Italia-Cambogia...

TEATRO. Gioele Dix al Parioli: carrellata di personaggi demenziali e seriosi. Anzi comici

«Il segreto? Dire cose facili e difficili»

Un automobilista incanaglito, un viaggiatore un condomino decreterato un professore argentino nemico dello sport e un tipo un po' indeciso Sono i Cinque Dix di Gioele...

pro apprendo su una ribalta televisiva col Maurizio Costanzo Show che magari non sarà neanche il peggio ma fa pur sempre parte di quel calderone azzerrante chiamato tv?

Fare i conti con la tv

Intanto c'è da dire che la vita è una profonda contraddizione - spiega l'attore - se io mi vestissi troppo di questi panni di severità, sarebbe controproducente...



Gioele Dix in scena al Teatro Parioli

to dal demone del dubbio e da una timidezza ancestrale Dix però confessa di amare soprattutto la macchietta dell'automobilista feroce col suo manuale di scuola guida tutto all'interno o forse perché è il mio primo pezzo che ho fatto da solista dopo che ho lasciato il teatro classico...

(nononetà e narcisismo sono due molle indispensabili per un attore) ma controlla la tentazione di comodamente sedersi sugli allori. «Non c'è stata critica che non mi sia già fatto da solo. Ho sempre la chiara percezione dei miei sbagli il male per me è replicare. Mi piacerebbe un giorno scoprirmi adatto a cantare o a suonare il contrabbasso. Escludo di essere altrettanto bravo a sciare»

KATIA IPPASO

Malinconico generoso amante della complessità naturalmente comico e temibilmente serio a tratti persino severo È Gioele Dix che in questi giorni sta proponendo al Parioli (fino al 10 dicembre) una summa dei suoi personaggi...

Un pensatore

Un pensatore «lo credo di essere destinato a non avere un seguito vastissimo perché non è che amato la semplificazione - ci dice nel suo camerino a pochi minuti dall'inizio dello spettacolo - Anche nelle relazioni con i bambini ho una figlia di dieci anni vedo che questo tipo di comunicazione è efficace. Si deve tentare di tradurre cose difficili assieme a cose facili. Io stesso ho ascoltato da mio nonno delle frasi che mi sono rimaste per anni a passeggiare nella testa»

Ma come concilia Dix questo suo bisogno di complessità il suo disprezzo per «la volgarità dilagante» con il fatto di esser nato se così si può dire al grande pubblico pro-

PICCOLI EDITORI CRESCONO/7. Niente titoli di tendenza per la Elido Fazi, ma classici europei

Da Orazio a Keats, alla ricerca dei testi perduti

Una vera e propria impresa editoriale. È quella nata dalla passione di Elido Fazi un economista vissuto a lungo in Gran Bretagna e innamorato dei classici europei che nel febbraio scorso ha dato vita a una piccola casa editrice romana che porta il suo nome. In un anno, pubblicati già quindici testi. Niente titoli di tendenza o istant book ma tante riscoperte, da Orazio a Fogazzaro a Mallarmé «Il mercato editoriale? Lo spazio c'è anche se piccolo»

Una collana, tanti collaboratori

Il suo logo, una «+» e una «-» tracciate in un cerchio, è comparso per la prima volta nel febbraio di quest'anno. Ma in pochi mesi, la Fazi editore si è già affermata in libreria con parecchi titoli, circa una quindicina (ognuno con una tiratura di circa 2000 copie), da «Arte poetica» di Orazio al più recente «I poeti del fagiolo» di Thomas De Quincey. Una buona media per una piccola casa editrice, considerando anche la particolare linea editoriale della Fazi che, poco interessata a pubblicazioni «di tendenza», punta soprattutto sulla riscoperta dei classici, e sulla tradizione sette-ottocentesca. Accanto all'unica collana attualmente esistente, «Le porte», dedicata alla letteratura classica italiana e straniera stanno per affiancarsi due nuove sezioni che si occuperanno di saggi e di narrativa contemporanea. Lo staff editoriale della Fazi è composto da cinque persone, ma accanto a loro c'è una fitta rete di consulenti e scrittori che segnalano e le scoperte più interessanti e ne cura l'edizione. È il caso di Tzveti, Lodovico, Siciliano, Colasanti e altri.

educazione sentimentale attraverso quei libri che rappresentano il fondamento del gusto e del sapere del nostro tempo. Per farsi un'idea di questa «educazione sentimentale» basta dare un'occhiata ai titoli già pubblicati quest'anno: una quindicina in tutto. A febbraio le permessissime uscite firmate Fazi hanno riguardato Orazio («Arte poetica»), Keats e Audin («Il poeta inglese riportato alla celebrità dal film Quattro matrimoni e un funerale»). E ancora, c'è il già rito-

cordato Antonio Fogazzaro («Il romanzo di Walsby») di Oliver Goldsmith («Eppoi Hazlitt e Caltanico Hardy») e Mallarmé («Belle accurate nel testo nell'edizione e anche nella grafica») e «Bona ed elegante». In fondo l'idea della Fazi è quella di privare a realizzare un piccolo sogno come l'editore «Non è un caso - spiega lo stesso Elido Fazi - un quarantenne che si occupa con la stessa intensità di investimenti stranieri in Italia e di letteratura»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Un'astera palazzina borghese in Via Isonzo a pochi passi dalla sede della Consob la commissione nazionale per le società e la borsa. È qui dall'inizio dell'anno che ha sede la Fazi probabilmente la più giovane casa editrice della Capitale. Un'immagine che è un po' la «firma» di questa impresa editoriale fondata da un economista vissuto a lungo in Gran Bretagna. Elido Fazi che per passione legge e stampa libri con una predilezione per la tradizione del Settecento-Ottocento europeo. «Non vogliamo sembrare snob - spiega Simone Calabellote uno dei redattori - il nostro intento primario è quello di scoprire testi scomparsi recuperandoli o traducendoli per la prima volta. Ci sono

Da Carnè a Cocteau Al Palaexpò i film degli anni Trenta

Dieci anni di grande cinema francese a Roma. La biblioteca Umberto Barbero, l'assessorato alla Cultura, Cinemasessanta, il Centro sperimentale e l'Ambasciata di Francia hanno organizzato una rassegna dedicata al cinema francese degli anni trenta a partire da sabato 9 dicembre e per tre giorni (fino all'11) al Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale, 194). La rassegna vuole anche essere un modo per sottolineare l'importanza del livello qualitativo dell'intera produzione filmica d'Oltreoceano e la sua influenza nel resto del mondo tramite film firmati da grandi autori come Jean Vigo, René Clair, Jean Cocteau e Pabst, solo per citarne alcuni. Il cartellone prevede per il 9 dicembre «Dalle 15 in poi «Sotto i tetti di Parigi» di Clair; «Zero in condotta» di Vigo; «Dada, surrealismo et cinema» e «Il sangue di un poeta» di Cocteau; «A me la libertà» di Clair. Domenica invece verranno proiettati - sempre a partire dalle 15 - «Pensione Mimosa» di Feyder; «Mademoiselle docteur» di Pabst; «Espoir» di Makloux e «Prigionieri di un sogno» di Duvivier. Chiusuro il programma le proiezioni di lunedì, a partire dalle 16.30, di «Però della nebbia» di Carnè; «La moglie del fagiolo» di Pagnol e «Dietro la facciata» di Miranda e Lacombes.

Danza, apre a Latina la rassegna delle arti curata da Bonito Oliva

La danza apre a Latina dopodomani la prima rassegna internazionale delle arti organizzata e curata da Achille Bonito Oliva e Paolo Spriovieri in scena al teatro grande lo spettacolo «Nostra Dea» firmato dalla coreografa e danzatrice Paola Rampone che si esibirà con la compagnia Entr'acte, e liberamente ispirato all'opera di Bontempelli. Nella stessa serata alle ore 19 inaugurazione della mostra dedicata all'arte russa d'avanguardia dal 1900 sino ai nostri giorni e la performance musicale dell'Electronic Art Café. Appuntamento alle 22.30 all'Opera Bolina.

Lunedì 27 novembre ore 18.30 c/o Casa delle Culture (Via S. Crisogono, 45) DIBATTITO PUBBLICO "GOVERNO QUOTIDIANO, PROGETTI E IMPEGNI PER IL CENTRO STORICO"

ASSOCIAZIONE METHEXIS con il Patrocinio di REGIONE LAZIO e PROVINCIA DI ROMA. Intertitolo: "GOVERNO QUOTIDIANO, PROGETTI E IMPEGNI PER IL CENTRO STORICO". Organizza i giorni 25 e 26 novembre il Seminario Tecnico Esperienziale INTRODUZIONE ALLA MUSICOTERAPIA COME TECNICA RIABILITATIVA E TERAPEUTICA.

TEATRI

ACQUARO ROMANO
Argentino - Teatro di Roma
Largo Argentina 52 - Tel. 58549012
Alle 17.00 (D.C.M.) L'isola degli schiavi di P. De Marivaux (trad. adatti e regia Giorgio Stranieri con Renato De Carmine, Leo Nardò, De Colle, Laura Marimón, Malia Straniera Pamela Vittoria)

ACQUARO ROMANO
Argentino - Teatro di Roma
Largo Argentina 52 - Tel. 58549012
Alle 20.45 Compagnia Barbero Cersenti presenta Mediascena Teatro e regia di Giorgio Barbero Cersenti

ACQUARO ROMANO
Argentino - Teatro di Roma
Largo Argentina 52 - Tel. 58549012
Alle 21.00 Compagnia Barbero Cersenti presenta Mediascena Teatro e regia di Giorgio Barbero Cersenti

ACQUARO ROMANO
Argentino - Teatro di Roma
Largo Argentina 52 - Tel. 58549012
Alle 21.00 Compagnia Barbero Cersenti presenta Mediascena Teatro e regia di Giorgio Barbero Cersenti

ACQUARO ROMANO
Argentino - Teatro di Roma
Largo Argentina 52 - Tel. 58549012
Alle 21.00 Compagnia Barbero Cersenti presenta Mediascena Teatro e regia di Giorgio Barbero Cersenti

ACQUARO ROMANO
Argentino - Teatro di Roma
Largo Argentina 52 - Tel. 58549012
Alle 21.00 Compagnia Barbero Cersenti presenta Mediascena Teatro e regia di Giorgio Barbero Cersenti

ACQUARO ROMANO
Argentino - Teatro di Roma
Largo Argentina 52 - Tel. 58549012
Alle 21.00 Compagnia Barbero Cersenti presenta Mediascena Teatro e regia di Giorgio Barbero Cersenti

TEATRO VITTORIA
...uno spettacolo coraggioso...
...un Cechov quotidiano, intenso, originale...
...che ha paura della noia vada a vedere questo...
IL GIARDINO DEI CILIEGI

TEATRO FLAIANO
FINO AL 3 DICEMBRE
IDA DI BENEDETTO
PIPPA PATTAVINA
Foemina ridens
di PIPPO FAVA
regia di MARCO PARODI
COUPON VALIDO PER UNA RIDUZIONE SUL PREZZO DEL BIGLIETTO DA L. 27.000 A L. 18.000

La CONTEMPORANEA '83
diretta da Sergio Fantoni
presenta
TEATRODUEROMA
Progetto ATTIMPURI 95/98
incontri, seminari, letture e spettacoli condotti e realizzati da artisti e operatori culturali dell'Europa Comunitaria
AMREF
TEATRODUEROMA l'Unità
28 NOVEMBRE ANTEPRIMA
settima parte
IL SOLE FRA ORA
CAIATO PIU' BASSO
PER I LETTORI DE L'UNITA'
n. 911 omaggio
a possessori di carte presso i centralini
a cura dei Due Macelli 23
il 29 novembre dalle ore 3
una ad esca. meate

STUDIO PER
Le ONDE
DI VIRGINIA
WOOLF
FUCINI
NELLA VERSIONE ITALIANA DI NADIA
Spettacolo Teatrale in 9 parti a cura di Alessandro Fabrizi

STUDIO PER
Le ONDE
DI VIRGINIA
WOOLF
FUCINI
NELLA VERSIONE ITALIANA DI NADIA
Spettacolo Teatrale in 9 parti a cura di Alessandro Fabrizi

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA
(Via Vincenzo Arancio Ruitz 7 - Tel. 58411749)
Alle 17.30 Gio. Domenico Teatro Sisto, via del Romagnolo 125, (Ostia Lido) Concerto Apertivo in occasione del 11° anno della Fondazione di Ostia Moderna Omaggio a Severino Gazzanoni con Carlo Tomponi

JAZZ

ALPHEUS
(Via del Commercio 36 - Tel. 5447826)
MISSISSIPPI RIFUGIO
MOMOTOMBO ore 22.00 Disco salsa con Edison

CINEMA EDEN

CINEMA EDEN
(P.zza Cola Di Rienzo 74 - Tel. 35496848)
Programma matutino per le scuole
Moggi il Moro della giungla
(ore 10.30)
L. 5.000

CINECLUB

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES
Via Tarquino Viperà 5 - tel. 5829550
Martedì 26/11/95
(20.30) L. 3.000 Abb. 6 film L. 12.000

D'ESSAI

CARAVASSO
Via Pasiretto 24/B - Tel. 5654210
C.G.S. presenta - Cinema Centro -
Cortometraggi The Broken Doll di Griffith
(dalle 20.00)
A la Bay Dreams anonimo
L'avventura di Billy di Griffith
The parli di Sennett
Orfanotrofio di Edison
Fanny e Alexander di Bergman (22.00)
Ingresso libero

TEATRO PABOLI
Fino al 10 dicembre 1995
GIOELE DIX
in
Cinque dix
scritto da Gioele Dix
COUPON VALIDO PER UNA RIDUZIONE SUL PREZZO DEL BIGLIETTO DA L. 38.000 A L. 24.000

"CASCANDO"
"EH JOE"
Dal 23 novembre al 2 dicembre ore 21.00
domenica ore 18.00 - lunedì riposo
Progetto D'Ambrò 1995/96
TA Teatro del Vangelo

multisala INTRASTEVERE
"Una rara storia d'amore colma di nozze, magia e peccati"
(IL MANIFESTO)
"Film tenero, poetico, visionario nel quale domina l'amore"
(IL TEMPO)
"Silvano Agosti e l'unico vero poeta del cinema italiano"
(VARIETY)
"Amabile, tenero e poetico da vedere assolutamente"
(PANORAMA)

L'UOMO PROIETTILE
UN FILM DI SILVANO AGOSTI
distribuzione ISTITUTO LUCE
Orario spettacoli 16.00 - 17.30 - 19.00 - 20.45 - 22.30
Nell'intervallo degli spettacoli previsti nella giornata l'autore del film Silvano Agosti si incontrerà con il pubblico presente in sala





Fiat Punto,  
auto dell'anno 1995.

# FIAT BRAVO E FIAT BRAVA, AUTO DELL'ANNO 1996.

Nel 1996 l'auto dell'anno sono due: Fiat Bravo  
e Fiat Brava. Con Fiat Punto, auto dell'an-  
no 1995, tre auto dell'anno in due anni.

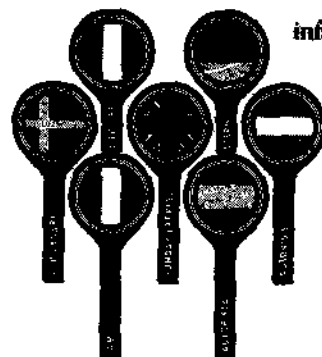


Record assoluto.

Ancora una volta Fiat.

Un riconoscimento europeo a un progetto ine-  
dito e fortemente innovativo. Un nuovo premio  
che va ad aggiungersi a una lunga tradizione  
di vittorie: con Fiat Bravo e Fiat Brava si giunge

La.  
passione  
ci  
premia.



infatti a ben 7 Fiat nella sto-  
ria dell'auto dell'anno.

Record assoluto

di vittorie per una marca  
automobilistica. Un nuovo  
record di successi per l'auto

**FIAT BRAVO.  
FIAT BRAVA.  
AUTO DELL'ANNO  
1996.**

italiana, che con Lancia arriva così a 8 auto  
dell'anno in 34 anni. Una nuova conferma che  
quando si lavora con passione, nessun risultato  
è precluso. Fiat Punto, Fiat Bravo e Fiat Brava:  
gli anni '90 viaggiano sotto il segno di Fiat.

Venite a provare le auto degli anni '90 presso le

Concessionarie e

Succursali Fiat.



**LA PASSIONE CI GUIDA. FIAT**



per chi si tiene informato le giornate

# L'Unità 2

si allungano  
Nuovo TG2-2030  
RAI

DOMENICA 20 NOVEMBRE 1996

In notturna a Parma il big match della domenica mentre il Milan ospita il Piacenza

## Juventus, vietato perdere

### Calcio Duemila, campi colorati e gol col fischio

CLAUDIO FERRETTI

**Q**UALCHE volta è nel gioco che si nasconde la verità: là dove ci si prende meno sul serio. Così, mentre si discute sul futuro televisivo del calcio e sui connotati economici dell'affare, un divertente supplemento del «Corriere dello sport» di ieri disegna un quadro di quello che potrebbe essere il calcio del Duemila, sulla base di alcune modifiche al vaglio dell'International Board. Proposte, fantasie. Un gioco sul gioco, ovvero un gioco elevato a potenza.

Il primo progetto che balza agli occhi è proprio il caso di dirlo - è quello americano di colorare il campo in tre tonalità diverse: un graduale passaggio dal giallo all'arancione, al rosso, mano a mano che dalla zona centrale di costruzione della manovra ci si avvicina alla zona goal attraverso la zona pericolo. È la più inutile delle proposte ma anche - come spesso accade con le cose inutili - la più sfiziosa: un supporto ottico all'emozione dello spettatore, un'elaborazione cromatica del pathos, una guida al crescendo del filo. Solo che porrebbe qualche problema di identificazione, per esempio, coi giocatori della Roma, le cui divise - in tal caso - equivarrebbero a vere e proprie tute mimetiche.

Altre ipotesi - decisamente tecniche - sono note da tempo e non palano tali da stravolgere lo spirito del gioco: dal corner corto alla rimessa laterale coi piedi, dalle sostituzioni illimitate alle espulsioni temporanee, ai time-out. Altre, invece - l'ampliamento delle porte, le fotocellule sui pali e la trasformazione degli attuali novanta minuti di gioco da virtuali in effettivi - comporterebbero qualche scorpione. Considerato che oggi come oggi si gioca effettivamente per cinquantacinque minuti soltanto, scorporare dal computo le interruzioni significherebbe quasi raddoppiare il tempo d'una partita: il che comporta il rischio della noia; ma non è detto che una maggiore fatica, calmierando i ritmi, non imponga involuzioni tattiche sorprendenti e magari benefiche. Così come non è detto che un maggior numero di reti - frutto di porte trasformate in voragini - equivalga necessariamente a un maggior divertimento. Inflazione vuol dire svalutazione anche nel calcio. E personalmente non baratterei un goal soltanto sognato con cinquanta canestri realizzati.

Un interrogativo di fondo mi resta invece sulle fotocellule che finalmente dovrebbero dire l'ultima parola sui palloni sospesi, respinti sul filo della linea di porta. È goal? Non è goal? Una luce - magari una sirena - e il dubbio è fugato. Ma se qualcuno, dagli spalti o dalla panchina, aprisse il cancello col telecomando?

■ C'è da fare tardi, stasera, per capire che cosa cambierà in alta classifica in questa domenica calcistica: il posticipo sulla pay tv è Parma-Juventus. Gli emiliani dividono il primo posto col Milan, i bianconeri stanno cercando di risalire la china. «Per noi è un banco di prova importante», ha dichiarato alla vigilia Couto, difensore portoghese del Parma, senza nascondere le ambizioni della sua squadra: «Allo sprint finale dello scudetto ci saremo anche noi». I due tecnici, Scala e Lippi, sono alle prese con diverse assenze, ma resta comunque una sfida fra due squadre fatte di campioni. A cominciare dai reparti offensivi: Zola e Stojk-

### Per la Lazio il difficile campo di Vicenza Fiorentina-Inter l'altra «classica»

BOLDRINI GUARNELLI PERDONI  
ALLE PAGINE 3 e 10

kov da una parte, Del Piero e Viali dall'altra. Per il Milan quello di oggi è invece un turno sulla carta facile: a San Siro contro il Piacenza. Certo, in casa rossonera l'aria è tutt'altro che tranquilla, la questione del contratto di Capello è fonte di nervosismo generale. Ma il tridente Baggio-Savićević-Weah promette scintille. La Lazio sarà di scena sul difficile campo del Vicenza, mentre il Napoli affronterà in terra sarda il Cagliari. La Fiorentina ospiterà l'Inter: i viola vogliono riscattare la sconfitta di domenica con la Juve, sperando nei risultati dagli altri campi per fare un piccolo passo avanti in classifica.



### Gigante di Park City Tomba delude ancora: va fuori

Ottavo nella prima manche, Alberto Tomba rischia nella seconda e va fuori pista. A Park City, negli Stati Uniti, nello slalom gigante valevole per la Coppa del Mondo, Tomba delude ancora. Si è gareggiato in condizioni difficili: 16 i gradi all'arrivo.

A PAGINA 11



## Come ti seduco l'elettore

Il linguaggio di Prodi e Berlusconi

ROBERTO BERTINETTI ROBERTO WEBER

### Scoperta in Giordania Sull'antica pietra la mappa del fisco

Dopo anni di studi, si è finalmente scoperta la funzione di una pietra su cui oltre 5000 anni fa l'uomo aveva inciso una ragnatela di linee: è una mappa, la prima di questo tipo. Si trova in Giordania e fu fatta, sembra, dagli esattori per facilitare la riscossione dei tributi.

FABRIZIO ARBUSTO

A PAGINA 4

### Nella pagina Multimedia Se il museo si mette in rete

L'arte, tradizionale e non, arriva sulle autostrade informatiche. Tra le novità, il Cd-rom sul Louvre e quello sugli Uffizi che consentono passeggiate virtuali nei corridoi dei musei. Sul versante «on line», invece, è in progetto la digitalizzazione delle Biblioteche vaticane.

C. INFANTE R. STAGLIANO

A PAGINA 5

## La qualità in tv comincia dai manager

**È** CON MOLTA difficoltà che ho accettato l'invito del direttore a dire la mia nel dibattito sulla «qualità tv» lanciato dall'«Unità». È un dibattito che può facilmente essere strumentale, demagogico e - perché no - anche ipocrita. Ipocrita perché chi - come me - fa o produce programmi da vent'anni, fa patenti qualità per i suoi programmi può solo o averla già conquistata sul campo, cioè nel rapporto con i telespettatori o non può certo darsela da solo. Non basta cioè essere protagonisti del dibattito sulla «qualità tv» per essere iscritti d'ufficio al club di chi la qualità la pratica.

Eppoi quale qualità? Chi la definisce? Sulla base di quali parametri? E ancora se la tv è lo specchio del paese oggi nel paese dov'è la qualità da rappresentare? Interrogativi con risposte molto difficili. E allora è meglio più concretamente, più concretamente e meno demagogicamente discutere sulla capacità o meno di un'offerta televisiva di corrispondere a una linea editoriale. Si potrà dire cioè a posteriori se un palinsesto corrisponde o no ad una linea motivata ed approvata. Non certo se quella sera quel programma o quel film o

GIOVANNI MINOLI

quello sceneggiato o quello show o quel servizio di telegiornale sono o non sono di qualità. Su questa base nessuno è innocente. La verità è che chi fa o produce programmi da tanti anni con continuità rischia di aver fatto un po' di tutto: qualità e non.

Ecco il perché della difficoltà nel raccogliere l'invito del direttore: questa volta tocca agli altri parlare e a noi ascoltare. Se in discussione sono i singoli programmi ognuno infatti pensa di poter tirare la coperta dalla sua parte, disposto con più facilità a vedere la pagliuzza nell'occhio del collega piuttosto che la trave nel suo. E questo vale per tutti: per chi produce show, per chi fa informazione (quanta qualità c'è nella trasformazione del pettegolezzo in notizia?), per chi acquista o produce film, telefilm, soap opera o miniserie televisive (da loro dipende il 70% del prodotto televisivo e quindi la qualità o no del palinsesto dipende molto più da loro che dai «soliti noti»). Ma visto che Bardo e Costanzo si sono proposti come i paladini di questa nuova crociata penso che qualche cosa si possa dire almeno di ordine generale: perché l'ho già detto

dal punto di vista particolare il dibattito è davvero difficile da praticare.

Prima di tutto e provocatoriamente potrei dire che «qualità» al minimo è il rispetto degli orari. Nel rispetto degli orari c'è il rispetto del pubblico, non c'è prevaricazione, non c'è arroganza e c'è spazio per proposte complementari e quindi più offerte. Sembra poco ma di questi tempi è già moltissimo. A un grado superiore di analisi «qualità» è completezza di palinsesto - cioè un rapporto con tutto il paese nel suo insieme negli appuntamenti popolari e con segmenti di popolazione più mirati con gli approfondimenti e le sperimentazioni linguistiche. E soprattutto, come dice giustamente Angelo Guglielmi, una «idea» di palinsesto. Cioè di una offerta nella quale i singoli programmi si armonizzano e si legano con quello che viene prima e dopo e negli altri giorni della settimana. E cioè contemporaneamente una questione di prodotto e di palinsesto e quindi è un problema di progetto complessivo di linea editoriale, in definitiva un problema di «management». Solo dopo è un problema di autori. Perché è nella conti-

multà di un progetto che si può verificare la bontà di una strategia e la qualità dell'offerta. E non in una programmazione episodica che permette a tutti di avere ragione. Un esempio per tutti: Bardo che dice «grazie a me e ai miei risultati se si possono fare programmi come quelli di Zavoli in prima serata» e a Zavoli di invocare il «coraggio» di chi lo ha messo in palinsesto, come se il servizio pubblico non dovesse fare «naturalmente» dei programmi come i suoi senza essere ridotto al ruolo di loggia di fico o di alibi.

E allora, per concludere, parlare di «qualità» significa parlare prima di progetto editoriale, di obiettivi e poi di mezzi - cioè di programmi e degli autori necessari per raggiungerli. Nella tv italiana, tre persone hanno realizzato questo obiettivo anche se con un'idea completamente diversa della «qualità»: sono stati Ettore Bernabei, Silvio Berlusconi e Angelo Guglielmi. Tre «qualità» diverse perché diversi erano i progetti. Ecco perché è difficile parlare di qualità. Perché prima di tutto è un problema di manager del prodotto tv. Ma oggi dove sono i manager del prodotto? Rispondere a questo interrogativo è rispondere a quello sulla qualità per il futuro.

Chiara Provera  
**LETTERE AL CALIFFO**  
Dal cuore dell'impero ottomano all'Europa. L'avventurosa saga degli eredi del Califfo Mahdi.  
**GIUNTI**

LIBRI. Le opere di Tomasi di Lampedusa

# E il Gattopardo sconfisse i suoi nemici

MASSIMO ONOFRI

■ Crediamo che questo mendicando Mondadori possa farci archiviare definitivamente il caso Lampedusa, privandoci di quell'eccezionalità che lo caratterizzò sin da subito, e riconsegnando lo scrittore ad una riposata e neanche troppo appartata, dimensione di classicità. Il tempo peraltro, ha già provveduto a decantare gli umori polemici che avvelenarono la società letteraria al momento della pubblicazione del *Gattopardo* nel novembre 1958. Gian Carlo Ferretti per dirla una, ha saputo mostrarci come le responsabilità di Vittorini, nel rifiuto di Mondadori, siano state minori di quello che si credette. La critica, dal canto suo, è entrata in una fase di equanime considerazione storiografica almeno dal 1983, quando Nunzio Zago, nel suo *Gattopardo e le fene*, eliminò alla radice ogni possibilità di interpretare il capolavoro in chiave di attardato egonismo decadente. Eppure, lo scontro, tra quelle che sembrano una destra ed una sinistra letteraria, fu duro, con Bassani, Montale, Bo, Pampaloni, Baldacci e Russo, da una parte, Alicata, Vittorini, Moravia e Fortini dall'altra, a cui si aggiunsero, negli anni, Eco e Contini che, con glaciale sprezzatura, volle ridurre il successo del *Gattopardo* alla sua natura di "gradevolissima opera d'intrattenimento" Memorabile, nel suo genere, la stroncatura di Fortini del libro è, come si usa dire, "ben scritto", gioca su di un tema eternamente caro (il rapporto nord-sud), è sensuale non azzardato, scettico ma mortuario, gentilemeo, lievemente libertino, dà l'impressione, anche a chi crede di non intendere, dell'opera d'arte. Ed è, o sembra, di destra. Fa l'elogio del sempre uguale: è una Sicilia senza astratti furori e senza sindacalisti. Ma, soprattutto, dà l'impressione del già letto, del già pensato, del già saputo. Se insistiamo su questa polemica, non è per resuscitare i fantasmi del tempo che fu, ma per segnalare un episodio che può farci meglio riflettere sul valore del *Gattopardo*. Tra i detrattori più convinti, c'era anche, infatti, Leonardo Sciascia il quale, pur riconoscendo la datteratissima abilità di Tomasi, ravvisava in quel libro la fatica di un "gran signore", che aveva ridotto il popolo ad una delle manifestazioni sgradevoli della condizione umana da allontanare senz'altro. Lo stesso Sciascia che, correggendo più di vent'anni dopo il suo giudizio, avrebbe scritto: «Quello che allora parve inaccettabile e irritante nel libro apparteneva a delle costanti della nostra storia». Certo, mancherebbe molto alla letteratura italiana di questi anni se il libro non fosse stato pubblicato. E credo sia venuto il momento di rileggerlo e per i giovani di conoscerlo. Che cos'era successo? Che c'è a monte di questo ripensamento? Rispondere a tali do-

manda significa proporre un'interpretazione forte della storia di Sciascia, ma anche ricollocare il *Gattopardo*, in diversa gussa, entro la nostra storia culturale. L'impresa è ardua ma un cenno s'impone. Sciascia da quel lontano '58 quando ad Ortega y Gasset preferiva Lukács, era molto cambiato scrittore ostinato nella convinzione che tutti i nodi della storia d'Italia dovessero venire al pettine, si era accorto presto, dal *Conte* in poi, che il pettine non c'era. E aveva scoperto a sue spese che, lasciata alla letteratura la verità, la verità aveva finito per sembrare generata dalla letteratura. Come la storia della Dc apparve ai lettori di *Tutto modo* fino al tragico epilogo di Moro. Sedotto da quella scialitidine che dà spessore se non odore al *Gattopardo*, Sciascia non avrebbe tardato a scoprire che anche a Tomasi, altrettanto appassionato di Montaigne e Stendhal, la letteratura si era profilata come un "sistema di tangenti sulla curva dell'essere", stiamo citando Borges, tale da involgere nel verso di un realismo critico in commercio con la grande narrativa ottocentesca da Manzoni a De Roberto al Pirandello de *I vecchi* e i giovani, il resto di una disincantata e funebre meditazione esistenziale. Una letteratura di grande risonanza metafisica che nasceva per l'epidermizzazione della realtà, quella dell'irreale Sicilia.

Non più prigioniero di quella mitologia illuministica che ha accettato tanti suoi interpreti, di quell'etica dell'impegno che gli era venuta da Vittorini, Sciascia si era forse reso conto di aver composto, in quegli stessi anni '50, il suo piccolo *Gattopardo* identica essendo l'idea della storia come lastrico di fossili ideologici, catena di orrori e nequizie che esce dal racconto *Il quarantotto degli Zu di Sicilia*. D'altra parte, colui che aveva scritto uno degli apologeti più belli sulla malattia, *Il cavaliere e la morte*, non avrebbe potuto non apprezzare quel che Tomasi aveva annotato di Montaigne e Shakespeare: «Tutti e due gettano uno sguardo acuto sul formicaio umano e confessano che non riescono a trarne alcun concetto esatto (...) all'infuori dell'obbligo della pietà». Siamo, appunto, a quel cristianesimo privo di referente divino, nato per eccesso di scetticismo, che fu anche di Sciascia. Sentimento, questo che profetizza una luce assai singolare su un libro che come *Il Gattopardo*, ha saputo accordare un senso, forse un senso, alla mala storia italiana di tutti i trasformismi (il volume de *Il Mendicando* contiene, oltre al *Gattopardo*, i racconti, tre saggi da *Le opere e i giorni*, le lezioni di letteratura inglese e di letteratura francese. Gioacchino Lanza Tomasi racconta nell'introduzione e nelle premesse alle del volume le complicate vicende dei manoscritti e degli autografi di Giuseppe Tomasi).



Giuseppe Tomasi di Lampedusa

micaio umano e confessano che non riescono a trarne alcun concetto esatto (...) all'infuori dell'obbligo della pietà». Siamo, appunto, a quel cristianesimo privo di referente divino, nato per eccesso di scetticismo, che fu anche di Sciascia. Sentimento, questo che profetizza una luce assai singolare su un libro che come *Il Gattopardo*, ha saputo accordare un senso, forse un senso, alla mala storia italiana di tutti i trasformismi (il volume de *Il Mendicando* contiene, oltre al *Gattopardo*, i racconti, tre saggi da *Le opere e i giorni*, le lezioni di letteratura inglese e di letteratura francese. Gioacchino Lanza Tomasi racconta nell'introduzione e nelle premesse alle del volume le complicate vicende dei manoscritti e degli autografi di Giuseppe Tomasi).

## L'INTERVISTA. Moebius si misura con le ballate del poeta medievale francese



Un'illustrazione di Moebius per le ballate di Villon e, a destra, il disegnatore francese



### Tarocchi inquietanti in mostra a Milano

Inaugurata il 13 novembre, resterà aperta sino al 9 dicembre la mostra delle tavole originali che Moebius ha realizzato per illustrare le più famose ballate di François Villon. Le opere sono ospitate dalla Galleria Nuages di Milano. Villon, grandissimo poeta medievale francese, è autore di versi straordinari e inquietanti, certamente carichi di trasgressività. Le ballate sono state tradotte per l'occasione da Roberto Mussapi che ha curato la mostra insieme a Ferruccio Ghirelli. Moebius, riconosciuto maestro dell'immaginario fantastico, che con le sue creazioni visive ha influenzato il cinema e tutta la cultura visiva del nostro tempo, ha presentato all'inaugurazione della mostra di Milano. Per comprendere meglio il valore delle opere si sono svolti incontri con l'autore e con il traduttore di Villon.

# Villon il «fantagotico»

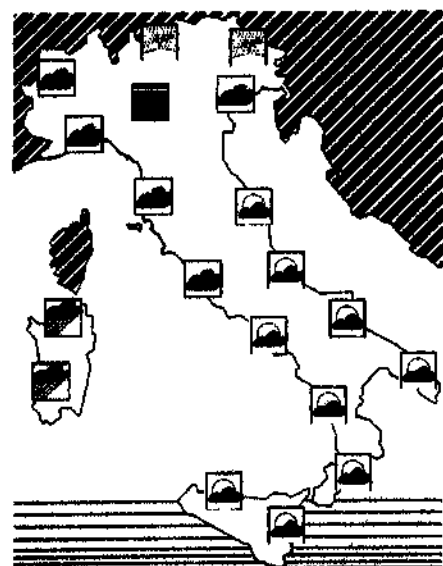
■ MILANO Sono in mostra fino al 9 dicembre presso la galleria Nuages di Milano le illustrazioni create da Moebius per «Le ballate» di François Villon, un volume pubblicato recentemente dalle edizioni Nuages (L. 40.000). Si tratta di una ventina di opere che evocano dal testo di Villon una serie di figure che vanno a comporre quasi una galleria di tarocchi illustrati. Immagini di archetipi nella chiave magica e onirica che è propria del disegnatore francese, grande caposcuola del fumetto e dell'illustrazione contemporanea. Jean Giraud, alias Moebius, è nato nel 1938 e dal 1955 ha iniziato ad affinare la sua strabiliante tecnica grafica, prima in molti anni di lavoro sulla serie western Blueberry e poi con le tavole visionarie pubblicate negli anni '70 dalla rivista Métal Hurlant. Da allora ha creato poster, scenografie cinematografiche, immagini pubblicitarie nonché un'infinita serie di storie a fumetti, tra cui molte su sceneggiature di Alexander Jodorowsky. Moebius è stato come pochi altri in quest'ultimo scorcio di secolo un vero inventore di mondi. A lui si deve quella particolare commistione tra gusto decorativo arcaico e fantascienza catastrofica da cui è derivata tutta l'immagine del cinema di anticipazione degli ultimi anni, da *Blade Runner* in poi. Dai suoi disegni è nato dunque un vero e proprio modulo estetico che ha profondamente influenzato gran parte della recente produzione di illustrazioni, film, fumetti, videogiochi. A tutt'oggi il segno di Moebius, coi suoi pregi di gran

de eleganza e leggerezza e i suoi limiti di ricerca un po' stucchevole della bella immagine, domina un panorama in cui la ricchezza di offerta iconografica sta producendo paradossalmente una situazione di stallo nella creatività grafica. Come ha deciso di illustrare le ballate di Villon e quali affinità ha trovato in un testo così antico? Villon è stato l'inventore della trasgressione e delle sovversione letteraria. È considerato il padre dei poeti maledetti, emarginato con l'era della società ufficiale. Ha vissuto proprio sul limite tra la fine del Medioevo e l'inizio del mondo moderno, e in lui si sente fortissima la nostalgia per un'epoca che sta terminando, mista alla fascinazione per un nuovo modo di vedere le cose. È la contraddizione tra l'antico pensiero religioso e il nuovo pensiero laico che irrompe nella storia. Lui è lì al confine tra un universo di miti e magie e un mondo che sta generando l'illuminismo e la scienza moderna. Questo suo travaglio lo ha reso immediatamente vicino comprensibile. Quanto poi al motivo per cui mi sono trovato a illustrare Villon, posso solo dire che è accaduto e la mia personale filosofia di vita è che le cose che mi accadono sono le cose che in qualche modo lo voluto. A quando risale il suo primo approccio a Villon? Paradossalmente è avvenuto tramite

George Brassens, che aveva trascritto e musicato una sua versione della «Ballata degli imbecilli». Era una canzone forte, diretta, che riusciva a tradurre in francese moderno l'invettiva di Villon mantenendone intatta la potenza. Da Brassens sono poi risalito all'originale. Veniamo a Moebius. Lei negli anni '70 ha inventato con le sue storie su Métal Hurlant un nuovo canone nel disegno del fumetto, uno stile poetico che è stato imitato e copiato, influenzando enormemente l'illustrazione, il cinema, l'immagine elettronica. Non le pare che da allora si sia verificata una stasi? Io penso che oggi la società tenda a produrre solo un tipo di arte che le sia utile, rimuovendo o recuperando ogni ricerca radicale. Si cerca soltanto di allargare i campi di esplorazione in termini quantitativi, ma non se ne mette in discussione la qualità. Però sicuramente, fra dieci vent'anni o forse domani stesso ci sarà qualche artista che saprà creare dei nuovi paradigmi estetici. Oggi, ad esempio, nell'editoria a fumetti i rivoluzionari non sono apprezzati. I direttori dicono: «Ma perché far queste cose?». E li rifiutano. Ci sono dei meravigliosi rivoluzionari dell'immagine che stanno lasciando la loro ricerca artistica per andare a lavorare chissà dove o per suicidarsi nell'alcool e nella droga. Poi un giorno quegli stessi che og-

gi sono incompresi, o i loro figli inventeranno qualcosa di nuovo e geniale, e poi resteremo tutti spiazzati e stupiti. È come è iniziata l'avventura di Moebius, rivoluzionario dell'immagine? Ovviamente ho avuto influenze artistiche che vanno da Gustave Doré agli artisti del Rinascimento, fino ai surrealisti a Dalí, a De Chirico. E poi i fumetti soprattutto quelli italiani, che hanno segnato fortemente la mia adolescenza. Erano fumetti western, come «Pecos Bill» e «Il piccolo sceriffo», oppure «Jim Taro» i miei insegnanti li consideravano terribilmente volgari, ma io li consumavo voracemente. Quindi tutto è iniziato per via del mio amore per il western, compreso ovviamente quello cinematografico. In quel genere mi affascinava lo scontro tra la società organizzata, che avanzava con le sue città e ferrovie, e gli uomini liberi che vivevano nei grandi spazi nei deserti. Poi c'è stato un viaggio in Messico che ho fatto nel '55 in cui ho potuto conoscere l'energia di quei luoghi, un'energia fatta di streghe e magie. Ci sono poi tornato nel '64 e quando più tardi ho iniziato a lavorare con Jodorowsky che veniva da laggiù è stato un po' come ritrovare il Messico. Poi, negli Stati Uniti ho incontrato degli sciamani pellerossa. Gli sciamani lavorano sulla declassificazione e riclassificazione della realtà, e questo processo assomiglia molto a quello artistico. Così ho iniziato a disegnare

### CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia.

**SITUAZIONE:** l'area di bassa pressione, a cui è associato il sistema nuvoloso che interessa il centro-sud si va lentamente spostando verso Levante, mentre un'altra perturbazione atlantica, ora sulle Baleari, tende ad interessare con il suo ramo caldo le regioni nord-occidentali.

**TEMPO PREVISTO:** sulla Sicilia sulle zone joniche e su quelle del basso versante adriatico, si prevede cielo da nuvoloso a otto nuvoloso con possibilità di piogge diffuse e locali temporali. Sulle altre regioni del Sud su Lazio ed Abruzzo, cielo nuvoloso con possibilità di piogge ma con tendenza a lento miglioramento. Sul resto d'Italia, cielo inizialmente poco nuvoloso con annuvolamenti anche estesi sui rilievi, ma con tendenza al meno della nuvolosità sulle regioni nord-occidentali e sulla Toscana, dove saranno possibili precipitazioni sparse, anche nevose sui rilievi.

**TEMPERATURA:** in lieve aumento nei valori minimi.

**VENTI:** dai quadranti meridionali - deboli o moderati al Nord, moderati al centro-sud con rinforzi anche forti, sulle zone joniche. MARI: molto mossi, localmente agitati i bacini meridionali e centrali.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	7 9	L. Aquila	-4 7
Verona	2 7	Roma Urbe	5 12
Trieste	5 9	Roma Fiumic	4 12
Venezia	-1 8	Campobasso	3 5
Milano	-4 10	Bari	4 14
Torino	-2 8	Napoli	9 15
Cuneo	1 5	Potenza	2 10
Genova	6 9	S. M. Leuca	7 14
Bologna	2 7	Reggio C.	13 16
Firenze	1 14	Messina	13 16
Pisa	2 15	Palermo	12 17
Ancona	3 11	Catania	10 16
Perugia	4 11	Alghero	11 16
Pescara	0 10	Cagliari	9 17

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	7 11	Londra	11 13
Atene	7 11	Madrid	4 14
Berlino	0 9	Mosca	5 -4
Bruxelles	7 11	Nizza	6 15
Copenaghen	4 8	Parigi	6 12
Ginevra	0 9	Stoccolma	8 8
Hel'sinki	2 5	Varsavia	9 2
Lisbona	10 16	Vienna	-3 -1

**FUnità**

**Tariffe di abbonamento**

Stato	7 numeri + iniz edit	Annuale	Semestrale
Italia	L. 400.000	L. 2.100.000	L. 1.100.000
6 numeri + iniz edit	L. 365.000	L. 1.900.000	L. 1.000.000
7 numeri senza iniz edit	L. 350.000	L. 1.800.000	L. 950.000
6 numeri senza iniz edit	L. 290.000	L. 1.500.000	L. 750.000

**Estero**

Stato	7 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 3.900.000	L. 2.000.000
6 numeri	L. 685.000	L. 3.350.000	L. 1.800.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45839000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 45 x 50)

Commerciale feriali L. 500.000	Sabato e festivi L. 620.000
Feriali	Festivi
Pagina 1° pag. 1° fascicolo L. 4.800.000	L. 5.400.000
Pagina 1° pag. 2° fascicolo L. 3.600.000	L. 4.300.000
Manchete di test. 1° fasc. L. 2.600.000	Manchete di test. 2° fasc. L. 1.600.000
Redazionali L. 800.000	Finanza, legal, concess. Ass. Agricolt. Feriali L. 700.000
Redazionali L. 800.000	Finanza, legal, concess. Ass. Agricolt. Feriali L. 700.000
Redazionali L. 800.000	Finanza, legal, concess. Ass. Agricolt. Feriali L. 700.000

Concessionario per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A. Direzione Generale Milano 20124 - Via Resinella 25 - Tel. 02/6711713 - Fax 02/6711755

**Arca di Venezia**

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Resinella 25 - Tel. 02/6711713 - Fax 02/6711755  
 Nord Est: Bologna 40121 - Via Calceoli 3/1 - Tel. 051/252323 - Fax 051/252388  
 Centro: Roma 00188 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06/844961 - Fax 84496064  
 Sud: Napoli 80139 - Via San T. d'Agostino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in Italia  
 SABB Bologna Via del Toppezzere 1  
 PPM Industria Poligrafica Paderno Dugnano (MI) S. Stale di Geroni 137  
 SITS S.p.A. 95050 Catania Strada 59 N.35  
 Distribuzione SOGIP 20092 Cinisello B. (MI), via Betola, 18

**FUnità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Antonio Zollo

Iscrit. al n.22 del 22-01-84 registro stampa del tribunale di Roma



Cambia la politica, cambia il linguaggio per conquistare il consenso: analisi dei discorsi di due politici di spicco

RISPETTO ALLA CAMPAGNA elettorale progressista del 1994 Romano Prodi e i partiti del centro-sinistra - in particolare il Pds - sembrano oggi aver compreso che non sbagliava lo scorso anno Mario Rodriguez quando sosteneva che avere un programma significa disporre di un valore simbolico da utilizzare per dare credibilità alla propria proposta politica alle cariche valoriali che lo animano. La carta che hanno scelto di giocare è quella del futuro positivo delle potenzialità racchiuse nelle mille anime di un paese che attraversa una crisi di crescita che ha assoluta necessità di riorganizzarsi ma che comunque dispone delle energie necessarie per risolverla.

Sotto questo profilo Prodi viene presentato come l'uomo giusto al posto giusto: dalle grandi capacità professionali accompagnate da un'istintiva modestia nel tratto. Non è certo casuale la definizione di «professore» cui si accompagnano i tratti spruzzati di understatement. Lo dimostrano il video proposto nel corso del tour delle cento città e la scheda che accompagna il primo numero del quindicinale spedito alle centinaia di comitati sorti un po' ovunque per la penisola. La scelta di compiere in viaggio alla scoperta della realtà minuta e quotidiana dell'Italia si è rivelata di indubbia efficacia dal punto di vista del marketing politico. Nei primi mesi della sua avventura da candidato premier Prodi è infatti riuscito a raggiungere un duplice risultato: farsi conoscere e apprezzare attraverso un contatto diretto con i cittadini e segnalare una differenza significativa rispetto al suo antagonista abituato a rivolgersi agli elettori per via mediatica.

Per accreditarsi agli occhi dell'opinione pubblica Prodi ha impiegato nei suoi interventi uno schema sempre identico presentandosi come il tecnico dell'economia disponibile al contatto e all'ascolto e sottolineando con forza la sua conoscenza diretta dei problemi del paese («Abbiamo visitato imprese e opere di solidarietà abbiamo incontrato donne uomini giovani e anziani lavoratori e disoccupati. Per questo riusciamo sempre più a capire i problemi dell'Italia» - ho speso tutti questi mesi a parlare con la gente a capire l'Italia») per poi rivendicare orgogliosamente una competenza professionale radicata nel passato che gli permette di proporsi come colui che li risolverà («da ricercatore ho studiato a fondo questo paese, ne ho studiato le tante economie locali e gli aspetti sociali e produttivi» - nell'ultimo anno della mia presidenza dell'In ho realizzato e impostato quasi tutte le privatizzazioni che sono state fatte in Italia. Dopo di me non ne abbiamo avuta nessuna e niente è stato fatto per regolare i monopoli e la concorrenza»).

Se l'immagine del professore che trascorre il tempo libero in sella a una bicicletta appare efficace quando si gioca la carta del la vita quotidiana - «Il insegnar del mondo conradiano - he is one of us» - un po' più ostico deve certo risultare per l'elettore comune comprendere il senso di un linguaggio tecnico-politologico adoperato senza risparmio («le coalizioni imposte dal maggioritario non possono essere confuse con le coalizioni del proporzionale» - «le coalizioni del maggioritario le coalizioni delle quali il nostro paese ha bisogno non sono parti rescindibili e brevi» - «la coalizione non deve essere una Spa nella quale sia possibile individuare amministratori delegati o azionisti di riferimento in questo ambito come si può notare la parola chiave è «coalizione» (pronunciata ben 45 volte nei discorsi di Napoli e Roma) una parola che probabilmente è di scarsa presa in un ambito di massa. Anche perché Prodi non precisa in termini concreti chi ne sia protagonista preferendo far riferimento alla «pluralità dei soggetti» - alle «forze» o alle «formazioni» politiche - mentre mostra una certa riluttanza a chiamare in causa in maniera diretta i «partiti» e mai si riferisce a loro con le rispettive sigle.

L'INCERTEZZA NON È certo frutto del caso. Affonda invece le radici - sembra logico supporre - in un disagio che occorre esorcizzare o mascherare. Il problema più complesso con il quale Prodi si è trovato a fare i conti è infatti quello dello schieramento che si dice disposto a sostenere nella corsa verso Palazzo Chigi la cui ampiezza si allarga e si stringe a isarmonica a ritmo quasi regolare. Alle rinfacciate provocate dalla corsa alla «visibilità» mediatica dei singoli leader il candidato premier preferisce però non far cenno anche se di tanto in tanto si avverte una certa riluttanza per le scelte tattiche di alcuni alleati. La campagna elettorale del 1994 dovrebbe aver insegnato che l'unità di intenti rappresenta un elemento essenziale per una efficace strategia di comunicazione ma il centro sinistra non pare aver ancora trovato il ritmo adeguato. La ricerca del punto di equilibrio tra le esigenze non sempre identiche dei componenti la coalizione costituisce in ogni caso il cardine del progetto costruito intorno a Romano Prodi. È qui il professore sconta la sua debolezza politica rispetto a Silvio Berlusconi: il quale ha fondato un movimento a sua immagine e somiglianza pro cedendo poi ad aggregazioni successive mentre a Prodi è stata consegnata la leadership da forze già esistenti che di tanto in tanto minacciano di rompere l'unità e di passare dal «tutti insieme appassionatamente» al «ciasun per sé e Dio per tutti».

In linea con la difesa dell'alleanza è la scelta di dare all'azione politica un soggetto collettivo (tra Napoli e Roma solo in due circostanze dicendosi «noi» o «noi») e di collocarla lungo un asse temporale che va dal presente al futuro. Quando fa riferimento al passato Prodi chiama in causa soltanto le proprie esperienze accademiche e amministrative ignorando quasi del tutto il percorso compiuto dai componenti della coalizione. Dal presente al futuro per fare che cosa? Per mettere a punto attraverso un comune sentire una sorta di affinità elettiva una «formula» che assicuri lo «sviluppo» per attuare un «programma» che però non viene enunciato in dettaglio ma di cui vengono presentati solo gli ambiti principali e i principi ispiratori. Questo «project» viene definito «una grande missione»



Parola di leader



Romano Prodi «Parlo prima ai cittadini e poi agli elettori»

Le parole della politica riflette attraverso discorsi e programmi di due dei leader più in vista: Romano Prodi e Silvio Berlusconi. Un confronto tra le parole che usano che è anche un confronto di stili spesso diametralmente opposti e di orizzonti entro cui collocare i soggetti della politica e i problemi più urgenti da affrontare e risolvere. In ultima analisi è uno scavo sul linguaggio usato per conquistare il consenso più ampio. E dei mutamenti via via apportati per cercare di conservare o creare nuovo consenso dopo la fine della prima Repubblica e del sistema proporzionale. I testi che qui pubblichiamo sono tratti da uno studio più ampio pubblicato dai due autori, Roberto Bertinetti, docente universitario, e Roberto Weber, vicepresidente della Swg di Trieste, nel numero 5/95 del «Mullino» in questi giorni nelle librerie.



Silvio Berlusconi «L'ho detto, l'ho ridetto l'ho confermato...»

ROBERTO BERTINETTI ROBERTO WEBER

Table with 5 columns: Term, B1, B2, P1, P2. Rows include DEMOCRAZIA, SISTEMA, REGOLE, POLITICA, PARTITI, LEADER, LEADERSHIP, PROTAGONISTA, GUIDA, ISTITUZIONI, GOVERNO, COALIZIONE.

Table with 5 columns: Term, B1, B2, P1, P2. Rows include IO, MIO, NOI, NOSTRO.

Nello tabella qui sopra un'analisi quantitativa di alcune parole-chiave nei discorsi e nei testi dei due leader. Con B1 è indicata l'incidenza di ogni singolo termine nei discorsi di Berlusconi su un campione totale di 3443 parole. Sotto B2 gli stessi termini nei testi scritti di Berlusconi (5660 parole). Per Prodi il campione dei discorsi (P1) è di 3061 parole, quello degli scritti (P2) di 5610 parole. Tra le curiosità è la differenza l'uso frequente da parte di Berlusconi delle parole «politica», «partiti», «sistema», «governo» e «io». E la preferenza di Prodi per «democrazia», «coalizione», «noi», «nostro» in tutte le occasioni che non si tratta di differenze puramente linguistiche.

e la fiducia su obiettivi e questioni che gli è stato sufficientemente evocare in modo convincente senza dover pagare il prezzo di dimostrazioni o venti che.

Anche nel ruolo di presidente del Consiglio Berlusconi ha riproposto con regolarità le parole d'ordine della campagna elettorale accusando altri dopo la caduta del suo ministero di avergli impedito di portare a termine il mandato affidatogli dagli elettori («Bossi ha tradito» - «non mi hanno lasciato lavorare») mentre nelle interviste e nelle dichiarazioni del 1995 continua a non fare a trovare spazio i richiami alle sue capacità di risolvere i problemi («e c'è da cambiare l'Italia per renderla più moderna e più bella. Io posso dare un contributo come nessun altro») e dall'altro la tendenza a leggere la realtà attraverso una griglia che oppone buono a cattivo e vero a falso secondo modalità retoriche immediatamente comprensibili ai destinatari perché legate a meccanismi oppositivi semplici e verificabili nella quotidianità («sono la vittima ho vinto le elezioni e mi mandano all'opposizione»). Rientra in questa logica la scelta di non riconoscere Prodi come legittimo avversario antepoendolo a D'Alema («la leadership politica si conquista sul campo e ad essa deve corrispondere un'autonomia forza elettorale e politica. Non escludo che Prodi in futuro possa trovarsi in questa felice situazione di leadership. Per ora mi sembra di no») e anche la continua richiesta di elezioni anticipate per riportare l'Italia alla normalità dopo il «ribaltone» che avrebbe interrotto il cammino verso quel luminoso traguardo che il suo esecutivo poteva garantire.

Uno degli elementi più significativi della strategia del «racconto» del Cavaliere nel corso degli ultimi mesi è costituito dalla collocazione che Berlusconi assume rispetto al destinatario dei suoi messaggi: egli si pone su un continuum lungo il quale impercettibilmente si passa dall'io narrante all'io-noi inteso come collaboratore/governo all'io-noi inteso come gente («mi sono fidato» - «ci siamo fidati»). Questo meccanismo di identificazione con gli elettori viene rafforzato in prima battuta dall'iterazione («l'ho detto» - «l'ho confermato» - «l'ho riconfermato») e in modo più sostanziale dal pegno dall'offerta di se stesso a garanzia del messaggio («intimamente sono certo che sia così» - «non ho mai sbagliato») sottolineato da alcune parole chiave («assolutamente» - «certezza» - «volontà» - «convinzione») ripetute senza risparmio. Non sembra però trascurabile che il «pegno» che sarà in grado di offrire agli elettori alle prossime elezioni è equivoco della sua garanzia personale. Risulterà inevitabilmente più debole rispetto al marzo 1994 - come testimoniano i pur inaffidabili sondaggi d'opinione - non fosse per il semplice fatto che nel frattempo Berlusconi ha accettato il corpo a corpo ha assaggiato il frutto proibito della politica.

Un altro elemento determinante nell'approccio di Berlusconi è stato sino ad oggi rappresentato dalla cornice temporale in cui egli tende a collocare il suo racconto. La genesi della vicenda narrata affonda in un passato recentissimo un «quasi» passato che segnala una rottura di tipo epocale e si colora di mito: ovvero la nascita della seconda Repubblica «non per niente parliamo di seconda Repubblica come il nuovo rispetto al vecchio

come la gente rispetto ai partiti» - «noi parliamo di quello che avveniva prima che ci fossero queste elezioni» - certamente si è cambiato il corso della nostra storia certamente è iniziato il quel processo di trasformazione del paese da prima Repubblica a seconda Repubblica». È interessante osservare l'utilizzo della locuzione «noi parliamo di». L'evento esce dalla sfera della politica la storia in realtà comincia con le elezioni del 27 marzo al punto di aver bisogno di una definizione - a ovvio beneficio dei destinatari - che ne sottolinei con puntualità il inizio.

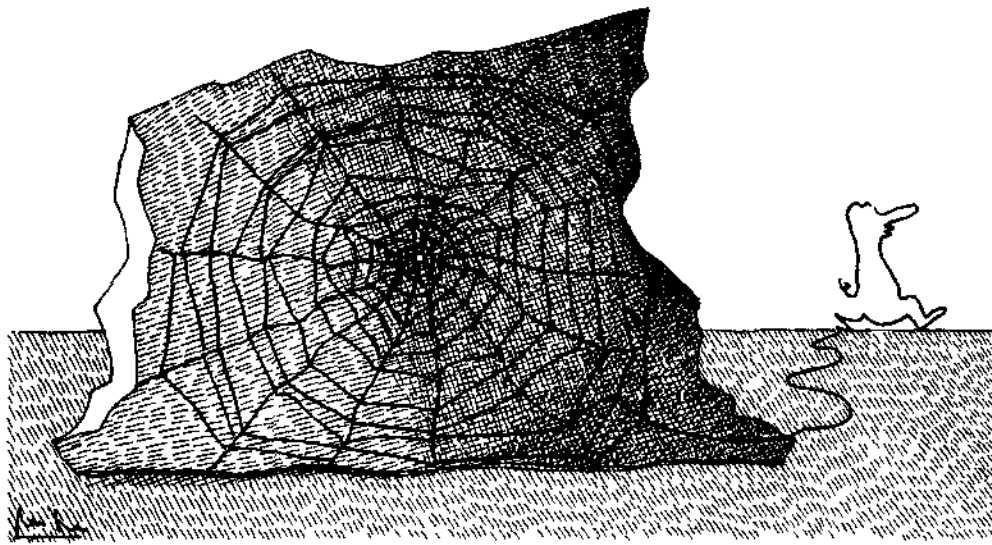
È presumibile a questo punto che nell'ipotesi di un voto nella primavera prossima (se non nell'autunno prossimo) il profilo «epocale» e la carica sottintesa di partecipazione a un evento «generatore» avranno inevitabilmente perso una parte della loro freschezza senza considerare che nel frattempo - con mesi di governo Dini alle spalle - gli italiani avranno cominciato ad assaporare un gusto forse meno stuzzicante della politica ma più stabile e stando ai sondaggi abbastanza gradito. Una analogia usura - o forse di censura - rischiano di subire i «numeri» la mole di cifre (sondaggi, dati economici o socio-politici) che nell'affabulazione berlusconiana hanno una precisa funzione di «make believe» di ancoraggio referenziale. E ipotizzabili le infatti che questa robusta serie di colpi al bersaglio grosso come il rischio di essere intercettata per strada magari in virtù della «par condicio» oppure in ragione di arbitri meno compiacenti e di avversari più abili nelle schivate. Infine la stagione delle prossime elezioni si collocherà presumibilmente in pieno semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Che ne sarà allora della visione «stello-contraria» dell'accorta e ricolorente appello alla «casa degli italiani» in un combattimento che allargherà il quadro al contesto continentale con Prodi che parla 38 volte di Europa in soli due discorsi mentre Berlusconi se la lava con tredici richiami?

CERTO È CHE Berlusconi continuerà ad affondare i suoi colpi partendo da quel terreno primario che permette contrapposizioni semplici efficaci e comprensibili come buono opposto a cattivo e vero a falso. L'obiettivo al solito sarà quello di far partecipare i suoi ascoltatori del tentativo di disvelare la «magia negativa» di cui i suoi nemici («oscure contrapposizioni di potere» - «l'Italia che trama e imbrogli» - «i comunisti» - «i soggetti irresponsabili») agiscono attraverso «meccanismi pretesti calunnie imbrogli») avrebbero avvolto il paese. Questa scelta di colpi gli permetterà - e gli ha già permesso - di attingere all'interno di un segmento di mercato politico bloccato quello per cui vale tuttora l'antica pregiudiziale anticomunista. Ma non sarà certo da questo settore da tempo già schierato che gli verranno i voti indispensabili per vincere. Che dovranno essere cercati altrove mostrando una duttilità di cui almeno per ora non si vede traccia.

Rivelata la funzione di un masso scoperto in Giordania. Forse fu inciso per facilitare la riscossione dei tributi

# La prima mappa su una pietra di 5000 anni fa

È una pietra di quasi 5 metri quadrati e si trova nel deserto del Wadi Rum, in Giordania. Sulla sua superficie sono incise 150 coppelle e una ragnatela di linee. Dopo anni di studi, finalmente si è capito di che si tratta: è una rappresentazione topografica della zona. Una mappa, insomma. Anzi la più antica mappa di questo tipo finora conosciuta (3000-3500 a.C.). A quale scopo è stata scolpita? Forse per gestire la politica dei tributi



dediti al commercio ed al controllo delle vie di comunicazione, avevano bisogno di creare degli strumenti certi per gestire la loro politica dei tributi. Infatti le diverse tribù beduine controllavano porzioni di territorio più o meno estese al cui interno le comunità di agricoltori erano assoggettate al pagamento di tributi periodici in cambio di pace e protezione dalle razzie di altre tribù confinanti.

### Proteggere il deserto

Oggi, nel luogo più conosciuto e frequentato del deserto giordano la pietra di Jebel Amud sembra essere rimasta ancora in disparte. Poche guide tunisiche conoscono la sua ubicazione. Le jeep ed i gruppi di turisti scelgono itinerari differenti anche se non molto lontani. Ma il rischio di un impatto eccessivo - e di danni diretti alle testimonianze archeologiche - è ben presente in una zona dal clima arido, dove ogni modificazione violenta del paesaggio può durare per decenni.

L'idea di proteggere con un parco questa fascia di deserto è in discussione da qualche anno negli uffici di Aqaba, ed il suggerimento di Borzatti va in questo senso. «Un parco certamente singolare perché non necessita di alcun tipo di riserva la presenza dei beduini è imprescindibile dal paesaggio». Parco che avrebbe il compito di lasciare le cose come stanno e di regolamentare il turismo che ogni mese, dopo la pace tra Giordania ed Israele cresce, soprattutto dall'Italia. E la riserva potrebbe salvare, dai prevedibili eccessi del turismo che ora sono solo agli inizi, queste valli rocciose dove 5000 anni prima delle scorrerie delle truppe indigene di Lawrence d'Arabia, i nomadi dalle tende nere scolpivano sulla pietra le linee fondamentali del loro mondo.

### FABRIZIO ARRITO

Grandi torri rocciose color ocra si staccano dal fondo sabbioso delle valli, e radi cespugli spinosi crescono nelle zone d'ombra. Il deserto del Wadi Rum, nell'estremo sud della Giordania al confine con l'Arabia Saudita, vive oggi un presente fatto di turismo, spinto fin qui dalla bellezza del paesaggio e dalla presenza di notevoli gruppi di incisioni rupestri, sparse nei luoghi più evocativi delle grandi valli.

Questa lunga fascia desertica, popolata di beduini ma apparentemente priva di vita, è sempre stata un importante punto di transito per i traffici commerciali e le comunicazioni tra le zone più vicine alla costa - Giordania, Siria, Libano - e gli immensi deserti del cuore dell'

Arabia, aperti a sud sui mercati delle spezie orientali. Lunghe campagne di studi e di ricerca, condotte soprattutto dagli studiosi italiani coordinati dal professor Edoardo Borzatti, docente di paleontologia umana dell'Università di Firenze, hanno cercato di ricostruire in questo deserto oggi terreno di gioco per i visitatori di mezzo mondo, l'ossatura della storia che da millenni lo percorre.

### La pietra nella grotta

Non lontano dal verde di un oasi, circondata da case, coltivazioni di palme e piccoli campi coltivati, appena oltre gli stretti binari della ferrovia a scartamento ridotto che conduce i fusti estratti nel deserto verso il porto di Aqaba, una

montagna particolare si stacca dalle catene rocciose che la circondano. Sulle pendici di Jebel Amud un caos di blocchi frantati ha formato una specie di grotta, illuminata al suo interno solo dalle lame di luce bianca che penetrano attraverso le fessure tra le grandi pietre rosastre. Al centro di questo ambiente come in una saletta studiata con arte, giace l'incisione che per anni è stata la più imperscrutabile della zona di Wadi Rum, pur roccia di circa 10 mila differenti graffiti rupestri. Scoperta nel 1978, la grande pietra di quasi 5 metri quadrati pesante tra le 8 e le 9 tonnellate, stupì subito gli studiosi sulla sua superficie sono incise 150 coppelle rotonde ed una ragnatela di linee serpeg-

gianti apparentemente prive di significato. Solo in un paio di punti la pietra è stata consumata nei secoli probabilmente in periodi in cui venne impiegata come base per la macinazione del grano.

### Topografia e tessere

Dopo anni di studi e di confronti con l'orografia del terreno finalmente la pietra ha rivelato la sua funzione. Si tratta di una rappresentazione topografica della zona in scala 1:16.000 (cioè più dettagliata delle normali carte topografiche in uso in Italia) e le incisioni circolari rappresentano i villaggi della zona, separati dalle linee curve dei Jebel rocciosi che si innalzano dalla pianura. «Partendo dalle indicazioni della pietra» raccon-

ta il professor Borzatti «abbiamo iniziato una ricerca metodica per identificare tracce di antichi villaggi sconosciuti. Anche in una zona che era stata esplorata varie volte la nostra nuova guida topografica ci ha permesso vari ritrovamenti più facili nelle zone di detriti ai piedi delle montagne che non nelle pianure dove la sabbia ha in genere coperto i resti più antichi. Anche se esistono varie pietre con funzioni probabilmente simili in altre parti del mondo in un paesaggio di questo tipo è stato più facile controllare senza l'impedimento della copertura vegetale l'esattezza delle indicazioni riportate dalla mappa».

La datazione della pietra - si parla di 3000/3500 anni prima di

Cristo - fa dell'incisione di Jebel Amud la più antica rappresentazione topografica di questo tipo finora conosciuta ma una visita alla piccola grotta di Jebel Amud pone molti interrogativi. Chi ha scolpito questa enorme carta e qual era il suo scopo?

Il primo dato che gli studiosi sottolineano a questo riguardo è che bisogna sempre tenere presente che il clima negli ultimi cinque millenni si è andato progressivamente evolvendo verso il secco. Certo il deserto del Wadi Rum non era un paradiso verdeggianti ma è lecito affermare che la zona fosse molto più umida, fertile e ricca di piante di oggi. Le popolazioni della zona si dividevano tra coltivatori e nomadi e proprio questi ultimi

Lo specialista non è previsto nell'organico

## «Alla scuola non serve lo psicologo usa e getta»

### RITA PROTO

Abbandono scolastico, carenze di formazione e informazione, resistenza al cambiamento sono i mali oscuri di cui soffre la scuola italiana e per i quali un buon intervento psicologico sarebbe determinante. E invece a differenza di tutti gli altri paesi della Cee, lo psicologo non è previsto nell'organico, ma lo si chiama all'occorrenza, per i «casi difficili» o per fare diagnosi e selezione in realtà, uno psicologo dell'educazione potrebbe prevenire il disagio dei ragazzi, costituire un punto di riferimento nella struttura scolastica, come è stato sottolineato in un convegno, promosso dall'Ordine degli psicologi del Lazio, e che si è svolto a Roma nel mese di ottobre.

«Inora - spiega Maria Luisa Benati, psicologa e psicopedagogista - operano nella scuola gli psicologi del Servizio materno infantile che offrono consulenze esterne, certificano l'handicap e intervengono sui problemi che la scuola non sa risolvere. Oltretutto agiscono sul singolo, e non sul contesto in un'ottica clinico-riabilitativa. Non si occupano di educazione, non lavorano con i docenti. Un vecchio retaggio dello psicologo «usa e getta», su cui scanciare il caso difficile, il problema del ragazzo ribelle senza mettere in discussione il sistema scuola».

### Lo psicopedagogista

C'è poi lo psicopedagogista «è l'unica figura interna alla scuola - continua la dottoressa Benati - ed è stata introdotta da quasi 20 anni dal ministero della Pubblica Istruzione per ridurre le convenzioni esterne e gestire il servizio psicopedagogico, affidandolo a docenti di ogni ordine e grado con laurea in psicologia o pedagogia con indirizzo psicologico». Si tratta, in realtà, di un ruolo non ben definito, che racchiude in sé due professionalità diverse, quella dello psicologo e quella del pedagogista. «Lo psicopedagogista laureato in psicologia - aggiunge la Benati - è uno psicologo che deve far finta di non esserlo, gli si chiede una com-

petenza che non può mettere in pratica, con un'altalenante di crisi di identità professionale e professionalità negata. Resta un docente non può fare un intervento psicologico né una carriera verticale».

Oltretutto non ha la possibilità di interventi mirati e continuativi. «Ha l'esonerato dal servizio in classe - precisa la psicologa - solo se c'è un esubero di personale e lo sanno bene i colleghi della scuola elementare che, per quattro anni, sono stati tagliati fuori perché la legge 148 sui moduli aveva assorbito tutto il personale».

### Negli altri paesi

Ma allora come si può realizzare un intervento psicologico più efficace? «La scuola come organizzazione, ha bisogno di uno psicologo dell'educazione come risorsa stabile - spiega la dottoressa - una figura professionale in crescita in altri paesi e che da noi ancora non esiste. Ma come finalità la prevenzione, e non gli interventi riabilitativi legati a una cultura di medicalizzazione dei problemi. Si occupa di processi educativi non cura persone che hanno disturbi ma è un esperto che conosce come si struttura la crescita e la personalità di un individuo. Crea le condizioni necessarie al benessere degli alunni e della struttura organizzativa in cui è inserito può diventare un agente di cambiamento stabile in una scuola che ancora oggi è strutturata rigidamente». Basta pensare al voto di condotta. «Esprime il potere dei docenti sugli alunni - commenta la psicologa - ed è un modo inadeguato per gestire la disciplina. Se si lavorasse sulle dinamiche organizzative della scuola sarebbero i ragazzi stessi a trovare forme di autodisciplina».

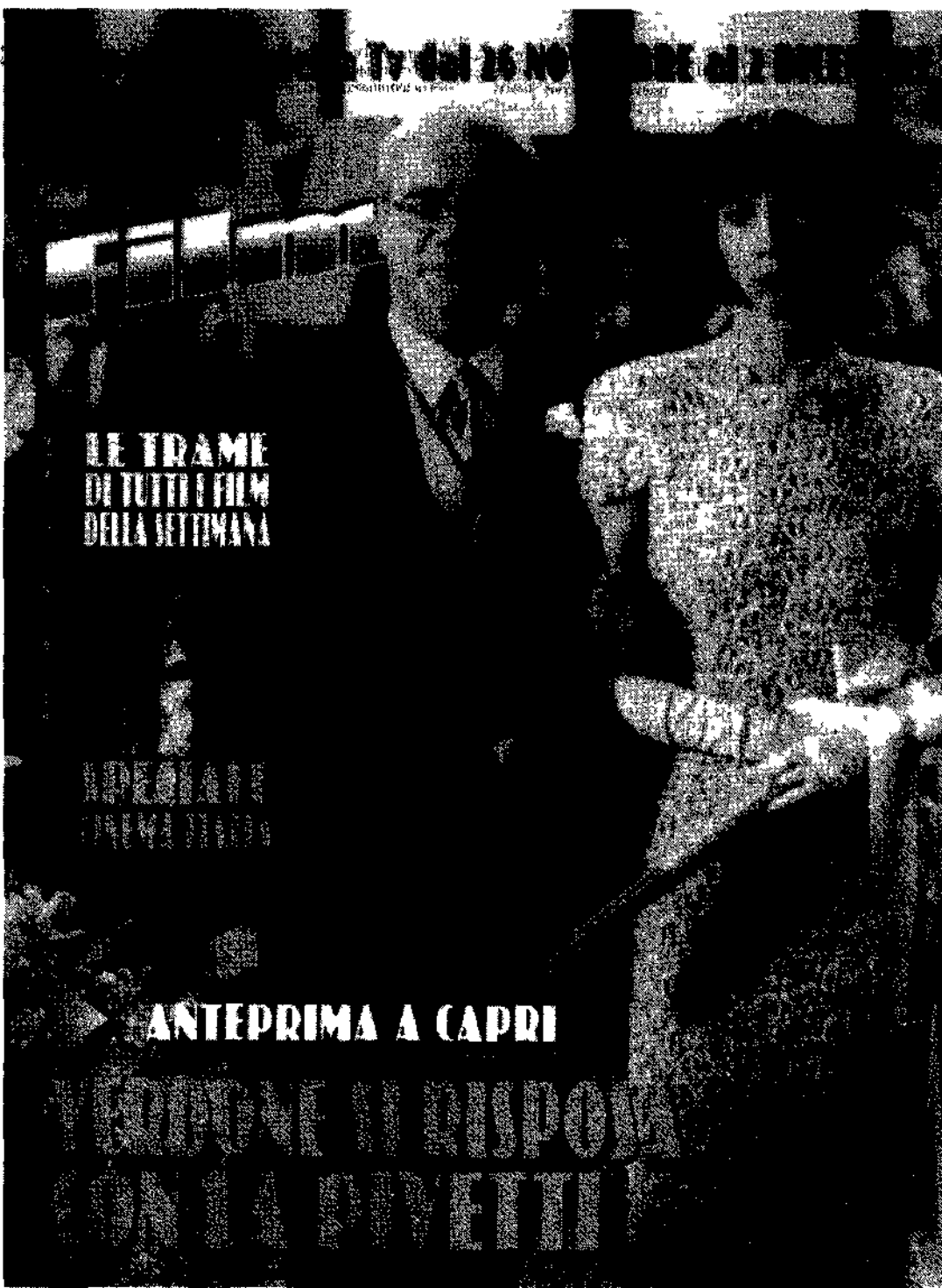
Un intervento psicologico più adeguato consentirebbe inoltre di prevenire emarginazione e insuccessi scolastici aiutando famiglie e docenti a gestire le «situazioni problematiche», spiegando, magari, che certi comportamenti non sono patologici ma legati a momenti di vita e fasi di sviluppo dei ragazzi.

### Nuova strategia per il collasso congestivo?

Una nuova scoperta potrà significare vita più lunga per i colpiti da una debilitante e generalmente fatale forma di malattia cardiaca. La scoperta non è altro che l'utilizzazione di un effetto collaterale di una nuova generazione di farmaci per la cura dell'ipertensione. Gli esperimenti condotti in vari ospedali canadesi hanno rivelato che la «amilodipina», sostanza che «bocca il canale del calcio», riduce del 45% il decesso dei pazienti colpiti da collasso cardiaco congestivo e riduce inoltre del 31% il rischio di attacco cardiaco. «Si tratta di una importante nuova misura strategica per curare il paziente», ha dichiarato lo specialista Peter Liu del Toronto Hospital, che ha seguito i progressi delle ricerche condotte negli ultimi tre anni i cui promettenti risultati non sono però ancora stati pubblicati.

### Un osservatorio astronomico in un mulino

Da oggi è finalmente una realtà l'osservatorio astronomico di Praso Sabino (Rieti) in un mulino del 300 ristrutturato funzionerà un telescopio, interamente costruito dall'Associazione Romana Astrofili (ARA) uno strumento professionale per la ricerca ma anche a disposizione per osservazioni pubbliche di scuole, associazioni e privati cittadini. «Siamo un gruppo di appassionati romani di astronomia - ha detto Andrea Pelloni, vicepresidente dell'ARA - finora abituati ad andare con i nostri piccoli telescopi a fare le osservazioni in montagna. Da 15 anni eravamo alla ricerca di una struttura stabile e oggi grazie al comune e all'associazione culturale di Praso Sabino che hanno utilizzato per la ristrutturazione uno stanziamento della Cee, finalmente l'abbiamo». Il telescopio è di quasi 40 centimetri di diametro, ha una focale di circa cinque metri e un peso di mezza tonnellata ed è stato progettato in base ad esigenze scientifiche.





**il fisco**  
 CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA  
 Numero Verde  
**1678-61160**

**il fisco**  
 IL SETTIMANALE TRIMESTRIALE PER  
 INTERPRETI ESPERTI FISCALI  
 IN EDICOLA

# Multimedia

INDIRIZZO ELETTRONICO DELLA PAGINA: [multimedia@mclink.it](http://multimedia@mclink.it)

Arte, CD Rom e Internet: il futuro è arrivato. Gli Uffizi e la grande pittura italiana si «leggono» su disco

## Musei e biblioteche: un patrimonio digitale

MILANO L'alunna Italia si è messa a studiare il libro degli esercizi è aperto sul capitolo multimediale. Nell'ultima assemblea di classe dei G7 infatti, al nostro Paese è toccato in sorte di occuparsi di «musei e gallerie elettroniche» e sembra aver preso il compito sul serio. È tutto un fiorire di titoli e di progetti sull'arte, nell'ambito commerciale come in quello della ricerca universitaria. Se ne è parlato anche in un convegno che si è tenuto a Milano organizzato dal Circolo della Stampa con il patrocinio della Commissione Europea. «Telemusei, telediblateche, banche dati, giornali elettronici sulle opere d'arte», è il titolo della raffinata Opera Multimediale su Gli Uffizi una raccolta ad alta definizione di 400 opere pittoriche contenute nell'esposizione fiorentina oltre a 200 quadri non esposti nella mostra ma tematicamente collegati. E oltre ad esserci le tele c'è anche la galleria i locali sono infatti dettagliatamente riprodotti e la navigazione in ambienti virtuali immersivi è particolarmente realistica. Ci si sposta con il mouse puntando nella direzione voluta, passando per porte, fessure, davanzali ai quadri ottenendo particolari ingrandimenti, commenti testuali e schede sugli autori. C'è pure un filmato che documenta gli effetti terribili dell'attentato esplosivo del '93. La De Agostini Multimedia presenta un titolo che uscirà a Natale «La grande pittura italiana», che raccoglie circa 650 opere sparse nei musei di tutto il mondo. «Nel cd-rom sulla pittura», spiega uno degli autori, Qualiero Carraro, «si può percorrere la nostra storia dell'arte in ordine cronologico, oppure confrontare come sono stati affrontati i grandi temi sacri e profani dai diversi autori nelle diverse epoche o capire il linguaggio della pittura nelle diverse tecniche utilizzate dai vari maestri (lo sfumato leonardesco è reso con l'effetto fog della realtà virtuale)». Le immagini anche qui sono estremamente definite per raggiungere questo livello di dettaglio ci sarebbero voluti libri con foto di 1 metro quadrato. Ma se queste realizzazioni commerciali sono già di ottima qualità per quanto riguarda la risoluzione, i risultati ottenibili con il Vasari Scanner si situano su un livello notevolmente più alto costruito all'interno del progetto europeo Musa, frutto della collaborazione tra il Dipartimento di Ingegneria Elettronica di Firenze, la National Gallery di Londra e gli Uffizi, questa macchina consente di ottenere immagini che arrivano a 15.000 per 15.000 punti di definizione. «Con questa potenza», spiega il professor Vito Cappellini, coordinatore del progetto, «il nostro scanner si pone come una sorta di «metro-campione» su cui tarare la fedeltà cromatica di tutte

Un convegno a Milano per parlare di «telemusei, telediblateche, banche dati» e per «rispettare» il compito che i G7 hanno affidato all'Italia quello di occuparsi di musei e gallerie elettroniche. Il futuro è già arrivato? In arrivo due grandi opere multimediali. Gli Uffizi e una storia della pittura italiana (650 opere raccolte da tutti i musei del mondo). Mentre si espandono anche dati sull'arte e si digitalizzano le Biblioteche Vaticane

**INOCENZO STAGLIANO**  
 Le immagini digitalizzate. E le iniziative elettro-artistiche in cui è coinvolta la facoltà fiorentina non si fermano qui. Sempre in ambito europeo infatti esiste il progetto Rama, ovvero Remote Access to Museum Archives: un'interfaccia comune per accedere a banche dati di musei collegati in diverse parti del mondo. Vi partecipano ancora gli Uffizi, il Musée d'Orsay, il Brauer e Ashmolean Museum inglese e alcuni altri. Sul versante on-line invece è stata descritto il progetto che riguarda la digitalizzazione delle Biblioteche Vaticane. «Un patrimonio inestimabile di 1,5 milioni di libri a stampa e oltre 150.000 manoscritti non poteva essere riservato alla consultazione, tra mille difficoltà, di 2000 utenti l'anno», spiega Fabio Schiattarella che ha curato la realizzazione del progetto per conto di IBM. I molti studiosi che volevano accedere alle riproduzioni fotografiche dei testi poi dovevano attendere dalle 2 settimane a più di un mese per ricevere il materiale. La fase pilota con l'acquisizione di oltre 21.000 immagini (pari ancora soltanto a una sessantina di manoscritti «sfogliabili» integralmente) è da poco terminata, per il momento il materiale messo su Internet sarà reso disponibile soltanto a utenti qualificati e ricercatori mediante un sistema a password ma la meta è quella di condividere con un sistema di pagamenti ancora da inventare le informazioni con tutta la comunità dei cybermauli. E sarà solo dopo la determinazione del pedagogo che potremo decidere quanto registrarci di un'idea che nasce straordinaria

### Per cominciare un viaggio tra mostre virtuali

L'arte on-line è un filone ricchissimo di curiosità, di tradizione e di innovazione. Ecco alcuni «punti» da cui partire per iniziare un viaggio:  
<http://www.wimsey.com/anim/NEK3Home.html>  
<http://sunsite.unc.edu/otls/otls.html>  
<http://www.uky.edu/Artsource/artsourcehome.html>  
<http://www.artnet.net>  
<http://www.see.stfn.ac.uk/artours/art.html>  
<http://dougald.dorby.ac.uk/gallery/v-vine.html>  
<http://art.net/Questlook/guest.html> (per lasciare le vostre impressioni nel caso...)

## «Artlabs» e diritti d'autore nell'epoca multimediale. Lo spettatore artista

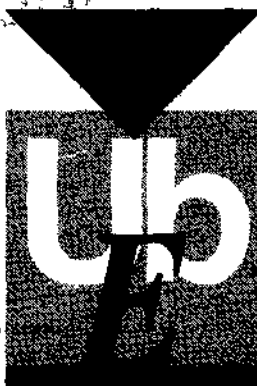
**CARLO INFANTE**  
 TORINO L'avvento delle tecnologie digitali sta determinando un progressivo mutamento delle categorie produttive e interpretative. Dal mondo economico a quello artistico la rivoluzione multimediale sta sollecitando la revisione di molte concezioni stabilizzate in secoli di umanesimo. È necessario cogliere le caratteristiche di questa mutazione individuando magari alcuni aspetti evidenti come l'esistenza di quegli autori che stanno sperimentando le nuove modalità di produzione culturale. Alcune iniziative particolarmente qualificanti ci offrono lo spunto per una ricognizione sui nuovi autori multimediali.  
 Una è a Torino è la mostra «Artlabs» (finisce oggi alla Promotrice delle Belle Arti) un'ampia esposizione di installazioni interattive in cui artisti e ricercatori sondano percezioni e linguaggi elettronici. L'altra è stata a Firenze, in un convegno sul «Diritto d'Autore Multimediale» promosso da Regione

che fino a poco tempo fa appariva sperimentalmente oggi è nuovo codice espressivo, linguaggio a tutti gli effetti. Si sta infatti standardizzando la produzione multimediale off-line (come il Cd-Rom) oppure on-line (in reti come Internet) su principi che tendono a spazzare chiunque si sia adagiato su schemi produttivi come quelli cinematografici o editoriali (carta cè).

Attraverso il video prima e il multimedia digitale ora si sono venute a creare delle esperienze che hanno rilanciato il gioco delle percezioni in una sperimentazione che ha prodotto nuovi linguaggi nuove estetiche, nuove percezioni dello spazio e del tempo. Una in particolare è tra i protagonisti di «Artlabs» si tratta di Studio Azzurro una vera «factory» elettronica che vede accanto al lavoro di rara poesia audiovisiva di Paolo Rosa Fa-



Un'elaborazione grafica di Alberto Noli, tratta dalla rivista «Virtual».



#182. Rimaniamo sull'argomento arte per segnalare una rivista che può arrivarvi a casa sia via fax che via Internet. Si tratta di «ArTel» che dal giugno scorso ha organizzato anche una mostra on-line su Web invitando gli artisti italiani ad inviare un'immagine, un disegno o un messaggio sul tema «la velocità dell'arte». Sono arrivate immagini via fax da Schifano, Accardi, Cucchi, Mambor e da altri artisti più giovani e sono state raccolte in un catalogo, poi un videoclip e da settembre si possono vedere su web al sito <http://e-gora.stm.it/artel/faxart>. Per la rivista il sito è <http://www.e-gora.stm.it/artel/>.

#183. Tutto quello che avreste voluto chiedere ad un Nobel (e che non sapevate dove trovare) lo potete chiedere ora. Ci sono dieci nobel nati in un convegno a Milano e per l'occasione anche su Internet al sito <http://www.smau.it/nobel>. Potete rivolgere domande ed ottenere risposte sul futuro della società dell'informazione, leggere i materiali del convegno (titolo «10 Nobel per il futuro»).

#184. Per lo sport automobilistico gli appassionati troveranno la nuova pagina della Pirelli in cui si parla soprattutto della storica azienda milanese e dintorno, ma è un inizio per l'esplosione su «campo» <http://www.pirelli.com>.  
 #185. Per sapere chi è cliccato sul suo nome appena entrati nella home page. Si chiama Raffaele Cascone è uno psicologo-giornalista con tanti altri «vizi e virtù» tra cui Internet. «Electric Italy» è una sponda su cui approdare per creare lo spirito e la fantasia. Sempre che vi interessino argomenti come scienza della salute, cultura, musica, psicologia. Un bell'esempio di homepage italiana <http://www.nettuno.it/electric-italy>.

**Cd**

Tutti i quadri del Louvre a casa nostra

Lo scenario - un misto tra scorci metropolitani alla Blade Runner e atmosfere cyberpunk alla Neuro-mancer - magari sarà un po' troppo sfruttato ma non ci sono dubbi. Bum Cycle (prodotto dalla Philips per Pc-Mac-Cd 1.199.000 lire) è proprio un gran Cd. Anche la storia è «sentita» (si entra negli scomodi panni di un hacker cerebrale che nel tentativo di rubare dati con la sua interfaccia neurale viene «infettato» da un virus informatico che gli lascia due ore di vita) ma quel che conta in questo gioco-avventura è l'estrema qualità della grafica (con decine di scene registrate) e del sonoro, con musiche ansiose e un parlato interamente tradotto in italiano.

E ora parliamo di quadri, arte e musei. In questi giorni al Grand Palais di Parigi c'è una grande mostra di Cézanne ma se non riuscite ad andarci a vedere potete mettere sul lettore Cd Moi, Paul Cézanne

(prodotto dalla Réunion des Musées Nationaux, l'ente pubblico incaricato di gestire musei e luoghi d'arte). Si viaggia interattivamente nella pittura ma anche nei luoghi frequentati dal pittore bistrot, ne gozi, stazioni ferroviarie, d'epoca. Un Cd eccezionale, che non lo riuscite a trovare in Italia può rivolgersi al distributore della Bmg di Neuilly (telefono dall'Italia 0033-1-4643670) 295 franchi francesi).

Ma Parigi è anche il Louvre rinnovato bello e discutibile col suo nuovo ingresso a forma di piramide. Nei musei si può anche «navigare» grazie a Louvre, un Cd coprodotto da Rmn e Montparnasse Multimedia (390 FF per Mac e Pc sempre distribuito dalla Bmg). Come nel caso dei Cd sulla National Gallery di Londra o sugli Uffizi di Firenze si tratta di un prodotto di altissima qualità tecnica e artistica con 100 riproduzioni di quadri in qualità fotografica. Si può seguire

la storia del palazzo del Louvre, oppure accedere a una delle sette collezioni digitalizzate, seguendo diacronicamente lo sviluppo della pittura in Italia, Francia, Olanda, Germania, Spagna, Inghilterra e Fiandre. L'approccio più stupefacente è senza dubbio quello che ci permette di «entrare» nei quattro padiglioni digitali e, cliccando con il mouse, passeggiare per i corridoi guardare le opere appese alle pareti ingrandirle per studiarne particolari. Alcuni quadri una volta visualizzati a tutto schermo possono essere animati per apprezzare meglio giochi di luce, prospettive, volumi e forme impiegate dall'artista. Il tutto con musica, parlato da «guide» digitali, biografie e ritratti degli artisti. Un Cd da non perdere insomma anche se disponibile per il momento soltanto in francese e in inglese (ma presto uscirà una versione italiana) [Pierluigi Di Nicola]

## MSN, gli utenti aumentano... ma lentamente

Avete deciso di fermarsi a quota 500.000 utenti, ma ora il network della Microsoft dice di averne già 520.000 e che può ospitarne anche di più. Non c'è ragione di bloccare gli abbonamenti, dicono alcuni ricercatori americani del settore, perché la paura iniziale dell'azienda, quella di essere invasi da sottoscrittori e di non poter, quindi, garantire un buon servizio a tutti, è stata fugata. La crescita è molto più lenta di quanto previsto. Vediamo ad oggi quanti sono gli utenti stimati sulla Grande Rete (potete aggiornarvi, se ci tenete, tutti i giorni su <http://www.netre.com/>); 46.757.831 persone con accesso e-mail, Ftp, Telnet e varie 242.262 siti Web

## «L'italiano» on-line guarda al centro

«L'italiano», la testata fondata da Leo Longanesi nel 1926, andrà su Internet (il primo numero previsto per sabato prossimo). Nel settimanale di fuoco interamente attraverso l'autostrada telematica ci saranno servizi di politica, cronaca, economia, sport, spettacoli, cultura, costume e varie rubriche. A firmarlo è Salvatore d'Agata, già direttore del giornale radio Rai. Nelle intenzioni della direzione la rivista dovrebbe interpretare le idee del movimento e dei gruppi che si muovono al centro dello schieramento politico. Si sostiene, infatti, che la sfida fra polo e ulivo la vincerà chi saprà mettere in campo un concreto e credibile programma di centro, capace di convincere la massa moderata degli elettori.

## Rete e libertà. A Firenze Strano Network

«Rapporto da Budapest»: questo il titolo di un incontro che si svolgerà a Firenze mercoledì 28, organizzata da «Strano Network», il gruppo fiorentino è stato l'unico rappresentante italiano in un forum internazionale (con l'Electronic Frontier Foundation, con l'olandese Digital City e molte altre istituzioni e personaggi del mondo della telematica) che si è svolto nella capitale ungherese. «Ci sentiamo in dovere di relazionare con tutti i mezzi», dice Strano Network, «perché questo convegno ha espresso molto sulle nuove forme di comunicazione di fine millennio». Per contattare «Strano Network»: [strano.network@vtrinet.trient.net](mailto:strano.network@vtrinet.trient.net).



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

PROGRAMMI RADIO grid containing program listings for various radio stations.

AUDITEL advertisement for 'Scherzi a parte' featuring Di Pietro, including a table of program costs and a promotional text.

24 ORE advertisement for 'La Compagnia dei Viaggiatori' and 'Quelli che aspettano...'.

DA VEDERE advertisement for 'Con Alien e I duellanti' featuring Ridley Scott's 'Blade Runner'.

SCEGLI IL TUO FILM advertisement for 'La Scorta' and 'Il Prestanome'.



# Spettacoli

L'INTERVISTA. Baudo e la crisi della tv: l'importanza dell'intrattenimento, delle offerte e della nuova «pay»

Il nuovo Tg3 di Italo Moretti e Pirrotta senza Edicola protesta

Direttore nuovo, piano nuovo. Italo Moretti, da poco al vertice dell'ex «Tele-Venezia», ha fatto le intenzioni di rilanciare un notiziario semi-sottile dalla estrema povertà del palinsesto di Raiuno e parzialmente disingolato dalle «defezioni» (ultima, in ordine di tempo, quella di Daniela Vergara, passata al Tg2). Ma non il fatidico «tracollo», la locomotiva che tutti i tg hanno. «Siamo in una situazione mortale», racconta Moretti, «perché la rete non dà niente. Il nostro ascolto parte da livelli bassissimi, come il 3-4% di share e dobbiamo fare una fatica assurda per arrivare al 14-15%. Nessun notiziario ha questo handicap. Segnali positivi, da parte della rete, non ce n'è. E, quindi, per il momento, gli obiettivi del nuovo direttore sono due. «Primo», spiega Moretti, «il Tg3 deve tornare a farsi sentire e a svolgere il compito assegnatoci. Ovvero, essere un tg aperto alla società civile, diventare la voce degli esclusi e dei non garantiti. Il recupero di immagine sarà lento, ma ci proveremo; vogliamo farsi riconoscere come momento di diversità all'interno del servizio pubblico». La riconoscibilità, oltre che di linguaggio, sarà anche di immagine. Cambierà infatti le veste grafiche delle edizioni principali (ore 19, 22, 30 e 24), «quelle da rivedere». Secondo, prosegue il direttore, «dovremo rivedere gli orari delle edizioni preserale e notturna. Ci occupiamo molto dei problemi del Sud, ad esempio, ma la maggior parte dei nostri spettatori, oltre 15, è settentrionale. Al Nord a quell'ora già si è a casa per la notte. Il problema è quello della messaggeria. A quell'ora Moretti vuole un «vero telegiornale», non un riscontro introduttivo all'«Edicola». «Prima delle notizie degli altri voglio dare la notizia del mio telegiornale. Non voglio abbattere l'«Edicola», voglio inserirvi all'interno del notiziario. Il mio progetto per la mezzanotte non sarebbe meglio la mezzanotte è un quarto - è quello di un notiziario che nasce in studio, nel quale si vedrà tutto quello che accade».

Il Onofrio Pirrotta? Il conduttore dell'«Edicola» ancora in ordine (lo spazio per i giornalisti e per l'approfondimento con l'esperto in studio) pensa che un errore cancellare l'esperienza e creare ancora che ci siano margini di ripensamento: «Il grande Curzi ha inventato l'«Edicola». Tutti poi l'hanno copiato. Io ho trovato il modo di modificarla. Il mio format ha successo, perché lascio queste spazio agli altri?». E senza l'«Edicola», Pirrotta che farà? «Non so, credo l'intento è di esplicitare del direttore, praticamente vedo nel decreto degli obiettivi. Ma è un errore, e spero che Moretti ci ripensi».

«La Rai è lo specchio della nostra Italia»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «La tv generalista deve restare forte, con grandi film, grandi appuntamenti sportivi, anche se si diffonderanno le nuove tecnologie. Ve l'immaginate se non accadrà? Tutte le sere Pippo Baudo... lo mica ce la faccio? Ci scherza, Baudo. Eppure sono lustri e lustri che, in tempi di crisi, la Rai risolve il problema moltiplicando gli appuntamenti con SuperPippo. C'è stato un periodo, a metà degli anni Ottanta, in cui gli era stato affidato il varietà del sabato sera e il talk-show della domenica, più un paio di serate infrasettimanali... E adesso - dieci anni dopo - in onda ci sono Luna Park e Numero Uno, in attesa di Sanremo».

La tv è sotto accusa. Più che mai. È polemica sulla scarsa qualità dei programmi, sulla mancanza di una programmazione culturale...

Sono d'accordo che si polemizzi su una cosa così importante come la televisione: finalmente viene presa sul serio. Gli intellettuali si erano sempre disinteressati della tv, ora invece si scopre l'importanza culturale, formativa, di costume del mezzo...

Come direttore artistico della Rai, però, condite questo critica sulla situazione di stallo

Uno dei problemi maggiori è la mancanza di osmosi tra le diverse branche dell'azienda. La Rai ha il vecchio vizio di dividere il mondo giornalistico da quello dello spettacolo... Una delle conseguenze è che gli addetti all'informazione sono acriticamente ostili verso lo spettacolo... C'è l'idea che sia la serie B della tv: non è così. Noi siamo grandi portatori d'acqua; i telespettatori amano l'intrattenimento e a noi spetta il compito di portare un sorriso. Che può anche essere terapeutico. Mi è piaciuta molto la lettera di Zavoli a L'Unità: la sua è stata una sfida rischiosissima che si è potuta fare proprio perché Raiuno, attraverso il varietà, aveva un bagaglio tale di share e di audience da poter mettere in palinsesto un «programma in perdita» di Auditel come il suo.

Ma le critiche non si appuntano solo sulla Rai: sotto accusa è la programmazione complessiva della tv.

La Rai rappresenta in miniatura tutta l'Italia; è una spugna che raccoglie gli umori del Paese. Quando la società è in crisi - ed in questo Paese è in crisi soprattutto la politica - come può la tv essere avulsa dal contesto generale? E che la Rai sia «centrale» nei discorsi sulla crisi della tv è il segno che



Adriano Mordenti/Agf

## Non solo Pippo

dein tv, sulle sue carenze? Che venga messa in discussione la rendita di posizione della Rai, per la qualità che ha raggiunto con i suoi programmi, mi dispiace molto; soffro delle carenze di questa azienda, perché la amo... Sì, è anche una questione sentimentale. Sì da della Rai l'immagine di una azienda febricitante, che non vive serena. Ma quale azienda è serena oggi? Non dimentichiamo che la Rai è l'azienda più complessa da giudicare e da descrivere. Certo, fenomeni discutibili ci sono, come per la terza rete, che vive una difficoltà reale: era una rete impagnata, con precise caratteristiche, riscontrabili, che avevano portata a un salto di qualità e di ascolto. La successione non era facile. Ma il problema del rinnovamento ci sarebbe stato anche per la vecchia gestione, lo hanno sempre detto anche Guglielmi e Battasone che un certo ciclo si era ormai chiuso, che loro stessi avrebbero dovuto ridiscutere la linea editoriale.

Quali sono allora i nodi irrisolti a viale Mazzini?

È e resta il punto di riferimento. E le altre tv? Per quel che riguarda la programmazione complessiva... non si può superare più volte il muro del suono? Di fronte alla tv la sera ci sono 29 milioni di telespettatori: sono numeri che conosciamo solo per i grandi appuntamenti, per Sanremo. La domanda di tv è enorme, l'offerta invece è omologata, e questo forse è uno dei maggiori difetti. Quando un prodotto funziona, subito viene copiato. Ci vorrebbe un Garante anche per questo: che non controllasse soltanto le quote di pubblicità o i periodi elettorali, ma anche l'originalità dei programmi.

Con questi chiarimenti di luna, che '96 s'annuncia per la televisione? Un '96 vitale: del resto, dipende dal movimento politico. Se si vota la tv avrà un ruolo importantissimo. E le regole che verranno determinate per la tv saranno determinanti per la vita di questo Paese: non può essere una campagna elettorale fatta di spot, ma neanche di risse; ci devono essere talk show in cui vengano argomentati i

progetti politici, e non un confuso e continuo gridare. Anche attraverso la tv bisogna ridare valore alla politica, anche se molti uomini l'hanno spuntata e continuano a farlo. E per la ripresa della stessa tv pubblica - che è appartenuta ai partiti, con quote di presenza interna, e che adesso sembra non interessare più a nessuno - serve un «partito della Rai», un movimento d'opinione per sostenere la tv pubblica, per garantirle indipendenza, un ruolo nel mercato. Per garantirle pari opportunità: perché, per esempio, la Commissione parlamentare di controllo si occupa solo della Rai? Le altre tv non hanno forse anche loro una

concessione governativa, perché non hanno lo stesso controllo? In questi giorni si discute di pay tv anche per la Rai. Che ne pensa? Un avvenire inevitabile. In realtà bisogna fare un ragionamento attento: noi paghiamo 150 mila lire di canone, uno dei più bassi, per vedere le partite di calcio, il Festival di Sanremo, i maggiori film, la tv dei ragazzi, le tribune politiche, Tempo reale. La pay tende a togliere i bocconi più ghiotti, per farli pagare volta a volta, col rischio che si impoverisca la tv generalista, quella che si paga col canone, per fare una tv di qualità solo «per ricchi». Un rischio gravissimo, su

cui dovrebbero ragionare con attenzione le formazioni politiche. D'altro canto, se tutto diventa pay, la Rai deve entrare in questo mercato. Non è difficile capire il perché: se la Fininvest si presenta alle major americane per acquisire film offrendo i diritti per le sale cinematografiche, per la pay e per la tv in chiaro, e la Rai offre solo i diritti per la tv in chiaro, ovviamente perderà il film. È importante però che il Parlamento faccia leggi per cui non diventi tutto pay, perché resti una tv generalista importante, con film grossi, con le partite di calcio più attese. E non solo con Pippo Baudo.



### La principessa e i sette piselli

DEBBO DAR conto, in questa rubrica, anche di eventi catodici che esulano dalla fiction e sfiorano nell'informazione, assumono loro malgrado caratteristiche dei due generi che appaiono così distanti. Maristi, al Palano di Roma, è andato in scena uno spettacolo post-Living Theatre che come natura rientrerebbe negli interessi di altri colleghi. Ma il passaggio dell'episodio al quale ci riferiamo in tutti i tg ha trasformato il fenomeno dilatandolo e facendolo trascinare nel settore da noi curato. Le immagini della performance dei rappresentanti del club Pannella sulle tavole del piccolo palcoscenico romano sono diventate repertorio catodico coinvolgendoci, se non emotivamente, almeno professionalmente. Il teatro politico (da Piscator a Brecht) ha avuto molte espressioni storicamente rilevanti, questa recentissima ci sembra francamente più flebile anche se la spinta provocatoria è innegabile: si dovevano ancora una volta propagandare 20 (dieci e venti) referendum (si dovrebbe dire referendum, neutro plurale, ma ci rassegnamo malvolentieri). Una sagra della consultazione popolare che a detta dei fans non ha avuto il riscontro di pubblico che meritava. Ecco perciò parlare questa ulteriore iniziativa artistica promozionale che, pur realizzata in teatro, era chiaramente pensata per il telechermo. La regia, che non ha tirato (peccato. Dovendo colpire l'immaginario senza andare troppo per il sottile come si fa quando si propone il nudo pur se immobilizzato nel tableau vivant, bisogna pensare a qualcosa di violento se non trucidato. Non so: La principessa e i sette piselli), ha suscitato il solito scalpore che provoca da noi la nudità improvvisa non riferibile con certezza a turbe psichiche. Le immagini proposte nei notiziari di tutte le reti erano suggestive nel complesso. Con qualche pecca, certo. Mentre la colonna sonora elargiva agli interventi (un parterre di curiosità, qualche nome d'obbligo, un paio di imbucati: c'erano la cultura, la poesia, la tv, l'imprenditoria alternativa. Mancavano De Crescenzo e la Marzotto) il vocione del leader-regista, sul palco e in contrappunto apparivano otto figure umane come marmitta l'aveva fatte, in tempi diversi e distanti fra loro; col volto coperto da passamontagne che poi venivano tolti con gesto sapiente. Ora, dovendo coprirsi qualcosa, perché proprio il volto? Ma non vogliamo discutere la regia, ci mancherebbe.

GLI INTERPRETI del quadro naturalista erano parlamentari e militanti, tutti più o meno adeguati al ruolo: convincente Rita Bernardini (prologonista femminile) della quale si possono non condividere le intenzioni ideologiche, ma seni, bacino e gambe, niente da dire (ha anche dei begli occhi, ma sarebbe inopportuno rilevarlo in questa sede). Il senatore Sergio Stanzani risultava invece un po' carente sul piano estetico per un certo prolisso adombramento non perfettamente controllato (era l'emozione, si capisce). Puntualmente l'architetto Beré e generoso Paolo Vigevano, membro (sia detto senza malizia) del Parlamento, in atteggiamento plastico, ieratico quanto lo si può essere ad una visita medica militare. Bene gli altri. Lo spettacolo è durato mezz'ora (sui teleschermi s'è ridotto a un paio di minuti e qualcuno, come Fede, non ha inferto sulle pube, pur solidarizzando con tutto il resto). Pensiamo che questo sia solo l'inizio d'una stagione di spettacolo politico o politica-spettacolo che potrà riservarci altre novità e sorprese. Qualcosa di meno statico per esempio. Diamo ci una risposta. Già: la mossa! La faranno, la faranno. E se piacerà, potranno ottenere, oltre al dovuto applauso, anche le sospirate firme. Che il pubblico, frastornato da queste esibizioni pelviche, forse non ricorda che si possono depositare presso le case comunali. Ah: i firmatari possono presentarsi vestiti.

[Enrico Vaini]



STRASBURGO. Lentamente, salendo una passerella come per un ipotetico imbarco sul Rex o sul piroscafo di E la nave va, l'artista, deceduto nel crollo improvviso del soffitto, risorge intonando un lungo vocalizzo malinconico. Il direttore d'orchestra tedesco dà il segnale d'attacco, ma i suoi ordini non sono più scchi, prentori. La lingua del dittat nazista (che in questa terra di confine evoca ricordi non scchi), si piega ad espressioni austere ma dolci. È una invitation au voyage, piuttosto che un ritorno al

## MUSICA. A Strasburgo la rilettura di Battistelli del film più politico del regista riminese E l'orchestra va. Fellini trasformato in opera

Con Prova d'orchestra il compositore Giorgio Battistelli rilegge la sceneggiatura del film più politico di Fellini in un'ottica musicale. Un gioco di specchi che diviene metafora del destino della musica contemporanea e della responsabilità dei compositori di oggi. Lo spettacolo, ambientato negli anni Cinquanta, omaggia con discrezione il mondo felliniano. Grande prova del Coro dell'Opéra du Rhin che recita e suona nel ruolo dell'orchestra vera.

Secondo il compositore romano che ha portato sulla scena il soggetto del film più politico di Fellini (ma lui preferiva definirlo «etico»),

metafora della lotta. Il passo verso la rivendicazione sindacale è breve, e la contestazione coinvolge tutto: un metonimo feticcio prende il posto del direttore d'orchestra, la musica contemporanea è sbeffeggiata perché incomprensibile, non conosce armonia e solfeggio. Il vero sentimento reazionario si annida qui, sembra dirci l'autore: tutto sembra giusto e ingiusto allo stesso tempo e il cammino è incerto senza un intrinseco valore etico dell'atto artistico.

Nella scrittura corale sta la prova migliore di Battistelli: onnipresente, silente o rabbioso, il coro riassume tutto il suo background storico: passi fagati, a canone, mormorii omolonici e micropolifonia per gruppi o insieme fino a ben quarantasette parti reali. Il collegamento con l'orchestra vera dà vita ad una seconda polifonia circolare e sinfonica che resta spesso in secondo piano, ma assurge a vette parossistiche nelle scene di maggior tensione.

In questo ginepraio di recipro-

che sconfessioni semantiche, il rischio di risolvere lo spettacolo in chiave farsesca era latente. Ma la regia di Georges Lavaudant è stata attenta a non forzare i precisi confini di un'atmosfera sottile e drammatica e ha saputo sfuggire alle «trappole» felliniane senza forzare la recitazione, aggiungendo alcuni elementi (un gigantesco divano, un minaccioso braccio televisivo, fondali volutamente posticci) per rompere l'inevitabile staticità, ottenendo il massimo risultato nella scena della rivendicazione sindacale, in un buio interrotto da un nitide di lani e bandiere rosse.

Gli applausi convinti del pubblico hanno salutato tutti, dal direttore d'orchestra «vero» Lucas Pfaff a quello finto Christian Tréguier, alla maestra del coro, la giovane coreana Ching-Lien Wu e soprattutto al Coro dell'Opéra, che ha cantato, recitato ed imparato a suonare per finta con grande maestria. Fellini, che non amava l'opera, ma conosceva questo progetto, forse avrebbe apprezzato.

MARCO SPADA

**L'INTERVISTA.** Parla Simon Jeffes, leader dell'ensemble britannico in tournée in Italia

# Penguin-music «Sperimento dunque suono»

«Il Penguin Cafe è stato un luogo immaginario nella mia mente», racconta Simon Jeffes, musicista, compositore e fondatore, nei 70, della Penguin Cafe Orchestra. Sono passati vent'anni e la Penguin ha registrato otto dischi compresi l'ultimo, *Concert Program*, che il gruppo britannico è venuto a presentare in Italia: domani suona a Milano, poi a Mestre (28), Bologna (29), Napoli (30), Palermo (1/12), Perugia (4/12) e Modena (5/12).



La copertina di un disco della Penguin Cafe Orchestra. A sinistra Simon Jeffes

**HELMUT PALONI**

BOLOGNA. È difficile definire la musica della Penguin Cafe Orchestra, questa formazione di dieci elementi, le cui geometrie interne variano spesso a seconda delle composizioni, seguendo un tracciato musicale tra sogno e pensiero. Perché si incappa subito nella questione del «genere»: parola spesso scomoda perché tende a chiudere le cose in una definizione ben precisa. L'estetica della Penguin in realtà si rivela disponibile ad accogliere in sé gli atteggiamenti musicali più diversi, qualunque sia il territorio culturale d'origine. Una musica, quella del leader Simon Jeffes, che combina l'adesione ai luoghi nati ed indigeni, il Sussex, con l'attrazione per il mondo, con uno spiccato gusto per il richiamo di paesaggi vicini e lontani nel tempo.

Ciò che colpisce all'ascolto è la grande cura della confezione musicale, la sofisticatezza ed il grande equilibrio timbrico che spesso fa assomigliare la Penguin ad una formazione cameristica. Simon Jeffes ha compiuto infatti studi classici e frequentato il conservatorio, ma anche la violoncellista Helen Liebmann (una delle fondatrici del gruppo) dopo gli studi presso la Royal Academy of Music è stata membro del noto Arditi String Quartet, il violinista Peter Mcowan ha suonato invece nella Royal

Philharmonic Orchestra, l'oboista Barbara Bolte ha studiato con lo straordinario solista e compositore Heinz Holliger. Altri, come la trombonista Annie Whitehead hanno invece frequentato l'avanguardia jazzistica di James Blood Ulmer e Maggie Nichols. Nelle pagine della Penguin convive un'ambivalenza di incanto e disincanto, una musica che si traveste ironicamente di frasi già sentite, dalle gliche irlandesi alla musica malgascia, passando per le sonorità cajun: una musica d'ambiente che cerca, in una sorta di regressione, la purezza e la rinascita all'innocenza. «Abbiamo iniziato a fare concerti nell'82», racconta Jeffes, «e devo confessare che, dal momento che la nostra musica è abbastanza impegnativa, all'inizio non è stato molto facile. Ma poi col passare del tempo è diventato del tutto naturale. Specialmente negli ultimi cinque anni, qualcosa è cambiato: la Penguin ha cominciato ad assumere forme sempre più reali e tangibili, proprio grazie a questi continui "allargamenti" che sono i concerti».

**Qual è la sua idea della world music?**  
È una parola che attualmente definisce molte cose. È un tipo di musica diversa da quella etnica vera e propria: quando ho ascoltato musica sudamericana ed afri-

cana - quelle vere - mi è sembrato di venire a contatto con una sorta di «livello primario» della musica. La world music ha avuto il suo boom commerciale all'inizio degli anni Ottanta. È da allora, dopo che la musica etnica è diventata moda, che ho cercato di trovare le mie possibili radici culturali. Se ascolto per esempio una composizione africana e poi ne compongo una io, non sarà certo musica africana, ma la mia personale «reazione» alla musica africana.

**Quindi è questa a grandi linee la sua idea di progresso in musica?**  
Certamente il progresso per me significa riconoscere consciamente e tranquillamente le influenze subite - ed io sono sempre stato aperto verso ogni tipo di musica - per poi procedere e creare cose nuove.

**E allora che nome darebbe alla sua musica?**  
Hanno usato ogni tipo di definizione possibile: rock, pop, etnica, new age... Personalmente in questo preciso momento la chiamerei musica sperimentale inglese.  
**Anche se questo accade in ge-**

**nero con il jazz, ascoltandovi si sente un grande affiatamento fra di voi...**

Fra di noi c'è molto feeling che, partito dalla musica, ha investito ora anche i nostri rapporti sociali, ed è questo uno dei traguardi che mi ero prefisso di raggiungere con la Penguin. Mi ritengo soddisfatto.

**Il vostro ultimo disco?**  
*Concert Program* vuole essere la somma degli ultimi vent'anni, e l'inizio di un nuovo periodo.

**Avete dedicato un pezzo a John Cage. C'è una relazione fra la vostra poetica e quella cageana?**

Per me John Cage è stato molto importante perché negli anni Cinquanta ha posto un'alternativa valida alla Scuola di Darmstadt. L'universo sonoro di Cage è stato praticamente illimitato. La composi-

zione a lui dedicata, *Cage Dead*, è abbastanza semplice: ho fatto lo spelling musicale di Cage («c» è do, «a» è la, «g» è sol, «e» è mi, ndr.) a canone su quattro ottave, mentre il pianoforte si muove liberamente sulle note «dead» (re-mi-la-re, ndr.).

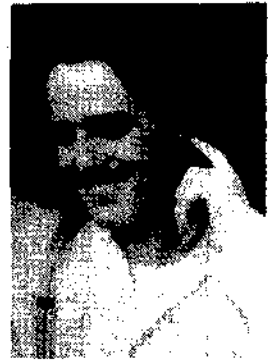
**E «Telephone and Rubber Band»?**

Mentre facevo una telefonata nel 1980 - me lo ricordo bene - trovai per caso una combinazione di «suoni telefonici» che era molto musicale. La registrai subito e da allora divenne un pezzo che eseguiamo regolarmente da ben quattordici anni. Il suono del telefono registrato è quello originale, quindi la composizione comincia ad assumere un'aria piacevolmente nostalgica.

## Primefilm

### Hugh cartografo sexy

**B**ELLO IL TITOLO e più bello ancora il film. Non c'è niente da fare, il cinema in costume nessuno lo sa praticare bene come gli inglesi. Sorpresa finale di Cannes '95, *L'inglese che salì la collina e scese da una montagna* coronò felicemente un festival tutto all'insegna della ricostruzione d'ambiente: *Carrington*, *Terra e libertà*, *Angeli e insetti*, *La pazzia di Re Giorgio*... Ogni volta, pur nella diversità degli stili e dei risultati, è un piacere gustare la perizia dei cineasti d'oltre Manica nel ricreare l'aria e le facce del tempo. Ma perché, appena si viaggia all'indietro, gli attori italiani sembrano mascherati da Carnevale e quelli anglosassoni sono sempre maledettamente intonati all'epoca richiesta?



L'inglese che salì la collina e scese da una montagna

Regia... Christopher Monger  
Sceneggiatura... C. Monger  
Fotografia... Vernon Layton  
Nazionalità... Gran Bretagna, 1995  
Durata... 96 minuti  
Personaggi ed interpreti  
Reginald Aheon... Hugh Grant  
Betty... Tara Fitzgerald  
Morgan... Colin Meaney  
George Garrad... Ian McEwan  
Roma: intralavoro  
Milano: Corelio

Vedere per credere il film di Christopher Monger, omaggio alle migliori virtù dei gallesi. I quali, al pari degli scozzesi e degli irlandesi, non vedono propriamente di buon occhio i cugini inglesi. Se ne rendono subito conto i due azzimati cartografi londinesi (l'uno giovane e bello, l'altra anziana e sbavazzona) che nel giugno del 1917, in piena guerra mondiale, approdano nel villaggio sperduto di Flynnon Garw con il compito di misurare l'altezza della collina adiacente all'abitato. Collina? Guai a pronunciare quella parola. Per i fieri gallesi trattati di montagna, la più sventante della regione; impossibile quindi accettare la rilevazione dei due stranieri, che suona impietabile come un verdetto: 294 metri, sei in meno (pari a 20 piedi) dei regolamentari 300.

Chissà se andò proprio come racconta Christopher Monger, gallesse doc da più generazioni nonché custode, sin da bambino, della mitica storiella. Fatto sta che, non potendosi rassegnare al giudizio degli inglesi, i paesani di Flynnon Garw decidono di «alzare» l'amata collina perché ritorni a montagna. Una botta d'orgoglio, a prima vista un po' scema, che il film trasforma in una titanica impresa collettiva capace di cementare l'unità del paesello, un po' come succedeva in *Mitragli* di Robert Redford. Ma c'è da combattere anche sul versante del tempo: e così, dal barista al meccanico, tutti inventano balle gigantesche per obbligarli a due spazientiti cartografi a ripetere la misurazione a opera compiuta.

Il film di Monger parte come una satira del formalismo inglese, prosegue a guisa di *pochade* sentimentale e si conclude come una vicenda epica. Se il tono generale rifà il verso a *Un uomo tranquillo* di John Ford, una sottolineatura quasi goldmaniana si impone nella love-story che sboccia tra il timido cartografo Hugh Grant (pre-scandalo Divine) e la sfacciatata cameriera Tara Fitzgerald ingaggiata per sedurlo e ritardare così la partenza. Si ride, vedendo *L'inglese che salì la collina e scese da una montagna*, specialmente nelle scene in cui il barista peccatore (è Colin Meaney, il padre irlandese di *The Snapper*) finge di redimersi per conquistarsi la fiducia del prete. Ma tutto il film è attraversato da un tocco gentile, *de-modé*, garbatamente bozzettistico, che accende la simpatia. Compreso il finale ambientato ai giorni nostri, con la proiezione dei vecchi ricaltri di terra che si rinnova eroicamente perché nel frattempo la montagna è ridiscesa sotto i canonici 300 metri...  
[Michele Annasini]

## IL PREMIO. Ad Assisi convegno e proiezioni sull'attore Festa grande per Albertone un regista da riscoprire?

Ancora un omaggio ad Alberto Sordi. Reduce dal Leone d'oro alla carriera, l'attore romano è stato festeggiato ad Assisi anche per il complesso del suo lavoro da regista. «Mi sono sempre ispirato al neorealismo, cioè all'uomo inserito nella società, nel reale». E, in margine alla rassegna, il Premio Meccoli ha assegnato un riconoscimento all'Unità, «per l'opera di diffusione e l'ampio spazio riservata alla cultura cinematografica».

**GIANLUCA SANZONI**

ASSISI. «Mi sono sempre ispirato al neorealismo, cioè all'uomo inserito nella società, nel reale. Ho voluto ritrarre una figura di italiano alle prese con le difficoltà di tutti i giorni, ma non solo un pollicino, non credo troppo nei partiti, forse per questo sono stato sempre credibile». È ancora seduto a tavola, sta gustando un'ottima torta: al limone, Alberto Sordi, eppure è insolitamente serio. Si è da poco conclusa la tavola rotonda dedicata alla sua attività di regista, organizzata da Franco Mariotti, in collaborazione con l'Ancci e la Cineteca nazionale, nell'ambito della XIV «Rassegna del cinema italiano-Primo piano sull'autore». È un po' provato, Albertone: interminabili commenti su di lui che raramente ha potuto interrompere con una delle sue esilaranti battute. Non si sbilancia sulle proprie simpatie politiche, ma alla fine recupera la cerce comica. Alla domanda su chi preferisce tra Peppone e Don Camillo, risponde: «sono due personaggi interessanti, ma non mi sento di loro particolarmente». Ma non mi sento di loro particolarmente a nessuno dei due, hanno fatto entrambi una linaccia!.

Al convegno, coordinato come di consueto da Enrico Magrelli, hanno partecipato critici come Stefano

fano della Casa, Ernesto G. Lura, Claudio Fava, Maurizio Grande, Orio Caldironi, Paolo D'Agostini, Callisti Cosulich, e protagonisti come Leopoldo Trieste, Tatiana Farnese (attrice in *Nestore l'ultima corsa*), Tabana Casini Morigi (montatrice), Franco di Giacomo (direttore della fotografia). E poi un attore che ha narrato come ha conosciuto il «maestro». Forse 38 anni fa stava rincasando nei pressi del Colosseo alle 4 del mattino con la sua Bianchina. D'improvviso, s'imbatte casualmente in una Mercedes decapottabile e si ferma per dare la precedenza, quando si accorge di avere di fronte - niente-pododimenoche - Alberto Sordi. Così, si sporge dal tettuccio della sua macchinucina ed esplode: «Maestro, sono un attore, vorrei lavorare con Lei, mi chiamo Erzo Monteduro». E Sordi ripartendo: «Beato te!». In seguito hanno girato 4 film insieme.

Di Sordi regista è emersa un'immagine composita, che Cosulich ha definito tipica di un «Castoro scritto a più mani». La sua comicità si percepisce da trovate originali, evidenti fin dal suo film d'esordio nella regia, *Fumo di Londra* (1966). Sordi è un antiquario romano che si trasferisce a Londra

per lavoro. Non storpia il suo linguaggio per far ridere, anzi parla una lingua talmente perfetta e anche il suo abbigliamento è così impeccabile, che non si possono trattenere le risate, quando, a una frase declamata in inglese, si sente rispondere: «Ah! Lei è italiano!». Ma il suo personaggio, un po' dottor Jekyll e un po' mister Hyde - definizione di Paolo D'Agostini - si muove tra un'umanità dal gusto amaro e la turpe immagine di voltagabbana. E si può sintetizzare nella felicissima battuta presente in *Una vita difficile* di Dino Risi quando, completamente ubriaco, si avvicina a un pastore e tutto serio, quasi si rivolge a un filosofo, gli domanda, con voce impastata dal vino: «Dimmi, pastore, tu sei felice?».

Oltre a una rassegna sui film realizzati dal «Albertone Nazionale» dietro la macchina da presa, che sono 18 da *Fumo di Londra* a *Nestore l'ultima corsa* del 1994, Assisi ha voluto dedicare un omaggio a Nanni Loy cui hanno partecipato Clito Maselli, Lina Sastri, Carlo Lizzani, Franco Ferrini, Giuliano Montaldo, Milena Vukotic, Ugo Piro, Alfredo Bardi, Luigi Filippo D'Amico e lo stesso Sordi, che dice: «Il ricordo di Loy è per me incancellabile».

A conclusione dei lavori, ieri sera, alla presenza del sottosegretario Mario D'Addio, è stato consegnato a Sordi il premio «Domenico Meccoli Scriveredicinema» del Centro studi cinematografici. Il riconoscimento per il quotidiano o periodico non specializzato quest'anno è stato attribuito all'Unità, «per l'opera di diffusione e l'ampio spazio riservato alla cultura cinematografica, caratterizzati da un'informazione completa, attenta e puntuale».

## «La radio porta serenità». Parola di «Nightfly» dj della notte

MILANO. Si chiama Nick The Nightfly, l'uomo della notte premiato dal concorso Vota la radio, che è una sorta di radiogetto organizzato da «Sorrisi e canzoni» e votato dai lettori del settimanale televisivo (ospitato in tv, su Canale 5, da «Super»). Sono stati consegnati i «Gatti all'emittenza Rti 102.5, Amadeus (Radio Capital) e Nicoletta De Ponti (Rti 102.5), al programma «Happy Days» (Rete 105), alla Top Ten Dance (Rds), al varietà «A tutti colori» (Kiss Kiss Network), a «Tutto il calcio minuto per minuto» (Rai), al programma di educazione sessuale «Tabù» (Rete 105), al giornale radio Rai, e al citato Nick The Nightfly (Radio Montecarlo). Tra i premiati presenti (faccie normali, non da replicanti televisivi) abbiamo scelto per fare due chiacchiere Nick The Nightfly, personaggio della notte piuttosto solare. Il suo vero nome è Malcolm Charlton McDonald, ha 38 anni, viene dalla Scozia e parla un italiano dolcissimo. Tifa per il Glasgow Rangers e per il Milan. Penna di avere avuto successo in Italia perché fa una «radio naturale, non urtata». «Mi permetto quello che il giorno non ti consento più. Di giorno la radio ti bombardano, la sera, la radio rallenta la vita. Ti faccio ascoltare il tuo cuore insieme alla musica». Questo è Nick, che ora ha sfornato anche un lp intitolato «Don't forget». Spiega: «Sono proprio perché sono un musicista ho avuto successo alla radio, non avendo l'abitudine di gridare. E propongo ogni genere di musica. Da Stevie Wonder, che è il mio idolo, a Pino Daniele. La mia soddisfazione è che posso mettere la musica che mi va». E il pubblico ascolta e telefona, soprattutto ragazze che si lasciano andare al ritmo lento della notte. «È la trasgressione notturna? «Beh, c'è solo che lo invito la gente a fare l'amore, a stare insieme, a fare figli. Poi ogni tanto metto anche una canzone trasgressiva, ma solo così, per spazzare il pubblico. La musica che programma è quella che mi piace».

## IL FESTIVAL. A Firenze un raro film della rock star Anatomia dell'autostop Morrison con la cinepresa

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ROBERTO BRUNELLI**

FIRENZE. Chi è Jean-Luc Godard? Un signore eccentrico dall'aria un po' fanciullesca che si diverte ad ansimare in un videoregistratore grandi verità sulla vita e sull'arte, oppure un gigante? Forse la risposta sta in mezzo, ma il dubbio è lecito dinanzi alla sua ultima fatica: *JIG/JIG*, che ha aperto la 36ª edizione del Festival dei popoli. La rassegna, a Firenze fino al 2 dicembre, si svolge nel segno di quel «cinema totale» di cui proprio Godard è il profeta: un cinema che attraversa diagonalmente l'idea contemporanea di film attaccando frontalmente - e anche questo è molto «godardiano» - l'idea stessa della contrapposizione tra documentario e fiction. Ecco dunque che nelle varie sezioni del festival vediamo confrontarsi film-culto come *Huy*, l'unica pellicola diretta e interpretata da Jim Morrison con *Tripping with Zhirnovsky* del russo Pavel Pavlikovskij, che ha seguito passo passo la delirante campagna elettorale del campione della

destra russa ultrapolitista e semilascista. Altri film in concorso: *The square*, del cinese Zhang Yungang, un documentario su Abbas Kiarostami e *Le voyage du Saint Louis*, sulla fuga di 937 ebrei dall'onore nazista a bordo in un transatlantico.

Ma torniamo agli «eventi». Il film di Morrison, mostrato in pubblico finora solo due volte, narra la storia di un autostoppista che forse ha rubato una macchina. Pare che il leader dei Doors volesse raccontare la trasformazione in serial killer di uno normale, ma pare che *Huy* avrebbe dovuto rappresentarne la svolta definitiva nella carriera artistica di uno dei grandi «maldetti» del rock'n'roll.

Il bello di questo festival però è che i vari film quasi miracolosamente convergono verso un nugolo di tematiche che si riassumono tutte quante nella persona di Godard: il rito, il vero-falso, il rock, le rivoluzioni possibili, il cinema allo specchio. In mezzo a questa nebu-

losa non poteva mancare Orson Welles, attraverso il ritratto realizzato da Oja Kodar. *Orson Welles the one man band* è un viaggio nel pozzo senza fondo degli inediti del cineasta americano. Che è poi colui che già molto tempo fa metteva in crisi i concetti di vero e falso (dalla famosa bella della *Guerra dei mondi* fino allo straordinario *F for fake*). Alle due estremità della «nebulosa» ci stanno *One plus one sympathy for the devil*, il documentario, pochissimo visto in Italia, che Godard dedicò ai Rolling Stones, e *JIG/JIG*, dove il maestro si rivede in una propria fotografia giovanile, si mostra sempre solo in penombra e gioca costantemente con la nostra (e la sua) accezione di obiettività. Il tutto immergendo se stesso e lo spettatore in languidi paesaggi etnici e facendo due o tre carrellate ravvicinate sulla propria biblioteca. Solo che, alla lunga, sembra quasi che lo smarrimento del concetto di vero si tramuti impercettibilmente in uno smarrimento di senso. Chissà, forse Jean-Luc lo sa. E se la ride sotto i baffi (che non ha).

## LE SOFISTICAZIONI ALIMENTARI.

*Questa non la mandiamo proprio giù.*

STASERA IN

### DIAGNOSI

ALLE 20,30 SU CINQUESTELLE

CON IL PROF. F. T. TRECCA

CINQUESTELLE

La TV della porta accanto



**Sport in tv**

**PALLAVOLO:** Italia-Olanda  
**SCI:** Slalom femminile (1ª manche)  
**SCI:** Slalom maschile (1ª manche)  
**CALCIO:** Novantesimo minuto  
**SCI:** Slalom maschile (2ª manche)

Raitre, ore 7.15  
 Raitre e Tmc, ore 17.25  
 Raitre e Tmc, ore 17.50  
 Raiuno, ore 18.10  
 Raiuno e Tmc, ore 21.00

# Sport



Prodotto da Racing Watch di Genova

Nel posticipo di stasera, lo scontro fra gialloblù e bianconeri che non possono più sbagliare

## Parma-Juve decide l'anti-Milan



**ZOLA**

Tecnica	8
Personalità	6
Fantasia	8
Rendimento	10
Tattica	9
Totale	43

### Allievi Zola e Del Piero, ecco le pagelle di Liedholm

**DEL PIERO**

Tecnica	9
Personalità	8
Fantasia	9
Rendimento	9
Tattica	8
Totale	43

Alessandro Del Piero  
Olympia Agi

#### Lippi si lamenta: «Mal visti tanti infortuni come quest'anno»

Tridente stellare contro la Juventus: Stojichkov, Zola e Asprilla. È questa l'ipotesi più accreditata alla vigilia. L'unica conferma certa è la presenza tra i palli di Burton, il diciassettenne portiere cresciuto nel vivaio gialloblù e lasciato in A domenica scorsa contro il Milan. Stojichkov ha detto nei giorni scorsi che preferisce giocare dietro alle punte e oggi Scala potrebbe accontentarsi. Il Pallone d'Oro si sistemerebbe a ruota delle punte, come nella rimonta contro gli svedesi dell'Helmetada. In attacco, accanto a Zola, potrebbe esserci Asprilla che sembra avere la meglio su Meili. Il colombiano non è ancora pronto per disputare novanta minuti, si profila quindi una staffetta con l'ex milanista. L'assenza forzata di Dino Baggio (squalificato) e di Brambilla che ieri ha riportato una distorsione alla caviglia, semplifica le cose a Scala, che non ha scelta: a centrocampo giocheranno Sensi e Crippa, Ritona Minotti dietro al centro della difesa. Ultima notazione: stasera tutto esaurito con possibilità di stabilire un nuovo record d'incasso che bruci quello di domenica scorsa col Milan.

Lippi, tecnico della Juventus, è particolarmente contrariato dopo l'ultimo allenamento in vista della sfida del Tardini. «Per una volta - si sfoga Lippi - lasciatemi parlare di fortuna, cose che non faccio mai. Questo è l'anno dei tanti infortuni piccoli che hanno conseguenze grandi. Accetto come fatalità quelli gravi, ma gli acciacchi apparentemente lievi costringono i giocatori a saltare giorni preziosi di allenamento e ancora una volta mi trovo ad aver preparato una partita con un lavoro molto parziale». È il leit motiv di questa Juve che tenta di annullare l'handicap del Parma. Assenti alcuni i convalescenti Ravanello, Jugovic, Lombardi, ma anche Tacchinardi, Peruzzi e Deschamps fanno parte, con Conte, dei piccoli acciaccati che hanno subito ritardi nella preparazione. Il portiere e il francese, comunque, ci saranno. «E vedrete che giocheremo una grande partita, conosco bene i miei», assicura l'allenatore bianconero. Lippi ha un piano di riaggiungo al vertice che non prevede tempi immediati: «Mi andrebbe bene anche se avvenisse a marzo, al termine del ciclo in cui avremo potuto dedicarci quasi esclusivamente al campionato».

L'ultimo dei romantici del pallone abita a Cuccaro, in Piemonte, ha 73 anni, produce vino e continua a produrre buone idee di calcio. Si chiama Nils Liedholm ed è un piacere ascoltarlo perché suggerisce sempre interessanti chiavi di lettura. Prendete, anzi, prendiamoci Zola e Del Piero. Due rappresentanti di quel club elitario formato dai giocatori dotati di talento, ahinoi sempre più rari nel calcio italiano. Oggi, in Parma-Juventus, saranno avversari. Punto di partenza di questa breve chiacchierata è l'estro, che come dice il dizionario Garzanti della lingua italiana «è l'ardore della fantasia e dell'immaginazione». Ascoltiamo Liedholm:

**STEFANO SOLDRINI**

«Zola è il giocatore italiano che più di tutti ha assorbito la lezione di Maradona. Il calcio di punizione è il colpo dove ha forse superato il maestro: in Italia nessuno è bravo come lui. Del Piero è dotato di talento naturale. Ha colpi bellissimi, che sono figli del suo estro. Del Piero ha però capito che il talento va affinato. Sta cercando di migliorarsi, per non diventare prevedibile. Parliamo quindi di giocatori di grande personalità. Zola ha l'umiltà e l'intelligenza di "rubare" il mestiere agli altri. Del Piero ha l'intuizione giusta: mai fermarsi. Zola ha una fantasia più continua, ma riesce a semplificare il suo gioco. Del Piero ha una fantasia meno costante, però ha gli acuti come quei tiri dal vertice sinistro dell'area di rigore, con il pallone che trova la curva giusta per finire in rete. Zola ha una dote eccezionale: il suo talento riesce a elevare il rendimento della squadra. Grande lui, grande la squadra. Non sempre, con i giocatori di quel livello, accade così. Però Zola ha un'istintiva necessità di essere riconosciuto dalla sua squadra, come l'attore principale, mentre Del Piero, che è più giovane, non ha questo problema. Si

identifica con gli altri, poi, sale in cattedra».

Zola e Del Piero, pochi, pochissimi alti, poi il buio totale: Liedholm, perché il calcio italiano è sempre più arido di talento e di ingegno?

«Perché in Italia gli allenamenti e



invece che l'allenatore deve migliorare il calciatore. Deve affinare la sua sensibilità e allora, dico, è molto importante lavorare con il pallone. Come? Prendi un pallone e con il pallone tra i piedi non è la stessa cosa. E poi, sa perché il talento e la fantasia stanno scomparendo? Perché non ci sono più strade ed oratori. Oggi, i bambini non hanno strade libere e non hanno oratori dove si gioca in libertà. Vengono inquadrati nelle scuole calcio con il fuorigioco e la zona. Lasciateli stare, quei bambini. Falli divertire. Non uccidete la loro fantasia».

Il ventiseienne difensore della nazionale portoghese fa il punto sulla sua esperienza biennale alla corte di Nevio Scala

## Couto: «Lo scudetto? Nello sprint finale ci saremo»

Ventisei anni, nazionale portoghese, un esordio, l'anno scorso, a mille; poi un rendimento altalenante, condito da molti infortuni. Fernando Couto, difensore del Parma, parla della sfida di oggi contro la Juventus.



Fernando Couto  
Alberto Pini

**DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER QUAGNELI**

PARMA. Il fascino discreto della nostalgia. Fernando Couto, ventiseienne portoghese difensore del Parma, è uno degli stranieri più riservati e schivi del campionato. Arrivato nell'estate dell'anno scorso con appiccicata addosso l'etichetta di grande giocatore, destinato ad assumere presto al ruolo di protagonista, in un anno e mezzo ha disputato 32 partite in altalena fra grandi exploit, cali di tensione, prestazioni appena sufficienti e infortuni. Insomma un talento ancora non compiutamente espresso. Ora, con la partenza di Brolin e con Sensi diventato italiano, il problema del posto in squadra non esiste. E il Parma aspetta la sua piena consacrazione.

Couto, si sente soddisfatto di ciò che ha fatto fino ad ora a Parma?

Tutto sommato sì. Nonostante la partenza bruciante dello scorso campionato, ho avuto qualche problema d'ambientamento. Il calcio è uguale dappertutto. Ma qui in Italia c'è parecchia esasperazione. È necessario abituarsi. Sembrò impazzisce. Io ce l'ho fatta.

Qualche volta s'è dovuto adattare alla panchina. Strano per un nazionale portoghese...

Ho imparato che bisogna adattarsi ad ogni evenienza. Anche nega-

liva. Il Parma ha avuto anche una «rosa» di 25 giocatori. E 4 o 5 stranieri. Bisogna anche mettersi nei panni dell'allenatore. Ora siamo meno. Il quadro complessivo è diverso.

Scala ha fatto una sorta di rivoluzione, disponendo la difesa a 4, anziché a 5. Ultimamente è tornato sui suoi passi.

Io preferisco la difesa a 4. C'è più movimento. Poi ovviamente mi adatto a tutto. Dunque l'ultima versione non mi dispiace. È una faccenda di sincronismi e distanze da rispettare. Scala ha modellato la squadra «in corsa». Ad un certo punto s'è accorto che, coi 4-3-3 c'era poca protezione per la difesa. Gli attaccanti non sono abituati a tornare e a dar manforte ai reparti arretrati. Per questo ha cambiato. Ora la squadra pare più equilibrata.

Tanzi aspetta lo scudetto...

Non sarà facile. Ma l'obiettivo nostro è proprio quello di lottare fino all'ultimo per il titolo. Abbiamo fatto le prove generali col Milan. Non è andata male. Il Parma è in serie positiva, gioca un buon calcio. La sfida con la Juve sarà un altro importante banco di prova. La squadra di Lippi, nonostante i recenti travagli, ha grandi potenzialità. Non può aver perso tutto in

pochi mesi. Con una vittoria la Juve può avvicinare il treno delle prime. Spero non accada oggi, ovviamente.

Se dovesse trovare un limite del Parma, dove lo individuereste?

Diciamo nella «rosa» troppo vasta. Anche se dopo il mercato il numero s'è ridimensionato.

A proposito di mercato. La scorsa estate sembrava che Couto dovesse lasciare l'Italia. Il Parma sembrava in procinto di «scaricarlo»...

Non ho mai avuto questa sensazione. Se devo essere sincero sono stati i giornali a montare un gran casino. Sembrava che dovessi trasferirmi da tutte le parti del mondo. Quanta fantasia. Per fortuna è acqua passata. Spesso ci ho riso sopra, a volte mi sono arrabbiato. Alla fine sono rimasto a Parma. Gioco. E non mi pare di cavarmela male.

È defuso di essere stato messo in discussione?

Ripeto: non credo d'esser stato messo in discussione. Comunque tutto quello che ho letto e sentito sul mio conto, non m'ha turbato.

Nota di merito del Portogallo?

Certo che c'è. Per fortuna una volta al mese l'impegno con la nazionale mi riporta a casa. Mi dà la carica. Posso rivedere amici e familiari. Insomma faccio un bel piegato.

Perché, a Parma si sente solo?

No, vivo con la mia ragazza, Paola. Vado al cinema, ascolto musica, cerco di conoscere sempre meglio la città, l'Italia, la lingua italiana. Insomma voglio accrescere le mie conoscenze e il mio bagaglio culturale. Ma il Portogallo mi manca.

Il suo contratto scade nel '97. Se il Parma lo propone di allungarlo fino al 2000, accette-

rebbe?

No. Io amo vivere alla giornata. Non ho bisogno di avere garanzie economiche ulteriori. Mi piace fare scelte ponderate. E valutare gli aspetti professionali e sentimentali. Dunque non firmerei. Ci penserei sopra. Una cosa è certa: una volta chiusa l'esperienza italiana tornerò in Portogallo.

La sua nazionale s'è qualificata per le fasi finali degli europei. Che prospettive ha in Inghilterra?

Credo in questa squadra. È giovane, sa produrre buon calcio. Non dico che arriveremo alla finale. Ma ci andremo molto vicino. Poi se la fortuna girasse in una certa maniera...

**LOTTO**

BARI	65 64 22 38 67
CAGLIARI	51 76 81 79 61
FIRENZE	16 71 1 80 49
GENOVA	39 40 58 21 84
MILANO	21 25 34 14 76
NAPOLI	68 25 38 75 63
PALERMO	3 34 32 69 14
ROMA	72 78 49 19 38
TORINO	63 26 70 64 79
VENEZIA	50 62 35 64 61

**UN AMICO in più**  
**giornale del LOTTO**  
 è in edicola il mensile di DICEMBRE

**FOIOLORI**  
 Per trovare numeri "buoni" da puntare al Lotto, oltre all'interpretazione dei sogni, al fatto di cronaca o agli avvenimenti di rilievo che si ricavano dalla "cabala" o dalle "smorfie" vi è anche quello di utilizzare nuovi sistemi empirici come quello della "STRANDI" di numeri sovrapposti.

Sulle quotazioni non si nascondono complessi schemi cabalistici che alcuni effettuano sottilmente ordinatamente a due a due le cifre, col "fiori nove" di una qualsiasi estrazione di una determinata ruota che si vuole utilizzare per l'extrapolazione del pronostico "fiorovole".

L'ultimo numero che risulta è quello che sarà più scelto per tentare l'ambite saccia, o al quale si può affidare il suo veridico, i suoi "cibi" (le mani) che secondo la credenza popolare andrebbero sempre a unirsi ad un casalingo per impostare una giocata per ambo, terno, se non addirittura per quaterna o cinquina.

**ENALOTTO**

2 X 1 X 12 1 22 X 12

LE QUOTE: ai 12 L. 66.276.000

agli 11 L. 1.714.000

ai 10 L. 152.000

A MILANELLO

Pax armata fra Capello e Galliani

CARNAGO (Varese) Da separati in casa, così vivranno Fabio Capello e il Milan fino a giugno. Mettiamoci il cuore in pace questo tormentone durerà a lungo, molto a lungo. Leri a Milanello se n'è avuta l'ennesima riconferma, grazie ad un gustoso sparietto che ha visto l'allenatore rossonero e Adriano Galliani, vicepresidente del Milan, recitare ognuno la sua parte. La "fiction", tanto brava erano gli attori, sembrava quasi vera, quasi i due si sono trovati vis-à-vis nella saletta di Milanello, durante il consueto incontro con i giornalisti. Parte Galliani: «Fabio, mi chiedono se ci siamo visti dopo il caos di ieri (venerdì ndr)? Risponde Capello: «Certo siamo sempre qua».

CAMPIONATO. Il Milan ritrova la squadra di Cagni che nel '94 condannò, fra polemiche, alla B



Il centrocampista del Piacenza (a sinistra) Francesco Turrini

Roma in silenzio stampa fino al '96

La Roma si cuce la bocca: è in silenzio stampa da ieri e lo sarà almeno fino alla fine dell'anno. Carlo Mazzone, invece, potrebbe restare in silenzio fino al termine del girone d'andata, partita di Coppa Uefa esclusa (il regolamento europeo obbliga gli allenatori a parlare dopo le gare). La decisione è stata presa al termine dell'allenamento di ieri «come manifestazione di rispetto e di solidarietà nei confronti di Aldair e del tecnico Carlo Mazzone, al centro di articoli giornalistici degli ultimi giorni piuttosto pesanti nel caso dell'allenatore e dal tono di sfogo per il giocatore: così recitava il comunicato, firmato dal capitano Giuseppe Gianini. Mazzone ha ringraziato la squadra per il gesto ed ha accusato i media. «Ammarimento non mi sono sentito trattato bene per nulla. Sono stato anche mortificato. Accetto le critiche all'allenatore, ma all' uomo è un'altra cosa. Quella del silenzio stampa era un'idea alla quale pensavo da tempo: la prendo e mantengo perché questo avviene proprio nella mia città. Non ho ancora comunicato questa decisione a Senni, ma credo che nessun presidente al mondo potrebbe impedirmi una cosa del genere, a 60 anni». È l'ultima, estrema mossa di Mazzone, che il prossimo anno non guiderà, a meno di clamorosa impennata, la squadra giallorossa. Il presidente Senni ha già individuato il suo successore: Fabio Capello.

Tennis & fisco

Papà Graf pronto a «collaborare» Peter Graf arrestato nell'agosto scorso perché sospettato di aver sottratto al fisco tedesco gran parte dei guadagni della figlia Steffi, è disposto a collaborare con i giudici assumendosi tutte le responsabilità del caso. Un tentativo di scagionare la figlia e uscire dal carcere.

Basket Siena perde con Pesaro

Nell'anticipo di ieri, la Cx Orologi di Siena è uscita sconfitta dal match contro la Scavolini di Pesaro con il punteggio di 87 a 84. I toscani non sono riusciti a concretare gli sforzi fatti per raggiungere i marchigiani: certamente più forti e con un Lloyd Daniels in grande spolvero. Oggi il resto degli incontri Teamsystem Bologna-Madigan Piostoa, Stefanel Milano-Buckler Bologna (ore 18:30) Caviga Varese-Teorima Milano, Mash Verona-Benetton Treviso, Nuova Tirrena Roma-Olitalia Forlì, Illycaffè Tneste-Viola Reggio Calabria.

Pallanuoto Pescara è in testa alla classifica

Gli abruzzesi della Mall Pescara sono riusciti a vincere anche in quel di Catania contro l'Eubea (per 12 a 9) e adesso si ritrovano soli in vetta alla classifica dopo aver scavalcato la Fiorentina che venerdì scorso ha pareggiato a Roma contro l'Assitalia. Questi i risultati di oggi: Vetur Anzio-Record Posillipo 9-15, Bogliasco-Athina Savona 7-8. Liscodia Catania Mall Pescara 9-12, Coem Ortigia-Florida Brescia 10-5, Pool Como-Ansaldo Recco Rossi Modena-Paguros Catania 11-15.

Tennis, Spagna vicina alla Federation Cup

A Valencia la Spagna è sul 2-0 al termine della prima giornata della Federation Cup. La Coppa Davis al femminile Conchita Martínez ha sconfitto Chanda Rubin (7-5 7-6) mentre Arantxa Sanchez non ha dato scampo a Mary Joe Fernandez (6-3 6-2). Oggi la giornata finale con gli altri due singolari ed il doppio.

Calcio argentino Ucciso un tifoso del Velez Sarsfield

Un tifoso del Velez Sarsfield di cui è stato reso noto soltanto il cognome Barbaresi è stato ucciso la notte scorsa durante una lite con un rivale del San Lorenzo, circa un ora dopo la fine della partita che il Velez aveva vinto contro l'argentino Juniors per 2-0. La polizia ha precisato che si è trattato di una «rissa fra ubriachi».

Piacenza, ricordi e sospetti

Primo maggio '94 il Milan, già campione d'Italia, imbottito di riserve si fa battere dalla Reggiana. Condannando così il Piacenza alla B. Un gesto antisportivo - hanno detto nella città emiliana - che è costato molto all'immagine del Milan e del suo presidente Berlusconi. Ora la squadra di Cagni, tornata nella massima serie con le proprie forze, è di nuovo di scena a San Siro. Con la voglia di farsi rispettare e magari di prendersi una bella rivincita.

Primo maggio e comunque i lunedì migliori. La società incassa il colpo senza fare una piega ma la città tutta si sente in qualche modo defraudata. Si moltiplicano le iniziative di protesta: il Centro Coordinamento della tifoseria inoltra un esposto all'Ufficio Inchieste di cui da queste parti non hanno più avuto notizie, migliaia di cartoline di protesta vengono inviate alla Federazione calcio piacentina rinnegata la loro fede milanista. Esplode con toni civili e pacati una rabbia collettiva che investe non solo lo sport, ma anche la politica. Siamo proprio nel vivo della campagna elettorale: l'appuntamento con le urne è vicino spuntano come i funghi volantini di diegolo nei confronti di Berlusconi che a Piacenza pagherà con parecchi voli il suo ruolo di presidente del Milan. Il riassunto delle puntate precedenti termina qui.

mi sono veramente stancato di sentire ripetere questa storia. Cosa volete che me ne importi di quello che è successo due anni fa? Io non sono un tifoso il mio mestiere è quello dell'allenatore di una piccola squadra che va ad affrontare la prima in classifica. In effetti Cagni ha altro a cui pensare. Il suo organico è ridotto all'osso e dovrà fare i salti mortali per mettere insieme un undici decente in grado di contrastare l'orgia di campioni rossonero. Negli ultimi giorni l'infermeria ha raggiunto quasi il tutto esaurito staranno fuori per acciacchi e dolori van Brooschi Rossini e Turrini mentre il bomber Caccia (cinque bersagli centrati all'attivo) ci sarà ma non al meglio. Al lungo elenco degli indisponibili si deve aggiungere anche il nome di Angelo Carbone un ex (fu tra i protagonisti di Milan-Reggiana) appiedato per un turno dal giudice sportivo. In panchina andranno due ragazzini della Primavera. La situazione in casa biancorossa non induce all'ottimismo: sarebbe stata dunnissima già potendo contare sui migliori a questo punto l'unico appiglio al quale si possono aggrappare Lucci e compagni è il vantaggio di non aver nulla da perdere. Ma è una magra consolazione.

GIANLUCA PERDONI

PIACENZA Il Piacenza torna a San Siro sul luogo del delitto e ritrova il colpevole. Faceva a faccia con il Milan che due stagioni or sono gli diede la spinta decisiva che lo fece precipitare in serie B. Nella cittadina emiliana nessuno ha dimenticato il ricordo è ancora ben impresso nella memoria, anche di quelli che una partita di calcio non l'hanno mai vista neppure in televisione.

Ultima di campionato Primo maggio 1994 ultima giornata di campionato il Milan con lo scudetto già cucito sulle maglie imbattuto da una vita riesce a farsi scongiurare in casa dalla Reggiana con la conseguenza che, mentre i granata si salvano il Piacenza che

ha giocato e pareggiato a Parma il venerdì sera in anticipo retrocede. Il 1° maggio proprio nel giorno dedicato ai lavoratori ironia della sorte i biancorossi hanno sudato ogni domenica le proverbiali sette camicie facendo anche gli straordinari per cercare di tenere il passo delle concorrenti, arrivando ad accumulare alla fine ben trenta punti in classifica un capitale che fino ad allora ha sempre garantito almeno lo spareggio invece, eccoli puniti con una immiserita bocciatura. A far discutere è soprattutto la scelta di Capello di rinunciare a ben otto titolari e di schierare non le seconde ma addirittura le terze linee in barba al fair play e alla norma della giurisprudenza sportiva che impone di mandare in cam-

Cagni smorza Tutt'altra atmosfera si respira invece all'interno della squadra Gigi Cagni conduttore biancorosso, quel 1° maggio era là mentre si consumava il delitto, seduto in tribuna a San Siro con moglie e figlia ma il gol del reggiano Esposito non è riuscito a vederlo. In quel momento il tecnico dava le spalle al campo se ne stava già tornando a casa pensando a come vincere lo spareggio. Non l'ha negli occhi quel gol ma gli rimarrà in testa per sempre. Anche se gli scappa di brutto la pazienza quando lo facciamo tornare sull'episodio «Basta per favore. Non ne posso più

LE FORZE IN CAMPO

PROSSIMI TURNI

Table with 2 columns: Date and Time, and Match details (e.g., ATALANTA-VIGENZA, BARI-SAMPDORIA).

Table with 4 columns: Team names and player lists for Cagliari-Napoli, Cremonese-Padova, Fiorentina-Inter, and Milan-Piacenza.

CLASSIFICA SERIE A

Table with 4 columns: Team names and player lists for Parma-Juventus, Roma-Bari, Sampdoria-Udinese, Torino-Atalanta, and Vicenza-Lazio.



sci. A Park City vince di nuovo l'elvetico Von Grünigen. Oggi il bolognese cerca il riscatto nello slalom speciale

# Tomba delude ancora Il suo Gigante finisce fuori pista

Un'altra delusione per Alberto Tomba nel secondo gigante di Coppa disputato in America. Il bolognese non ha neppure concluso la gara, finendo fuori pista nella seconda manche. Vince ancora Von Grünigen davanti a Kjus.

NOSTRO SERVIZIO

■ PARK CITY (Usa) Alberto Tomba finisce fuori pista sotto un sole anomalo, in una strana località sciistica americana di nome Park City dove fanno 16 gradi di temperatura durante un inatteso e preoccupante inizio di stagione per quello che fino a pochi mesi era l'indiscusso re delle nevi. È una cronaca, quella relativa al terzo slalom gigante di Coppa del mondo, ancor più deludente di quella scritta una settimana fa, quando il campionissimo bolognese concluse con un anonimo settimo posto la gara di Vall. Questa volta, infatti, non c'è neanche modo di leggere il suo nome nella classifica conclusiva, una graduatoria dove invece campeggiano i soliti nomi dello svizzero Von Grünigen e del norvegese Kjus, ancora una volta primo e secondo (questa volta con appena due centesimi di differenza) come sempre successo al gigante

dall'inizio della Coppa Tomba non figura perché viene respinto da una seconda manche neppure tecnicamente troppo impegnativa il tutto dopo aver concluso la prima con una mediocre ottava posizione. L'Alberto nazionale è partito nella manche conclusiva - disputata con la vecchia regola dei migliori quindici che partono in ordine inverso, con un compito impossibile per quanto riguarda il successo, visto che Kjus e Von Grünigen, gli avevano rifilato quasi due secondi nella frazione iniziale ma con il terzo, l'altro elvetico Kaelin che non sembrava irraggiungibile. Calcoli che però si sono rivelati vani già al primo intermedio, dove l'azzurro ha ceduto qualcosa al migliore fra quanti lo avevano preceduto, lo svedese Nyberg. Ancora qualche porta e la triste conferma Tomba è finito fuori pista su uno

dei pochi tratti impegnativi del percorso, un muro dove ha accumulato un ritardo di linea che gli ha poi impedito di rientrare in tempo su una porta molto angolata. Amara conclusione della terza gara disputata in questa trasferta americana cominciata con ben altri auspici. Basti ricordare che Alberto preferì disertare il gigante d'esordio a Tignes proprio per presentarsi più pimpante e abituato al uso orario in Nord America.

Quest'oggi sulle nevi di Park City si replica con la disputa di uno slalom speciale (Rai3 e Tmc, ore 17.50 e 20.50), gara che appare senz'altro più alla portata del non irresistibile Tomba attuale. Nel primo speciale di Coppa, disputato una settimana fa a Vall il bolognese si è classificato terzo, preceduto dal vincitore austriaco Tetscher e dal sorprendente francese Armez due clienti senz'altro scomodi anche nella prova odierna, oltre agli altri austriaci e allo sloveno Kosir.

Ma è una domenica di sci anche al femminile. Dopo il nivo di 24 ore dovuto alle abbondanti nevicate, si svolgerà a Lake Louise (Canada) uno slalom gigante (Tmc, ore 17.20 e 20.30) sempre che le condizioni atmosferiche lo permettano. Una gara che vedrà l'azzurra Sabina Panzanini fra le favorite. Domani invece sarà la volta dello speciale originariamente previsto sabato.



Alberto Tomba nell'ultima gara di slalom

Debra Dietz/AP

## Tragedia della Maier, accuse alla Fis

A quasi due anni di distanza dalla tragica caduta di Garmisch, si riapre il caso Maier, la sciatrice austriaca deceduta nel gennaio del '94. Due ufficiali di gara della Federazione internazionale (Fis), l'austriaco Kurt Hoch e lo svizzero Jan Tschikauer, secondo gli inquirenti sarebbero responsabili di «negligenza mortale» per l'incidente sulla neve che costò la vita all'atleta. Secondo i nuovi elementi raccolti il giorno di misurazione del tempo di discesa, sul quale volò la Maier dopo la caduta, sarebbe stato collocato in un punto a rischio. Se non ci fosse stato l'apparecchio, sostengono gli inquirenti, «l'incidente e le sue conseguenze sarebbero stati evitati». All'inizio

dell'inchiesta era sembrato che a provocare la morte della Maier fosse stato l'impatto contro il cumulo di neve a bordo pista. Adesso si ritiene invece che anche il palette, e non soltanto la neve che in parte lo nascondeva, abbia avuto un ruolo. Il segretario generale della Fis, Gianfranco Kasper, ha ribadito che non c'è stata alcuna errore degli organizzatori affermando che si è trattato di una tragica fatalità. «Nessuno si sarebbe aspettato un simile incidente - ha detto - La pista era in regola. Siamo persuasi che in tribunale vinceremo». La riapertura del caso è il frutto dell'istanza del compagno della sciatrice, Hubert Schwaighofer, che chiede un'indennità per la figlia Helene avuta dalla Maier.

## Federazione rugby Mondelli la spunta: rieletto presidente fra le polemiche

■ ROMA. Roba da non crederci. Un presidente federale che si dimette, si candida per essere rieletto e appena viene eletto già parla di dimettersi nuovamente. È forse un gioco? Macché, è la situazione nel Palazzo della palla ovale. Ieri a Roma l'assemblea straordinaria della Fir ha scelto come presidente il dimissionario (da alcune settimane) Maurizio Mondelli con 688 voti, contro le 534 preferenze tributate a Silvio Basso e le 47 a Salvatore Marinaro.

«Se il Consiglio federale non sarà espressione di interessi generali, potrei anche dimettermi se con me lo facesse l'intero Consiglio. Altrimenti no, per non lasciare la federazione in mano a litigiosi compagni», con queste parole, subito dopo l'elezione, Mondelli, presidente dal lontano 1984, ha lasciato tutti di stucco. In altri termini, o il Consiglio è con me, oppure paralizzò l'attività federale. Del resto, già le recenti dimissioni, al di là delle belle intenzioni, avevano avuto un preciso significato: far cadere un governo (ovvero il Consiglio federale) non gradito.

La palla ovale italiana ha perso una bella occasione, con l'assemblea di ieri mostrare di voler rilanciare sul serio questo sport le recenti buone prove della Nazionale, che hanno riscosso molto interesse di pubblico. Ma l'impressione è che il Palazzo del rugby sia prima di tutto sede di giochi di potere. Di fronte a questa instabile situazione, sono passati in secondo piano i cenni fatti da Mondelli alle sue linee programmatiche «Fosse mi occupero di impianti per Roma 2004 - ha detto Mondelli, che è ingegnere di professione e fa parte della Giunta del Coni - quindi studieremo con attenzione il problema del Flaminio, potrebbe diventare lo stadio del rugby a Roma. Se l'habitat entrerà nel torneo Cinque Nazioni, il Flaminio sarà il luogo adatto per ospitare le partite». E poi «Questo Consiglio federale dovrà fare la programmazione quadriennale sia per la Coppa del mondo, sia per la parte economica, tutto potrà essere modificato dai nuovi eletti, ma gli spazi di manovra sono pochi». Se non ci saranno di mezzo altre dimissioni, le prossime elezioni federali dovrebbero essere a settembre '96 o marzo '97.

□ Pz Fo.

**RADIO ITALIA**  
IN TUTTA EUROPA  
**SOLO MUSICA ITALIANA**

dal 27.11 al 1.12 presenta due straordinarie collections di musica e di immagini dei

- 87 CANZONI •
- 365 MINUTI DI MUSICA •
- 20 BRANI MAI INSERITI •
- IN ALBUM PRECEDENTI •
- MANOSCRITTI •
- E SPARTITI ORIGINALI •
- FOTO E COPERTURE INEDITE •
- BRANI RIMIXATI E REMASTERIZZATI •
- 17 BRANI COMPLETAMENTE REINCESSI •
- MANOSCRITTI D'EPOCA •
- RETROSCENA, CONFESSIONI •
- DI COLLABORATORI, AMICI •
- ECHI DELLA STAMPA ... •
- E TUTTO CIO' CHE •
- VORRESTE CONOSCERE •
- DEI POOH IN •
- 1 LIBRO E 6 CD •
- E 6 MC •

**365**  
MINUTI DI  
MUSICA  
SU CD E MC

POOH  
BOOK



- 365 GIORNI DI IMMAGINI •
- DALL'ESTATE '94 ALL'ESTATE '95 •
- 25 CANZONI TRATTE DALLE •
- TOURNEE ACUSTICA - MUSICACENTRO •
- BUONANOTTE AI SUONATORI •
- IN ESCLUSIVA IL CONCERTO •
- IN VATICANO CON L'ORCHESTRA •
- SINFONICA E IL CORO •
- DELL'ACCADEMIA DI SANTA CECILIA •
- PER LA PRIMA VOLTA LE IMMAGINI •
- DEL TRENO TELETHON •
- VIDEOCLIP • BACKSTAGE DURANTE I •
- SERVIZI FOTOGRAFICI, NELLE •
- SALE DI REGISTRAZIONE •
- INTERVISTE, COMMENTI •
- E IMMAGINI INEDITE •

**365**  
GIORNI DI  
IMMAGINI  
UN VIDEO



Radio Italia Solo Musica Italiana sempre prima in anteprima

# Dal Circolo un benvenuto ricco di vantaggi concreti



**ROBERT GRAVES**  
I miei gatti  
Le appassionanti storie della divinità i grandi episodi della mitologia e la gloriosa ingres- sione degli eroi dell'antica Gre- cia. In un saggio intramonta- bile. (Su licenza Longanesi)  
Pagg. 72 - Cod. 046234  
**PREZZO CLUB L. 28.900**

**ALBERT CAMUS**  
Il dramma morale di un anti- eroe privo di ideali. Dal gran Premio Nobel a un lucido quadro dei problemi esisten- ziali dell'uomo contemporaneo. (Su licenza Bompiani)  
Pagg. 198 - Cod. 154832  
**PREZZO CLUB L. 21.900**



**ALBERT CAMUS**  
Il dramma morale di un anti- eroe privo di ideali. Dal gran Premio Nobel a un lucido quadro dei problemi esisten- ziali dell'uomo contemporaneo. (Su licenza Bompiani)  
Pagg. 198 - Cod. 154832  
**PREZZO CLUB L. 21.900**

**L. VON BACHEN-MASOCH**  
Venere in pelliccia  
Una pervasa storia d'amore, in cui trova espressione il ma- gine di quella donna di spic- ca che ha sempre os- sessato la vita dello scri- tore. (Su licenza Es)  
Pagg. 178 - Cod. 154832  
**PREZZO CLUB L. 22.900**



**AAVV**  
A favole nel Medioevo  
Storia, tradizione e cultura in un libro di buona ricca di cu- riosità e con ben 150 ricic- colate perfettamente esse- quiti anche oggi. Per raffinati frequentatori. (Su licenza Longanesi)  
Pagg. 178 - Cod. 154832  
**PREZZO CLUB L. 28.900**



**LIBERTO ECO**  
Le allegorie nei boschi  
Dal grande autore tutti i se- gnali del più grande scrittore di un libro arguto che si aiuta e diventa "lettori modello" (e potenziati autori). (Su licenza Bompiani)  
Pagg. 184 - Cod. 154832  
**PREZZO CLUB L. 28.900**



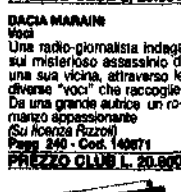
**GIORGIO BOCCA**  
Dal grande giornalista un quadro appassionato e pole- mico della realtà e dell'italia attuale divisa tra mafia, te- lismo e Tangentopoli. (Su licenza Mondadori)  
Pagg. 312 - Cod. 148982  
**PREZZO CLUB L. 23.900**

**CONDOTTI**  
Il libro di un anno e mezzo di storia della cultura italiana. (Su licenza Circolo)  
Pagg. 304 - Cod. 23179  
**PREZZO CLUB L. 28.900**

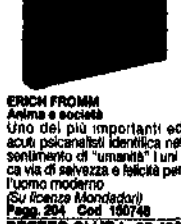
**MICHAEL SCHMIDT**  
Neonazisti  
Chi sono? Cosa vogliono? Chi li guida? Tutta la verità, ac- curata attraverso la testimo- nianza diretta dell'autore su un fenomeno assurdo e peri- coloso. (Su licenza Rizzoli)  
Pagg. 304 - Cod. 154872  
**PREZZO CLUB L. 28.900**



**PLATONE**  
La Repubblica  
La sintesi illuminante del pen- siero del grande filosofo a- le- sse, che discusse sui temi fondamentali di verità, sa- pienza, giustizia. Con testo greco a fronte. (Su licenza Mondadori)  
Pagg. 284 - Cod. 151252  
**PREZZO CLUB L. 28.900**



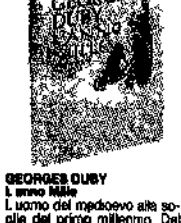
**DACIA MARAINI**  
Voci  
Una radio-jornalista indaga sul misterioso assassinio di una sua vicina, attraverso le diverse "voci" che raccoglie. Da una grande autrice un romanzo appassionante. (Su licenza Rizzoli)  
Pagg. 240 - Cod. 140871  
**PREZZO CLUB L. 20.900**



**ERICH FROMM**  
Anima e società  
Uno dei più importanti ed acuti psicanalisti identifica nel sentimento di "umanità" l'uni- ca via di salvezza e felicità per l'uomo moderno. (Su licenza Mondadori)  
Pagg. 224 - Cod. 150748  
**PREZZO CLUB L. 22.400**

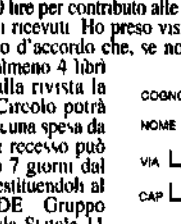


**MO YAN**  
Sopra rosso  
Gli ultimi, degni della storia cinese raccontati attraverso i drammi le avventure e gli amori di una famiglia di pro- vincia. Da questo romanzo, un film di successo. (Su licenza Rizzoli)  
Pagg. 456 - Cod. 181794  
**PREZZO CLUB L. 28.900**



**RODDY DOYLE**  
Gli ultimi, degni della storia cinese raccontati attraverso i drammi le avventure e gli amori di una famiglia di pro- vincia. Da questo romanzo, un film di successo. (Su licenza Rizzoli)  
Pagg. 456 - Cod. 181794  
**PREZZO CLUB L. 28.900**

**AMIRANAM YEHOSHUA**  
Il signor Mami  
Una famiglia ebrea alla ricerca delle proprie radici scopre la verità su un suo enigmatico capofamiglia. Un romanzo com- plesso e affascinante. (Su licenza Einaudi)  
Pagg. 408 - Cod. 148288  
**PREZZO CLUB L. 28.900**



**GEORGE DUBY**  
L'anno mille  
L'uomo del medioevo alla sog- lia del primo millennio. Dal- lo studioso, l'inedita visio- ne di questo periodo come momento di grande rinascita. (Su licenza Einaudi)  
Pagg. 324 - Cod. 154179  
**PREZZO CLUB L. 22.400**



**LUIGI MALERBA**  
Le maschere  
Sullo sfondo di una Roma ri- nascimentale corrotta si in- troccano mirabilmente intrighi di corte, lotte di potere, pra- tiche di stregoneria e scanda- lose vicende amorose. (Su licenza Mondadori)  
Pagg. 324 - Cod. 152882  
**PREZZO CLUB L. 23.900**

**GIAMBATTISTA BASILE**  
Il racconto dei racconti  
Una straordinaria raccolta di favole argute che fanno di questo libro un grande ca- polavoro della letteratura barocca. (Su licenza Adelphi)  
Pagg. 672 - Cod. 153488  
**PREZZO CLUB L. 48.200**



**ENRICO SPINZI**  
Jack Freudenthal  
Il problematico mondo dei giovani raccontato senza ip- ocrisi, tra gioia e dolore, da un ventenne esordiente. Un ro- manzo affascinante un im- peribile cult book. (Su licenza Bompiani & Castaldi)  
Pagg. 180 - Cod. 164888  
**PREZZO CLUB L. 17.900**

**PABLO NERUDA**  
Poese  
La vita, l'amore, la solitudine, la morte. L'impegno civile. Tutti i grandi temi di Neruda. Il poeta cileno Premio Nobel 1971 in un'opera di straor- dinario fascino. (Su licenza Rizzoli)  
Pagg. 312 - Cod. 151191  
**PREZZO CLUB L. 25.900**



**SIGMUND FREUD**  
Introduzione alla psicoanalisi  
Tutte le principali teorie freu- diane. Il concetto di incon- scio. Il significato dei sogni, il lapsus. Un'opera di straor- dinario interesse per consa- cere meglio noi stessi e gli altri. (Su licenza Bompiani & Castaldi)  
Pagg. 600 - Cod. 047944  
**PREZZO CLUB L. 28.900**



**SUSANNA TAMARO**  
Me dove ti porta il cuore  
La ultima lettera di una nonna alle nipote negli Stati Uniti, in un tenero testamento spi- rituale che invita a scegliere sempre la "via del cuore". (Su licenza Bompiani & Castaldi)  
Pagg. 188 - Cod. 148984  
**PREZZO CLUB L. 17.900**

**GIUSEPPE PITTANO**  
Le parole e i verbi  
Tutte le parole e i verbi le forme grammaticali che presen- tano difficoltà o irregolarità. Per esprimersi sempre cor- rettamente. (Su licenza Zanichelli)  
Pagg. 364 - Cod. 152215  
**PREZZO CLUB L. 30.400**

## PER LEI 3 LIBRI A SCELTA PER SOLE 9.900 LIRE

**IL CIRCOLO**  
INFORMAZIONE E CULTURA

**Un Club letterario dai privilegi eccellenti**  
Gratis ogni mese a casa sua la rivista del Club

"IL CIRCOLO - informazione e Cultura" è la rivista che viene inviata ai Soci gratuitamente ogni mese. Su ciascun numero sono recensiti e descritti circa 110 titoli narrativa, saggistica, attualità, letteratura classica e ogni altro genere letterario. Per lei sarà facile scegliere fra tante proposte quelle che rispondono maggiormente ai suoi interessi.

**Una segnalazione particolare "Il Libro in Primo Piano"**

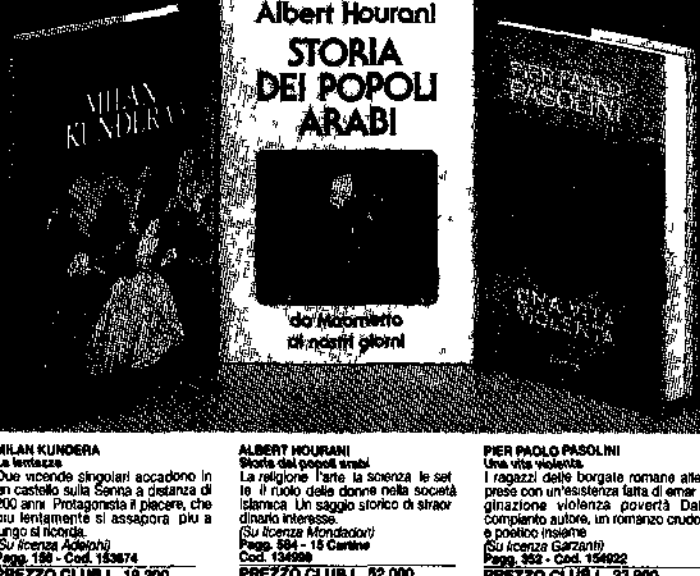
E' l'opera più interessante del momento, raccomandata dagli esperti del Comitato Editoriale. Se desidera riceverlo non deve fare nulla: il libro le verrà spedito automaticamente. Se invece desidera un altro libro o non ne vuole ricevere alcuno, dovrà solo restituirci la Cartolina d'ordine allegata a ogni rivista, entro la data indicata, comunicando le sue decisioni.

**Convenienza e alta qualità costantemente assicurate**  
Il Circolo le presenta sempre libri di successo, in prestigiose edizioni di alta qualità con sconti del 20% e più rispetto alle edizioni in commercio.

**Un solo minimo impegno e la massima libertà**

Il Circolo garantisce la più assoluta libertà. Si aspetta soltanto che anche lei, come tutti i Soci, acquisti almeno 4 libri all'anno per continuare a far parte del Club e averne tutti i privilegi. In caso contrario Il Circolo si riserva il diritto di sospendere la sua associazione, ovviamente senza alcun costo per lei.

**Scelga subito i libri che preferisce!**



**ELIZABETH MARSHALL THOMAS**  
La fiaba delle tigre  
L'affascinante mondo del fel- li- no dal gatto di casa di- re- to il belva più feroce illustrato attraverso gli aneddoti e le esperienze dirette dell'autrice. Una lettura appassionante. (Su licenza Longanesi)  
Pagg. 240 - Cod. 153130  
**PREZZO CLUB L. 19.900**



**ENZO BIAGI**  
Il fatto  
Attraverso lo sguardo esperto di Enzo Biagi, un ritratto ac- tu- o ed obiettivo dell'Italia che sta cambiando. Una lettura in- teressantissima per meglio capire fatti e misfatti del no- stro Paese. (Su licenza Nuova Era/Rizzoli)  
Pagg. 326 - Cod. 154716  
**PREZZO CLUB L. 23.900**

**MARIO VARGAS LLOSA**  
Il caporale Litvina sulle an- de  
Un'avventura carica di miste- ri si snoda nel cuore del Perù. Fra spiriti maligni e uomini crudeli. Il nuovo appassio- nante capolavoro dello scri- tore sudamericano. (Su licenza Rizzoli)  
Pagg. 288 - Cod. 154482  
**PREZZO CLUB L. 23.900**



**JOSTEN GAARDER**  
Il mondo di Sofia  
L'affascinante enigma di una serie di lettere anonime spe- dite a una ragazzina nelle quali si dipana la storia della filosofia. Un best seller avvin- cante, una lettura utile e god- dibilissima. (Su licenza Longanesi)  
Pagg. 348 - Cod. 150588  
**PREZZO CLUB L. 28.900**

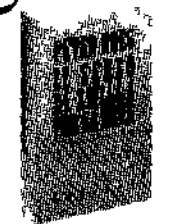
**ELENIER ZOLLA**  
Uscita del mondo  
Un percorso affascinante tra le diverse culture e i loro tra- dimenti di ricerca del senso della vita dai miti primordiali alla cibernetica moderna. (Su licenza Adelphi)  
Pagg. 308 - Cod. 154828  
**PREZZO CLUB L. 39.900**



**HANS C. ANDERSEN**  
Fiebre  
Dal Brutto anatroccolo a "La sirenella", tutte le affa- cinate favole di Andersen, rac- conte in un prezioso volume il- lustrato. Un libro indispensabile in ogni famiglia. (Su licenza Einaudi)  
Pagg. 672 - Cod. 084953  
**PREZZO CLUB L. 43.900**

**DANIELE DEL GIUDICE**  
Staccando l'ombra da terra  
L'eterno sogno del volo come affascinante metafora della precarietà della vita umana. Da un eccellente narratore otto splendide storie curiose ed emozionanti. (Su licenza Einaudi)  
Pagg. 132 - Cod. 152819  
**PREZZO CLUB L. 13.900**

**ALDO BUSI**  
Cazzi e canguri  
Cazzi e canguri, peripetie eroiche, sogni irrealizzati e desideri esauditi. L'ultimo scandaloso commovente e poetico romanzo di un autore "diverso". (Su licenza Frassinetti)  
Pagg. 204 - Cod. 154800  
**PREZZO CLUB L. 19.900**



**JOHN BARROW**  
La luna nel pozzo cosmico  
Un viaggio sorprendente nel- l'affascinante mondo dei nu- meri, dai più antichi sistemi di calcolo alle ultimissime teorie matematiche. Una lettura ap- passionante, anche per i "non addetti". (Su licenza Adelphi)  
Pagg. 336 - Cod. 41111  
Cod. 152820  
**PREZZO CLUB L. 46.400**

**PETER HOEG**  
Il senso di Simile per la neve  
Sul magico sfondo della Groenlandia la morte miste- riosa di un bambino e l'affa- nno sa ricerca della verità da parte di una donna ostrata. (Su licenza Mondadori)  
Pagg. 488 - Cod. 151183  
**PREZZO CLUB L. 23.900**

**ROBERTO COTRONEDI**  
Se una mattina d'estate un bambino  
Un padre scrive ai suoi bam- bi- ni per raccontargli del lib- ro che ha amato e ama di più, e si lascia andare ai ricordi. Un libro delizioso dedicato a chi ama leggere. (Su licenza Frassinetti)  
Pagg. 188 - Cod. 152814  
**PREZZO CLUB L. 15.900**

**RENATO DULBECCO**  
I geni e il nostro futuro  
Il grande premio Nobel illu- stra l'importanza dello studio dei geni per la cura e la preven- zione delle malattie ereditarie ed affronta il problema della bioetica. (Su licenza Sperling & Kupfer)  
Pagg. 240 - Cod. 153882  
**PREZZO CLUB L. 21.900**

**INDRO MONTANELLI**  
L'Italia degli anni di tempo  
Il Grande Vecchio del giornal- smo italiano sottopone al suo giudizio critico gli episodi del più recente storia italiana, dalla P2 a Tangentopoli. (Su licenza Rizzoli)  
Pagg. 416 - Cod. 148888  
**PREZZO CLUB L. 28.900**



**JOHN STUART MILL**  
Saggio sulla libertà  
La difesa lucida e ragionata dell'autonomia dell'uomo dalla sua libertà, del diritto alla diversità. Dal noto positivista inglese, un saggio sempre attuale. (Su licenza Il Saggiatore)  
Pagg. 158 - Cod. 153224  
**PREZZO CLUB L. 23.900**

**GIACOMO DEVOTO**  
Dizionario etimologico  
Origine, evoluzione e signifi- cato di oltre 30.000 vocaboli della lingua italiana. Un dizio- nario utilissimo per compo- nare a fondo la nostra lingua. (Su licenza Le Monnier)  
Pagg. 462 - 5 cartine  
Cod. 038414  
**PREZZO CLUB L. 28.900**

**MAY WEBER**  
L'etica protestante e lo spi- rito del capitalismo  
Il capitalismo borghese inteso come logica conseguenza dell'etica protestante. Un'ope- ra fondamentale per com- prendere i meccanismi della società moderna. (Su licenza Rizzoli)  
Pagg. 408 - Cod. 154187  
**PREZZO CLUB L. 26.900**

**PIERO ANGELO**  
I misteri del suono  
Il più affascinante mistero del corpo umano spiegato nel dettaglio da Piero Angelo. Un saggio appassionante su un aspetto fondamentale della vita. (Su licenza Mondadori)  
Pagg. 218 - Cod. 151781  
**PREZZO CLUB L. 20.900**

**WOLFGANG SOFSKY**  
L'ordine del terrore  
I campi di sterminio, ash- com, i cossacki microcosmi fon- dati sul terrore dove vitine e aguzzini cooperavano per il mantenimento di un ordine capogolito assurdo e ferreo. (Su licenza Laterza)  
Pagg. 528 - Cod. 152850  
**PREZZO CLUB L. 30.400**

**Invito all'Associazione**

**IL CIRCOLO**  
INFORMAZIONE E CULTURA

Si, accetto l'invito di aderire al Circolo acquistando i 3 volu- mi che indico con i rispettivi numeri di codice. Indico an- che, nella casella tratteggiata, il numero di codice del vo- lume di riserva che mi invierete se uno dei titoli richiesti fosse esaurito. Per i volumi scelti adesso non invio denaro pagherò solo 9.900 lire (+ 5.900 lire per contributo alle spese di imballo e spedizione) dopo averli ricevuti. Ho preso visione di come fun- ziona Il Circolo e sono d'accordo che, se non avrò acquistato nell'arco di un anno almeno 4 libri tra quelli proposti dalla rivista la mia associazione al Circolo potrà essere sospesa senza alcuna spesa da parte mia. Il diritto di recesso può essere esercitato entro 7 giorni dal ricevimento dei libri restituendoli al seguente indirizzo: CDE Gruppo Mondadori Spa - Strada Statale 11 Padana Superiore - Loc. Mando- lossa - 25030 Ronadello (BS). Il prezzo segnalibro in argento verrà comunque invio.

COGNOME \_\_\_\_\_  
NOME \_\_\_\_\_  
VIA \_\_\_\_\_  
CAP \_\_\_\_\_ CITTÀ \_\_\_\_\_ PROV. \_\_\_\_\_

Offerta valida solo per l'Italia e per chi non è già Socio del Circolo. Servo accettazione della CDE S.p.A. Sede in Brescia Roncadello Strada Statale 11

Togli il numero di codice del primo libro scelto \_\_\_\_\_  
Togli il numero di codice del secondo libro scelto \_\_\_\_\_  
Togli il numero di codice del terzo libro scelto \_\_\_\_\_  
Togli il numero di codice del libro di riserva \_\_\_\_\_

FC405981/02

**IN PIU', IN OMAGGIO PER LEI**

**IL PREZIOSO SEGNALIBRO IN ARGENTO 925/000**

Questo raffinato segnalibro è decorato da un d'élite disegno floreale impresso a mano con un punzone su una lastra di bronzo. Un procedi- mento artigianale che aggiunge ulteriore pregio a questo omaggio di ra- ra bellezza e di pratica utilità. E' infatti sufficientemente me- turo sull'angolo superiore di una pagina per poter in- trovare subito il punto in cui si è interrotta la lettura. Creato in un numero limitato di copie, ogni esempla- re reca impressa la firma dell'autore. E' accompagnato da Certificato di Autenticità firmato dall'autore.

**CARATTERISTICHE**

- Realizzato in argento 925/000
- Ornato da disegno floreale stile liberty
- Realizzato con procedimento artigianale in un numero limitato di esemplari
- Accompagnato da Certificato di Autenticità firmato dall'autore
- Misura cm 7x5x5

**RICEVERA' IL SEGNALIBRO IN ARGENTO CON I LIBRI CHE SCEGLIE ORA.**